32101 073823393

Library of

Princeton University.

In memory of

Frankland Briggs

CLASS OF 1898

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAFFAELE DE CESARE
(MEMOR)

LA FINE DI UN REGNO

PARTE III.

DOCUMENTI - INDICE DEI NOMI

TERZA EDIZIONE
CON AGGIUNTE
NUOVI DOCUMENTI E INDICE DEI NOMI

CITTÀ DI CASTELLO
CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE S. LAPI

1909

Digitized by Google

Tutti i diritti di ristampa
e di traduzione sono riservati

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAFFAELE DE CESARE
(MEMOR)

LA FINE DI UN REGNO

PARTE III.

DOCUMENTI - INDICE DEI NOMI

TERZA EDIZIONE
CON AGGIUNTE
NUOVI DOCUMENTI E INDICE DEI NOMI

CITTÀ DI CASTELLO
CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE S. LAPI

1909

Digitized by Google

1552.
669,
247

v.3

Digitized by Google

PARTE III.

DOCUMENTI

163 E 72502

Digitized by Google

Digitized by Google

vi è colpa,

Documento I, volume I, cap. I.

Ritrattazione dei Pari e Deputati di Sicilia dopo la riconquista dell'Isola.

SACRA REAL MAESTA.

Sire,

Il frutto dei passati sconvolgimenti politici non è stato per tutta Sicilia che il furto e la intera depauperazione.

Ogni buon cittadino, tutt'uomo onesto (*sic*) che per principii e per dovere era rispettoso alla vostra Sacra Persona ed ubbidiente alle vostre leggi, era obbligato dalla forza ad agire contro il proprio pensiero.

Una lunga serie di fatti pubblici, che nel corso di sedici mesi di perfetta anarchia giornalmente si osservavano, fanno chiaramente vedere che l'uomo onesto, l'uomo devoto alla vostra Dinastia, era assalito nel suo tetto, spogliato interamente, ed alle volte impunemente trucidato, e quindi gli era forza di tacere, ed obbligato dalla forza a manifestare la sua adesione contro la propria opinione.

La formola rivoluzionaria del Comitato misto, ove le Camere non erano d'accordo, propenderava sempre a favore dei Comuni; dappoichè quantunque dello stesso numero i componenti delle due Camere, vi era addipiù (*sic*) il Presidente dei Comuni con voto, che faceva parte e presiedeva nello stesso Comitato misto; come in fatti tutte le volte che la Camera dei Pari rigettava il messaggio, nella parità dei voti del Comitato misto, il Presidente dei Comuni decideva la questione, per cui la contraria opinione dei Pari era sempre rifiutata.

Digitized by Google

abbio che l'Atto della Decadenza, ove non si volesse modo e la forza usata per trascinarci a quest'atto il- farebbe avere la taccia di sudditi ingrati, che hanno man- ai doveri di fedeltà verso il proprio Monarca. E regolare che tutto si metta in chiaro, perchè ognuno possa da sè stesso rimanere ben persuaso, che non mai per la libera opinione e volontà si divenne ad un atto così insussistente.

Il giorno 13 aprile 1848, si sciolse la Camera alle ore 5 p. m. ed ognuno era ritornato nel seno della propria famiglia per godere un momento di riposo, un momento di tranquillità, unico conforto che in quei giorni di sommo trambusto l'uomo onesto trovava.

Non erano scorsi che pochi minuti allorchè fummo obbligati a ritornare nella Camera, ignorandosene il motivo. Si temeva della propria esistenza. Quando arrivati nella via di S. Francesco, dove era per l'appunto il locale delle riunioni delle Camere, s'intesero delle grida spiccate da una folla di persone armate, che a stento permettevano il passaggio; i corridori, e le ringhiere delle Camere occupate erano intieramente.

S'ignorava fino a quel momento l'oggetto che doveva trattarsi, quando il Capitano di Ambasciata annunziò di essere la Camera in numero legale, e sul momento si presentarono alcuni deputati della Camera dei Comuni, consegnando al signor presidente una deliberazione già presa da quella Camera.

Eravamo tutti nella massima perplessità, non sapendosi il contenuto di quel messaggio, del quale, datasene lettura, si apprese con stupore essere la macchinata deliberazione della Decadenza.

Si voleva da alcuni manifestare qualche ragione per non aderire a quest'atto per tutti i modi illegale: ma sopraffatti dalle grida di tutti gli astanti nelle ringhiere, non fu permessa la menoma discussione, mentre tutti concordemente imponevano ad alta voce di annuire, minacciando la vita.

Quale asilo vi era in quel cimento per esimersi dal far palese la nostra adesione, allorchè fu impedito colla massima resistenza ad ogni componente di potersi allontanare, se prima non si fosse la Camera uniformata al messaggio ricevuto? L'indomani si trovò nella Camera il verbale, e con atto rivoluzionario fummo obbligati i presenti a munirlo della firma.

Per quelli ch'eravamo lontani, ancorchè non fossimo intervenuti alla seduta, fummo al domicilio forzati per firmare la deliberazione.

Di un atto consumato con tanta violenza non può darsene a noi la colpa.

Il delitto stà nella volontà; ove questa non concorre, e che la

Digitized by Google

forza vi obbliga ad agire diversamente dalla volontà; non vi è colpa, nè può riputarsi delitto.

Questa enarrazione di fatti generalmente noti contesta la verità dello esposto.

Poteva mai da noi soli farsi fronte a tanta gente armata, mentre non vi era forza che potess'essere di scudo a sostenere la nostra volontà?

Sarebbe stato un passo molto imprudente il perderci la vita, senza ottenere alcun vantaggio.

V. R. M. che con tanta clemenza e paterna affezione si è sempre degnata di colmarci di munificenza, in vista del nostro fedele attaccamento alla vostra Sacra Persona, ed a tutta la Real Famiglia, saprà nella sua somma saggezza ben ponderare le nostre esposte ragioni, ed accogliere le nostre discolpe.

Nessun timore, nessun dubbio ci fa oggi apertamente dichiarare di volere essere governati da Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie, e della sua Dinastia, e di essere pronti a sostenerla, e protestandoci di non essere menomamente concorsa la nostra libera volontà nell'adesione di quell'Atto per ogni modo illegale, ma di esservi stati portati con tutta la possibile violenza.

Sicuri quindi che V. R. M., convinta del nostro fedele attaccamento, sarà per raccogliere colla sua innata clemenza questa nostra sincera e veridica manifestazione con cancellare dal suo benefico cuore qualche idea di sospetto sulla condotta da noi tenuta, a' piedi del vostro Real Trono ci protestiamo.

Duca di Caccamo.
Duca di Monteleone.
Principe di Niscemi.
Ciantro Salvatore Fontana, Vicario-Generale.
Antonio Parisi, Marchese dell'Ogliastro.
Monsignor Domenico Ciluffo.
D. Pietro Tarallo, Abate di S. Martino.
D. Gio. Battista Tarallo, Priore di S. Maria La Nova.
Francesco Tarallo e Borgia, Duca della Ferla.
Francesco Notarbartolo, Principe di Sciara.
Francesco Trigona Gravina, Principe di S. Elia.
Pietro Sgarlata, Abate di S. Maria la Grotta.
Ignazio Pilo e Gioeni, Conte Capaci.
Alessandro Migliaccio, Principe di Malvagna.
Ignazio Agraz, Duca di Castelluccio.
Pietro Sgarlata, procuratore dell'Abate di S. Nisandro P. D. Paolo Vagliasindi Basiliano.

Digitized by Google

PIETRO VALGUARNERA, Principe di Valguarnera.
FRANCESCO BRUNACCINI, Arcivescovo di Monreale.
STEFANO SAMMARTINO, Duca di Montalbo.
GIACOMO BRUNACCINI, Principe di S. Teodoro.
SALVATORE PAPÈ, Principe di Valdina.
EMANUELLE LUCCHESI PALLI, Principe di Furnari.
Monsignor D. VISCONTE PROTO, Vescovo di Patti.
FILIPPO CULTRERA, Abbate Cassinese.
DUCA DI GUALTIERI.
PRINCIPE DI RESUTTANA.
EMANUELLE MELAZZO, Principe di Alminusa.
CALOGERO AMATO VETRANO.
CONTE D'ALMERITA D. LUCIO MASTROGIOVANNI TASCA.
Sacerdote D. GIUSEPPE CASTIGLIONE.
Beneficiale D. PAOLO D'ANTONI.
DUCA DI CESARÒ.
ABATE EVOLA.
PRINCIPE DI PATERNÒ.

SACRA REAL MAESTÀ.

Signore,

Quegli enormi delitti politici, che non hanno esempio nella storia di un popolo, non sono mai l'opera che della concentrata nequizia dei pochi, i quali per arti infernali, pria di seduzioni, poscia di violenza e di terrore, insignoritisi di un irreffrenato potere, impongono ai riluttanti istinti dei molti un fittizio assentimento.

Tale è la storia di eccessi cosiffatti, antichi e nuovi, tale è pur quella del nefando Atto seguito in Palermo a 18 aprile 1848.

Ma se in quello stolto ed esecrabil Atto, altri hanno a deplorare la miserabil condizione di esser concorsi, benchè repugnanti alla sua formazione, ai già pari temporali elettivi di Sicilia, che or riverenti alla M. V. s'inchinano, toccò minore sventura, quella solo di aver patito la violenza di dover soscrivere separato Atto adesivo a quanto e Rappresentanti e Pari ereditari e spirituali aveano già consumato. Imperocchè assunti alla Paria il dì 15 aprile 1848, in quei primi bollori della setta trionfatrice, solo a pareggiar le condizioni di tutti i sedenti in Parlamento, fu loro imposto che esplicitamente al nuovo atto assentissero, e nella prima seduta ne venne loro anche ingiunta la formola.

Ma, Sire, qual via di scampo offrivasi allora ai collocati in quel misero stato? Rinunziare alla Paria dopo la nominazione dei Comuni,

Digitized by Google

l'elezione dei riprestinati Pari, era un fare atto di fatale opposizione contro chi poteva ed aveva osato ogni cosa; era un designarsi infruttuosamente e senza asilo pei presenti, al facilmente incitabil odio di una affascinata moltitudine. E d'altra parte a che avrebbe riparato il martirio dei nuovi eletti? Allora nella Camera, lo ripetiamo, l'opera parlamentaria era compiuta, Rappresentanti e Pari l'avevano già consumata. Pure i fatti posteriori meglio di ogni parola qualificano i precedenti. Quali furono la condotta, le idee, le tendenza de' già Pari elettivi? Basti il dire che in quindici interminabili mesi di reggimento rivoluzionario, quando noti ed ignoti erano a fascio chiamati al Ministero, niun di loro fu mai, nonchè assunto, ma nè ad esso invitato. E non di meno, poichè il voto di due Camere legislative era solennemente concorso alla loro elezione, è a presumere aver collocate fra essi più di un'assennata capacità.

Ma agli occhi di una fazione, che non vive se non di sistematica esagerazione, non ha alcun peso quel merito che non sia stemperatezza di voti, esaltazione, fanatismo. Nè questa volta, a dir vero, andava errata, che i già Pari temporali elettivi di ben altro amore amavano il paese, nè sapean per esso vedere che sciagure, ruine, e turpe assoggettimento, ove dal suo Re e dalla legittima Dinastia si dipartisse.

Quindi, appena certa maturità di tempi ne offerse loro il destro, potentemente concorsero ad abbattere la incomportabile dominazione di una perfidiosa monomania (*sic*). E però l'ultimo Ministero dei 15 aprile 1849, il solo, dopo quindici mesi, Ministero di reazione, inteso a restaurare le smarrite idee della legittima Monarchia, si compose sopra tre Ministri, di due fra Pari elettivi. Ed in mezzo a pericoli di ogni specie, di ogni intensità non si sarebber essi rimossi dall'opera da loro cominciata, se non avessero stimato miglior consiglio il dare un primo esempio di obbedienza agli ordini precisi di V. M. che l'amministrazione delle cose passasse al Municipio di Palermo.

Ecco i già Pari temporali elettivi a piè del Real Trono in quel rigore di verità, siccome sarà per giudicarli la storia. Pur tali quali essi sono, non dissimulano a se medesimi il grande uopo (*sic*) in che stanno della Clemenza Sovrana per sentirsi sicurati nella lor coscienza di fedele sudditezza (*sic*). Ma il nipote di S. Luigi e di Enrico IV ha già dimenticato fatti più gravi, perchè abbiano a sconfidare i sottoscritti non voglia ora far scendere su loro la magnanimità che oblia, e la grazia che riconforta.

Umilissimi devotissimi sudditi

BARONE DI CANALOTTI — Cav. GIOVANNI CALEFATI
Marchese di Villarena, VINCENZO MORTILLARO.

Digitized by Google

SACRA REAL MAESTÀ.

Cessata oramai per la Divina Grazia la oscillazione politica, che per ben sedici mesi travagliò Sicilia tutta, riputiamo nostro dovere rassegnare alla M. V. quanto segue.

Sin dal principio delle passate vicende non vi era alcuna circostanza che potesse incoraggiare i suoi fedeli sudditi, ed ognuno che riputato era alla M. V. attaccato, dovea tenere una condotta molto cauta e circospetta.

La forma del Comitato misto in Parlamento era tale, che rendea nulla la Camera dei Pari, e ligia al volere di quella dei Comuni, come in varie congiunture si conobbe: che non ostante il dichiarato dissenso della prima, tanto nella seduta dell'intiera Camera, quanto di tutti i suoi membri nel Comitato misto, il volere di un solo, cioè del Presidente della Camera dei Comuni, decidea le più importanti e positive materie, che somma influenza avevano nello andamento del corso della rivoluzione; e moltissima ne ebbero nello sviluppo della stessa, in cui si ottenne nulla di bene, che anzi molte dispiacevoli conseguenze.

Il giorno 13 aprile 1848, dopo lunga seduta parlamentaria, che era terminata alle ore 22, fummo inaspettatamente dopo pochi momenti che rifiniti eravamo tornati alle nostre case, chiamati nuovamente, e colla massima premura chiamati in Parlamento.

La ignoranza dell'oggetto per cui si chiamava, l'ora e la premura con cui fummo appellati, non ostante essere già sera, non ci fece mettere in dubbio di dovere andare. Ma che, o Sire? Cominciava dalle strade che conducono a S. Francesco, luogo delle sedute parlamentarie, a conoscersi che affare di sommo rilievo si doveva trattare, e nel quale molti prendevan parte.

Nello entrare e nel salire in Parlamento la folla delle persone era significante, e l'affluenza nelle ringhiere era della massima imponenza. Fin qui tutto destava grave timore, ma si era nell'ignoranza dell'oggetto della nostra straordinaria riunione accompagnata da sì imponente spettacolo.

Poco dopo venne un messaggio della Camera dei Comuni, recando la deliberazione di quella Camera sulla Decadenza.

Allo avviso dello stesso gli animi nostri, intimiditi di già vi si resero di più; scorgendo la importanza dell'oggetto ed il momento in cui dovea discutersi con una forza imponente che mostrando l'unità del suo pensiero toglieva l'adito a qualunque osservazione, che in omaggio alla M. V. ed alla regolarità si avesse voluto fare e ancor nel senso della patria stessa.

Digitized by Google

Tolto il libero arbitrio, in opposizione a quella libertà che come oggetto della rivoluzione si era proclamata, non era ad alcun permesso di fare delle osservazioni che nella sua coscienza avesse voluto fare anche per patrio bene. È principio inconcusso che ove non vi è libertà di volere, non vi è imputabilità.

Nostra opinione è stata, e sarà sempre di volere essere governati da V. M. (D. G.) e sua Dinastia.

Se ogni Siciliano, qualunque fosse stata la sua condotta politica, e anche privata, durante la Rivoluzione, dorme tranquillo all'ombra di quella generalissima Amnistia dalla clemenza della M. V. accordata, sicurissimi gl'infrascritti dei loro principii, non resta loro altro a sperare che la M. V. si degni allontanare dal suo benigno cuore qualunque sinistra idea sul loro conto, per essere stati necessitati a dare consentimento a degli atti senza loro libero arbitrio, e che voglia degnarsi reputarli quali sempre si vantano di essere.

Palermo, 12 novembre 1849.

Umilissimi e devotissimi sudditi

Giuseppe Lanza, Principe di Trabia. Non intervenni nella seduta del 13 aprile 1848, ma in quella dell'indomani 14, quando erano firmati tutti che erano intervenuti nel giorno precedente; le ringhiere, gli aditi, le scale erano piene zeppe di gente; intesi delle proposizioni tali che, reluttante il mio animo, fui astretto a sottoscrivere mio malgrado.

Ciandro Epifanio M. Turrisi, Vescovo di Flaviopoli. Non intervenne la sera del 13 aprile alla votazione della Decadenza; fu obbligato a sottoscriverla dopo un bimestre.

Giulio Maria Tommasi, Duca di Palma.

Francesco di Paola Gravina, Pricipe di Palagonia.

Ippolito Papè Cassinese, Abate della Maddalena di Messina.

Padre Abate D. Paolo Vagliasindi Basiliano.

Baroncello Francesco Vagliasindi.

Pietro Riso, Barone di Colobria. Nominato Pari elettivo dopo il 13 aprile 1848, fu obbligato a segnar posteriormente l'Atto di Decadenza.

Alessandro Alliata. Comunque eletto Pari dopo il 13 aprile, pure gli fu forza segnare dopo l'Atto di Decadenza.

Stefano Bonelli Pari, eletto dopo il giorno 13 aprile 1848, obbligato ad aderirvi.

Digitized by Google

Angelo Filippone, già Vescovo di Nardò, si astenne di recarsi in seduta quando ebbe luogo il Decreto; però fu poi necessitato di apporvi la firma.

Mariano Abbate e La Grua, Marchese di Lungarini. Col nome proprio, e quale speciale procuratore del signor D. Pietro Settimo, Marchese di Giarratana, Principe di Fitalia.

Alessio Santo Stefano, Marchese della Cerda.

Vincenzo La Via, Barone di Ficilino. Eletto Pari dopo il giorno 13 aprile 1848, obbligato ad aderire.

Parroco Ruggero D'Angelo.

Canonico Baldassare Palascotto.

Francesco Notarbartolo e Moncada, Duca di S. Giacomo Villarosa, e per la signora Principessa di Furnari, che rappresentava con procura.

Canonico Francesco Bagnara.

Giuseppe Pilo.

Giovan Battista Scasso, Parroco di S. Margherita.

Vincenzo Mortillaro. Comunque eletto Pari dopo il 13 aprile, tuttavia fu obbligato alla adesione dell'atto consumato in quel giorno.

Monsignor Crispi, Abbate di S. Maria di Gala.

Canonico Salvatore Ragusa per l'Abate di S. Maria delle Giummarre.

Canonico Giovanni Cirino per la precettoria di S. Calogero di Agosta.

Sacerdote Domenico Turano.

Gaetano Starabba, Principe di Giardinelli. Sottoscrisse l'esecrando decreto per le minaccie di fatto, a cui non poteva opporsi; però trascurò la firma qual procuratore del Principe di Alcontres da Messina.

Parroco Giovanni Aleozer.

Sacerdote Giovanni De Francisci.

Sacerdote Nicolò De Carlo.

Guglielmo Raimondo Moncada, Principe Monforte, Conte Sampieri.

Nunzio Spadafora Duca, Principe Spadafora.

Benedetto Grifeo e Gravina, Principe di Partanna tanto col nome proprio, quanto qual procuratore della Baronessa di Mulino Vecchio, contessa Grifeo Reggio.

Domenico Spadafora Colonna, e Principe di Moletto. Firmò la carta di adesione all'atto di Decadenza del 13 aprile 1848, malgrado che non inteso mai nelle

Digitized by Google

sedute, e perchè preso da timore per un articolo scritto contro di lui nel giornale l' *Indipendenza* e la *Lega*. Più segna presente qual procuratore della Principessa di Belvedere.

FRANCESCO MARLETTA. Chiamato alla Camera dei Pari, come Pari temporale elettivo dopo molti giorni del 13 aprile 1848, fui negativo alla iniqua votazione della Decadenza, e non sottoscrissi.

Sac. MARIO TURRISI. Nella qualità di Pari elettivo non solo non firmai l'Atto ingiusto del 13 aprile, ma lo disapprovo e lo detesto.

Sac. ANTONIO COLI. Nella qualità di Pari elettivo non solo non firmai l'Atto ingiusto del 13 aprile, ma lo disapprovo e lo detesto.

SALVADORE VIGO.

FRANCESCO Abate SALVO. Non intervenne allo ex-Parlamento, ma per la imponenza di quei tempi fu rappresentato dal Principe di Lampedusa: disdice colla sua firma in ogni miglior modo l'Atto nefando di Decadenza, che il suo procuratore senza mandato di sorta potè firmare nel 13 aprile 1848.

Mons. D. VISCONTE M. PROTO cassinese, Vescovo di Cefalù. Dichiaro di aver sottoscrittto il nefando atto spaventato dalle minacce di vita; però non intesi aderire.

ANTONIO SOUDERI, qual procuratore speciale del parroco D. Gaetano Messina giusta il brevetto del 9 marzo 1850 in not. Buscemi di Messina.

ANTONINO DE SPUCCHES BRANCOLI, Duca di Caccamo, qual procuratore speciale del Marchese della Sambuca, come per procura del 6 febbraio 1850 data in Napoli e riconosciuta dal notaro D. Ferdinando Cacace.

Sac. LUIGI VENTURA. Soscrivo per dichiarare che nella seduta del 13 aprile 1848 non vi fu libertà nè nella discussione, nè nella votazione, e quindi il Decreto, di cui sopra è parola, è per me irrito e nullo.

SACRA REAL MAESTA.

Signore,

Penetrati dalla immensa responsabilità che sul capo dei colpeveli autori ha rovesciato l'improvvido e fatale Decreto di Decadenza proferito la notte del 13 aprile 1848, trepidi del severo giu-

Digitized by Google

dizio della sto ia, che sino alla più tarda posterità ne spingerà l'orrore e l'esacrazione, noi qui sottoscritti ex Deputati della Camera dei Comuni sentiamo il dovere di umiliare ai piedi del real Trono la più formale dichiarazione, che in nessuna guisa concorse il nostro libero arbitrio ad un atto imposto alla maggioranza della Camera dalle mène segrete, e dalla violenza di un pugno di demagoghi che nel silenzio e nel mistero ne ordirono l'infame disegno.

Noi non volemmo, poichè eccedeva i limiti del mandato ricevuto dagli elettori. Non volemmo, poichè non era desso il voto della nazione di cui eravamo gli interpetri. Il popolo attonito seppe e tollerò la gravità di questo politico misfatto, quando la fazione che lo avea strappato alle Camere, la bandiva quale suprema necessità di Potenze proteggitrici.

Noi non volemmo da ultimo, perchè moderati per principii e per condotta, e solleciti del vero bene del paese rifuggivamo dal frapporre un abisso tra il Trono e i sudditi, dal rendere impossibile qualsiasi pacifico scioglimento.

Questa solenne manifestazione che il solo grido della coscienza ci detta, mentre servirà a giustificare la nostra condotta in faccia all'intera Sicilia, speriamo possa venire accolta dalla clemenza della M. V. cui Iddio ha affidato i destini e lo avvenire dell'Isola, quale irrefragabile argomento di nostra fedele sudditanza, e sincera devozione.

Giuseppe Pinelli.
Fortunato Jannelli.
Pasquale Maimone.
Giuseppe Galici Galletti.
Mercurio Ciminna.
Vincenzo Grimaldi.
Barone Francesco Ventura.
Giuseppe Arone di Bertolino.
Giovan Calogero Nicosia.
Giuseppe Randazzo.
Francesco Paolo Orlando.
Giuseppe Bonfiglio.
Tommaso Glorioso.
Vincenzo Calcagno.
Vincenzo Grimaldi, Barone Calamezzana.
Giacinto Agnello.
Federico Lancia, Duchino di Brolo.
Emanuele Cammarata.
Giuseppe Tebaldi.
Paolo Barile, Barone Furolifi.

Digitized by Google

Sacerdote ONOFRIO TAGLIAVIA, Canonico e Parroco della Cattedrale di Monreale.

GAETANO PICONE.

NICOLA ZITO, Arciprete di Chiusa.

GIUSEPPE DE SPUCCHES RUFFO, Principe di Galati.

Prete GIACOMO M. MELI, dell'Oratorio di Palermo.

Barone di Canalotto, Cav. GIOVANNI CALAFATI.

ANGELO MARROCCO. Avendo nella tornata del 13 aprile cercato di distogliere la Camera dal decretare la proposta di Decadenza, soscrive non per confermare le cose sopra allegate, ma per attestare solamente il suo costante rispetto a V. M. e Dinastia.

PIETRO RISO Barone di Colobria.

GIOVANNI BRUNO.

VINCENZO SPANÒ.

GIUSEPPE PUCCI, Barone di S. Giuliano. Mi sottoscrivo abbenchè assente dalla Camera il giorno 13 aprile avendo firmato venti giorni dopo l'Atto di Decadenza, giusta come dichiarai con mia supplica presentata a S. E. il 12 novembre.

PLACIDO NOTARBARTOLO.

GIOVANNI SIRACUSA.

GIOVANNI GIROLAMO GAGLIARDO, 9° barone di Carpinello.

Canonico GIUSEPPE Parroco VIRGILIO.

Arciprete FRANCESCO Canonico AVILA. Mi soscrivo con tutta l'effusione del mio cuore, e nella mia coscienza anche giuro innanzi a Dio, ed innanzi il mio adorato Padre e Sovrano che il Signore conservi felicissimo con la Real Sua Dinastia, e lunghissimi anni sempre prosperi e lieti.

MICHELE SORTINO, Arciprete di Sciacca.

GIUSEPPE B. BRAGO, Deputato del distretto di Girgenti.

Canonico GIUSEPPE DE CASTRO da Girgenti.

GIUSEPPE SERROI.

GIUSEPPE FERRUGGIA.

GAETANO LO BUE. Mi soscrivo perchè estorto il mio consenso; tanto ciò vero che non soscrissi l'elezione del nuovo Principe, ed abbandonata in segno la rappresentanza, fui dichiarato dimissionario della Camera.

NICOLÒ BARA.

Barone SALVADORE LA LUMIA.

Beneficiale CALOGERO CURTO. Umilio con tutta la possibile devozione al Trono della Maestà del nostro

Digitized by Google

pietoso Monarca (D. G.) di essere stato obbligato ad accettare la rappresentanza del Comune di Ravanusa mia patria dopo di essermi negato per parte del Comitato in detta mia comune istallatosi, e finalmente dopo quattro mesi di essere stato a mio malincuore spettatore delle scelleratezze e prepotenze di pochi demagoghi che sfortunatamente reggevano per allora i destini di questo Regno, abbandonai Palermo, e fui dichiarato dimissionario volontario, ed altri invece mia eletto.

VINCENZO DI TIGLIA, Barone di Grianano. Dichiaro che allorquando firmai l'Atto di Decadenza fu per semplice errore d'intelletto, e mai per prevaricazione d'animo.

ACHILLE PATERNÒ, Marchesino Spedalotto, qual procurator di mio Sig. Padre Marchese di Spedalotto, come per procura privata del 21 dicembre 1849 data in Malta.

GIUSEPPE GAGE. Dichiaro che il sopra indicato Atto del 13 aprile fu proclamato alla mia insaputa e a sorpresa in modo da non potersi dar luogo discussione alcuna: perciò non vi prestai giammai sentito il libero consenso. Questa dichiarazione è un omaggio alla verità, alla M. V. (D. G.) e Dinastia.

GIUSEPPE MANTEGNA.

FRANCESCO ACCORDINO. Nel soscrivere l'Atto in parola non fo che appagare i miei desideri, poichè io non amava di farsi alcuna novità per la Dinastia Borbonica, sì che ebbi la fermezza di proporre in uno dei miei scritti pubblicati per le stampe che fosse sostenuta la Dinastia regnante, e ciò il maggio 1848, tempi in cui niuno osava senza grave rischio della vita di esternare tai sentimenti di moderazione e di attaccamento al Re.

Canonico ANSELMO GATTO.

FRANCESCO MARLETTA qual Deputato distrettuale nella Camera dei comuni eletto da Catania. Non sottoscrissi l'iniquo decreto della tenebrosa sera del 13 aprile per la Decadenza.

GIUSEPPE CATALANO. Dichiaro che l'Atto di Decadenza del 13 aprile 1848 avvenne con mia sorpresa, e mio malgrado, e lo ritratto pienamente.

FRANCESCO GRAVINA, Detesto e disdico l'infame Atto della Decadenza firmato colla forza mentre in cuore

Digitized by Google

stava la gloria del nostro augusto Re e Padre Ferdinando e sua Real Dinastia.

Giovan Battista Callerame. Dichiaro che la sola violenza del tempo m' indusse ad esser Deputato, ma per mio intimo sentimento non già, poichè ho rispettato le leggi e la reggenza dello augusto nostro Sovrano. Aggiungo che detesto e disdico l'Atto infame della Decadenza.

Benedetto Privitera. Dichiaro che io nell'Atto 13 aprile apposi una semplice firma di concorso senza la mia volontà per le imperiose circostanze in cui in quel momento mi trovai.

Paolino Riolo Parroco. Disdico l'infame atto della decadenza che sottoscrissi per le circostanze infauste dei tempi, e colla forza.

Decano Rosario D. Castro, ex Deputato della Comune di Biancavilla. Spontaneamente confesso ed innanzi Dio giuro che l'esacrando Atto da me firmato il 13 aprile nella Camera dei Rappresentanti è stato estorto dalla forza, che per timore di non perdere la vita firmai: ma giuro che ho tenuto sempre nel mio cuore, mio legittimo Sovrano Ferdinando II, e prego Dio per le sua eterna conservazione.

Francesco Pisani Ciancio. Disdico l'infame Atto della Decadenza, che qual Deputato firmai contro la mia volontà, e per l'impero della forza di allora.

Pietro Dilettoso. Disdico l'infame Atto della Decadenza, che qual Deputato firmai contro la mia volontà per l' impero della forza di quei tempi.

Francesco Scriffignani Alberti. Dichiaro di aver firmato l' infame Atto della Decadenza per la forza che mi atterriva, ma lo detesto e lo disdico.

Antonino Vecchio Majorana. Dichiaro che nello avere apposto la firma all'Atto del 13 aprile vi venni indotto dal timore; sicchè ritratto e disdico quell' insussistente ed infame scritto.

Giovanni Vaina. Dichiaro nulla la mia firma nell'Atto del 13 aprile avvenuta per effetto di quelle imperiose circostanze, e quindi ritratto e disdico quanto in quell' infame Atto si contiene.

Domenico Garagano Barbagallo. Dichiaro insussistente e nulla la mia firma apposta nell'infame Atto del 13 aprile 1848, e fu solamente cagionata dalla violenza e da quelle infauste circostanze.

Digitized by Google

Corrado Pintaur. Ritratto e detesto l'ingiusto Atto del 13 aprile, che firmai costretto dalla forza.

Leonardo Vico Fuccio. Fui sempre avverso all'illegale nefando Atto del 13 aprile 1848, pur lo firmai perchè era inevitabile in quel tempo e in quel giorno.

Ignazio Romeo. Fui nel caso e della opinione stessa del precedente sig. Vigo.

Mariano La Rosa. Dichiaro che la mia firma dell'Atto del 13 aprile fu effetto della violenza e della condiscendenza dei tempi, ma che io fin d'allora lo riprovai e riprovo.

Leonardo Vigo Calanna. Io mi opposi quanto potei all'atto del 13 aprile.

Salvatore Majorana. Dichiaro che apposi la mia firma all'Atto del 13 aprile attese le circostanze di allora, e contro al mio sentire e senza la mia volontà.

Alessandro D. Coniglio. Dichiaro che firmai l'Atto del 13 aprile senza concorso della mia volontà, e solo per essere stati i Deputati presi alla spensierata, e senza farvi alcuna riflessione.

Pompeo Interlandi, Principe di Bellaprima. Dichiaro che l'Atto di Decadenza del 13 aprile 1848 da me sottoscritto è quell'Atto esacrando, che io ho detestato e detesto, e che firmai per la violenza di uomini che imponevano colle armi, e contro i sentimenti del mio cuore che sentiva immensi rispetti per la regnante Dinastia.

Giuseppe Trigona, Marchese di Canicarao. Dichiaro con tutta la serenità della mia coscienza che nel firmare il fatale Atto del 13 aprile 1848, non vi fu il concorso della mia volontà, ma vi addivenni solo per salvare la vita, come condiscesi a tanti altri atti, cui ripugnava il mio cuore per cedere alla forza brutale che dominava in quei tristissimi tempi.

Pietro D. Zuccaro. Mi uniformo alla superiore dichiarazione in tutto e per tutto.

Innocenzo Fronte. Dichiaro io sottoscritto che il Decreto del 13 aprile 1848 fu da me sottoscritto per non farmi segno alla opinione esaltata della universalità.

Raffaele Muccio.

Salvadore Cantarelli.

Corrado Arezzo De Spucches, Barone di Donnafugata. Dichiaro di avere con sorpresa e a malincuore firmato

Digitized by Google

lo sciagurato Atto del 13 aprile come superiore al mandato datemi dagli elettori, contrario ai miei particolari sentimenti.

GIUSEPPE SCHIRINÀ, Barone di S. Filippo.

GIUSEPPE DE LEVA GRAVINA.

SALVATORE VACCARO. Non per sentir proprio ma perchè obbligato a sorpresa dall'imponente illegittima forza, fui costretto mio malgrado a firmare il nefando Atto del 13 aprile 1848.

MARIO CULTRERA ASCENSO.

GESUALDO M. LIBERTINI.

SILVIO BONANNO CHIARAMONTE, Principe di Linguaglossa.

PAOLO Barone NICASTRO.

GIOVANNI D'IPPOLITO CIAPPINO.

PIETRO TRIGONA E STELLA, Principe di Calvaruso.

GIUSEPPE VIZZINI. Ritratto la soscrizione all'Atto del 13 aprile 1848; a cui il luogo ed il tempo obbligavano non mica il convincimento che animo pacato richiede e non fuoco d'entusiasmo.

FRANCESCO SALVO, qual procuratore speciale del D. Carmelo Greco giusta la procura in brevetto del 20 gennaio 1850 in notar Cardinale di S. Marco.

Sacerdote D. FRANCESCO GIAMBALVO, qual procuratore speciale del Canonico D. Antonio Piattini come per brevetto del 3 dicembre 1849 in notar Cacioppo da Memfi.

CLAUDIO AREZZI qual procuratore speciale del Barone D. Placido Citelli in virtù di procura del 18 dicembre 1849.

GIUSEPPE PINELLI, qual procuratore speciale di D. Giuseppe Vita, come per procura in brevetto del 4 marzo 1850, in notar Raguta da Caltabellotta.

PAOLO ORTOLANI, Barone di Bordonaro. Formalmente dichiaro, prostrato dinanzi al real Trono, che la mia firma nella qualità di Deputato alla Camera dei Comuni apposta all'insussistente Atto del 13 aprile riguardante la decadenza dell'Augusta Dinastia Borbonica, essere stata estorta dalla imponenza dal timore nè mai consentita dai miei naturali principî di attaccamento leale alla Corona, ed alla detta Dinastia legittimamente regnante.

PLACIDO AREZZI, qual procuratore speciale di D. Antonino M. Bellone giusta la procura del 13 marzo la di

Digitized by Google

cui firma è riconosciuta da notar Patrizio Simili da Mineo.

Baronello FRANCESCO POLIZZI. Mi soscrivo in nome e parte del sedicente deputato di Calascibetta cav. D. Mariano Corvaja, giusta la procura speciale del 12 marzo 1850 per lettera.

GUGLIELMO CAPOZZO, qual procuratore speciale del sig. Basilio Carella ex deputato di Leonforte come per procura 18 marzo 1850.

FILIPPO FAZELLO, qual procuratore speciale del Canonico Vincenzo Stajano come per procura 16 marzo 1850.

CLAUDIO AREZZI, qual procuratore speciale del sig. D. GIUSEPPE ALBERGO, come per procura in brevetto 10 marzo 1850.

ANTONINO CANZANO, qual procuratore speciale del sig. D. Giambattista Lombardo in virtù di procura in brevetto del 18 marzo 1850.

D. GIUSEPPE BANDIERA, qual procuratore speciale del sig. D. Pietro Federigo, come per procura in brevetto 4 aprile 1850 in notar De Lisi da Messina.

GAETANO MASTRO-GIOVANNI TASCA. Dichiaro che nella seduta del 13 aprile 1848 non vi fu libertà nè nella discussione nè nella votazione; che perciò non ebbi la facoltà di astenermi dal votare, nè di votare in contrario senso.

IGNAZIO VASARI.

GAETANO ZAPPULLA, qual procuratore speciale del dott. D. Francesco Calamajo, giusto il brevetto del 4 aprile 1850 inno tra Carmelo Lanzara di Francofonti.

Documento II, volume I, cap. II.

La seconda venuta di Ferdinando II in Lagonegro.

.... " Giunse il corteo reale in Lagonegro verso le 4 pom. di quello stesso giorno 29 settembre. Già lungo la via, fuori l'abitato, erasi fatta incontro numerosa folla, nella quale non mancavano i soliti monelli, che, correndo dietro la carrozza reale, acclamavano con evviva e con schiamazzi, di che il Re pareva non poco seccato.

" In città i preparativi del ricevimento erano stati assai mode-

Digitized by Google

sti, anche perchè era fresca la ricordanza che le spese fatte in occasione dell'altra venuta del Re nel 1833, erano state imputate agli amministratori del Comune. Ivi da circa 5 anni vacava il posto di Sindaco, ed il Governo non si decideva a nominarlo, respingendo parecchie volte le terne di coloro che venivano proposti dal Decurionato, sicchè funzionava il 2° eletto D. Antonio Cascini, un pittore di certo merito, ma insufficiente alla circostanza.

" Un grande arco trionfale era stato eretto fuori della città, alla prima taverna, decorato di foglie di quercia e di lauro, di panni scarlatti, e tele variopinte; altro arco consimile era stato posto allo sbocco della strada Napoli sulla piazza grande, e presso di queste erano aggruppate le autorità civili e militari, i galantuomini ed i popolani. Giunse il Re in carrozza scoverta, nella quale erano pure il duca di Calabria ed il conte di Trapani, ricevè dall'arciprete e dal sindaco gli omaggi dovuti della città, e si mostrò a preferenza prodigo di cerimonie verso un frate cappuccino, Padre Alfonso da Lagonegro, che aveva conosciuto nel chiostro di Capodimonte e che tosto chiamò per nome. Indi, preceduto processualmente dalla croce astata e dal Clero in sacri paramenti, attraversò lentamente in carrozza la piazza per recarsi nella Chiesa della Trinità, giusta le usanze della Corte Borbonica.

. . . . . .

"Il Re Ferdinando — alto ed obeso della persona, circondato il grosso viso, al collo ed alla tempia, da un filo di barba, che era detta *alla lione* od a fettuccia, e che solo era permessa dalla polizia in omaggio alle sembianze ed alla moda reale — indossava con pochissima cura la divisa di colonnello del Reggimento *Re* o 1° di linea, col berretto rosso e la tunica bleu; e tuttochè avesse raggiunto i 42 anni di età, pareva assai disfatto e stanco. Le tristi emozioni del periodo della rivoluzione, e forse anche i rimorsi per le feroci persecuzioni, cui aveva dato luogo, avevano impresso sul suo viso profonde tracce: sospettoso ed irascibile pareva annoiato di ogni cosa, perfino delle acclamazioni e delle dimostrazioni popolari, che in fondo pretendeva non per affetto, ma per soggezione.

" Giunto il corteo reale davanti la Chiesa matrice, dov'erano stati distesi per terra vari tappeti e panni colorati, il Re ricevè dall'arciprete Sabatino l'acqua santa e la benedizione, ed indi entrò nel tempio, dove il cantore del Clero intuonò solennemente a più riprese il mottetto *ad multos annos*, quale augurio al Sovrano. Presso il pulpito era stato eretto un ricco trono — preso in prestito dalla chiesa del Rosario di Rivello e adatto all'esposizione dei Santi — ma il Re, invitato a prendervi posto, si schermì, e sorridendo disse all'arciprete in dialetto napoletano, che egli parlava a preferenza

Digitized by Google

d'ogni altra lingua: *Arciprè, m'hai pigliatu pi santu!* e andò ad inginocchiarsi al faldistorio.

" Dopo che fu cantato solennemente il *Te Deum*, il Re co' principi, i ministri ed i generali si recò a piedi nel palazzo della Sottointendenza, mentre la folla acclamava, chiedeva grazie e presentava suppliche. In quel rincontro attirò l'attenzione sovrana una donnicciuola, che implorava, ad alta voce, grazia pel fratello cappuccino. Il Re la fece avvicinare, e quando seppe che il frate, per bassi intrighi di convento e per pretesi sensi liberali, era perseguitato e fuggiasco: *Fatelo venire a me*, disse.

" — *Sarebbe subito arrestato, Maestà* — soggiunse la donna — *da questi che vi circondano.*

" *Non abbiate paura* — soggiunse il Re con un sorriso, e diede ordine che un suo segretario accompagnasse la donna per rilevare il capuccino, il quale era nascosto in paese, non ostante le accanite ricerche da parte della polizia.

Qual fu la generale maraviglia quando, di lì a poco si vide comparire in piazza, a scorno dei gendarmi, il frate, lacero e smunto? Lo stesso Re ne rise, e rivolto al capitano della gendarmeria, che era qui di guarnigione, gli disse: *Che bella polizia esercitate voi!* ...

" Il frate fu tosto graziato, ma stanco della persecuzione fratina, entrò nel clero secolare, e riprese il suo nome di battesimo Filippo Falabella.

. . . . . .

" Nel mattino seguente, 30 settembre, il Re co' principi e col seguito ascoltò devotamente la messa, celebrata dall'arciprete Sabatino nell'oratorio, che fu eretto appositamente nello stesso palazzo, ed essendo rimasto vieppiù compiaciuto dai tratti affabili e generosi, dalla dottrina, della bontà d'animo e dello zelo religioso di quell'ottimo sacerdote, stabilì di proporlo alla Santa Sede per la nomina di vescovo, come in effetti fece nell'anno stesso, nel quale il Sabatino fu nominato vescovo dell'importante diocesi di Valva e Sulmona.

" Dopo gli uffizi divini il Re ricevè l'autorità cittadine, il sindaco con tutti i decurioni, il giudice istruttore Pettinicchio, il ricevitore distrettuale Giovanni Aldinio, il giovane conciliatore Nicola Pesce ed i galantuomini. Chiese minuto conto dell'amministrazione e dell'azienda comunale, e volle fra le mani il bilancio, nel quale fermò la sua attenzione su di una partita di 35 ducati per manutenzione di fontane, osservando che, nel passare per la piazza, aveva notato che la fontana circolare era completamente all'asciutto. Il sindaco fe' riflettere che in paese eranvi altre fontane, alle quali bisognava provvedere, e per accomodare il condotto di quella, che

Digitized by Google

aveva richiamato l'attenzione reale, chiese al Re un congruo sussidio.

" Nella stessa udienza reale fu pure dimandato che l'ospedale di Maratea — dichiarato già distrettuale nel 1831 con 6 letti giornalieri, oltre gli straordinari — fosse stato traslocato a Lagonegro come capoluogo, ma il Re tenne duro, e: *Non è lecito* disse, *spogliare un altare per vestirne un altro*; ed al sindaco funzionante Cascini, che insisteva su questo argomento, rispose scherzosamente: *Pittò va pitta!...*

" Durante tutto il ricevimento, fece poca gradita impressione agli intervenuti il contegno distratto e indifferente del quindicenne Principe ereditario Francesco, il quale si divertiva a far roteare sul suo piede la sciabola, che gli cingeva il fianco, sicchè pareva bene appropriato il nomignolo, che gli dava il padre, di *Lasa* o *Lasagna*, che pare alludesse alla timidezza ed alla insipienza di lui.

" Dopo i ricevimenti, il principe Francesco, montato a cavallo, passò in rivista l'esercito che era allineato su due file nella piazza e che poscia proseguì la marcia per la strada delle Calabrie. Il Re assistè dal balcone della Sotto-intendenza allo sfilamento delle truppe, e quando passarono i Cacciatori reali, gridò in tuono marziale: *Cacciatori reali, pochi, ma buoni!* Questi risposero con sonore acclamazioni ed evviva.

" Ad ogni cittadino era accordato libero accesso fino al Re, sicchè molti gli si presentarono per chiedere grazie ed elemosine, che furono accordate direttamente su larga scala. Al padre Alfonso, suo amico personale, il Re accordò un lauto sussidio pel ristauro del convento di S. Francesco, e tutta la spesa per la costruzione della strada a gradini d'accesso sull'amena collina del Monastero. Altre somme furono lasciate all'arciprete per la distribuzione ai poveri del paese.

" Dopo un giorno di sosta, nel mattino del 1° ottobre il Re col seguito proseguì il viaggio per Lauria e Castelluccio Inferiore, dove pernottò nel monastero dei Frati.

. . . . . .

" Ritornato il Re in Napoli dalle Calabrie per mare, le principali disposizioni, da lui date in occasione di quel viaggio, furono inserite nel *Giornale Ufficiale del Regno*, e fra esse è notevole questa che riguarda la città di Lagonegro: " S. M. dispose che in Lagonegro fosse richiamata un'antica fontana da lungo tempo essiccata „ — L'ordine era ben dato, ma le finanze del comune non consentivano alcuna spesa, sicchè il Decurionato nella seduta del 7 luglio 1853, si fe' *a supplicare la S. M. ad avere la degnazione che la spesa bisognevole per animare la fontana sia prelevata dai fondi del Real Tesoro.*

Digitized by Google

"Nulla però s'ottenne nè per la fontana, nè per la chiesa; pare che sia stata triste fatalità sempre per Lagonegro chieder molto e non ottener nulla"!

AVV. CARLO PESCE

(Dal giornale il *Foglietto* di Lagonegro).

Documento III, volume I, cap. VI.

Lettere diplomatiche inedite di Ferdinando II al Cavaliere Antonini.

IL RE

Istruzioni, che Voi cavaliere D. Emidio de' Baroni Antonini dovrete tener presenti ed osservare nello esercizio delle funzioni di Nostro Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso Sua Maestà il Re di Prussia, al quale posto vi abbiamo destinato.

Avendo stimato di meglio convenire ai Nostri interessi di richiamare ad altro destino il cavaliere D. Carlo Ruffo di Castelcicala, Nostro Ministro Plenipotenziario in Berlino; ed essendoci sommamente a cuore di coltivare la buona intelligenza, ed i rapporti di sincera e leale amicizia, che felicemente ci uniscono a S. M. Prussiana, abbiamo risoluto di accreditarvi altro soggetto, che maggiormente rispondesse alle dette Nostre Sovrane intenzioni. Ed avendo Voi cavaliere D. Emidio de' Baroni Antonini saputo riportare la Nostra piena soddisfazione per le prove di abilità, e di attaccamento alla Nostra Persona nelle varie Missioni, in cui Ci avete servito, e soprattutto in quella di Spagna, ove in epoche difficilissime la purità de' Vostri principî e la caldezza del Vostro zelo hanno grandemente campeggiato, Ci siamo determinati a spedirvi in Berlino rivestito del carattere di Nostro Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, non dubitando, che, mediante la Vostra saggia, onesta e prudente condotta nonchè col carattere conciliativo, che v'è sì proprio, la Real Corte Prussiana si convincerà sempre più della lealtà ed intensità de' cennati Nostri sentimenti verso di Essa e vieppiù si stringano i legami di amicizia e di perfetta armonia tra la Nostra Real Corte e quella di Prussia

1° — L'essere Voi stato in altre Missioni ci dispensa dall'additarvi ciò che vi converrà fare, giunto appena in Berlino, convinti che non mancherete ad alcuna etichetta di visita e di convenienza,

Digitized by Google

e contenti a ciò solo, che a tutto potere procuriate non solo nella prima udienza, che vi sarà accordata, ma tutte le fiate ancora che in acconcio vi cadrà, di palesare nelle espressioni, e nella condotta la veracità dei menzionati sentimenti, conforme al senso delle Nostre Reali Lettere di Credenza, che vi saranno consegnate, e di evitare ogni più lieve motivo di doglianza per parte di quella Corte, con cui viver vogliamo nella migliore possibile armonia.

2° — Lo stato attuale di Europa gravido più che mai Ci sembra di avvenimenti, quanto incerti, pericolosi altrettanto per la quiete pubblica, e per la floridezza degli Stati, scopo precipuo di ogni buon Governante. Imperocchè principî assurdi di liberalismo, sbrigliate passioni, brame immoderate, di potere, un fatale dispregio dei Capi (funesti e miserandi avanzi delle passate turbolenze politiche), son'oggi in pieno fermento, hanno invasato i popoli. Le sette poi, da condannarsi ad ogni tempo dai Governi tutti di qualunque forma e denominazione, come veleno il più potentemente dannoso alle sociali esistenze, presentemente sono tollerate presso di alcuni, o riluttanti ad ogni repressione appo altri; esse aggiungono sempre nuovo alimento all'incendio rivoluzionario; esse rendono vane ed inferme le forze impiegate ad estinguerle; da esse amuovonsi insensibilmente gli animi della ignorante moltitudine, facile ad esser sedotta, dalla debita devozione verso i loro principi; ed esse infine sbarbicano dalla radice ogni buon seme di religione, di probità, di onesto vivere; una nuova opinione formando contraria a quella, onde le ben ordinate società si sostengono; e distruggendo con ciò il più saldo fondamento dei troni, al cui annientamento certo è, che mirino.

Nè può dubitarsi, che delle male pratiche rivoluzionarie non sia centro e fucina Parigi, donde muovono, come da venenata sorgente, nelle altre contrade le idee sovvertitrici, gl'incitamenti d'insurrezioni, i mezzi da soqquadrare. E quel Governo stesso senza forza morale, infermo per la sua politica costituzione, trascinato bene spesso, si vede, dal torrente furioso dei liberali ad agir contro sua voglia, a seconda del Comitato motore, fatto a poco a poco gigante d'immense forze. Quindi le recenti convulsioni politiche in parecchi Stati d'Europa; quindi cangiamenti di forme governative che succedonsi alla giornata; quindi perplessità grandissima nei potentati; incerta la pace; facile ad ardere incendio di guerra, appena che un impreveduto accidente, effetto delle succennate cause, vi appresti le faville.

In sì luttuoso frangente però necessaria del tutto è l'unione intima e perfetta delle grandi Potenze del Nord, la quale formata in epoca per sempre memorabile, consecrata di poi dalle più solenni transazioni, è stata, diremo così, cementata dagli avvenimenti stessi

Digitized by Google

che a distruggerla tendevano piú che mai; essa sola equilibrar può le forze immense della rivoluzione e dei Governi miseramente trascinati dalle fazioni; il palladio essa è, e l'unica guarentia della pace generale, ancora, e sostegno dei sani principii.

Dalle quali cose non è malagevole il rilevare di quanta diligenza e di quanto zelo vi faccia mestieri per fomentare la divisata unione dei potentati, per chiarirvi delle importanti scoperte sulle pratiche dei settarî, di cui sono vasti i progetti, grandi i mezzi, propizie le circostanze, e per osservare quali rimedî si apprestino ai mali, o quali vie si tentino a prevenirli.

Ed acciocchè siate in grado di regolare fondatamente i vostri passi in quel senso, che crediamo vantaggioso alla prosperità ed al riposo dei Nostri Popoli, in che unicamente ed incessantemente Ci affatichiamo, vogliamo che siate certo nissun'altra politica volersi da Noi seguire, se non quella, che ai due mentovati oggetti dirittamente conduce; aborrendo Noi da ogni falso spirito di disordine, e da qualunque cambiamento, ancorchè lieve nelle forme governative del Nostro Regno, le quali, quanto è da Noi, serbare intendiamo decisamente nella purità istessa che in retaggio ne hanno trasmesse gli Augusti Antenati. Circondati dall'amore dei Nostri Sudditi, con fermezza ed inalterabilità, che esser debbono le massime di ogni saggio governo nell'usare energia contro i felloni, e nutrendo e riscaldando anche la devozione dei buoni, speriamo di salvare i Nostri amati popoli dallo spirito di vertigine, e di non lasciarli corrompere da uomini meritevoli della universale esecrazione.

Questa chiara manifestazione delle vedute dei voti e delle intenzioni nostre Ci dispensa di scendere alle più minute eventualità, trovando Voi colla saggezza e prudenza che vi distingue nella facile applicazione dei divisati principî, la norma certa da seguire in ogni caso, in cui crederete opportuno di dare o di mandare spiegazioni, e di agire per servigi nostri.

3° — Le fallaci mire dei rivoluzionarî nel sostituire al ramo primogenito dei Borboni di Francia quello di Orleans non ci sono ignote. Hanno essi voluto gittar polvere sugli occhi dell'universale, e addormentare le menti delle Grandi Potenze Alleate, perchè una imponente forza non venisse a sparpagliare le fila della gran trama, che ordiscono, dello scrollamento di tutti i Troni, e fortificarsi intanto ed avere agio a progredire nelle loro infernali macchinazioni, che son quelle di disseminare da per tutto le ingannevoli dottrine di fellonia, d'irreligione, di libertinaggio, e rendendo ribelli ai loro padroni gli eserciti e i popoli, troncare a poco a poco i nervi del potere, e liberamente poi operare l'universale insurrezione. Ma per quanto si può nei futuri accidenti spinger lo sguardo colla scorta

Digitized by Google

della ragione, e della sperienza, e pare che la Regnante Dinastia Orleanese non possa a lungo conservare lo scettro di S. Luigi; imperocchè priva è di ogni forza per la dissenzione dei potenti contrarî partiti, chi tenendo colà per la legittimità com'è tutta la sana parte della Nazione, chi stando per la Repubblica; quasi tutti poi riguardando e sprezzando l'attuale Regnante, come esurpatore illegittimo del Trono; e generale oltre a ciò essendovi l'insubordinazione; corrotti gli animi da pessimi esempi, dalle tumultuose declamazioni della tribuna e dalle armi avvelenate della libera stampa, e più da sfrenate cupidigie; vive il fuoco delle sette, e per tali ragioni facendo di dì in dì Casa Orleans deplorabile jattura della opinione, sostegno primo e più forte del Potere. Alchè se aggiugnesi, che quel Governo nato dalla rivoluzione, e presentato dal capriccio di una efferata fazione, destituito è di ogni base monarchica, e quindi non offre guarentia veruna ed in se medesima racchiude il germe di sua distruzione, non può non aversi ragione di forte dubitare nella sua durata. Nè la congiunzione coll'Inghilterra, alleata, come in diplomazia si appella non naturale di Francia, frutterà gran fatto a Luigi Filippo. È una fazione di dottrinari la sostenitrice di siffatta alleanza; e chi non sa, che incerte e non durevoli sono le opere dei partiti? Tanto più che contrarî affatto sono gli interessi di quelle due Nazioni, caldo è ancora l'inveterato odio tra di esse, e semi esistono in amendue d'inimicizia e di dissenzione. Nè la ricognizione unanime e pronta fatta dalle Grandi Potenze al Duca d'Orleans messo sul soglio del Ramo primogenito, è di alcun momento; dappoichè ogni avveduto politico deve considerarla come un mezzo prescelto ed abbracciato a preservare quel paese dagli orrori di una guerra civile, e dalla anarchia, per sostenervi almeno la sembianza del potere monarchico, e per salvare l'Europa dallo straripamento rivoluzionario che minacciava di sconvolgere l'ordine sociale. Ond'è che se per fatale accidente, o tutti o parte di questi fini venisse a mancare, irrita e vana cadrebbe ancora la prestata riconoscenza. Presto o tardi adunque una crisi vi sarà del più gran momento, di cui per altro non è facile di antivedere le conseguenze. Certo è che molti segni appariscono di non lontana conflagrazione. Non sono senza oggetto veruno le novelle alleanze, di cui gli alti Potentati Europei cercano con grande studio di corredarsi, e gli armamenti enormissimi, contrari affatto agli interessi dell'erario; i quali armamenti lungi dallo sminuire, rendonsi ogni ora più forti ed imponenti.

Lo che se dà serie inquietudini al Nostro Animo non è dire a cagione de' legami sì stretti, che Ci uniscono alla Casa d'Orléans è il desiderio ardentissimo, che nudriamo della pace, di cui hanno assoluto bisogno i Nostri Sudditi. Però tutta l'attenzione la più se-

Digitized by Google

guita caldamente vi raccomandiamo, ed una indefessa vigilanza, per tenerci perfettamente chiariti sulle pieghe, che vedrete andar prendendo gli affari, ed informarci il più sovente che potrete, di tutti i particolari più minuti, che han riguardo ad una faccenda di tanta importanza.

Ove intanto la spaventosa crisi si avverasse, vi sforzerete di serbare una condotta conforme alla Nostra decisa volontà, ch'è quella di rimanerci neutrali affatto; al che intenderete con ogni studio; ciò solo a Noi convenendo per tener salvi, e dignitosamente intatti i legami di sangue, che Ci uniscono a tutta la Real famiglia di Borboni di Francia, e conservare intanto puri i principî di politica, che Ci siamo determinati a costantemente seguire.

Dalchè comprendete quanto attivo, riservato e circospetto esser dovrà il vostro procedere nel caso di uno scoppio di guerra contro Francia, o sola, o coalizzata con altri Governi di simil reggimento, nè baderete a veruna spesa per renderne consapevoli di ogni particolare, il più sollecitamente che potrassi per avere da Noi novelle istruzioni e più convenienti al bisogno, ed agli eventi, che fin d'ora mente umana non è in grado di prevedere.

Vi ripetiamo però, che in ogni evento, laddove la dignità della nostra Corona, e gl'interessi dei nostri diletti sudditi il permettessero, nostro ardentissimo voto è di osservare una neutralità perfetta, niuna parte prendendo nella sanguinosa lotta; poichè in tal guisa crediamo asseguire i due fini summentovati; confidando Noi nella Divina Provvidenza di bastar soli a conservare dei Nostri Stati la desiderata calma. Confermerete Voi perciò tutti i vostri sforzi nelle contingenze avvenire, e tenendoci con minutezza informati di qualunque direzione saranno per prendere gli eventi, attenderete novelle istruzioni, di che a tempo vi provvederemo.

Mentre intanto sarà tale la vostra condotta, farete il pregio dell'opera, se in guisa vi comporterete che la Real Corte di Prussia consenta volentieri, anzi cooperi al compimento de Nostri desiderii anche in veduta del vantaggio, che potrà risultarne all'intera armata coalizzata, e che per la lealtà, per riserbo delle vostre maniere in nulla abbiasi colà a dolere di Noi, e Ci si usi ancora ogni riguardo.

4° — Debbonvi poi essere abbastanza noti come già sono a tutta Europa, i principî da Noi adottati verso Spagna. A quel Trono abbiamo eventuali diritti incontrastabili per effetto della fondamentale legge di Filippo V. Questa legge Noi riconosciamo come sacra e inviolabile; ogni innovamento ad essa è illegale; tanto più, che la nuova prammatica sanzione del defunto Re Ferdinando si è fatta vessillo della rivoluzione in quelle miserande contrade. Nostro desi-

Digitized by Google

derio è, che il principio della legittimità sia rispettato; perciocchè la inviolabilità di tale principio è la più sicura guarentia del riposo dei Troni, ed in conseguenza della tranquillità dei popoli. Non riconoscendo perciò Noi quanto presentemente accade nella Penisola Ibera per gli sforzi della liberalesca fazione, che disgraziatamente vi domina; intendiamo di somministrare ogni morale appoggio alla Causa della legittimità, e di non omettere quanto a Noi si può, e contribuir possa al completo trionfo della medesima. Ond'è che a questo fine dobbiate ancor voi tirar le linee di vostra condotta riguardo a quel Governo, procurando con destrezza di fare, che S. M. Prussiana persista nel sentiere con tanta sapienza intrapreso di non prestare sua riconoscenza al Governo d'Isabella, e giovi a quello di D. Carlo; al quale presterete ogni ajuto, che vi sarà permesso, sia negli abboccamenti con quel Gabinetto, e Corpo diplomatico, sia nelle agevolazioni e favori agli Agenti di esso Principe, tenendoci esattamente informati di ogni minimo ragguaglio, che lo riguardi.

5° — Non pertanto, essendoci sommamente a cuore la salvezza della Regina Vedova, Nostra Carissima Germana, in ogni caso sinistro per Lei desideriamo che la vita, le sostanze sue, e delle Reali Principesse sue Figlie abbiano la debita protezione considerando quelle Auguste Persone come parte più cara di Nostra Reale Famiglia. In ogni evento però provvederete gelosissimamente alla dignità Nostra, ed a vantaggio de' Nostri Sudditi ed adoperandovi efficacemente, che nè quella scapiti nè questi siano in conto alcuno manomessi.

6° — Inoltre il trionfo della nuova causa grandemente da Noi bramandosi, e della pura Monarchia, che crediamo convenir meglio alla vera e solida felicità de' popoli; e desiderando eziandio la repressione di ogni disordine, sotto qualunque forma si manifesti, non occorre somministrarvi alcuna regola da seguire nelle pendenze del Portogallo, cagioni dello spargimento malaugurato di tante lagrime, e di propinquo sangue, ed impolitico scandalo nelle presenti effervescenze di animi.

7° — Vi sono ancora ben noti i torbidi che hanno recentemente tribolata l'Elvezia, volendosi la libera aristocrazia ridurre a forme più larghe, a democrazia perfetta. L'opera ancor essi sono dello spirito di vertigine, che ha invasato i popoli, o per meglio dire i maneggi sono della imbaldanzita fazione, impaziente affatto di ogni freno, che suda incessantemente nelle tenebre, ed anela il sovvertimento sociale. Ond'è che quel suolo infecondo è tuttavia il nido sicuro ove riparano gli esuli, rifiuto di lor patrie, e travagliano in ogni maniera di danni contro i vicini Stati, ritrovando negli Svizzeri incoraggiamento, protezione ed aiuto. Nè la vergogna del fallito colpo

Digitized by Google

Savojardo sappiamo che gli abbia menomamente scorati. Per lo che la Penisola seguita ad essere in perplessità per tema di novelli attentati, ed è forza, che i principi siano continuamente in arme a repulsare ogni subita irruzione e ad estinguere il fomite delle male arti, e delle vili corruttele, le quali potrebbero qualche sciagurato suddito inabissare nel vortice delle volute nefandezze. Raccomandiamo perciò caldamente di fare con indefesso zelo ed efficacia che il Gabinetto Prussiano sostenga le dimande e gli uffici delle Potenze, cui cale la tranquillità dell'Italia, perchè sieno snidati di là i fomentatori de' disordini cotanto scandalosi, nè si presti loro alcuno appoggio o fisico o morale, che è da ogni diritto vietato sì naturale che internazionale. La libera Svezia può dar ricetto ed ospizio a chi meglio le talenterà; ma quando è certo, e notissimo che gli accolti ospiti violatori delle più sante Leggi fabbrichino nelle terre neutre danni e rovine ai Regni amici, non v'è Stato al mondo che ciò soffra, non strana teoria, che lo appoggi, poichè ogni Nazione ha diritto a conservare la sua politica esistenza; ogni atto perciò contrario è ostile; lo che non si affà con la Svizzera, la quale mentre vive sotto l'egida di una pacifica neutralità, è con legami di amicizia e di buona intelligenza a tutt'i Governi Italiani strettamente legata anzi vi tiene ai servigi buon numero di soldatesche. La tranquillità dell'Italia sia scopo precipuo delle vostre cure, siccome l'è de' pensieri e de' voti nostri. Per lo che terrete l'occhio vigile su quanto potesse mai intraprendersi contro di essa, sia per mare, sia per terra.

8° — Ed alla quiete di essa penisola non può non esser perniciosa la presenza delle truppe francesi, che occupano Ancona, imperocchè tiene in apprensione molesta tutti i Principi Italiani che contenti ai loro Stati ne intenderebbero al perfetto riposo; e vivissimo alimento alle speranze dei rivoluzionarii, ed è stimolo pungente e forte alle balde intraprese de' vaganti fuorusciti. Quindi è a desiderarsi soprattutto che sgomberi omai dal cuore d'Italia quel drappello occupatore, nè più veggasi sventolare sulle pacifiche rocche della Chiesa uno stendardo, che richiama all'animo le più dolorose memorie, e divenir può segno fatale, sotto a cui scioperati felloni riducansi ne' dì del pericolo. Annoverate perciò tra gli oggetti di grande importanza ancor questo, perchè offerendosene l'opportunità, possiate contribuire a far sì, che cessi alfine questo scandalo impolitico.

9° — L'ultimo Trattato conchiuso tra la Russia e la Porta aumenta d'assai la preponderanza della prima sul Divano, e padrone la rende del Mar Nero ne' casi di guerra; oltre a che tutto l'agio e la sicurezza le dà di accrescere le sue formidabili forze na-

Digitized by Google

vali, emuli alle terrestri. La lealtà somma, e la moderazione senza pari, che in tutti gli atti spirano del Sovrano Russo, non Ci lasciano alcun dubbio nell'anima o di progetti d'ingrandimento, e di secondaria mira d'ambizione, null'altro da lui volendosi che conservare la integrità dell'Ottomano impero, ed in giusto e debito freno mantenere il ribelle Vassallo del Sultano, onde aversi il tanto necessario politico equilibrio tra i Potentati. E con queste Nostre idee pur quelle grandemente cospirano dell'Austria e della Russia; che lungi dal menomamente adombrarsene, con maggiori legami, di amicizia e di buona intelligenza si stringono col Moscovita, tanta è la fidanza loro nella costui generosità e moderazione, fatte già note al mondo per molte prove e luminose. Nulladimeno se qualche gelosia pel riferito trattato si destasse nell'Inghilterra e nella Francia, potendo ciò divenire seme funestissimo di discordie tra le grandi Potenze, arbitre della pace Europea; fa mestieri, che non perdiate di mira anche questo importantissimo oggetto, procurando di conoscere quali negoziati, o pratiche si facciano, che abbian relazione agli affari di Oriente, quali discorsi si tengano, quale idee si nudriscano dalle persone più valenti ne' pubblici negozii, e nelle determinazioni di quel Gabinetto; di ogni particolare a ciò spettante Ci farete minuto e riservato rapporto.

10° — Le ristrettezze delle Nostre Finanze non permettono, che tener possiamo Nostri Agenti presso molti Governi; non pertanto vivamente desideriamo che non restino indifese le ragioni, e pessundati *(sic)* gl'interessi dei Nostri Sudditi ne' varii casi che occorrer potranno nelle contrade sprovvedute di mentovati Regii Agenti. E perciò siccome il Gabinetto di Berlino ha estese relazioni, e quindi molta ingerenza ne' rilevanti affari di molti Governi; così conviene, che mettiate la vostra applicazione ad acquistare accortamente quei lumi e cognizioni, che vi pongano al fatto di diversi negoziati, che di tempo in tempo colà si maneggiano, e sarà vostra cura di coltivare tutt'i diplomatici delle varie Nazioni dimoranti a Berlino, perchè vi sia poi più facile di valervene nelle svariate occorrenze a patrocinare gli interessi de' Nostri sudditi, che ci sono sì cari.

11° — Già non vi sfugge, esservi di alcuni Governi recentemente sorti o dalla più manifesta usurpazione degli altrui sacri diritti, o per nera ribellione contro ai proprii possessori; ai quali Governi o gli eventuali diritti Nostri, o i principii di legittimità, che intendiamo professare, o la ragione di Stato non han permesso di prestar Nostra riconoscenza. Laonde senza mancare inverso i rappresentanti od Agenti di essi, ove per avventura ne capitassero nel luogo di vostra residenza, de' modi di cortesia e di urbanità sociale, farete di tener con loro tale condotta, quale con individui terreste

Digitized by Google

che in nulla avessero a fare con voi; ed, ove fosse mestieri, anche cauta e circospetta. Nel che gioverà regolarvi con que' rappresentanti di amiche Corti, che nella posizione medesima rispetto agli anzidetti Governi ritrovansi, tra i quali forza è di noverare quei di Spagna, del Messico, ed altri simiglianti.

12° — La Confederazione Germanica essendo stata saggiamente eretta dal Congresso di Vienna, come un antemurale ed argine allo straripamento francese, ed alle mire ambiziose di altra potenza; è colà, ove si combineranno nelle future contingenze di guerra, piani, e negoziati, e saravvi il centro di moto per tutti gli Stati coalizzati. Esercitando perciò il Gabinetto di Berlino grande ingerenza e preponderanza nelle determinazioni della Dieta, sarebbe ottimo avvedimento d'investigare con destrezza quali negozii si maneggino, quali vedute si abbiano, e quali misure si prendano che abbian rapporto agli affari generali di Europa. Ci attendiamo da Voi, di cui conosciamo l'avvedutezza, e l'attività, di esser fatti avvertiti delle cose più rilevanti che si trattassero in que' Consigli, per essere in grado di ben regolare le Nostre determinazioni nelle occorrenze avvenire.

13° — Non ignoriamo poi la giusta ansietà del re di Prussia di render prosperosi i suoi Stati con ogni maniera di vantaggi commerciali, che cerca di render sempre più estesi; un esito fortunato già corona i suoi sforzi; poichè la Prussia elevata al rango di Potenza di prim'ordine quanto si fa ammirare per la valentia e militare disciplina delle sue truppe negli esercizii guerreschi, altrettanto brilla in oggi tra le Nazioni più doviziose per saggezza d'istituzioni finanziere, per attività di commercianti, per ismercio di proprie derrate e di lodati prodotti di sue industrie. Quindi v'inculchiamo di profittare della mentovata inclinazione della Corte di Berlino, ed ove vedeste convenire agli interessi della Nostra Marina Mercantile un Trattato con quel Governo, per dare sbocco alle rigurgitanti derrate del Nostro Regno, Ce ne rendiate consapevoli, indicandoci gli articoli, che potessero tornar utili al Nostro Commercio, per assegnirne le opportune istruzioni.

14° — Tali infine confidiamo, che saranno per essere i vostri procedimenti, quanto pieni di circospezione e di probità, altrettanto urbani e conciliativi, che ben tosto vi guadagnerete la confidenza di quel Gabinetto, di quel Corpo diplomatico, e delle persone più prevalenti presso la Real Corte Prussiana, affinchè siate in grado di meglio servirci, e di sostenere la difesa de' Nostri principii.

15° — Son questi gli oggetti principali, sui quali chiamiamo maggiormente l'attenzione vostra, e su di che, come su di ogni altra cosa, vi corrisponderete unicamente col principe di Cassaro, Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, tanto in chiaro, che

Digitized by Google

in numeri, trattandosi di cose riservatissime; per lo che sarete munito di una corrispondente cifra, oltre a quella, che vi sarà pur data per corrispondere con gli altri Nostri agenti nell'estero, qualora l'andamento migliore degl'interessi Regii lo richiedesse.

Riposiamo nel vostro zelo, che nulla ci lascierete a desiderare; con che ci darete novelli argomenti, e più forti motivi di soddisfazione.

Intanto i nostri recenti decreti han determinato sì gli averi, che vi si corrisponderanno, perchè con dignità esercitate l'alto impiego, a cui vi abbiamo nominato, e sì le spese del viaggio che intraprenderete, e per aiuto a stabilirvi nella città di Berlino.

Abbiamo altresì risoluto quello, che vi si dovrà somministrare per far fronte alle spese di posta, ed a quelle così dette di cancelleria, le quali cose vi saranno pienamente, e minutamente partecipate dal Suddetto Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri.

Napoli, aprile 1839.

firmato: FERDINANDO

Documento IV, volume I, cap. VI.

Istruzioni ufficiali di Ferdinando II al Barone Antonini incaricato d'affari presso la repubblica francese.

IL RE.

Istruzioni, che voi barone D. Emidio Antonini dovete aver presenti nel disimpegno della Missione che vi affidiamo presso la Repubblica Francese.

È nostra mente avvalerci de' vostri lumi, e della vostra esperienza, inviandovi in qualità d'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Francese; nella certezza che saprete contribuire a raffermare le amichevoli relazioni felicemente esistenti fra due Stati, a reciproco vantaggio delle due Nazioni. E siccome i vostri lunghi servigi nella diplomazia rendono superflue lunghe istruzioni circa le consuetudini e gli usi, che per la lunga esperienza con la vostra discrezione saprete praticare, mi limiterò per ora a darvi le seguenti brevi istruzioni.

E primieramente la recentissima elezione del Presidente della Repubblica Francese, nella persona di Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, è l'avvenimento che Ci ha determinati a distaccarvi da Fran-

Digitized by Google

coforte, per inviarvi in Parigi ad esprimere le Nostre congratulazioni col Capo della Repubblica Francese, venuto a tal sommità per voto quasi unanime della Nazione. Vi saranno perciò rimesse le nostre Credenziali pel Presidente della Repubblica, che vi accreditano per Nostro Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario, e così pure la Nostra Missione in Parigi riavrà il suo Capo, di cui finora ha mancato, comunque la Repubblica abbia mantenuto costantemente presso di Noi un Ministro di tal grado.

Dopo le congratulazioni che per Nostra parte, e nel modo il più cordiale ed espressivo farete al Presidente della Repubblica per la sua elezione, Nostro principal desiderio si è, che Voi adoperiate tutti i vostri mezzi per mantenere le buone relazioni di pace, di amicizia, e di buona corrispondenza fra la Francia ed il Regno delle Due Sicilie, che in ogni tempo hanno esistito fra le due Nazioni, e ch'è Nostro costante desiderio di vedere continuate e non mai interrotte.

Riguardo alla vertenza Siciliana, voi conoscete quanto è occorso sinora, e sapete qual sia ora lo Stato della questione. Sicchè mi limito a dirvi, che molto speriamo dalla vostra efficacia, attese le buone disposizioni esternate dal Presidente della Repubblica, e dal suo Ministero nel Programma della sua istallazione, mettendo per base il rispetto all'ordine, alla giustizia ed alla proprietà. Abbiamo perciò ragion da credere, che perseverando il Governo Francese nello sviluppo di tali nobili sentimenti, presto possiamo sperare una pronta risoluzione relativa alla questione Siciliana, conforme non meno agli inalienabili diritti della Nostra Corona, che agli interessi benintesi della Francia, considerata come una Potenza principale del Mediterraneo, e come posseditrice d'importanti stabilimenti sulle Coste d'Africa.

Noi dunque abbiamo ferma fiducia che il Governo Francese voglia cooperare potentemente a ristabilire la Nostra autorità in quella Isola, come quella che sola può mantenere una perfetta uguaglianza di relazioni, ed un perfetto equilibrio fra le Potenze commercianti nel Mediterraneo, senza provocare ed assicurare una influenza di eccezione ad una Potenza qualunque; così pure abbiamo luogo a sperare che il Governo Francese, consolidato da principî di rettitudine e di fermezza esternati dal suo Presidente, non permetterà d'oggi innanzi l'imbarco e l'invio a Palermo di armi, di munizioni e di uomini ingaggiati a servizio militare, le quali tutte cose, fomentando le passioni de' pochi traviati nell'Isola, non servono che a prolungare lo stato di sofferenza della maggior parte che desidera l'ordine e la pace.

Nonostante che dalle apparenze sembra difficile la riunione del Congresso di Bruxelles, pure si vocifera che si voglia in quello

Digitized by Google

concedere al Governo del Piemonte il Ducato di Parma e di Piacenza, in compenso delle spese della guerra sinora sostenuta. Ove ciò seguisse, Voi non mancherete, per quanto la vostra posizione in Parigi lo permetterà, di far valere i diritti, a Voi bene noti, della Nostra Real Corona a que' Ducati, e quando ciò non bastasse, e si volesse assolutamente disporne, userete quei mezzi, che nella vostra saviezza e nelle presenti circostanze d'Europa giudicherete più convenienti a serbare integri i Nostri diritti.

Sono queste le direzioni, che per ora abbiamo stimato a proposito di comunicarvi, per norma della Vostra condotta. In seguito de' vostri progressivi rapporti, Vi faremo trasmettere, per l'organo del Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, le ulteriori analoghe istruzioni.

Napoli, 17 gennajo 1849.

firmato: FERDINANDO.

Documento V, volume I, cap. VI.

Diario inedito del Marchese Antonini, ministro di Napoli a Parigi, dal 10 al 28 settembre 1852.

(10 settembre 1852 - Napoli).

Ritorno da Caserta. Il Re mi ha condotto nel suo gabinetto ch'è contiguo alla camera da letto di S. M. la Regina nel *rez de chaussé* del palazzo. Mi ha fatto sedere contro di sè.

Mi ha detto che io lo avevo ben capito; che lui non solo è Presidenziale ma *Imperialista*; che mi avrebbe date istruzioni chiare e precise perchè, se il P^pe^. L. Napoleone si dichiara Imperatore, io non tardi a salutarlo e felicitarlo come tale; anzi se io lo potessi, dovrei farlo anche due giorni prima dell'avvenimento. Gli ho rispettosamente rammentato che tali istruzioni modificano quelle da me ricevute, cioè, che io dovessi salutarlo e riconoscerlo appena il rappresentante di Austria o di Russia lo faccia. S. M. mi ha mostrato la convinzione che le Potenze del Nord non tarderanno un momento a far la riconoscenza; io mi sono permesso di non aver la stessa convinzione, perchè credo che comincieranno per chiedere il mantenimento de' trattati del 1815.

Relativamente alle mene de' rivoluzionarî che si servono del nome di Murat, S. M. è convinta che non bisogna più accordarci peso, dopo le dichiarazioni del P.^pe^ Presid^e^. che condanna quelle me-

Digitized by Google

ne. Mi ha S. M. raccontato quel che ho detto al marchese di Turgot, e quel che questo gli ha manifestato sulla amicizia del P^pe^. L. Napoleone. Mi ha detto che avendo voluto dare una marca di deferenza al conte di Nesselrode,[1] lo avea tenuto a pranzare a Caserta col Conte Kreptowich; e poi fece la stessa politezza (*sic*) al march. Turgot invitandolo con M^r^. Barrot.[2] S. M. cui non avevo potuto far sapere perchè la squadra francese era tornata in Napoli, è stata gradevolmente sorpresa, che io avessi fatto nascere questa nuova prova di cortesia per parte del P^pe^. L. Napoleone. Ha letto con soddisfazione il biglietto, che M^r^. Drouyn de Lhuys mi scrisse il 28 agosto per dirmi che la squadra andava per rendere omaggio al Re nella festa di Piedigrotta.

S. M. dopo una conversazione di più di un'ora, mi fece l'onore di dirmi che sperava di non contrariarmi ritenendomi a pranzare in famiglia. Ne fui vivamente commosso di riconoscenza, e gli baciai la mano che mi porse serrando la mia.

M' introdusse nella camera da letto di S. M. la Regina, che trovasi prossima allo sgravo; ebbe la degnazione di presentarmi alle LL. AA. RR. il Duca di Calabria e di Trani, e fece venire tutti i piccoli Principi e Principesse portate in braccio dalle *bonnes*. Il Re li prendea uno a uno nelle sue braccia e tenne più tempo delle altre la P^ssa^. Pia, che rassomiglia molto ed in bello alla Regina. Avendo io domandato se le LL. MM. avessero già designato il nome del nascituro, disse il Re che, venendo al mondo nell'ottava della Madonna, sarebbe P^pe^. o P^ssa^. Maria e P^pe^. Pasquale Baylon. Il Re scherzando disse alla Regina: *tu non partorirai prima di posdomani Domenica.*

S. M. disse al Principe Ereditario: "Conduci Antonini alla camera da pranzo e tienigli compagnia". — Ciò che S. A. R. fece con infinita grazia e bontà; e mentre si attendevano le LL. MM. venne a raggiungerci anche il Conte di Trani. Appena vennero le LL. MM. il Re disse al duca d'Ascoli: "*lascia il tuo posto vicino a me ad Antonini*", e mi situò alla sua sinistra avendo a destra la Regina. Alla mia sinistra era il duca d'Ascoli, quindi il conte di Ludolf e poi la Marchesa del Vasto (ora Palmieri) e in seguito tutti gli aiutanti e ordinanze.

Durante il pranzo S. M. mi diresse sovente la parola; e poscia domandommi il biglietto di M^r^. Drouyn de Lhuys, nel quale oltre della squadra si parla della tomba del duca d'Enghien, che sarà a Vincennes ristabilita integralmente, in seguito delle mie osservazioni. Fece leggere alla Regina quel biglietto, che io proposi a S. M.

[1] Cancelliere dell' impero russo e ministro degli affari esteri.
[2] Ministro di Francia a Napoli in quel tempo.

Digitized by Google

di prendere, al che consentì dopo che io ne avessi fatto una copia per me. Dopo finito il pranzo restai colle LL. MM. col solo duca d'Ascoli, ed il Re mi parlò nuovamente degli affari di Francia e delle sue relazioni colle Potenze del Nord; e mi disse: " *Fortunatamente la posizione geografica de' miei Stati mi permette di essere fuori di ogni disputa e combattimento. Voglio essere amico di tutti, ma indipendente da tutti e dalle loro querele* ". S. M. mi confidò che avea avuto una conversazione col conte di Nesselrode, e desiderava che io lo vedessi per veder se con me si esprime nello stesso senso.

Il Re ha detto che parlando con Turgot si era servito della qualifica di *Prince Murat*, ed io ho detto che io non lo avevo mai così chiamato, ma che posto che S. M. lo fece, io potevo arbitrarmici.

16 settembre 1852.

Ieri sono stato alla cerimonia in gran gala per la nascita e battesimo del Real Principe D. Pasquale Maria, che ebbe luogo nel magnifico palazzo di Caserta. Due ore dopo lo sparo de' cannoni de' forti, si trovarono i convogli nella strada ferrata. Partii col corpo diplomatico, ed entrai nel primo salone con esso. Prima che cominciasse la presentazione del regio Infante portato dalla Principessa di Bisignano, cameriera magiore (*sic*), venne il Col°. D'Agostino a dirmi che S. M. volea che dopo la cerimonia andassi nel suo appartamento. Dopo rogato l'atto dello Stato Civile, si andette alla Cappella ove ebbe luogo il battesimo ed il *Te Deum*. S. A. R. il conte di Trapani fu il Patrino del neonato. Nella cerimonia stetti sempre tra la Famiglia Reale, il duca di Modena, oltre il conte di Montemulino e l'infante Don Sebastiano e rispettive mogli.

Essendo sceso nell'appartamento del Re, S. M. appena le persone reali partite, mi fece chiamare e mi condusse nel suo grande gabinetto prossimo alla camera da letto della Regina, mi ringraziò molto dei sigari che aveva trovati eccellenti, e specialmente del bicchiere a piede che avevo offerto alla Regina, e l'altro a *gobelet* per lui. Ebbe la degnazione di dirmi che aveva il lavoro ed incisione d'argento, posto tra due gristalli (*sic*), fatta l'ammirazione di conoscitori che li avevano veduti. Fecemi S. M. sedere al posto della prima udienza e cominciò dal dirmi che aveva riflettuto a quella qualifica di *prince*, che ebbe data a Murat, parlando a Monsieur de Turgot e riconosceva che era meglio che io non gliela dassi, perchè non avendolo fatto finora, potria sembrare una concessione dopo il mio ritorno da Napoli; e che l'avergliela accordata S. M. poteva essere un atto di cortesia parlando con Turgot che gli dava la qualifica di *prince*.

Digitized by Google

Parlommi poscia S. M. e mi fece leggere la traduzione d'una lettera della moglie di Murat diretta il 22 agosto alla cognata contessa Pepoli, nella quale le dice che una *parola* del presidente è venuta a mettere ostacolo alla di loro gita in Italia; e le parla delle reclamazioni da farsi in Napoli per una iscrizione sul gran libro, della quale era stato incompensato (*sic*) Mr Aimé, asserendo che Drouyn de Lhuys è meglio disposto ad appoggiarlo che Mr. de Turgot.

S. M. mi parlò di Mr. Thomas d'Ajou, e mi spiegò la sua posizione pseudoliberale e *fornitore* (*sic*). Mi disse che tolta la libertà della stampa non aveva voluto continuare il suo giornale, e ne era andato a fondare uno in Genova (*Il Mediterraneo*) che ha preteso essere giornale del Re di Napoli. S. M. mi ha dichiarato nel modo il più positivo che non ci prende alcun interesse, ed ha negato che possa entrare in Napoli sotto l'indirizzo del ministro della guerra come d'Ajou avea chiesto. Che avea saputo che nel detto giornale vi erano articoli che erano ostili al Principe L. Napoleone e che li disapprovava *altamente*. A questo proposito mi disse S. M.: "*voglio cogliere questa occasione per aprire a te la mia piena fiducia, e dirti che qualcuno crede che io mostri amicizia pel Ppe. Presidt, ma che in fondo non desidero che continui nel potere. Ebbene ti assicuro che non ho niente più a cuore che si faccia Imperadore, e continui l'opera di salvare l'ordine sociale. Non è certo un Orléans, o il mio caro cugino e nipote Conte di Chambord, che potrà farlo. Del resto io gli sono riconoscente di tutte le prove di amicizia e di simpatia che mi ha date, e devo riconoscere che le mie relazioni colla Francia sono di mano in mano divenute migliori, da Cavaignac al 2 dicembre 1851, e poi perfette, da che L. Napoleone ha tutto il potere*".

S. M. mi disse che dovevo vedere il conte di Nesselrode, per sapere se si sarebbe espresso con me ne' termini tenuti con S. M. Ed io promisi di andare oggi a Castellamare, pregando la M. S. di non dirmi quel che il conte di Nesselrode gli ebbe espresso.

18 settembre 1852.

Ieri l'altro fui a Castellamare per pranzare dai miei amici Wittgenstein, e prima andetti dal conte Creptowitch per vedere il conte di Nesselrode. Questi mi ricevè con grandi dimostrazioni di amicizia, presente la figlia e il Conte di Lebzeltern. Mi disse: *Et bien, que vous nous apportez de nouveau de Paris? L'Empire est fait ou se fera, et l'on dit que vous y poussez et que vous exersez une grande influence sur le président.*

Al conte di Nesselrode dissi che io non spingevo all'Impero, perchè in fondo non trattavasi che di un titolo, perchè L. Napoleone ne avea tutta l'autorità ed il potere, e che per l'influenza io non

Digitized by Google

cercavo ad avere che il mezzo di essere ascoltato quando trattavasi degl'interessi del mio Sovrano. Si parlò del *Coup d'état* del 2 X^bre^, e dissi, che a quello avevo spinto per quanto avevo potuto, e credevo di aver ben servito il mio Re e l'Europa, perchè quell'atto ci avea tutti salvati. Il conte di Nesselrode ne convenne pienamente, e disse che solamente L. Napoleone potea farlo e salvare l'ordine sociale. Ed io soggiunsi che non bisognava dimenticare il servizio che ci aveva reso; ch'esso era molto suscettibile per paura che si manchi *all'onor della Francia* e che temendo che i sovrani del Nord non sieno ben disposti per lui, non rompa interamente colla rivoluzione. Si parlò poi dello stato de' partiti in Francia, e si convenne che le masse sono Napoleoniche come lo è l'armata. Domandai quali notizie avesse il conte di Nesselrode sul matrimonio colla Principessa di Vasa, e mi rispose che mancava di dettagli, ma che lo credeva mancato.

17 settembre 1852.

Ieri sono andato a Caserta, ove S. M. teneva udienza. Entrato nella camera, il duca d'Ascoli ed il principe di Jaci mi han fatto avanzare per far sí che il Re mi vedesse. Di fatti S. M. mi salutò colla mano parlando con un Vescovo e dopo avèr parlato all'Intendente di Salerno, mi fece entrare nel suo gabinetto, e facendomi sedere gli raccontai la mia conversazione col Nesselrode. S. M. mi disse: " *appena il Principe L. Napoleone si dichiarerà Imperatore, voi lo riconoscerete senza attendere altro; e in questo senso saranno le istruzioni che vi darò per iscritto* ".

Parlando del viaggio del Principe Presidente e del di lui arrivo pel 25 e 26 a Marsiglia, emisi l'idea di mandare una fregata con un generale per complimentarlo.

S. M. prese a volo l'idea che sarebbe render la politezza (*sic*) fatta di mandar qui la squadra francese per Piedigrotta, e mi disse: " *ci penserò e forse partirà pel 22 sotto pretesto di andare a Gaeta* ". S. M. mi riparlò di Thomas d'Ajou che era all'udienza. Egli fa ora il disgustato della politica. Mi parlò pure degl'intrighi Austro-Russi, de' quali Sabatelli è la chevillauvriere, come pure della maldicenza contro il governo, di cui è centro la casa Torella.

19 settembre 1852.

S. R. M.

Signore,

Credo opportuno non lasciare ignorare a V. M. che jeri sera M^r^. Barrot mi disse: *je viens de recevoir la certitude que le Piemont et la Toscana envojent complienter le Prince President à Toulon, et il me parait convenable*... Lo interruppi, e gli dissi: *mon cher Mr Barrot, s'il s'agit de convenances, soyez sur que le Roi y aura pensé avant*

Digitized by Google

vous, et avant qui que ce soit. Non volli che potesse vantar di aver dato un suggerimento.

26 settembre 1852.

Ieri mattina con un avviso del colonnello D'Agostino sono giunto da Capodimonte a Caserta prima dell'una p. m. S. M. mi ha subito ricevuto nel suo gabinetto, e dopo avermi detto che volea fissare le mie istruzioni, mi ha dato a leggere una memoria di un Polacco, che offre di farsi *relatore* (spia) a Londra, mentre S. M. è andato a sentire la messa nella camera della Regina.

Appena tornato nel suo gabinetto, il suo fedele aiuto di Camera ha preparato due tavolini, e sono venuti il Presidente del Consiglio cav. Troja, il ministro d'Urso, Cassisi e Carafa. Ci ha fatti tutti sedere prendendo S. M. vicino a sè il duca di Calabria, e quindi ha fatta lucidamente l'esposizione dello stato delle cose in Francia, della certezza che vi sia proclamato l'*Impero*, della sicurezza desunta da' rapporti di Vienna e Pietroburgo, e da quel che ha detto il conte di Nesselrode, che le Potenze del Nord riconosceranno l'Impero forse dopo la dichiarazione del mantenimento de' Trattati del 1815, e finalmente S. M. ha conchiuso che le sembrava prudente e utile il procedere immediatamente alla riconoscenza (*sic*) dell'Impero per parte sua, onde conservare la bella posizione che abbiamo stabilita in Parigi, posizione, egli ha detto, che si deve all'abilità del Barone Antonini, ma più specialmente alla franchezza e lealtà messa nelle relazioni con il principe Luigi Napoleone. Ed ha S. M. soggiunto che era meglio farsi un merito della riconoscenza dell'Impero, facendone un atto spontaneo, e non una conseguenza forzata degli avvenimenti; e che in questo senso credea che si dovessero redigere le istruzioni pel barone Antonini, credendo opportuno che egli feliciti subito in Suo Nome il nuovo Imperadore. Ha poscia domandato il parere de' ministri, ed il cav. Troja è stato pienamente di avviso, che dovesse farsi come S. M. proponea.

Il comm. d'Urso, premettendo ch'era la riconoscenza *un fatto grave*, meglio saria non affrettarsi, e concertarsi colle altre Potenze, al che S. M. ha replicato che volea essere indipendente, e nella sua posizione geografica tenersi lontano dalle influenze e compromissioni specialmente colla Francia, preferendo una *neutralità, come suol dirsi armata.*

Rammentando che nel 1806, come Murat nel 1814, fu perduto il Regno di Napoli per aver tergiversato nella politica; che la sua era franca e amichevole per tutte le Potenze, ma di simpatia per la Francia che può farci molto male, e non può aspirare ad opprimerci; e che piuttosto che ritornare sotto l'influenza inglese, preferiva legarsi e marciar colla Francia. Il Principe Ereditario à mostrato

Digitized by Google

assentire ed il cav. Cassisi, e il comm. Carafa egualmente. Io mi sono permesso di esprimere la convinzione che le Potenze del Nord frapporranno qualche tempo prima di riconoscere l'Impero, specialmente spinte dall' Inghilterra, che teme la Francia risorta forte ed intraprendente. " *Non importa,* ha detto il Re, *questo ritardo farà meglio valere la mia deferenza pel Principe L. Napoleone* ". S'è allora convenuto che io sarei munito di una lettera di credenza di S. M. per la Maestà dell'Imperadore Luigi Napoleone con la data in bianco e a sigillo volante, perch'io nel momento di proclamarsi l'Impero, la presenti, apponendoci una data che si ravvicini all'avvenimento della proclamazione dell' Impero. Il cav. Carafa ha avuto l'ordine di redigere le istruzioni e la lettera di credenza. Il Re mi ha congedato e mentre fece avvertire gli altri ministri di venire al Consiglio, io ho dato e spiegato a S. A. R. il Duca di Calabria il nuovo istromento d'ottica, lo *Stereoscope*.

28 settembre 1852.

Ieri, Domenica, il colonnello D'Agostino con un'ordinanza speditami a Capodimonte, mi scrisse che S. M. volea vedermi in Napoli, ove saria venuto per poche ore, o jeri o questa mattina.

Essendomi subito recato a Palazzo, malgrado una terribile tempesta, mi assicurai di essere avvertito appena S. M. sarebbe (*sic*) giunta

Avanti le tre p. m. ho ricevuto oggi tale avviso, ed ho trovato al piccolo appartamento del pianterreno il colonnello D'Agostino, e poco dopo è arrivato il commendatore Carafa, poco prima avvertito che S. M. desiderava vedere anch'esso.

Essendo giunto il Re col Duca di Calabria, ambedue in tenuta di viaggio, S. M. nel vedermi da lontano mi ha detto ad alta voce " *Signor barone Antonini, spero che stiate bene ed ho bisogno di parlarvi* "; e quindi, chiamato Carafa, siamo entrati nel corridojo che conduce all'appartamento sulla Darsena, ove, preso commiato dal Real Conte e Contessa di Trapani, siamo arrivati al gabinetto di S. M. col Duca di Calabria, e S. M., levandosi la sciabola, si è posto al suo scrittoio e ci ha fatti sedere. Ha tirato dal portafoglio, che gli ha sporto il Real Figlio, alcune carte, e poi mi ha domandato se io conoscevo le istruzioni e la lettera di cui fu parlato il 26 a Caserta. Io ho risposto che non le conoscevo, ciò che il comm. Carafa ha confermato. Allora S. M., leggendomi un progetto che avea corretto col *lapis*, e si pose a correggerlo colla penna, mi permisi alcune osservazioni, che S. M. con una grazia infinita degnò accettare nella correzione. Poi le feci osservare che il foglio era un dispaccio, e non istruzioni, perchè in questo caso dovea parlare il Re e firmarsi da S. M., ciò che Essa ammise.

Digitized by Google

Venendo poscia al progetto di lettera, che mi si vuol confidare in previsione, S. M. non lo trovò di suo gusto, e mi mostrò una minuta da esso fatta in fretta, e quindi m'invitò a scrivere, sotto la dettatura Sua la lettera che incomincia "*Le grave et serieux évenement qui vient de s'accomplir en France*" *etc.*, aggiugnendo che poi con Carafa si sarebbe meglio tra noi disteso, purchè si fosse conservato il suo pensiero. Quindi con infinita bontà e lieto viso mi congedò, dovendosi andare ad imbarcare col Duca di Calàbria per raggiungere le truppe della colonna mobile in Lagonegro.

Oggi al ministero mi sono state di nuovo lette da De Marsilio e Versace le minute corrette dal Re, ed io ho fatto mettere nella credenziale che, oltre il complimentare il novello Imperadore, era accreditato definitivamente presso S. M. Imperiale come lo sono preso il Principe Presidente.[1]

Documento VI, volume I, cap. VI.

Sulla morte di Domingo Ruix de Arana.

1855 — dicembre 5 — ALFONSO CASANOVA A SUO COGNATO GIUSEPPE ANTONACCI IN TRANI.

...Io non so come e da che cominciare la presente mia lettera. Quanto tu la desideri e l'aspetti, tanto il mio spirito soffre una violenza nello scriverla. Arana! il nostro incomparabile amico, quella anima così cara ed affettuosa, non è più. Avvezzi da così lungo tempo ad averlo in pratica e ad amarlo, poche privazioni d'amici potrebbero per te e per me agguagliare quest'una. Ed io, e tutti noi di casa non pensiamo da più giorni che a te, prediletto forse tra noi amici di quello sfortunatissimo giovine! Io lo vidi l'ultima volta al teatro dei Fiorentini, la sera di martedì 27 di novembre. Uscendo dal teatro abbiamo scherzato insieme. Eravamo soliti a quell'ora di percorrere su e giù Toledo, quasi ogni sera: quella sera no. L'indomani e il giorno appresso le mie ore passarono fra Beatrice, Nonnò

[1] Se questo diario rivela che la lunga assenza dell'Antonini dall'Italia gli aveva fatto perdere l'uso della nostra lingua, conferma però quanto si è detto circa la grande intimità, della quale Ferdinando II l'onorava: intimità rimontante non al 1848, quando, essendo ministro a Berlino, il re lo incaricava di cercar marito alle sue sorelle nelle Corti cattoliche di Germania, ma agli anni 1831-32-33, quando era incaricato di affari a Madrid. Molto curioso è il carteggio fra lui e il principe di Cassaro, ministro degli esteri in quegli anni. Nel 1852 Ferdinando II volle dare all'Antonini un'altra prova di benevolenza e lo nominò marchese.

Digitized by Google

e i Miracoli.[1] La sera di giovedì era un tempo orribile, ed io non uscii. Cesare uscì e verso le 10 e mezza tornò a casa con un volto sbigottito e addoloratissimo. Gli riuscì malgrado le insistenze mie, che avevo presagito una disgrazia, di eludere ogni mia sollecitudine: e appena la mattina del venerdì mi disse che il povero Arana era preso dal cholèra. Quando io mi fui ostinato di volere accorrere ad assisterlo, fu necessario di confessarmi che Arana già da venti ore era morto!!

La mattina del mercoledì 28 Arana s'era desto con un po' di diarrea. Già dai principii del mese d'ottobre l'era venuta soffrendo a quando a quando; ma così mite, che poche pozioni d'acqua di riso erano sufficienti a liberarnelo. Credette che anche allora non si trattasse che di tanto, e mandò a dire a Rubino[2] che *a suo comodo* fosse venuto da lui. Vedi se questa malattia toglie il senno! La diarrea era già diventata di natura cholerosa e Arana era ancora alzato. Nè si corcò se non quando sopraggiunse Rubino, e Marcello, che s'accorse per una combinazione, e fu il solo napolitano che potè esser presente all'ultima infermità di chi amava ed era amato da tanti napoletani come fratello! Sotto l'uso della canfora, abusata molto da Rubino, egli peggiorò: ma la stessa canfora potè poco agire altro che sopra i suoi nervi, i quali si eccitavano al vomito, appena una sola gocciola di quello spirito gli toccasse le labbra. A poco a poco i polsi risalirono al principio delle braccia; benchè algidismo non ce ne sia stato mai, anzi sudore (Dio sa di che natura) ma sudore. Verso le ore sei essendo stati chiamati altri medici, Biondi e Rosati, egli che s'era così visto peggiorare sotto l'omeopatia, volle affidarsi a questi. E dopo aver preso i sacramenti (e per proprio desiderio, e per consiglio dei medici) incominciò a prendere il chinino.

Non ne prese in tutto che vent'acini. Ma la vera sede della malattia, in tutti già, ma in lui specialmente, era ai nervi, i quali negli ultimi mesi gli si erano indotti in uno stato di prostrazione e d'irritabilità quasi incredibile. E pare che i rimedii prescelti così dall'uno come dall'altro sistema, fossero appunto i meno adatti a quel suo stato. Ond'è che quella dose di chinino non altissima bastò a farlo peggiorare, come era già bastata quella quasi indiretta azione della canfora. Non ostante i medici furono contenti d'un sopore, in cui entrò, e nel quale rimase tutta la notte, che fu creduta da essi tranquillissima e di ristoro. Alle dieci e mezza del giovedì mattina parlò l'ultima volta, ma con voce fioca e con viso tramutato irrico-

[1] Il celebre educandato di Napoli, nel quale erano chiuse le tre figliuole dell'Antonacci, nipoti del Casanova. *Nonnò* era la nonna, la quale aveva sposato in seconde nozze il principe di Ottajano; e Beatrice era la sorella di Alfonso, maritata al duca Gurgo di Castelmenardo.

[2] Il medico curante.

Digitized by Google

noscibile. Parlò di sua madre, alla quale sarebbe rivolato dopo la convalescenza, e disse che si sentiva star meglio. Poi ricadde in un sopore più grave dal quale insensibilmente passò ad altra vita!

Forse questi particolari ti attristeranno: ma conosco la tua anima, e credo che devi averne bisogno: non foss'altro, per credere poi veramente quello che pare incredibile: cioè che lo spazio di pochissime ore è bastato per privarci per sempre di un così amatissimo ed affettuosissimo amico!

Frattanto egli aspettava il freddo come una cagione che il morbo si volgesse alla sua fine: e il freddo ci è venuto lo stesso giorno di giovedì, e dura e il colera decresce realmente. Il bollettino di avant' ieri fu di soli otto.

Di tanti suoi amici il solo Marcello (Marcello Gallo, amicissimo anch'egli dell'Arana) ha avuto la fortuna di poter fare qualche cosa per lui. Noi quindi siamo nell'idea di unirci tutti per fargli un solenne funerale, cui concorreranno pure i diplomatici. Se questo pietoso pensiero verrà ad effetto, vuoi tu esserci?

. . . . . .

Documento VII, volume I, cap. X.

Le varie calate di genti albanesi nel Reame.

Dal Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, di Lorenzo Giustiniani — R. Bibl. a S. M. Ferdinando IV — Tomo X — Napoli 1805. Lettera a S. E. D. Francesco Migliorini, Segretario di Stato di S. M (D. G.) di Grazia e Giustizia e dell'Ecclesiastico (pag. 191).

1ª trasmigrazione di Albanesi nel Regno sotto Alfonso di Aragona (per aiuto dato a Scanderberg, nacque una cordialità di rapporti; e, quando vi era bisogno, Albanesi venivano al servizio di Alfonso).

2ª trasmigrazione sotto Ferdinando, figlio di Alfonso (nel 1461 Scandemberg calato in Puglia con la sua gente, difese Ferdinando dalla congiura de' Baroni. Così gli Albanesi residenti ebbero privilegi).

3ª trasmigrazione (dopo la morte di Scanderberg nel 1467, Giovanni suo figlio, per scampare ai Turchi, dovette rifugiarsi negli stati di Puglia accordati da Ferdinando al padre. Gran parte andò in Calabria).

4ª trasmigrazione (sotto l'imperatore Carlo V, fatta da quelli di Corone, città di Morea. Nel 1532 don Pietro di Toledo vicerè di Napoli mandò in aiuto a Corone un'armata navale sotto il comando di An-

Digitized by Google

drea Doria, per scacciare i Turchi. Colle navi che tornavano in patria vennero anche i Greci in Napoli).

5ª Trasmigrazione (sotto Filippo IV, venne "gran numero di gente da Maina nel 1647, ch'è una altra contrada della Morea" e si fissò nella terra di Barile in Basilicata).

6ª trasmigrazione avvenne sotto l'augusto Carlo Borbone nel 1744. I trasmigranti si fissarono in Abruzzo, nella terra di Abbadessa (badie di S. Rocco, S. Stefano, S. Biagio ecc).

7ª trasmigrazione ("sotto l'augusto nostro regnante Ferdinando IV"). Gli Albanesi si trasferirono nella città di Brindisi, avendo per capo Phantasia, "caffettiere, valente nel greco e nell'erudizione".

De' centri annotati in questo elenco nel numero di 44, fra Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Benevento e Molise, il più popoloso è Mormanno, con cinquemila abitanti, e il più piccolo è Vena Inferiore, casale di Monteleone, con dugento. Della esattezza di quest'elenco è lecito però dubitare, non essendovi compreso qualche centro importante, e invece compresi altri che non furono mai abitati da Epiroti, ma è ritenuto il più esatto. Il Giustiniani non tralascia di notare che diversi Albanesi si fissarono in Sicilia e fondarono alcuni comuni, ma non dà indicazioni di sorta.

Devo ricordare, per dovere di gratitudine, che nelle indagini circa la venuta degli Albanesi in Calabria e nel Regno, attraverso la copiosa, ma non sempre esatta e concorde bibliografia, ebbi la preziosa collaborazione del mio amico Mario Mandalari, divenuto oggi la miglior fonte di storia e di cultura calabrese.

Digitized by Google

Documento VIII, volume I, cap. X.

Atto di nascita di Agesilao Milano.

Provincia di Calabria Citra Comune di San Benedetto Ullano

OFFICIO DELLO STATO CIVILE

Estratto dal Registro — ATTI DI NASCITA
dell' Anno Milleottocentotrenta (1830)
Numero d'ordine trentotto (38)

L'anno milleottocentotrenta il dì quattordici del mese di Luglio alle ore venti avanti di noi, Benedetto Mosciaro, Sindaco ed Uffiziale dello Stato Civile del Comune di San Benedetto distretto di Cosenza Provincia di Calabria Citra, è comparso il Signor Benedetto Milano di anni trentatre, di professione sartore, domiciliato in detto Comune, il quale ci ha presentato un bambino secondochè abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che lo stesso è nato in casa di sua abitazione il giorno dodici mese corrente di Luglio sopradetto anno milleottocentotrenta da Maddalena Russo, sua legittima moglie, di anni 29, di professione possidente, domiciliata con esso dichiarante.

Lo stesso ha inoltre dichiarato di dare al bambino il nome di Agesilao.

La presentazione, e dichiarazione anzidetta si è fatta alla presenza di Pasquale Chimenti, di anni trentotto, di professione bracciante, domiciliato in detto Comune, contrada sopradetta.

E di Gaetano Sarro, di anni trentotto, di professione massaro, domiciliato in detto Comune, contrada medesima, testimoni intervenuti al presente atto, e dal dichiarante prodotti.

Il presente atto, che abbiamo formato all'uopo, è stato iscritto sopra i due registri, letto al dichiarante, ed ai testimoni ed indi nel giorno, mese, ed anno come sopra segnato da noi e dal dichiarante — firmati Benedetto Milano — B. Mosciaro.

La presente copia è conforme al suo originale col quale collazionata concorda in ogni singola parte, che si rilascia per uso privato e per semplice notizia.

L'ufficiale dello Stato Civile
G. MIGLIANI

San Benedetto Ullano, li 15 Novembre 1889.

Digitized by Google

Documento IX, volume I, cap. X.

Ode inedita di Agesilao Milano.

L'ultima sorpresa che Bozzari fa ai Turchi, e sua morte.
[1847].

Era notte - e la pallida Luna
Su pei liquidi campi non sorse,
Nè alla volta dei cieli ne scorse
Con l'usato e divino splendor.

Ma una densa tenèbre regnava,
Un silenzio scorgeasi per tutto,
Par nunziare l'orribile lutto
Ai Turchi, e l'estremo dolor.

Sorse in mezzo tal notte Bozzàri
Sotto l'armi lampante di guerra,
Al suo grido rimbomba la terra
L'eco in tutto per tutto s'udì.

E di botta trecento Sulioti
Gli fan cerchio già prodi guerrieri
Cingon tutti a quell'eco i cimieri
E ciascuno la spada brandì.

Marcia in campo da duce Bozzàri
Animando i seguaci suoi prodi
Alla voce di fervide lodi
Gli s'accendon di bellico ardor.

E nel mentre Bozzàri animando
È ai Turchi sua voce funesta
Romorosa qual grande tempesta
Che al nochiero ne reca timor.

Tutto a un punto si sbuca il drapello
Ai Turchi far scempio, furente,
Quale sbuca dal monte torrente
Schianta tutto che innanzi li vien.

È Bozzàri sul ballo di zuffa
Quale folgor tremendo che cada
Sovra monti superbi e dirada
L'alber tutto con tutto il terren.

Al suo scudo stà sisso la morte,
Quà ne sparge funesto spavento,
Là furioso ne reca tormento,
E adietro la fama gli vien.

Dal suo brando la morte ne piove
Cadon gente, recide stendardi
Spesso ancora già un nembo di dardi
Piomba sempre al nemico nel sen.

Sgorga il sangue: rosseggia la terra
E a Bozzàri ne imbratta il suo volto
Pure il brando nel sangne è sepolto
E dal sangue nel petto sen va.

Qual d'autunno a quel soffio di vento
Cadon sempre già gl'ispidi cardi,
Si la testa dei Turchi beffardi
A lor sangue ruotando si sta.

Scorre il sangue fumante qual rivo,
Monti interi di corpi svenati
E quel nembo di corpi gelati
Par mordesser coi denti il terren.

Vittorioso Bozzàri s'avanza
E veloce si spicca qual lampo
Già penètra nel campo e dal campo
Baldanzoso uccidendo ne vien.

Un subuglio fra i Turchi ne sorse
L'uno al'altro domanda, chi è questo?
Tutti gridan: è un turbin funesto
Che dal cielo or ora piombò.

Non son turbin, d'ardire Bozzàri
Gli risponde: ma il duce dei Greci,
"Io son Marco che i Turchi disfeci
"E gli avanzi atterrando ne andrò „.

Il Pascià finalmente ne acciuffa
Pien di gaudio repente l'uccide,
Poi col brando il suo capo recide
E quel teschio nel sangue sen và.

Ahi tremenda, funesta sventura!
Mentre in gioia Bozzàri è sepolto
La vittoria stà sisso al suo volto
Ma in tal punto, ahi!... ferito si stà.

I suoi prodi guerrier vincitori
Il conflitto lasciaro veloci
All' istante che udiro le voci
De' lor duce sepolto in dolor.

E s'aggruppan repente quai nubi
Sovra il corpo languente del duce
Su cui splende una vivida luce,
Luce è questa di fama e d'onor.

Digitized by Google

Muore Marco ed il capo strozando
Dell'averso Pascià loro duce:
La sua fama torrente di luce
Sarà sempre per sempre sarà.

Misse Marco l'estremo sospiro
Pien di fama, di lode, e di gloria
Fra noi tutti serbossi memoria
Da noi tutti una lode ne avrà.

Egli è morto; e un nembo di freccie
Già ne piomba su i prodi guerrieri
Questo viene dai Turchi forieri
Che avvelti restaro fin or.

E ne cade quel forte drapello
Sovra il duce già morto: furente
Egli cadde: e su lui già lucente
Gli risplende la fama d'onor.

Quale il sol che la fronte ne ascose
Risplendente, dorata e vermiglia
All'Ocauso nell'altra famiglia
Lo splendore dei raggi mandò

Tale cadde quel nerbo di guerra
Pure adietro già i raggi di gloria
E la bellica e bella memoria
A noi gente d'Epiro lasciò. [1]

Documento X, volume I, cap. X.

Agesilao Milani.

(*Canzone di Laura Beatrice Mancini Oliva*)

Vola, alma mia, sulla natal tua riva,
E di quel sol ti bea
Di cui ti stringe invan lungo desio!
Caro lido natio,
Ecco io ti veggio e l'aure tue risento!
Ma qual cupo lamento
L'aere percorre? Fosche nubi intorno
Velano il ciel sereno,
E in tetro ammanto il giorno
Sorge di duol presago e di spavento.
Un suon represso di lamenti pieno
Al cor mi giunge, e di pietade il pianto

[1] È detto sulla scheda così: *Poesia autografa di Agesilao Milano, scritta nell'anno 1847 in San Demetrio, nell'età di 17 anni.* È scritta su carta ordinaria rigata, in quattro colonne sulle due facciate esterne del foglio chiuso, con calligrafia molto chiara, quasi stampatello, che rivela la intensione di renderne la lettura facile e comoda. Non è firmata, ma Francesco Lattari, che la vendè nel 1884 alla Vittorio Emanuele per lire trecento, come risulta dai registri della biblioteca, assicurò che fosse autografo del Milano; ed egli, calabrese e già direttore generale dell'archivio di Stato di Napoli, poteva saperlo. L'ode è spropositata parecchio, come si vede, ed abbonda d'idiotismi e di termini incomprensibili, ed ha una punteggiatura arbitraria. Dimostra anche troppo, che nel collegio di San Demetrio si studiava bene il latino, meglio il greco, e assai imperfettamente l'italiano. L'ho collasionata con ogni scrupolo e col concorso del mio carissimo e coltissimo Vincenzo Fago, bibliotecario della Vittorio Emanuele, e di un giovane di assai promettente avvenire, Enrico Molè di Catanzaro. Ma che sia fattura del Milano non vi è dubbio, essendo la mano di scritto identica a quella di altri autografi di lui, posseduti da Guglielmo Tocci.

Digitized by Google

Tronca su' labbri il canto!....
O terra di beltà suprema e sola,
Il tuo divo sorriso or chi t'invola?

. . . . . .

. . . . . .

Molle di pianto e d'alto duol commossa,
Movi, o mesta Canzon, romita e sola,
Ove sepolte l'ossa
Stan d'iniqui e ladroni: in poca fossa
Ivi cerca l'eroe; digli che ancora
In Italia è una gente
Fra cui sonar si sente
Libero all'aure di Melano il nome,
Ove tra poche elette alme non dome
Il fatto audace ed immortal si onora.

Torino, 1857.

Documento XI, volume I, cap. X.

Dal "Carme„ su Agesilao Milano di Giuseppe del Re.

Ultima parte.

Una densa caligine profonda
Sulla cittade si riversa, e tutto
Ravvolge nel suo vel: tenebra è il cielo,
Son tenebre degli uomini le menti.
Mal dura il guardo in quell'orrendo e cupo
Mistero a penetrar: accovacciate
Ahi la Morte vi stanno e la Vendetta,
E una turba famelica di sangue
Il delitto asseconda incoronato!
La Musa, anch'essa inorridita abborre
Da tanta vista, e nel suo duol raccolta
Al silenzio i suoi fremiti abbandona,
Il dì aspettando, o Agesilao, che intera
Sarà l'opra di Dio. Tu la vedesti
Nella tua mente e l'affrettasti. Ancora
Ella ritarda e tarderà, ma certa
E la promessa, e il tuo sangue n'è pegno.

Digitized by Google

Ne son pegno le candide colombe
Che sul tuo palco si posar.[1] Non falla
Oh non falla il tuo sogno! È Libertate
Che i suoi campi apparecchia, e, dileguate
Alfin di Tirannia l'ombre mortali,
Sulla terra de' Martiri raggiorna!

(*Torino 1857, Tip. Nas. di G. Biancardi*).

Documento XII, volume I, cap. X.

La difesa di Agesilao Melano

scritta da lui medesimo la notte che fu l'ultima di sua vita, pubblicata per cura di I. S. D. L., e diligentemente corretta dal barone V. C., il quale è Vincenzo Caprara, romano, che viveva a Napoli. Fu stampata nella tipografia di Gaetano Nobile, e benchè non porti data può ritenersi una di quelle numerose pubblicazioni che, fatta l'Italia, dilagarono per la penisola, celebrando vivi e morti in prosa e in versi, di diverso contenuto e spesso vacue, e tutte d'incerta forma grammaticale. È quasi superfluo osservare che questa difesa non può assolutamente essere attribuita ad Agesilao Milano. A una breve prefazione apologetica, che attribuisce al Milano qualità non solo di virtù e valore, ma doti di " profondo filosofo non meno che di valente teologo e letterato ", segue l'autodifesa, scritta da lui — come il titolo dice — la notte che fu l'ultima di sua vita: sedici pagine di una tronfia prosa, in cui la più evidente declamazione si unisce a disquisizioni filosofiche e a ricordi biblici, quali certo non potevano ricorrere alla mente di un condannato, nelle sue ultime ore. Dopo un breve esordio rettorico, l'A. di questa difesa, premesso che " esiste la mondo l'antichissima setta dei re, sostenuta per delitti e tradimenti di ogni sorta con la complicità del Prete-re, che devia e corrompe il verbo di Dio " narra com'egli sia stato spinto alla determinazione del regicidio dallo spettacolo quotidiano dei regi soprusi e delle tiranniche soperchierie e dalla carità di patria; e, con frequenti citazioni latine dell'Apocalisse, rivendica il diritto di uccidere un tiranno, " conciosiacosachè niuno abbia ardimento di accusarlo nè la legge forza alcuna per condannarlo ". Ecco il contenuto della difesa, la quale evidentemente è l'opera di un maestro di scuola.

[1] Cinque bianche colombe furono viste dal popolo sul patibolo di Agesilao Melano, e così pure piace di vedere al poeta, ma veramente queste colombe non furono vedute. Il poeta si ostina a chiamarlo *Melano* e così pure la Mancini.

Digitized by Google

Documento XIII, volume I, cap. X.

Poema su Agesilao Milano di Giovanni Jatta.

Nello stesso anno 1863 vide la luce in Napoli, nello stabilimento dei classici italiani, un poema di G. F. Jatta dal titolo: *Agesilao Milani*, con note di Giovanni Demofilo, ch'è l'autore stesso. Il poema in terza rima è diviso in dodici canti, ed è l'apologia del soldato albanese, e tutto un grido di esecrazione per i Borboni e per Ferdinando II. Del canto primo si leggono queste terzine, le quali possono dare un'idea del poema:

Quell'infelice giovinetto io canto
D'alto e nobil sentir, d'alma sdegnosa,
Cui tanto increbbe della patria il pianto,

Che in mezzo a cento squadre assalir osa
Il tiranno di lei, l'empio Fernando
Della schiatta alla terra e al cielo esosa.

Nella prefazione è detto che l'autore cominciò a scrivere il poema nel 1858 e dovè interromperlo a causa di una grave malattia; e che sopraggiunta la rivoluzione, lo riprese, *innestandovi le novità accadute*. Milano (l'autore si ostina a chiamarlo Milani) s'incontra nel mondo di là con Gioberti e con Dante, con Carlo Alberto e Rosmini, e tutti gli fanno festa. Rosmini, su preghiera di Carlo Alberto, profetizza quel che avverrà, cioè la cacciata degli austriaci dalla Lombardia, l'incoronamento di Vittorio Emanuele a Roma, e la liberazione del regno di Napoli compiuta da:

Un uom che le passate età non hanno,
Ch'oggi in virtù e in valor su tutti eccelle,
E che l'età future invidieranno,

Scaccerà poi da Napoli l'imbelle
Erede di Fernando; e fia compita
L'opra che il mondo a lungo ne favelle.

Il poema rivela nel poeta un appassionato studioso della *Divina Commedia*, onde son frequenti le reminiscenze dantesche. Si chiude con la incoronazione di Agesilao, fatta da Mario Pagano, circondato dai suoi compagni di martirio. Le note di Demofilo contengono qualche particolare interessante, benchè non documentato. Vi è detto che Agesilao, uscendo dalle righe e assalendo il re con la baionetta, gli dicesse: *difenditi tiranno*; che in prigione fosse *straziato crudelmente dalla tortura*; e che infine il carnefice avesse sei ducati di premio dal re perchè non unse di sapone il laccio, che strozzò l'infelice, prolungandogli l'agonia e i dolori della morte! Cose verosimili, e qualcuna riferita dal Gropello nei suoi rapporti.

Giovanni Jatta, padre di Antonio, e suocero di Giovanni Beltrani, miei amici carissimi, fu uomo di notevole cultura storica e ar-

Digitized by Google

cheologica, e di grande mitezza d'animo, onde non sembra quasi possibile ch'egli sia l'autore di un poema, che spira così profondo e sviscerato odio contro la dinastia dei Borboni e così profondo disprezzo per Pio IX, che chiama *babbeo* e *rimbambito*; per Antonelli, che battezza semplicemente *brigante*, e per la Curia Romana. Vero è che queste cose son dette nelle note, scritte non dal poeta Giovanni Jatta, ma da Giovanni... Demofilo.

Documento XIV, volume I, cap. X.

La tragedia di Nicola Romano.

Delle varie pubblicazioni, la più recente e la più bizzarra è una tragedia di Nicola Romano d'Acri, dal titolo *Agesilao Milano*, e col motto *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*. Sono personaggi della tragedia, oltre al Milano, Attanasio Dramis, Giuseppe Fanelli, Giambattista Falcone, il *ministro* Bianchini,[1] gli studenti Trioli e Isidoro Gentile, e alcuni agenti di polizia. Fu stampata a Nola (tipografia Rubino e Scala) nel 1897, ed è dedicata ai *tremila studenti, che furono tanta parte di mia vita operosa*, dice il Romano, che era un professore. È preceduta da molte notizie fantastiche. Si afferma che Agesilao fu tra le squadre degl'insorti nel 1848; *che combattè valorosamente a Castrovillari e a Spezzano; che fu arrestato e chiuso nelle carceri di Cosenza, ove maturò il disegno del regicidio, e per recarlo ad effetto, risolse di arrolarsi nell'esercito.* Il Romano afferma che Agesilao rivelò il proposito di ammazzare il re al Dramis, al Fanelli e al Falcone, ammettendo che il determinare a compiere l'attentato influissero il richiamo dei ministri di Francia e d'Inghilterra, e le riprese trattative con l'Argentina per la deportazione dei prigionieri politici. È una pubblicazione stravagante, in cui il tragico degenera nel comico, rasenta il grottesco, e la rettorica impera. Agesilao si fa parlare peggio di un eroe di Metastasio; i suoi amici da retori; i birri da birri, e Bianchini insulsamente.[2]

***

E la rifioritura continua. Nel fascicolo V dell'*Italia Moderna*, del 15 marzo 1898, è pubblicato un articolo di Gemma Caso, dal titolo: *Giambattista Falcone e la setta dei fratelli pugnalatori.* In esso si congettura che il Falcone appartenesse a questa setta; ed essendo amico del Milano e del Nociti, questi potessero anche farne parte. Nep-

[1] Era direttore.

[2] Di Nicola Romano n. in Acri 22 maggio 1835, ed ivi morto 12 ottobre 1898, scrisse l'avv. Antonio Julia nell'*Avanguardia* di Cosenza del 24 ottobre 1898.

Digitized by Google

pure queste congetture resistono alla logica più elementare. E Paolo Emilio Bilotti, autore del recente libro: *La spedizione di Sapri*, par che creda alla sua volta che il Milano possa aver appartenuto a società segrete, forse a quella dei *Figli della vendetta.*

Ed è anche da ricordare un'ode di Vincenzo Stratigò di Lungro, alunno anch'egli del collegio italo-greco. Passando a rassegna i giovani albanesi, alunni di detto Collegio, morti per causa di libertà, e fra essi Pasquale Baffi, appiccato nel 1799; Donato Tocci, zio materno di Guglielmo, trascinato a coda di cavallo dalle turbe sanfediste per le vie di Napoli,; e Raffaele Camodeca, fucilato nei moti di Cosenza del 1844, ricorda enfaticamente i tregiovani eroici, morti straziati dalle soldatesche regie nel 1848, a Rotonda, per non aver voluto gridare: *viva il re*, e infine Agesilao Milano con questi versi:

O Chiodi, o Tocci, o Mauro altero
Vi han pesto il capo, non già il pensiero,
O puro sangue del mio paese
Son Albanese!

O fior di Grecia, o sommo onore,
Da voi si apprende come si muore,
O nomi eterni del mio paese
Son Albanese!

Tu ancor Milano, tu ruoti il brando
Sol contro l'empio, forte gridando:
Muori, o tiranno del mio paese
Son Albanese

Documento XV, volume I, cap. X.

Altre pubblicazioni.

ANONIMO. — *Agesilao Milano, nelle memorie storiche della Rivoluzione nell'Italia meridionale.* — In "Il Progresso" di Napoli, 1862.
IMBRIANI MATTEO RENATO. — *Agesilao Milano*, parole. — Napoli, 1878.
MOSCIARO SAVERIO. — *L'ombra di Agesilao Milano a Garibaldi in Caprera.* — Da San Benedetto Ullano, 1 giugno 1862, tip. Bruzia, Cosenza.
SESTO-GIANNINI GIUSEPPE. — *Canti inediti con cenni sulla vita di Agesilao Milano* per Mariano D'Ayala. — Napoli, Vico Freddo alla Pignasecca, 1860.
VENOSTA FELICE. — *Carlo Pisacane ed Agesilao Milano*, seconda edizione. — Milano, Barbini, 1864.
VILLANI PASQUALE. — *Agesilao Milano e i Martiri di Cosenza.* — Napoli, Chiurazzi, 1885.

Avrei voluto consultare il processo, ch'è nell'archivio di Stato di Napoli ma occorrendo il solito permesso stimai inutile domandarlo. Il direttore del l'archivio assicurava un uffiziale dell'esercito, incaricato a mia preghiera dal generale Cadorna, che "*i documenti in parola non accennano a fatti d' indole politica, e presentano il Milano più come un esaltato, che come un cospiratore*".

Documento XVI, volume I, cap. X.

Lettera di Guglielmo Tocci relativamente all'attentato.

Cosenza, li 24 agosto 1907.

Caro amico De Cesare,

In continuazione della mia precedente, ti mando per pacco postale due fascicoli contenenti le ritrattazioni dei due militari, arre-

Digitized by Google

stati con noi altri per l'attentato di Milano. Da quella massa di spropositi e sgrammaticature di due soldatacci senza coltura potrai cavar qualche cosa di vero; ma perchè tu possa farti la precisa idea dei fatti e delle persone, che figurano autori di questi scritti, aggiungo un breve commento, cui fo seguire una breve notizia di noi altri, ai quali si riferivano le accuse di quei due, accuse che ritrattarono dopo due anni cogli scritti che ti mando. Le due memorie sono conservate nel loro originale dagli eredi e figli del fu Domenico Francalanza, medico di Rossano, nostro compagno di carcere; l'anno scorso mi feci fare questa copia per conservarla fra le tante memorie che ho della mia prigionia. Dei due militari, Giuseppe Mendicini era Albanese di S. Giorgio, che stette anche in educazione qualche anno nel Collegio ove si educò Milano, e conosceva il Milano fin da quel tempo. Non completò la sua istruzione e andò a servire nella milizia, perchè gli toccò nella leva del suo paese il numero che lo chiamava. Non era imbevuto di sentimenti liberali, perchè se nei piccoli paesi si potesse dire che esistono partiti politici, il padre di lui era notoriamente contato fra i borbonici. Il Tangor, l'altro autore della memoria, era di Basilicata. Compagno di caserma del Mendicini, fu in intimi rapporti con lui, come si legge negli scritti di entrambi. Ma dopo, per opera del commissario di polizia De Spagnolis, che nel nostro processo era inquisitore, furono messi in opposizioni l'uno dell'altro per poter più facilmente strappar da essi delle confessioni.

Il Mendicini era stato a qualche riunione, dove intervenivano Agesilao, Nociti, Battista Falcone e giovani di altre provincie, che coltivavano le idee di libertà, e si riscaldò per poco anche lui. Un mese prima dell'attentato, tornando io dalla villa dei baroni Compagna in S. Iorio, dove avevo dovuto trovare asilo a Vincenzo Sprovieri, che veniva di Calabria travestito da frate per imbarcarsi per l'Estero, mi incontrai a Toledo con Mendicini, il quale al vedermi, mi festeggiò e mi disse: *abbiamo parlato tanto di te in una riunione che tenemmo in casa di Nociti, dove intervennero Agesilao e tanti altri ed abbiamo trattato di cose politiche.* Io domandai: *e lo spirito della truppa come è?* Mi rispose: *ottimo*; e non mi spinsi oltre, non avendo molta fiducia nella sua serietà. Avvenuto l'attentato, furono arrestati Mendicini e il Tangor. Il commissario De Spagnolis credette trovare in essi degli strumenti dei quali avrebbe potuto servirsi, intimidendoli, per strappare loro confessioni di segreti e di congiure. E perciò furono tenuti sempre segregati da noi altri calabresi ed albanesi. Potemmo per mezzo dei custodi comunicare con Mendicini nostro paesano e rimproverarlo delle deposizioni fatte che sapevamo essere contrarie a noi ed anche alla verità. Fu per questo, che pentiti, scrissero le dichiarazioni che ti mando. Il Mendicini la diresse

Digitized by Google

al generale Lecca, albanese, cui egli si era presentato in questa qualità, e ne aveva avute benevole accoglienze, come l'aveva avuta il Milano e quanti soldati albanesi si presentarono a lui. Si disse che dopo l'attentato il Lecca si fece presentare il Milano, e tra l'altro, gli disse: *Ma perchè volesti assumere la figura di un assassino così empio di attentare alla persona sacra del Re?*; e ne ebbe, si disse, risposta fiera e dignitosa.

Gli altri arrestati, immediatamente dopo l'attentato, furono:

I fratelli Alfonso ed Isidoro Gentile di Paola, morti entrambi, Alfonso col grado di prefetto in ritiro. Furono arrestati a Cosenza, dove erano studenti e dove avevano fatto amicizia con Agesilao Milano. Da Cosenza furono tradotti nelle carceri di S. Maria Apparente in Napoli, dove eravamo noi altri, ed arrestato anche mio cugino Vincenzo Marchese, giovinetto di quindici anni, e già alunno del collegio italo-greco. Mio fratello Donato trovò scampo con la fuga.

Francesco Mosci, Albanese, dimorante in Napoli, ove era domiciliato.

Raffaele Trioli, morto giudice di tribunale, arrestato in Calabria e tradotto come i Gentile a Napoli.

Temistocle Conforti e suo cugino Eugenio Conforti di S. Benedetto Ullano, arrestati nel paese nativo, e tradotti a Napoli.

Raffaele Aiello, un ex impiegato carcerario di Cosenza, anche esso tradotto con gli altri a Napoli.

Lelio Gatti medico a Cosenza, di una notissima famiglia di liberali tenuta d'occhio dalla polizia. Aveva conosciuto Agesilao Milano nel tempo che egli faceva lo scritturale al fornitore delle carceri Carlo de Angelis.

Carlo de Angelis, testè citato, che aveva fatto di Agesilao una specie di segretario.

Pietro Antonio Basile di S. Giorgio Albanese, arrestato in Calabria e tradotto nelle carceri di S. Maria Apparente con noi altri.

Giuseppe Marchianò, Orazio Rinaldi, Domenico Francalanza, Domenico de Stefano, Igino Mirarchi ed io arrestati tutti a Napoli dove studiavamo.

Attanasio Dramis, il piu stretto amico di Milano che era nelle maggiori sue confidenze, e che si trovava anch'egli addetto al servizio militare nella gendarmeia a Salerno.

Nella prima furia delle persecuzioni furono arrestati alla cieca tutti gli albanesi che si trovavano a Napoli salvo eccezioni, nonchè don Antonio Gradilone, don Lorenzo Zaccaro e don Stanislao Marchianò, albanesi il Gradilone e il Marchianò, il vecchio padre del Rinaldi ed il fratello di lui Francesco; ma dopo pochi giorni, alcuni furoro rimandati liberi e ritenuti solamente noi altri, sui quali cadevano sospetti di com-

Digitized by Google

plicità o scienza almeno dell'attentato; ed in ogni caso per i nostri principi eravamo creduti meritevoli di esser tenuti al sicuro da una polizia, che per mezzo del commissario De Spagnolis, mandato in provincia di Cosenza, d'ordine del re, aveva scrutinato la vita e gli antecedenti di tutti noi altri. Onde il De Spagnolis potè persino ricordare a me in un interrogatorio, avanti la commissione che ci giudicava, non solo la morte incontrata dal mio fratello maggiore Francesco Saverio a Campotenese nel 1848, perchè si rifiutò di gridare viva il Re, come gli fu imposto, ma mi rimproverava per sino alcune frasi di mie lettere giovanili dirette a compagni miei, che egli aveva avuto l'abilità di rintracciare e mettere in processo, e l'uccisione di mio nonno per mano dei sanfedisti nel 1809. E rimanemmo senza giudizio per quattro anni, ad arbitrio del re, che ogni sera si faceva trasmettere gli interrogatori nostri; rimanemmo fino al luglio del 1860. Fummo liberati non come gli altri prigionieri politici, ma in seguito a una grande dimostrazione popolare, la quale chiese la liberazione dei carcerati calabresi, come eravamo distinti noi altri detenuti in S. Maria Apparente: liberazione che Francesco II non voleva concedere, perchè a don Liborio Romano, che gliene faceva premura, rispose che noi non eravamo imputati politici, ma di regicidio. E dopo la scarcerazione, ci aspettava una carica di fucilate e di baionette al largo Carolino, da un picchetto di soldati comandati da un tal Potenza, il quale quando vide un torrente di persone scendere dal Grottone, e che eravamo noi carcerati di S. Maria Apparente, i quali con gli amici di Napoli e parenti che ci accompagnavano, formavamo una vera fiumana di gente, credendo che si volesse assalire il palazzo reale, ordinò il fuoco e la carica alla baionetta. Io, che ero in prima fila, mi salvai, buttandomi a terra facendo il morto; fu ferito mortalmente il mio compagno a fianco Peppino Marchianò, che poi divenne segretario generale del R. Economato dei Benefici vacanti. Si salvò per vero miracolo, avendo riportato due ferite di baionetta che lo tennero per più mesi all'ospedale dei Pellegrini tra la vita e la morte. Cadde estinto un povero fruttivendolo.

Per debito di lealtà, come ho dichiarato innanzi al magistrato nel processo fatto a carico del comandante Potenza, devo dire che non giudicai premeditato l'attacco, ma invece effetto di equivoco e di paura. In quel giorno stesso fu dato fuoco dai popolani agli uffici di polizia nei bassi quartieri, e gli animi erano esaltati. . . .

Ti stringo la mano

Tuo aff.mo
G. Tocoi.

Digitized by Google

Documento XVII, volume I, cap. X.

Carteggio dell' incaricato di affari interinale di Sardegna a Napoli conte Giulio Figarolo di Gropello dal 9 dicembre 1856 al 7 gennaio 1857 sull' attentato di Agesilao Milano.

Bisogna ricordare che ministro degli esteri di Sardegna era Cavour, ma il suo nome non figura mai nell' interessante corrispondenza: figura invece quello del conte di Salmour, segretario generale.

Il giorno dopo l'attentato, 9 dicembre 1856, il conte di Gropello mandò al suo governo questo primo rapporto. Alcuni particolari non sono esatti, ma la relazione è nel complesso precisa, accurata ed eloquentissima, come son tutti i racconti posteriori.

Napoli, 9 dicembre 1856.

Ricorrendo ieri la festa della Immacolata Concezione, S. M., siccome è suo costume, aveva ordinato che vi fosse al campo di Capodichino una grande parata militare. Assisteva alla medesima S. M. unitamente alla Regina ed a tutta la famiglia Reale. Già erasi celebrata la Messa ed il Re, circondato dal suo Stato maggiore, postosi in un canto della piazza d'armi vedeva il *defilé* delle truppe. Già gran parte di esse era passato in fila innanzi al Re, quando dalla settima compagnia del 3° battaglione cacciatori che veniva diritto verso S. M. per indi convergere a diritta, uscì più ratto del fulmine un soldato, e furiosamente slanciandosi sul Re, in due salti gli fu sopra e gli diede un colpo di baionetta al fianco diritto, che riuscì appena a toccarlo. Il soldato si apprestava a rinnovare l'assalto quando il tenente colonnello La Tour, che veniva ad annunziare a S. M. che aveva fatto eseguire certi ordini da lui ricevuti, visto l'atto minaccioso del soldato, gli si avventò sopra con il cavallo ed atterratolo al suolo impedì che sorgendo di bel nuovo, compiesse l'esecrando attentato. In un batter d'occhio gli furon sopra molti fra soldati e gendarmi che lo afferrarono e legatolo lo condussero prigione.

Il Re con grande intrepidezza e fermezza d'animo non diede segno di commozione, assistette alla parata come se nulla fosse occorso, ed a cavallo, percorrendo la popolosa Toledo, si ridusse al Reale Palazzo.

Testimonio oculare del fatto, io subito mi occupai di quanto era a farsi nella attuale circostanza nella mia qualità di rappresentante interino del Governo di S. M., e saputo che il Ministro di Spagna,

Digitized by Google

indossato l'uniforme, era corso alla Reggia onde presentarsi a S. M., ho creduto dover mio far la medesima cosa. Ai piedi dello scalone del Palazzo trovai il Ministro di Russia che, in uniforme al par di me, recavasi a complimentare S. M.

Come era naturale, S. M. si compiacque ricevermi dopo il sig. Kokoskine, ed io interprete dei sentimenti del Re N. A. S. e del Governo di S. M. ebbi l'onore di rassegnare a S. M. Ferdinando secondo l'espressione della profonda indignazione che nell'animo di tutti avrebbe potentemente destato l'annunzio di sì orribile attentato, felicitandolo in pari tempo di esser così provvidenzialmente scampato da tanto pericolo.

S. M. mi accolse con molta benevolenza e mi disse che era più che persuaso della sincerità dei sentimenti che il Re di Sardegna ed il Governo Piemontese nutrivano per la sua persona, e che era assai sensibile alla premura colla quale io era corso a complimentarlo.

S. M. mi assicurò di sua propria bocca che era stato così leggermente ferito che era cosa da non farne più parola, ed io dal contegno tranquillo ed indifferente di S. M. confermo, quanto più sopra dissi, sulla imperturbabilità del suo animo. Il Re da tal fatto ritrae un evidente segno della protezione della Vergine per la sua persona, e per la sua famiglia: tale convinzione in lui già forte s'invigorì maggiormente e forse nelle future deliberazioni che dovrà prendere la medesima potrà aver gran parte.

Ebbi ieri parimenti l'onore di ossequiare S. M. la Regina, alla quale espressi i medesimi sentimenti che aveva esposto a S. M.

Le LL. MM. il Re e la Regina mi diedero l'incarico di assicurare S. M. il Re del vivo interesse che prendono ad ogni qualunque cosa che particolarmente Lo concerna, e della soddisfazione che provano nel ricevere favorevole notizia di sua preziosa salute.

A compimento dei ragguagli, che hanno relazione al fatto in sè stesso, debbo confessare a Vostra Eccellenza che grandissimo fu il mio stupore nel vedere la generale indifferenza sia della truppa che della popolazione in presenza dell'attentato, fatto sulla persona del Sovrano. Non un grido, non una voce si intese; l'ordine non venne menomamente sconvolto, ma eziandio non furono in nessun modo esternati quei sentimenti di devozione e di entusiasmo per un Re, che sfugge per miracolo a certa morte.

Quanto diversa è stata, a quanto mi fu assicurato, l'attitudine del popolo Napoletano quando nel 1833, se non erro, Rossarol e Lancillotti attentarono alla vita del Re!

La popolazione allora gli diede colle sue entusiastiche acclamazioni non dubbie prove della sua devozione, ora invece il silenzio della tomba lo accoglie ovunque passa. Questa così diversa situa-

Digitized by Google

zione mostra a chiare note che l'animo del popolo è interamente cambiato, e per colpa di chi non oso indicarlo.

Il Re nella stessa sera uscì di bel nuovo in vettura per la città e certamente a quella ora Napoli tutta sapeva l'orribile caso, ma come prima allora pur anco la popolazione fu muta.

Generale fu lo stupore che destò questo stato degli animi del popolo napoletano: tutti riconobbero nel silenzio assoluto della popolazione un terribile indizio di poco e nessuno attaccamento alla persona di S. M. e come Vostra Eccellenza potrà di leggeri darsene ragione chi ne trasse sgomento e chi motivo di speranza.

Vengo ora ai ragguagli che mi venne fatto di procurarmi sulla persona dello sciagurato soldato.

Chiamasi costui Melana, Calabrese di provincia, nativo o di S. Demetrio o di S. Benedetto Ullano, villaggi che appartengono a quelle colonie greche che sono sparse nelle Calabrie.

Mi venne raccontato che egli nel '48 fece parte della banda Sicula, che il sig. Ribotti sbarcò su quelle coste e che uno dei parenti suoi fu vittima della tremenda reazione, che venne iniziata dal Colonnello Nunziante in quell'epoca.

Da quel punto venne meditando il regicidio, ma non so per qual motivo entrò poco dopo l'anno 50 in un Seminario.

Infastiditosi dello stato sacerdotale uscì di Seminario e prese in qualità di cambio di recluta servizio militare, e da sette mesi trovavasi iscritto al 3° battaglione dei Cacciatori.

Benchè nel giorno di ieri non gli toccasse di andare alla parata, pure chiestane facoltà al suo capitano l'ottenne, e sulla piazza d'armi tentò di porre in opera l'infame disegno.

Scrisse egli stesso con uno stoicismo grandissimo la sua deposizione: disse che aveva cercato di trovar complici fra i suoi compagni, ma non aver rinvenuto nessuno; aver egli compito il suo mandato; dolergli di aver fallito il colpo.

Fin ora non mi è dato di saper più oltre su tale argomento, se il fatto sia isolato o se abbia ramificazioni. È voce generale esser egli un settario Mazziniano; e se le sue deposizioni sono esatte, non se ne può gran fatto dubitare.

Mi limiterò per ora a far rimarcare a Vostra Eccellenza che questo fatto prova quanto ebbi più volte l'onore di esporle, che la truppa è corrotta ed è malcontenta. Costituzionali, Murattiani e Mazziniani e massime questi due ultimi partiti cercano di subornarla e da molto tempo trovano l'adito più facile e le adesioni più frequenti. Il sistema di corruzione e di spionaggio stabilito nei reggimenti ha rotto la disciplina e le continue misure di rigore e di pressione non possono a meno di produrre i loro tristi effetti.

Digitized by Google

Quindi ben a ragione le potenze alleate rendevano avvertito il Re di Napoli dei pericoli e dei danni che lo minacciavano. — I fatti di Sicilia e l'attentato di Melana sono chiaro argomento dell'opportunità e senno delle rappresentanze di Francia e di Inghilterra.

Dimani o quanto prima potrò, mi farò un dovere di rassegnare a V. E. quei maggiori ragguagli che mi verrà fatto conoscere su questo sgraziato accidente. Con tutta premura oggi, stringendomi il tempo per l'anticipata partenza del Capri, mi affretto d'inviarle il presente rapporto qualunque egli sia.

Napoli, 10 dicembre 1856.

Il *Giornale offiziale* del Regno, sotto la data di ieri, contiene tre articoli, che hanno tratto alla solennità militare del giorno 8, all'attentato del soldato Milano ed ai fatti di Sicilia. Mi affretto di inviarli a Vostra Eccellenza onde Ella veda in qual modo il Governo interpreti gli avvenimenti che occuparono l'attenzione pubblica in questi ultimi giorni.

All'infuori del nome del soldato predetto, e della circostanza da me narrata dell'esser egli entrato in Seminario, ebbi ieri campo di convincermi che l'esposizione da me fatta era esatta. Il foglio Officiale fa appena menzione del modo con cui venne commesso il fatto, e di quello con cui il Tenente Colonnello La Tour salvò la la vita a S. M. L'omessione di questo ultimo importantissimo ragguaglio fece una assai cattiva impressione su tutto il pubblico e conosciuto il carattere sospettoso e diffidente di S. M., se ne dedusse che si era espressamente celato il fatto del Sig. La Tour, onde in nessun modo potesse egli credere aver acquistato merito alla benevolenza Reale. In tal guisa il Gen. Filangieri, dopo aver riacquistato la Sicilia, cadde in disgrazia, e venne così contrariato nella sua amministrazione che fu costretto a dimettersi.

Il Re tenne questo sistema verso tutti coloro che gli resero importanti servizii e che pare questa volta pur anco non l'abbia negletto.

Lascio a Vostra eccellenza il far giudizio sulla narrazione del fatto. — Essa ad altro non mira che ad escludere ogni idea di partecipazione a suoi disegni per parte dei suoi compagni sino al punto di non volerlo quasi considerare come soldato. Questa eccessiva prudenza, se così si può chiamare, dimostra a parer mio che il Governo si accorge pur anco che il veleno si è parimenti insinuato nell'armata, che essa è malcontenta e che non si può più interamente far conto sulla medesima.

Non si sa ancora se il Milano sarà giudicato dalla Corte Marziale, o se da una G. Corte Criminale Speciale, continuando il processo che già venne incominciato anni sono contro di lui.

Digitized by Google

Venni assicurato che il sindaco e due individui del Comune di S. Benedetto Ullano siano stati posti sotto arresto per ordine del Governo.

Ieri sera la polizia si adoprò a tutta possa onde venissero illuminate le strade della Città ed in parte vi riuscì.

L'illuminazione dovrà continuare tre giorni, e tutti si lamentano per questa pressione che esercita la polizia e per le spese che ne sono la conseguenza.

Da ogni parte mi pervengono ragguagli che provano sempre più il malcontento delle truppe ed il fermento delle popolazioni.

Due soli fatti citerò a Vostra Eccellenza in prova della mia asserzione.

Pochi giorni prima che la Corte, lasciata Gaeta si recasse in Napoli, il Comandante del battaglione tiragliatori della Guardia ordinò, previo consenso di S. M., che venissero date le bastonate ad un soldato reo di non so qual colpa. Mentre costui si apparecchiava nella sua camera a subire l'inflittogli castigo, si accostò al balcone e si precipitò dal medesimo restando morto sul colpo. Per questo fatto grande fu il fermento e il mal umore nelle truppe acquartierate in Gaeta.

L'altro fatto successe nella provincia di Salerno, dove di bel nuovo i gendarmi che conducevano prigioni per motivi politici da dieci a dodici persone, furono attaccati dai contadini del Comune di Rotino a colpi di fucile. Ne rimase ferito un gendarme giungendo però a Salerno la scorta coi prigionieri.

L'intendente Ajossa si recò egli stesso nel Vallo, dove più fremente è la popolazione, e di colà scrisse al Comm. Bianchini, dicendo che tutta la provincia era in uno stato tale di agitazione, che stimava necessario porla in istato di assedio: chiedendogliene perciò la facoltà.

Il Comm. Bianchini rispose che si prendessero tutte le misure necessarie a mantener l'ordine pubblico, ma che per ora non si dovevano allarmare le popolazioni colla misura dello stato d'assedio.

Benchè io non creda ad un prossimo scoppio di generale rivoluzione massime in Napoli, pure non vi è dubbio gli animi esser generalmente così irritati ed ardenti che parziali moti sediziosi possono da un momento all'altro verificarsi.

Napoli, 12 dicembre 1856.

L'attentato sulla persona di S. M. ed i fatti di Sicilia non possono a meno di aver tristi conseguenze per la questione Napoletana; le medesime saranno all'intutto contrarie all'assennato scopo,

Digitized by Google

che le Potenze alleate si erano prefisso in seguito del Congresso di Parigi.

Il Governo di S. M. Siciliana usufruttuerà questi due luttuosi eventi, servendosi dei medesimi come di potente argomento da opporre alle esigenze di Francia e di Inghilterra.

Nè già quel che io ho l'onore di dire ora a Vostra Eccellenza è basato su semplici mie supposizioni. — Il Comm. Carafa lo espose chiaramente a varii Ministri Esteri e dai medesimi io lo seppi.

Il Governo Napoletano rappresenterà alle Corti di Europa, che egli aveva ben ragione di pretendere conoscere meglio di ogni altro le condizioni politiche in cui versa il paese e sapere che un sistema di più larga liberale amministrazione non avrebbe prodotto che tristi effetti.

La Corte di Napoli dirà ai Governi Esteri che in Sicilia fu tentata una rivoluzione da un condonato politico, e che in Napoli dalle file del suo stesso esercito è uscito un soldato ad attentare ai giorni di S. M. e che l'assassino era pur anco già stato compreso in una amnistia concessa poco dopo il 50.

Questo Governo conta molto sulla impressione che l'attentato di Milano produrrà sull'animo dell'Imperatore Napoleone, e già varie persone attinenti al Governo vanno dicendo che fra poco si vedran di bel nuovo in Napoli i Ministri di Francia e di Inghilterra, le quali Potenze saranno inoltre spinte a ciò dai pressanti consigli delle altre Corti Europee.

Io non so se le precitate ragioni del Governo Napoletano saran tenute per buone da Francia ed Inghilterra e se come qui si vuol far credere esse coglieranno con premura questa occasione onde mostrarsi soddisfatte del modo di agire del Re di Napoli ed accettata la soluzione della vertenza quale gli ultimi eventi l'hanno preparata, rannodare le relazioni diplomatiche con questa Corte.

Vostra eccellenza meglio di me è in grado di esser informato delle disposizioni delle due Potenze del modo con cui hanno accolto l'annunzio dei due tristi eventi precitati, e del risultato che sarà per tener loro dietro.

Permettendomi io però di esaminare le ragioni della Corte di Napoli e le basi su cui poggiano, mi parrebbe che i moti di Sicilia e l'attentato sulla persona del Re invece di infermare i consigli amichevoli dei due Governi Alleati, valgono invece a chiarirne il senno e l'opportunità e dar loro quel maggior peso che le previdenze ritraggono sempre dai fatti.

Ed in realtà le Potenze Occidentali avevano saggiamente avvisato il Re di Napoli che il sistema di governo da lui adottato doveva aver per necessaria conseguenza di scalzare dalle basi il prin-

Digitized by Google

cipio monarchico e di fomentare le rivoluzioni, ed in poco spazio di tempo più breve di quanto credevano, due tristi ma importanti fatti dimostrarono che, posti in non cale gli assennati consigli, gravissimi pericoli ed imminenti più di quanto prevedevasi, sovrastavano negli stati di S. M. Siciliana alla causa dell'ordine e del Principato.

Nè quelle poche grazie concesse dal Re, che per nulla rivestono il carattere di una ben intesa amnistia, possono servir di armi per opporsi ai consigli dati a questo Sovrano.

Imperocchè gli atti parziali di grazia e nemmeno una intiera amnistia sono da tanto da far svanire i pericoli previsti dalle due Potenze.

Se il Re non abbandona il sistema politico di governo tenuto fin ora; se non lascia la via nella quale erra traviato da nove anni, egli è fuor di dubbio che le grazie e l'amnistia, indebolendo le forze dello stato, saranno sorgente di sommosse e di rivoluzioni. Senza giustizia non essendovi pace, come ben disse il conte Clarendon, gli animi non soddisfatti nei loro giusti desiderii saranno sempre in effervescenza, la quale si tradurrà da un istante all'altro in sedizione aperta, e poca scintilla potrà di leggieri suscitare un grandissimo incendio.

Queste sono le considerazioni, che si presentano al mio pensiero che io oso sottomettere all'illuminato intendimento di Vostra Eccellenza.

Il Re di Napoli frattanto è deciso più che mai, come mi vien assicurato da buona fonte, a non accordar più grazia di sorta ed a rincarire sul sistema di pressione adottato.

I realisti, e con tal nome V. E. ben conosce quali sian le persone a cui faccio allusione, vanno dicendo che se Mazza fosse stato al potere, nè l'attentato di Milano nè l'insurrezione di Sicilia avrebbero avuto luogo, mentre pare a me che l'amministrazione di Mazza fu precisamente quella che ha più potentemente contribuito a gettar le popolazioni in braccio della disperazione. Mentre il Re di Napoli crede di aver ottenuto compiuto trionfo in seguito di questi due tristi eventi, io credo che il trionfo sia delle Potenze Occidentali, che videro avverarsi così presto i loro lugubri presagi.

Non posso a meno che sottoporre agli occhi di Vostra Eccellenza due numeri del *Giornale Officiale*; in ambedue Ella vedrà in qual modo l'organo del Governo renda conto delle dimostrazioni di devozione e di entusiasmo che la popolazione Napoletana dà a S. M. Ferdinando II in occasione dell'attentato di cui poco mancò non restasse vittima; nel foglio però sotto la data del 10 corrente debbo segnalare a Vostra Eccellenza il regolamento ivi pubblicato per la sorveglianza ad esercitarsi sugli studenti della Capitale.

Digitized by Google

Ogni commento sul medesimo sarebbe cosa all'intutto inutile: basta il leggerlo per convincersi sempre più delle miserande condizioni di questo paese e delle misure che il Governo prende onde sempre più volgerle al peggio: la polizia forma il solo ed unico parere dello Stato: se qualche ramo della pubblica amministrazione era sfuggito al dominio della medesima, con apposite leggi il Governo lo sottopone onde il suo principio vitale si senta egualmente in ogni dove.

Napoli, 12 dicembre 1856.

S. M. il Re che doveva recarsi a Caserta subito dopo il giorno otto di questo mese, si trattiene in Napoli per ricevere le congratulazioni di tutte le autorità, di tutti i corpi constituiti, e di tutte quelle persone che vogliono a Lui presentarsi. La Reggia è aperta da mane a sera ad ogni ceto di persone e grandissima è la folla che entro vi accorre.

Indipendentemente di quei Rappresentanti Esteri, che quasi tutti furono, i quali si recarono primi da S. M. poche ore dopo l'attentato, ieri tutto il corpo diplomatico venne ricevuto da S. M. e di bel nuovo io colsi questa occasione per complimentarla in nome di S. M. il Re N. A. S. e del Governo Sardo, felicitandola di aver scampato a tanto pericolo.

Oggi poi i Ministri di Spagna e di Prussia si presentarono nuovamente a Corte, stantechè dai loro Governi per dispaccio telegrafico avevano ricevuto l'incarico di dimandare udienza particolare da S. M. onde esprimerle a nome delle loro Corti i sentimenti che loro aveva ispirato l'attentato avvenuto sulla sua persona.

Simile incarico ricevettero oggi pur anco i Ministri di Russia e del Belgio e dimani lo compiranno.

Il Governo Francese scrisse al Console Sig. Soulanges che benchè fossero rotte le relazioni fra le due Corti, dovesse egli recarsi dal Sig. Commendatore Carafa onde pregarlo di complimentare S. M. da parte dell'Imperatore dei Francesi.

Nella Capitale già incominciarono i tridui e gli indirizzi. L'armata di terra e di mare prima ne diede l'esempio ed ora tutte le corporazioni vi terran dietro.

Da quattro notti perdura l'illuminazione nelle strade della Capitale; ma se le altre testimonianze di devozione e di affetto al trono, officialmente rese, possono considerarsi come spontanee e sincere, lo stesso non può dirsi di questa, imposta come è dalla polizia; ed a prova di ciò dallo stesso Cancelliere del Consolato Francese mi venne raccontato che un agente di polizia si recò da lui per intimargli di illuminare i balconi del suo alloggio: riconosciutolo

Digitized by Google

per forestiero, gliene fece allora preghiera alla quale egli ben volentieri si arrese.

Restai grandemente sorpreso nel vedere che in questa circostanza tutta l'iniziativa per le dimostrazioni di affetto a darsi a S. M. procedesse dalla polizia.

La voce del Sindaco di Napoli, unico e vero rappresentante della popolazione, non si fece sentire: la polizia sola si agitò e con quei mezzi che le sono qui proprii eccitò l'entusiasmo dei cittadini Napoletani che, credo, non ne avevano mestieri, ma qualcuno potrebbe forse dubitare della spontaneità del medesimo nell'osservare chi ne sono i promotori.

Il silenzio tenuto in questa occorrenza dal Sindaco della Capitale, è fatto tale che ha grandissima significazione: il medesimo chiarisce sempre più esser la polizia il potere che sola informa tutta l'Amministrazione dello Stato ed a parer mio tutti i mali che gravitano su questo paese, scaturiscono da questa condizione di cose.

Napoli, 18 dicembre 1856.

Io credo dover mio darle esatti ragguagli sul Consiglio di guerra tenuto ieri mattina per giudicare il soldato Agesilao Milano, colpevole dell'attentato contro la persona del Re, avvenuto al Campo di Marte l'8 del corrente mese. Dal medesimo Consiglio e dalla procedura, che in questa occasione ebbe luogo, molte circostanze relative al reo ed all'orribile misfatto vennero rese di pubblica ragione o meritano di esser accennate.

Il Consiglio di guerra subitaneo del terzo battaglione di Cacciatori incominciò ieri l'altro a sera ad esaminare il soldato della 7ª Compagnia Agesilao Milano e ieri verso le ore quattro pronunziò la fatale sentenza.

L'avvocato Giocondo Barbatelli difensore d'Officio ha presentato la difesa del reo.

Mi venne riferito che essendosi invitati tre dei primi avvocati penali della Capitale Signori Marini Serra, Castriota e Tarantini, nessuno ha voluto sotto varii pretesti accettare l'incarico: sicchè un usciere della G. Corte criminale avrebbe avuto l'ordine di impadronirsi del primo che capitassegli sotto le mani.

Il reo Milano ha fatto prova durante la seduta del Consiglio della stessa imperturbabilità che ha sempre mostrato dal primo momento dell'attentato. Egli non ha nè modificato, nè alterato la sua deposizione scritta di proprio pugno un'ora e mezzo dopo il delitto. I principali capi di essa sono che nessuno fosse suo complice, non avendo egli fatto parte a nessuno del suo disegno; che nel 1848 egli si era posto nelle bande rivoluzionarie Calabresi, comandate dal

Digitized by Google

Colonnello Ribotti, e che si era due volte battuto a Spezzano Albanese contro le Regie Truppe; che sin da otto anni cioè dal momento in cui il Re aveva definitivamente *spergiurato distruggendo a colpi di mitraglia la Costituzione* da Lui *solennemente giurata*, aveva concepito il progetto di uccidere il Re; che a questo fine uscito alla coscrizione, non aveva voluto riscattarsi col cambio, siccome la sua agiata famiglia voleva fare — che venne in Napoli vestito da contadino — e fingendosi quasi idiota per evitare la possibilità di essere ammesso nella Gendarmeria Reale, e quindi allontanato dalla Capitale, dove sperava poter consumare l'infando delitto; che ammesso in fine nel 3° battaglione Cacciatori, aveva sempre cercato l'occasione propizia, e che presentatasi quella del giorno otto, si era già fin dal giorno innanzi munito di una capsula, che stava già nel fucile e di una *stagnarola* (cartuccia di latta usata nell'armata Napoletana per caricare subito in casi estremi il fucile non essendovi mestieri di adoperare la bacchetta) — che non aveva potuto stante l'ispezione fatta all'uscir del quartiere caricarlo con detta *stagnarola*, e che però l'aveva nascosta nella sua giberna per servirsene sul campo — che difatti aveva cercato di farlo, ma ne era stato impedito e che quindi aveva dovuto rinunciarvi e ricorrere al *sabre baionette* posta sul suo fucile; che si riconosceva autore dell'attentato e ripeteva non aver contro S. M. nessuna ragione di odio o di vendetta particolare, ma averlo fatto per essere ai suoi occhi il Re un *tiranno* da cui doveva liberarsi la nazione.

Tutte queste accuse di premeditazione vengono solamente dalla stessa sua deposizione da lui scritta e sottoscritta, non essendovi nessun'altra prova sia di documenti che di testimoni.

Nell'atto di accusa si sono solennemente rettificati due errori in cui era incorso il *Giornale Officiale* del 9 dicembre. Il Milano non era già stato espulso dal Collegio Italo-Greco per cattiva condotta. Questo Collegio, situato a San Benedetto, era stato sciolto ai principi del 48 perchè in presenza delle politiche complicazioni i parenti avevano ritirato i loro figli. Le *male arti* e gli *inganni*, con cui si pretendeva che il Milano si fosse introdotto nell'esercito non esistono.

Il Milano fu regolarmente ascritto perchè uscito dalla coscrizione.

Tutti i superiori e compagni del battaglione han testimoniato solennemente in pubblico, che il Milano aveva serbata la più esemplare condotta durante gli otto mesi di servizio, e che era citato come modello.

Alcune lettere trovate addosso a lui o nella sua cassa potevano in qualche modo e lontanamente compromettere altri. Egli si è affaticato di allontanare da loro qualunque accusa di complicità. E sic-

Digitized by Google

come la sua famiglia appariva conscia del suo progetto di servire e di non entrare nella Gendarmeria, ha egli loro esposto che prendeva servizio militare per porsi al coperto delle vessazioni della Polizia, e di non voler esser gendarme, perchè il gendarme è obbligato di giurare di arrestare richiesto anche il *suo proprio padre* e la *sua propria madre*, sicchè egli si sarebbe esposto a divenir spergiuro. Molte poesie si sono ritrovate presso il reo. Egli era assai colto e si divertiva unicamente di letteratura. Tutte queste poesie vennero lette in pubblico, meno alcune che il relatore chiamò *oscene*, e che egli si affrettò a far dichiarare *amorose*, perchè versi *d' innocente amore* ad una donna, di cui sembra che avesse avuto un ritratto. Una poesia, *Esortazione di un Capo di corpo ai suoi soldati* parlava di onore e di amor d'Italia.

In una lettera di donna si rinvenne una ciocca di capelli; la lettera era firmata.

Il Milano ha dichiarato che i capelli non appartenevano alla lettera; esservi stati posti per inavvertenza.

L'avv. Barbatelli ha cercato farlo dichiarare monomaniaco; la sua difesa è stata abilmente presentata. Dopo di essa, il presidente ha richiesto al reo se avesse ad aggiungere altro. *No* (ha egli risposto) *Il mio difensore ha fatto quanto poteva. Il sepolcro mi aspetta ed io vi scenderò fra poche ore.* E continuando: *Lo sapeva. Io non sarò più che un reietto per voi pure; ma vi prego di far giungere ai piedi del Sovrano l'umile preghiera di visitare le sue Provincie, per vedere a che son ridotti i suoi sudditi.*

Il Consiglio di guerra ha condannato il Milano alla morte col quarto grado di pubblico esempio, cioè al laccio sul patibolo. Il condannato deve esservi condotto a piedi nudi, vestito di nero, con un velo nero sul volto, su di una tavola con piccole ruote ed un cartello sul petto, ove a lettere cubitali sta scritto: *L'uomo Empio.*

Mi venne detto che durante otto ore il reo Milano sia stato torturato; ma io non lo so di fonte certa.

Mi dilungai forse troppo su questi ragguagli, ma stimai conveniente il farlo, onde Vostra Eccellenza fosse esattamente informato di ogni minima particolarità attinente a questo terribile attentato. I giornali per fermo non mancheranno di fornir sul medesimo erronee e mendaci informazioni.

Il Consiglio di guerra fece dignitosamente il suo dovere; io mi astenni dall' intervenire all'adunanza, ma da persona degna di fiducia che di tal favore richiesi, fui d'ogni cosa ragguagliato.

Non vi è dubbio che ogni anima onesta sente il più profondo ribrezzo per l'atto iniquo del soldato Milano, ma con grande mia sorpresa cerco invano lo scoppio di quell'entusiasmo spontaneo e sin-

Digitized by Google

cero, che io credeva poter attendermi dalla popolazione Napoletana. Le dimostrazioni officiali e richieste dal dovere non mancarono certamente; ma quelle del cuore, vorrei andare errato, fecero assolutamente difetto.

Questo stato di cose mi indusse maggiormente a credere che in Napoli e nel Regno se non vi è la rivoluzione materiale degli atti, ferve grandemente la rivoluzione morale degli animi.

Oggi si fece nel Consiglio stesso di guerra l'arresto di un gendarme, e si ordinò quello di un altro soldato, perchè coi medesimi aveva avuto corrispondenza con lettere il soldato Milano.

Questo fatto fa temere che vi siano forse altri complici: è opinione generale però che il fatto è isolato, e che nessuno dei suoi compagni ebbe conoscenza del disegno del Milano.

Per la popolazione di Napoli è gran ventura che l'autore del tentato delitto sia un militare, imperocchè se altrimenti fosse stato, la polizia avrebbe operato un numero sterminato di arresti e nessuno avrebbe potuto più viver tranquillo.

Questa osservazione corre per le bocche di tutti ed a parer mio ha grande significato.

L'animo resta compreso di orrore e di raccapriccio pensando al caso di una orrenda disgrazia. Le truppe senza ordine e disciplina si sarebbero forse battute fra di loro; i lazzaroni sfrenati sarebbero corsi alle stragi ed al saccheggio, e nessuno si sarebbe trovato in quel momento atto a prendere il governo della città e dello Stato. Mancando il Re, nel quale solo si concentrano tutti i poteri, e dal quale solo partono gli ordini che reggono l'edifizio sociale di questo paese, un cataclisma universale sarebbe stato la immediata conseguenza di quel terribile avvenimento dal quale Iddio volle salvo S. M. e la nazione.

In questo momento mi vien recato l'annunzio che l'infelice Milano fu giustiziato alle ore undici. Si sperava che S. M. avesse fatto la grazia, ma trattandosi di un soldato, il Re non avrà creduto di poter far uso della più bella prerogativa di un Sovrano, cioè della clemenza.

Possa il modo miracoloso con cui venne salvato S. M. inspirargli saggi consigli, e fargli conoscere che i più acerrimi nemici sono quelli che gli si professano più devoti.

Or che la giustizia degli uomini ha avuto il suo corso, io faccio voti che la punizione di questo orrendo misfatto non ricada più su di altre vittime, ma disgraziatamente temo che l'armata sarà la prima a risentire gli effetti di una più terribile recrudescenza nelle misure di pressione e di rigore. Ho già dei dati per credere fondato il mio timore, ma per ora amo meglio sperare nella bontà dell'animo di S. M. Siciliana.

Digitized by Google

Napoli, 16 novembre 1856.

L'impressione prodotta sull'animo della popolazione Napoletana dall'esecuzione del soldato Milano è stata e perdura ad esser grandissima, ed è di ben diverso carattere di quella che erasi risentita appena si ebbe l'annunzio dell'attentato sulla persona del Re.

Come già dissi, il popolo di Napoli fu compreso in quel momento da orrore e da sgomento, e la coscienza pubblica inorridiva al pensiero del tentato regicidio.

Ora però ascrivendomi innanzi tutto a dovere di ragguagliare Vostra Eccellenza nel modo più vero ed esatto dello stato dell'opinione pubblica, sono costretto dalla realtà del fatto a confessare mio malgrado ed all'incontro di quanto avrei mai supposto, che una notevole mutazione avvenne nel pubblico sentimento relativamente al deplorabile evento, ed a quel disgraziato soldato che commise il misfatto.

Non è a dire per fermo che la coscienza pubblica del popolo Napoletano sia giunta a tal punto di degradazione da non più distinguere l'onesto dal turpe: tutti gli animi sinceramente liberali professano qui la più grande avversione a questo attentato e lo condannano pubblicamente ed in questo retto convincimento l'opinione del popolo di Napoli potentemente è concorde: tuttavia però la condotta del Governo Napoletano, il contegno del colpevole; le sue dichiarazioni riguardo agli incentivi che lo strascinarono al delitto; i sentimenti di religione da lui dimostrati; le sevizie che gli furono usate; la irregolarità del processo e della pena; la grazia che si attendeva e tenevasi per certa, ed infine il principio di una più tremenda e crudele persecuzione, tutto contribuì a contenere quel primo sentimento di indegnazione e di ribrezzo che si era destato contro l'infelice Milano, e direi quasi se non temessi di andar troppo oltre, ad eccitare nelle masse una simpatica commiserazione, e forse anche più, per la persona del reo di sì esecrando delitto.

Alcuni brevi cenni sulla miseranda fine del Milano getteranno un poco di luce su quel che io mi feci ardito di esprimere.

Alle ore undici del giorno 13 egli fu trasportato in carrozza, con fortissimo apparato di forze militari e di Polizia, alla Vicaria, e subito posto nella Capella del rifugio, dove ricevette con esemplare devozione i conforti della religione, i quali furono da lui stesso richiesti, appena conobbe la fatale sentenza. Alle ore 10 il funebre corteggio si avviò verso il Largo Cavalcatoio fuori Porta Capuana dove era inalzato il patibolo, e dove era un quadrato di truppe composto di tutto il terzo battaglione, e di un distaccamento di tutti i corpi della guarnigione.

Digitized by Google

Colà avvenne la funzione della degradazione militare, ed ebbero luogo tutti quei lugubri e feroci atti, che costituiscono, secondo il codice Napoletano, il quarto grado di pubblico esempio e che accompagnano e seviziano gli ultimi momenti del condannato, triste reliquie dell'inumane forme dell'inquisizione spagnuola.

Durante tutto questo tempo, il soldato Milano pregava ad alta voce, baciava il crocefisso e ripeteva le parole *Viva Dio, la religione, la libertà e la Patria.* Salì quindi animoso il patibolo, e si compiè la giustizia umana, ma in un modo così barbaro e crudele, che il popolo mandò un grido di indegnazione, e quasi minacciava di sollevarsi, al punto che i gendarmi impugnarono le pistole, e gli Svizzeri già si apparecchiavano, caricare il fucile.

Durò un quarto d'ora l'agonia del condannato, e dopo morte il suo corpo venne indecentemente maltrattato dal carnefice.

Il terribile spettacolo commosse tutta la città la quale in un batter d'occhio conobbe il luttuoso avvenimento, ed il coraggio e la compunzione di quell'infelice. Nessuna parola di dispregio; nessun insulto è stato pronunziato contro il condannato nell'atto che passava dalla Vicaria al luogo del supplizio, fu accolto con preghiere e con lacrime. Sinistra impressione ha fatto nel popolo della Capitale il non essersi fatta grazia della vita, che tutti tenevano come certissima. A neutralizzare questa sinistra impressione, le persone di Polizia sono andate insinuando che il Re era disposto a farla, ma che il Ministro d'Austria ne lo avesse dissuaso onde il Re di Napoli non ottenesse fama di più clemente che l' Imperatore. E fuor di dubbio che il colpevole subì la tortura nella notte del lunedì al martedì per otto ore. Si volevano rivelazioni, che non si ebbero. Il reo nel Consiglio soffriva visibilmente della subita tortura, ma non ne parlò che ai suoi Padri assistenti, nel momento in cui gli venivano con gran forza bendati gli occhi. *Mi vogliono torturare di nuovo?* disse egli. Queste circostanze da me accennate e molte altre che ommetto, hanno commosso la popolazione napoletana: la fervida e focosa imaginazione di questo popolo meridionale fu scossa da questo fatto ed io temo assai che tristi conseguenze non ne sorgano da questo stato degli animi.

In generale i napoletani sono di natura mite, morale e sensitiva ma quanto mai ardente ed entusiastica e non si può disgraziatamente metter in dubbio che la morte del Milano non abbia per fermo prodotta sul pubblico una senzazione ben diversa da quanto dovevasi attendere.

Il Governo si è reso così odioso al paese, che egli è ansioso di uscir da un momento all'altro da una così misera condizione, qualunque sia il mezzo che gli eventi preparino e rimanendo indiffe-

Digitized by Google

renti ad un attentato come quello ora commesso sulla persona del suo Sovrano addimostrò che ben conosceva a chi andava addebitata la responsabilità dei mali che lo opprimono.

Nella triste occorrenza, di cui ragiono, tutti fecero il loro dovere — il popolo, il clero e l'armata — il solo Governo non ha saputo afferrare l'occasione, che gli si presentava, di eccitar in suo favore qualche simpatia nel paese, e prepararsi potente arma a difesa verso le Potenze Occidentali.

Ora tutti i realisti vanno dicendo che il Re è stato tradito da chi gli dissuase di accordar la grazia, e se ne stanno di cattivissimo umore, perchè si accorgono che quel fatto, che a parer loro doveva riuscir favorevole alla loro causa, produsse invece risultati all'intutto contrarî.

L'abborrimento al sistema attuale di governo si accrebbe di molto, ed è a temersi che ne avvengano nuovi tristissimi casi a provarlo.

Il Governo frattanto ricominciò come io presentiva una più dura reazione.

Non contento della punizione del colpevole, mandò ora nelle Calabrie il Commissario di polizia, Despagnolis, conosciuto per la sua ferocia con ordine di porre in arresto tutti i membri della sventurata famiglia Milano, tutti i compagni di lui nel Collegio Italo-Greco, e tutte le persone sospette di liberalismo.

In Napoli si vanno pur anco facendo arresti: tutti coloro che conobbero il soldato Milano vivono nella più grande apprensione: molti già sono in carcere; molti fuggirono nelle provincie *e con tutta segretezza* seppi che otto di costoro ottennero rifugio sulla corvetta Inglese *Malacca*, ancorata in questo porto.[1]

La polizia senza ordine e consiglio addiviene all'imprigionamento di ogni classe di persone, è non si sa dove finirà questa novella recrudescenza.

I Calabresi vengono respinti dalla Capitale; e giunti nella loro provincia, sono sottoposti alle più tristi vessazioni.

Le Calabrie soffriranno di bel nuovo di quel sistema di persecuzioni, che dopo il quarantotto, vi spiegò il Colonnello Nunziante, siccome nelle persecuzioni il più gran male non è già il supplizio, ma bensì il segreto calunniatore, così in quei disgraziati paesi non vi sarà più pace e tranquillità, potendo ogni onesto cittadino venir occultamente accusato e posto in carcere.

Si fecero pur anco varî arresti nelle truppe acquartierate nella Capitale, e si incomincia a credere che il fatto del Milano non sia

---

[1] Furono invece due soli: *Falcone* e *Nociti*, e la corvetta fu la *Surprise*.

Digitized by Google

poi intieramente isolato. Varî indizii, a quanto dicesi, ha già il Governo a tal riguardo ma fin ora ogni cosa è tenuta segretissima.

Due soldati nello stesso giorno dell'attentato si gettarono da alto in basso dopo esser ritornati dal campo: assicurasi che i medesimi erano amici del Milano.

Dalle disposizioni, che prende il Governo, chiaramente apparisce che in alto si ha paura, e la paura sul trono fù sempre madre feconda di persecuzione.

Questo Governo si aggira sempre nel circolo vizioso della reazione ora sfrenata ed ora più calma, ma sempre a pressione e danno delle popolazioni: quindi io temo assai che il tristissimo esempio del Milano non produca amari frutti, tanto più se questo governo continua ad infiammare le passioni ed a dare impulso al male.

A me pare che l'impressione, che per colpa del Governo Napoletano, ritrasse questo paese dal tentato regicidio, sia di così triste natura da far nascere nei consigli delle Potenze Occidentali serie apprensioni e timori ed indurle quindi a cercar mezzi atti a far cessare un sistema, che, sconvolgendo le nozioni del bene e del male, non può a meno che far nascere gravi pericoli alla causa della Monarchia e dell'ordine pubblico non solo in questi Stati, ma anche in altri paesi d'Europa.

Queste sono le tristi considerazioni che mi fece nascere l'attento esame dello stato della pubblica opinione: mio malgrado fui strascinato a parlar di così doloroso soggetto, ma potendo l'attentato sulla persona del re esser cagione di funeste conseguenze per la causa d'Italia e temendo che il medesimo non sia attribuito alle ispirazioni del partito liberale, ho creduto dover mio il dimostrare colla narrazione esatta dei fatti a chi debbasi attribuire la responbilità dell'avvenuto.

Napoli, 19 decembre 1856.

Il sig. Barone Hellner. aiutante di campo di S. M. l'Imperatore d'Austria, inviato da Vienna a questa Corte onde rimettesse a S. M. Siciliana una lettera del suo Sovrano ed in pari tempo lo complimentasse di essere scampato al pericolo corso l'8 di questo mese, venne ricevuto ieri l'altro dal Re con tutti gli onori dovuti all'alto suo grado. È questi il primo inviato delle Corti estere che in questa circostanza sia giunto in Napoli. Attendesi da un momento all'altro l'arrivo del sig. Priore Covoni che apporterà a questo Sovrano le felicitazioni del Gran Duca di Toscana. All'infuori di questi due non si sa se altri ne arriveranno. Speravasi dalle persone di Corte che l'Imperatore dei Francesi avrebbe mandato un qualche suo aiutante di campo a felicitare S. M., ma alle speranze parmi già

Digitized by Google

sia succeduto la certezza che nessun personaggio sarà di Parigi inviato a questa Corte per lo scopo di cui si tratta.

. . . . . .

Continuano i tridui e gli indirizzi e nei medesimi rimarcansi le stesse dimostrazioni di officiale devozione ed affetto, ma però la popolazione è sempre fredda ed indifferente ogni qual volta il Re traversa le vie anche più popolose della città.

La condotta del Governo, sia negli anni andati, che nella deplorabile circostanza dell'attentato sulla persona di S. M., fu tale, che quell'evento che poteva esser quanto mai favorevole alla sua causa, gli riuscì di danno. L'arma, che la sorte gli presentava dalla parte dell'elsa, egli l'afferrò dalla punta, ed è a temersi che non gli verrà fatto di accorgersene così presto da prevenire i mali che lo minacciano.

Napoli, 28 decembre 1856.

....Allontanate tutte le persone oneste dal prender parte al maneggio della cosa pubblica, tenute in conto di sospette, sorvegliate e sottoposte ad una cieca e continua pressione, il Governo è ridotto nelle mani di una setta che invade tutti gli ordini dell'amministrazione e che trionfante nella forza e per il silenzio delle popolazioni va facendo strazio di questo misero paese.

In presenza di sì dolorosa situazione, i tranquilli ed assennati cittadini si limitano a disapprovare, gemendo, la falsa via nella quale si è gettato il Governo, sperando che futuri avvenimenti siano per apportare migliori destini; ma di tale attitudine aspettante non si contentano gli spiriti turbolenti e pervertiti. Costoro non badano ai mezzi per soddisfare ai loro desiderii di vendetta, e riuniti in setta al par di quella che costituisce il Governo, ordiscono trame e congiure onde abbattere la loro rivale, e non tenendo forza spiegata ed aperta, nel mistero e nel silenzio tentano le opere più insensate e nefande.

Il Governo, che ben è conscio della situazione a cui ha ridotto per opera sua il paese, ne ha timore e sgomento, e quindi accresce rigore e pressione, che invece di acquietare raddoppiano l'effervescenza degli animi.

Il pensiero che più atterrisce la mente di chi esamina le condizioni politiche di questi Stati, si è che dalla lotta di queste due sette, qualunque sia quella che abbia il sopravvento, nulla può riuscire di bene, imperocchè o perdurerà il sistema di persecuzione, di diffidenza e di terrorismo, ovvero nascerà un'anarchia completa, uno scatenamento di tutte le passioni, uno sfacelo generale: in ambi i casi la rovina della nazione.

Digitized by Google

. . . . . .

In seguito dell'attentato sulla persona di S. M. il Governo ha prescritto che diligenti e severi scrutinii si facciano nell'armata onde conoscere gli antecedenti, le relazioni ed il modo di pensare dei componenti la medesima. Otto soldati del 3° battaglione Cacciatori, due d'Artiglieria, uno della Guardia Reale, uno dei Carabinieri ed uno dei Lancieri, quasi tutti delle Calabrie e dei Comuni greci colà situati, furono sciolti dal vincolo militare ed inviati nei loro distretti sotto l'immediata vigilanza della Polizia per imputazione di cattiva condotta e di conoscenza ed amicizia col soldato Milano.

Il gendarme Atanasio Dramis, che si trovò compromesso a motivo di una lettera da lui scritta al Milano, fu espulso dall'armata e rimesso nelle mani della Polizia generale onde gli si istruisca processo.

Per sovrano rescritto, comunicato per via della Polizia, vennero sottoposti a giudizio penale, per l'ammissione, del soldato Milano nell'esercito, l'Intendente della Provincia di Calabria Citra, il Sindaco del Comune di S. Benedetto ed il Cancelliere della Gran Corte comunale. Si assicura che il Cancelliere avrebbe per denaro rilasciato una fede di perquisizione netta, mentre era notata d'imputazioni politiche.

Dietro una lista, che dicesi preparata dallo stesso Mazza, 800 e più provinciali, per la più gran parte Calabresi, vennero rimandati nei loro distretti. Questa misura ha gettato l'allarme in tutti i provinciali che trovansi in Napoli e che sono qui trattenuti per motivo dei loro affari.

Napoli, 27 decembre 1856.

.... I tridui uffiziali ed i solenni *Te Deum* continuano senza interruzione dal giorno dell'attentato in poi e le colonne del Giornale del Regno sono ogni giorno ripiene d'indirizzi che le corporazioni anche le meno importanti e le più oscure di questi Stati rassegnano a S. M. in seguito del tristissimo avvenimento.

V. E. avrà per fermo gettato gli occhi su qualcheduno di questi indirizzi, e l'animo suo sarà stato compreso da dolorosa impressione dallo scorgere quanto disti, il linguaggio dei medesimi, da quei sentimenti di rispettosa e nobile devozione che animava il cuore di suddito fedele verso il suo Sovrano, scampato da gravissimo pericolo. Non mi soffermerò adunque sui medesimi, troppo increscioso ne è l'argomento: mi limiterò solo a rimarcare che le supreme Corti di Giustizia pur anco hanno nei loro indirizzi usate espressioni tali di adulazione e di impudente e raffinata ipocrisia, che le fibre di ogni onest'uomo ne son rimaste commosse. Senza

Digitized by Google

dubbio la toga pervertita è la più industre adulatrice dell'assolutismo ed in questi Stati essa si è in cosiffatta guisa confusa colla Polizia, che è assai difficile il discernere dove abbian principio e termine le attribuzioni dell'una e dell'altra.

Napoli, 29 decembre 1856.

Lo stato attuale delle cose in questo paese non rappresenta novità alcune degne d'esser rammentate a V. E. Il Governo continua a batter sempre la stessa strada, nè vi è indizio che accenni a mutazione di sorta.

Si è costituita una commissione di scrutinio pei soldati e bassi uffiziali dell'esercito. La medesima è composta del Prefetto di Polizia, del Commissario de Spagnolis, già ritornato di Calabria, del capitano Umbelly, (?) del Maggiore Dupuis e dal Segretario generale della Prefettura sig. Silvestri. Il nome solo di queste persone che tutte sono note per il loro ardente sanfedismo, basta ampiamente ad indicare quale sarà il carattere e lo spirito di questo scrutinio. L'armata è dolente per questa misura di sfiducia, con cui il Re la colpisce nel suo onore e ne' suoi sentimenti di lealtà. Questa circostanza raddoppierà il malcontento che serpeggia nella medesima e parmi di poter credere che il Re, al momento del bisogno, non troverà quell'armata che nel terribile 15 maggio si battè contro il popolo per rovesciare la giurata Costituzione.

Confidenziale riservata. Napoli, 29 decembre 1856.

Coi miei precedenti rapporti io ebbi l'onore di parteciparle che tutti i Ministri esteri residenti in questa capitale, all'infuori di quei di America, Svezia e Sardegna, eransi recati dietro ordine ricevuto per telegrafo elettrico dai loro Governi presso S. M. Siciliana, onde esprimergli, in nome delle loro Corti, i sentimenti di indignazione, da cui eran state comprese all'annunzio dell'orrendo attentato e le loro felicitazioni per lo scampato pericolo.

A complemento di questi ragguagli, oggi debbo parimente informare V. E. che i Ministri di Prussia, Spagna e Belgio presentarono a S. M. le lettere, con che i Sovrani delle Nazioni predette di loro proprio pugno esternavano al Re di Napoli i sentimenti sorti nel loro animo all'annunzio dell'attentato; e so di buona fonte che il Ministro Russo attende di giorno in giorno un simile autografo dall'Imperatore Alessandro con l'incarico di rimetterlo a S. M.

L'Austria e la Toscana inviarono già decorazioni al colonnello La Tour e da Spagna e Russia già vennero annunziate.

In presenza di un tale stato di cose, mi corre l'obbligo di rassegnare confidenzialmente a V. E. che in Napoli, sia sui membri del

Digitized by Google

Corpo diplomatico, sia sulle persone attinenti alla Corte e componenti il Governo, ha fatto assai cattiva impressione il conoscere che non avendo ricevuto dal mio Governo ordine alcuno, non aveva fatto a S. M. le congratulazioni a nome di S. M. il Re nostro augusto Sovrano e del Governo Sardo.

Moltissime persone mi fecero ripetute questioni su tal riguardo, ed io, come meglio potei, dava alle medesime quelle risposte che mi parevano più del caso, ma ebbi luogo ad accorgermi che non soddisfacevan gran fatto.

Mi venne raccontato che un alto personaggio di Corte fece osservare a S. M. che il rappresentante sardo non era ancora venuto a fargli le debite congratulazioni in nome di S. M. e del Governo Sardo, e che il Re gli avesse risposto: — *non potersi attribuire tal circostanza che ad un oblio involontario, od a smarrimento del dispaccio relativo alla medesima, e non provarne perciò nessun risentimento contro la Corte di Sardegna.* —

Venne notato che nell'ultimo circolo, che ebbe luogo a Corte, il giorno di Natale, S. M. si degnò trattenersi meco più a lungo che con gli altri rappresentanti esteri.

In seguito a questo dispaccio, il Ministro degli Affari Esteri indirizzava al Gropello questa nota:

L'orribile attentato commesso contro la persona di S. M. il Re delle Due Sicilie ha prodotto il più profondo senso di orrore nell'animo di S. M. il Re nostro augusto Signore e del suo Governo. La S. V. Ill.ma si è resa interpetre di tali sentimenti facendo testimonianza a S. M. Siciliana della profonda indignazione con cui sarebbe udito da tutti l'iniquo tentativo, ed esprimendole in nome di S. M. e del suo Governo le più sincere congratulazioni nel vedere la sacra sua persona per mano della Provvidenza scampato da tanto pericolo. Approvo e lodo perciò tutto quanto la S. V. fece in questa occasione....

Per il Ministro
DI SALMOUR.[1]

Napoli, 5 gennaio 1857.

Il Governo Napoletano continua a fare le più pressanti istanze presso i detenuti politici e sopra tutto presso le disgraziate loro famiglie onde esse con la dolce violenza delle loro preghiere e delle loro lacrime costringano i miseri prigionieri ad implorare grazia...

[1] Ripeto che il conte Roggero Gabaleone di Salmour era segretario generale del Ministero degli affari esteri a Torino. Cavour fece a lui firmare quella nota.

Digitized by Google

Si assicura che tutti gli sforzi tentati fin ora presso l'infelice Carlo Poerio sian riusciti vani ed è opinione che egli mai si piegherà a fare la voluta dimanda. A proposito di questo illustre liberale, che ora è qui la più nobile espressione dell'idea costituzionale e la vittima più cospicua delle camerille sanfediste, narrasi che appena ebbe conoscenza dell'attentato sulla persona di S. M. pregò il Comandante del forte di far pervenire all'orecchio di S. M. la testimonianza delle sue felicitazioni per lo scampato pericolo, e di assicurarlo in pari tempo che nelle file del partito liberale costituzionale non vi è per fermo nessuno che avrebbe mai concepito di attentare alla sua vita.

Napoli, 7 gennaio 1857.

Ieri alle ore 3 p. m. ebbi l'onore di esser ricevuto in udienza particolare da S. M. Siciliana e nella medesima mi recai a dovere di esprimerle, in conformità degli ordini ricevuti, il messaggio di felicitazioni di cui era stato incaricato da S. M. il nostro augusto sovrano. Fui accolto da S. M. colla massima benevolenza e ricevei dalla medesima l'onorevole incarico di ringraziare S. M. il Re per questo tratto di sua cortese attenzione.

Prego adunque l'E. V. di voler portare alla conoscenza di S. M. l'espressione dei più vivi ringraziamenti del Re di Napoli e l'assicurazione della ben sentita parte che prende al dolore che ha acerbamente colpito la nostra R. Corte per la morte dell'arciduchessa Elisabetta, sorella dell'augusto Re Carlo Alberto e madre della non mai abbastanza lacrimata Regina Maria Adelaide di venerata memoria.

Documento XVIII, volume I, cap. X.

Rivelazioni postume di Attanasio Dramis.

Questa narrazione del Dramis, che lascia supporre più di quanto non vi sia stato, ha due piccoli torti: uno di esser venuta fuori quarant'anni dopo, e l'altro di esser diretta, meno a scoprire la verità, quanto ad ingiuriare gratuitamente un brav'omo, amico e compagno anch'egli del Milano, Guglielmo Tocci, solo perchè questi disse al Misasi quanto fu da costui riferito in una intervista avuta col Tocci, e pubblicata nel Corriere di Napoli, *13 dicembre, 1897, col titolo:* Ciò che la storia non sa. *Il Dramis, benchè vecchio, si rivela uomo d'impeti e di passione, e ingiuria volgarmente il Tocci, perchè parve che questi escludesse dalle cause dell'attentato ogni fine o movente politico, e gli*

Digitized by Google

desse un movente quasi esclusivamente amoroso. Il Tocci dal canto suo riconosce che il giornalista gli fece dire più di quanto egli non dicesse, non avendo mai asserito, che Agesilao abbia sedotta Penelope Conforti, ma che ciò si era creduto dai parenti di lei, e questa credenza amareggiava Agesilao, non mai stanco di proclamare la propria innocenza. Ecco le parole del Dramis, pubblicate in una lettera ad Eugenio Conforti, che vide la luce nello stesso Corriere di Napoli *del 31 dicembre 1898, e venne poi pubblicata a parte:*

... " Quale era il vero disegno concordato in seno al Comitato di Cosenza? Era forse il regicidio? Neanche per sogno: era semplicemente quello di penetrare nell'esercito Borbonico, possibilmente nei corpi stanziati in Napoli, al solo fine di trovarsi a contatto col Comitato centrale, per discutere seriamente se un'iniziativa per bande nelle Calabrie potesse condurre ad un movimento generale delle province che si dicevano pronte di seguire il moto. Era su per giù lo stesso piano insurrezionale carcerario del 1851, infelicemente abortito nella sanguinosa catastrofe di quell'anno, nel castello di Cosenza. Di regicidio non si fece mai cenno, neanche fra me stesso ed Agesilao che in quell'occasione mi ospitava in casa sua, dividendo meco il suo lettuccio.

"Se non che negli ultimi giorni o meglio negli ultimi istanti della nostra separazione, in una magnifica notte di maggio, in cui fissavansi fra noi gli ultimi accordi, Agesilao in un impeto di esaltazione, propose a bruciapelo il regicidio, qualora la nostra missione rivoluzionaria fallisse, sembrandogli poco probabile la riuscita: era bello e affascinante in quel momento sotto l'entusiasmo delle memorie dell'antichità de' Scevola e de' Bruto. Io mi opposi energicamente a sì funeste tendenze, dimostrando la inutilità delle esecuzioni personali, anzi il pericolo che simili attentati potessero riuscire a fare il gioco del Murattismo, allora prevalente nelle provincie nostre..... La conclusione fu che in ogni modo si dovesse soprassedere, fino a quando ci fossimo riuniti in Napoli per deliberare definitivamente sul da farsi.....

" Ma la fatalità volle dividerci, aggregando me alla gendarmeria Reale di Salerno, ed Agesilao al 3° battaglione cacciatori in Napoli. Ecco come si spiega la mia corrispondenza con lui, sorpresa in parte dopo l'attentato nel sacco militare di Agesilao, l'ultima lettera mia piú specialmente, che per fatali combinazioni, anzichè al suo recapito, cadde in mano della gendarmeria sullo stesso campo di Capodichino in seguito alla catastrofe avvenuta.[1] Eran pochi righi di riscontro ad una recentissima lettera con la quale Agesilao mi con-

[1] Tutto questo non è ben chiaro.

Digitized by Google

fidava i suoi disgusti sulla morta gora politica di Napoli, le sue stanchezze nell'attendere più oltre l'energica decisione di riprendere in intiera la sua libertà di azione „ ....

E in seguito il Dramis narra com'egli avesse divisato di recarsi in Napoli, temendo le conseguenze disastrose di un colpo di testa per far rimuovere il Milano da un possibile proposito regicida, ma non potè ottenerne il permesso; e poichè fidava di stornarlo dalle sue estreme risoluzioni, gli scrisse scongiurandolo di attenderlo. " Ma, dice il Dramis, era scritto sui fati d'Italia, che lo spettacolo storico di Muzio Scevola si riproducesse attraverso venticinque secoli, sopra un quadro anche più importante di attualità „ ![1]

Documento XIX, volume I, Cap X.

Petizione del comune di S. Demetrio Corone perchè non fosse trasportato altrove il collegio di S. Adriano.

Questa petizione fu provocata dalle voci insistenti che, per effetto di quanto era avvenuto nel 1848, il governo volesse sopprimere il collegio sotto forma di trasferirlo altrove. È un documento curioso, perchè rivela pittorescamente qual fosse la condizione econonomica del collegio e perchè assicura il re che " stava dimesso da più tempo il collegio all'epoca deplorabile dei torbidi di Calabria del 1848, e che la universalità di S. Demetrio, non pur aliena, ma nemica fu ad ogni tentativo rivoluzionario. „ *La petizione non avrebbe conseguito il suo scopo, se non fosse stata raccomandata al dottor Jeno, medico di Corte, albanese e attaccatissimo ai Borboni, che aveva seguito in Sicilia. Il dottor Jeno ne parlò al Re; poi fece andare il sindaco a Napoli, lo presentò al sovrano a Capua, e ottenne che la disposizione fosse revocata, ma non fu revocata quella che aveva destituito da rettore il Marchianò, sottopposto anche a processo, e nominato in sua vece don Vincenzo Rodotà, degnissimo sacerdote della famiglia dei fondatori del collegio, e nativo di san Benedetto Ullano. Il Rodotà appena dopo l'attentato, fu destituito e obbligato a lasciare il collegio, unicamente perchè concittadino di Agesilao.*

Ecco la petizione, il cui originale fu trovato tra le carte del dottor Jeno, e da lui annotata così: Borro di Sup. del Sindaco e Decur-

[1] Questa lettera suscitò altre polemiche, poichè F. S. Marchese volle a buon diritto rivendicare l'onore del giovane Domenico Antonio Marchese, suo congiunto, uno degli arrestati di Cosenza, e che leggermente il Dramis chiama autore di *denunzie calunniose*, per effetto delle quali, e non per altro, secondo egli afferma, Guglielmo Tocci, parente del Marchese, sarebbe stato arrestato in Napoli.

Digitized by Google

di S. Demetrio per non fare ammuovere il Seminario da S. Demetrio del 2 agosto 1852 passato per ragg. al direttore Scorza.

Presentata a S. M. li 14 settembre 1852, feci chiamare il Sindaco per ordine di S. M. li 21 a Capua. S. M. si benignò ordinarci di andare dal Direttore perchè gli aveva dato tutti gli ordini.

PROVINCIA DI CALABRIA CITERIORE

DISTRETTO DI ROSSANO — COMUNE DI S. DEMETRIO

Oggi che sono li 2 del mese di agosto anno 1852 nel Comune di S. Demetrio, e propriamente nel luogo destinato alle sessioni Decurionali.

Essendosi riunito il corpo municipale del sudetto Comune, dietro regolare invito del Sindaco, questi che ha preseduto la sessione, ha esposto che si in questo Comune che negli altri Comuni Albanesi, ed in Rossano, Capo luogo del Distretto, asseverantemente circolava notizia che il Real Governo, nell'idea di migliorare la condizione del Seminario Italo-greco di S. Adriano, avesse risoluto il traslocamento di esso in altro comune della Provincia, e che siccome tale tramutamento poteva interessare il benessere sì del Seminario che de' naturali di S. Demetrio, ov'esso è sito, così invitava il Decurionato a deliberare sul proposito e principalmente se convenisse di umiliare a piedi del trono le suppliche che esso farebbe in nome degli abitanti.

Il Decurionato ad unanimità.

1° Considerando che il Seminario di S. Adriano è ricinto da una gran vigna di dodici moggiate d'estensione, ed ha nelle sue adiacenze sei giardini irrigabili coperti di agrumi, di fichi e di altri alberi preziosi, i quali provvedono senza dispendio molto, e di vino e di legumi e di frutta il convitto per tutto l'anno; Che nel territorio di S. Demetrio, ov'è sito, possiede boschi adatti alle greggi minute di cui fa industria e ne ha in copia l'occorrente pel vitto degli alunni: Che questi fondi tenuti or in amministrazione, qualora il Collegio fosse altrove tramutato renderebbero una parte del prodotto all'affittuario, ed alquanto se ne perderebbe nel trasporto, la più gran parte de' quali resterebbe inutile affatto per mancanza di smaltimento in una contrada che ne sovraboonda ed è disabitata.

2° Che i comuni vicini, di S. Demetrio, Macchia e S. Cosmo contribuiscono ogni anno al Seminario succeduto all'ex Feudatario di S. Adriano una gran quantità di frumento in genere, che basta

Digitized by Google

al consumo degli alunni; la quale, allontanandosi questi, diminuirebbe della metà per le spese di esazione e di trasporto o di serbo e vendita:

3° Che il luogo ove risiede è sommamente comodo per la vicinanza del combustibile, d'aria pura e salutare: ottimo poi per l'istruzione giacendo in solitudine remota e perfetta, messa sotto la protezione di un S. Martire:

4° Che questa quasi consacrazione del locale lo fa augusto alle comuni circonvicine, che concorrono alle feste celebrate ivi splendidamente, e vi recano infermi a pregare a fare de' voti ad essere esorcizzati; sicchè la chiusura dello stesso sarebbe uno scandalo religioso e morale per tutti i paesi.

5° Che con queste doti il Seminario ha dato in copia singolare uomini religiosi, morali dotti e ubbidienti alle leggi per un mezzo secolo, che è stato diretto e sorvegliato da propri vescovi, residenti nel luogo, e degni della fiducia in loro messa dalla Chiesa e dal Trono:

6° Che i disordini posteriori non possono attribuirsi alla posizione locale che doveva invece mettere al coperto la Scuola dell'influenza de' paesi, poichè è situato in un deserto. È poi costante che stava dimesso da più tempo il Collegio all'epoca deplorabile de' torbidi di Calabria del 1848, e che d'altronde l'università di S. Demetrio appresso alla parte intelligente ed agiata del Comune, non pur aliena, ma nemica fu ad ogni tentativo rivoluzionario.

7° Che le rendite diminuite farebbero aumentare le pensioni degli alunni, i quali sarebbero costretti anche a spese maggiori di vestiario ed altro, quando fossero trasferiti in mezzo a qualche città: due circostanze che renderebbero fra pochi anni deserta la scuola statuita per serbare la cognizione di Dio, degli umani doveri, e de' sacri riti, fra università poverissime, come sono quelle degli Albanesi.

Ha deliberato di supplicare rispettosamente Sua Maestà il Re nostro Signore che non permetta mai che si devii dalle sagge e benefiche disposizioni de' suoi augusti maggiori, che fecero a questo Collegio Pontificio le presenti felici condizioni, alle quali non si potrebbe recar mutamento senza contrariare le intenzioni della regal sua Maestà, che con sapiente ordine muove il suo regno verso il regolare sviluppo d'ogni cristiana civiltà.

8° Che il Sindaco del sudetto Comune deponga personalmente a' piedi del Trono queste suppliche, che il Decurionato di S. Demetrio ha l'onore d'indirizzarle.

Fatto nel giorno mese ed anno come sopra.

Il Sindaco del Comune

firmato: GIUSEPPE BELLUSCI

Digitized by Google

Documento XX, volume I, cap. XII.

Rapporti di Gropello circa la nota burla.

4 marzo [1857].

" Al momento di mandare al vapore il mio pacco di dispacci vengo ad esser informato che questa mattina leggevansi affissi decreti collo stemma Reale ed interamente simili a quelli che si vedono sui muri delle principali contrade, i quali annunziavano il ristabilimento della Costituzione..... Questi decreti erano apocrifi. Al primo momento ognuno vi prestò fede, persino la Polizia: ma appena si telegrafò a Caserta e si conobbe l'inganno, incominciarono per Toledo gli arresti „.

7 marzo 1857.

"..... Questo decreto munito di tutti i soliti sigilli e delle necessarie firme dei Ministri e stampato sulla stessa carta e sui medesimi caratteri usati dalla Stamperia Reale, veniva affisso pubblicamente, senza misteri e senza fretta, da varii individui nella via di Toledo verso le 8 e ½. La Polizia che con ampio apparato di truppa aveva vigilato tutta la notte perchè avvertita, che si voleva dar fuoco a certi archi eretti per l'illuminazione in occasione delle feste per il parto della Regina, erasi ritirata verso le 6 del mattino, e quando conobbe il fatto restò attonita e perplessa, e per lo spazio di quasi un'ora non sapeva che mai essa doveva fare. La gente intanto traeva in folla a leggere il decreto e lettolo correva a darne altrove il lieto annunzio. Vi fu un momento in cui ognuno credendo alla autenticità del decreto, dava le più calde manifestazioni di gioia; e si osservò che molti famigerati agenti di Polizia pallidi e tremanti si riducevano alle case loro onde celarsi. Breve assai fu però il momento dell'inganno, imperocchè essendosi telegrafato a Caserta si conobbe il vero, e tosto vennero stracciati gli apocrifi decreti e rimpiazzati da quelli annunzianti l'indulto per certe categorie di reati comuni.

" Per questo fatto S. M. è di cattivissimo umore e ne fece amarissimi rimproveri al Direttore ed al Prefetto di Polizia. S. M. è pur anco irritato di ciò che nelle strade pubbliche da più notti si spandono a migliaia nocche e carte tricolori, delle quali molte pervennero pur anco ad esse in Caserta in pieghi suggellati „.

Digitized by Google

Documento XXI, volume I, cap. XII.[1]

Capitolato della concessione della ferrovia delle Puglie fatta nel 1855 all'ing. Emanuele Melisurgo Reale Decreto e Modello dei registri a matrice.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il giorno 7 Aprile 1855 in Napoli

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA EC. EC. EC.

A tutti i presenti e futuri salute.

Innanzi a noi Gaetano Martinez del fu Giuseppe Notajo Certificatore Regio di Napoli, con lo studio nella casa di nostra abitazione sita strada Bisignano a Chiaia n. 48; e dei sottonotandi testimoni avendo i requisiti dalla legge richiesti, si son costituiti

Da una parte

Il sig. D. Giovanni Rocco, del fu D. Marco, Avvocato Generale della G. C. de' Conti, Agente nel Contenzioso della Tesoreria Generale, domiciliato per ragione del suo ufficio nel Palazzo de' Reali Ministeri di Stato in S. Giacomo, il quale interviene in nome e parte del Real Governo, e per effetto delle Sovrane Delegazioni e Disposizioni, di cui in seguito si farà parola.

E d'altra parte

Il sig. D. Emmanuele Melisurgo, del fu Spiridione, Ingegnere civile, domiciliato Riviera di Chiaia n. 95.

Le costituite signore parti sono cognite a noi notajo e testimoni.

Si è dalle costituite parti dichiarato, che dal signor Direttore del Ministero, e Real Segreteria di Stato de' Lavori Pubblici, è stato partecipato sotto la data de' 3 aprile 1855, (2° Ripartimento, 2° Carico, n. 1682), al costituito sig. Avvocato Generale della Gran Corte de Conti, Agente del Contenzioso della Real Tesoreria Generale, il seguente Rescritto.

" Sua Maestà, il Re, (N. S.), alla cui Sovrana intelligenza ho ras-
" segnato il progetto di contratto formolato dalla Commessione Sovra-

[1] In questo capitolo fu asserito, per errore di stampa, che Emanuele Melisurgo fosse stato deputato di Terra di Bari nel 1848: fu invece candidato; scrisse una lettera agli elettori, e riportò alcune centinaia di voti.

Digitized by Google

" namente istituita per le Ferrovie (e della quale Ella fa parte) per " una novella Concessione della Strada di Ferro da Napoli a Brin- " disi da farsi al signor Emmanuele Melisurgo, sulle basi della So- " vrana Concessione del 4 febbraio 1853, ed a cui ho rassegnato pu- " re il processo verbale della Commessione medesima, contenente una " discordanza di opinioni intorno all'art. 13 del Progetto medesimo, " con Sovrana Risoluzione presa nell'Ordinario Consiglio di Stato del " dì 2 corrente, si è degnata approvare il contratto formolato dalla " Commessione, colle seguenti modifiche.

" 1° Che i lavori dovranno cominciare da Napoli a raggiungere " la Strada Ferrata già fatta dal Real Governo verso Sarno, e così " progredire la costruzione in continuazione.

" 2° Che all'articolo 13 del contratto, sia aggiunto il comma for- " molato dal Procuratore Generale Cavalier Troysi, e dal Duca di " Mignano Colonello Nunziante colla modifica che invece di dirsi: " *Sarà accordato al Concessionario un secondo termine*, ecc. „, si di- " ca: *Potrà accordarsi al Concessionario un secondo termine*, ecc.

" 3° Che all'articolo 17 si aggiunga, *che gli ordini pel trasporto* " *delle Truppe potranno esser dati anche dal Ministro della Guerra* " *e Marina* e si tolgano le parole interlineate *Sospenda il traffico or-* " *dinario non.*

" 4° Che sia soppresso il comma n. 4 dell'art. 25.

" Ha ordinato infine S. M. che si proceda subito da Lei alla sti- " pola del Contratto colle suddette modifiche.

" Nel Real Nome le partecipo questa Sovrana Risoluzione pel pron- " to adempimento, inviandole il Progetto del Contratto, ed il Proces- " so verbale della Commessione, che si compiacerà poi restituirmi. — " Napoli 3 aprile 1855 „.

In esecuzione quindi di tali Sovrane Determinazioni di S. M. il Re (N. S.), e conformemente al progetto formolato dalla Commessione, e colle modifiche ordinate col predetto Real Rescritto, si è proceduto alla stipola del presente Contratto di concessione colle clausole, e le condizioni che seguono:

Art. 1. — Il signor Emmanuele Melisurgo si obbliga di costruire e recare a termine a sue spese, rischio e pericolo, nel corso di cinque anni decorrendi da oggi, una ferrovia da Napoli a Brindisi, la quale allo spirare del termine suddetto dovrà trovarsi in perfetto stato di servizio atta al trasporto così degli uomini, come delle merci; e quindi è medesimamente a peso esclusivo del detto Concessionario la costruzione delle Stazioni, degli Edifici, Piatteforme, Ponti, Viadotti, Trafori, e di qualunque opera necessaria, non escluse le Macchine, i Vagoni, i Carri, insomma tutti i mezzi di locomozione e di trasporto, in numero proporzionato, e sufficienti al servizio del-

Digitized by Google

l'intera strada, come anche tutti gli approvisionamenti di combustibile ed altro che costituisce la dotazione di una strada ferrata.

Rimane pertanto in facoltà del Real Governo di proseguire e compiere la sua strada di Ferro da Nola a Sarno.

E si dichiara e conviene per patto e condizione espressa, che i lavori della nuova Ferrovia da Napoli a Brindisi dovranno cominciare da Napoli a raggiungere la Strada Ferrata già fatta dal Real Governo verso Sarno, e così progredire la costruzione in continuazione.

Nel caso che si trovassero dei lavori già fatti dal Governo oltre Sarno verso Avellino, e secondo gli studi del signor Melisurgo, in questo caso il Governo cederà al medesimo le dette opere materiali, ricevendone il corrispondente ammontare della spesa.

Art. 2. — Il concessionario signor Melisurgo si obbliga di presentare nel corso di un anno all'approvazione del Real Governo il piano generale dell'opera, ed i progetti di arte della Ferrovia suddetta, con la indicazione delle Stazioni, e di ogni altra dipendenza della strada.

Per piano generale s'intende una pianta topografica di una scala non minore del cinquantamila, indicante le regioni che saranno attraversate dalla intera linea.

Approvato il qual piano generale dell'opera dal Real Governo, saranno presentati nel corso dello stesso termine i progetti d'arte per le sezioni, consistenti in una pianta topografica di una acala non minore del 25000, con le quote corrispondenti, indicanti le località che saranno toccate dalla linea, le diverse stazioni, le porzioni in rettifilo, le curve con i rispettivi raggi ed il modo di congiungimento delle curve coi rettifili.

Dippiú e contemporaneamente un profilo corrispondente alla sua sezione, che indicherà le diverse inclinazioni della linea nel senso longitudinale, con le sezioni trasversali del terreno, e queste ultime in pianura si praticheranno almeno per ogni 2000 palmi, nelle vallate almeno per ogni 300 palmi, e a mezza costa o sulle alture per i rettifili ogni 200 palmi, e per le curve ogni 100 palmi almeno.

È intanto espressamente convenuto, che la strada partendo da Napoli passar deve per Avellino, Foggia Barletta e Bari.

Art. 3. — La ferrovia sarà per tutto il suo cammino a doppio corso di rotaje.

Art. 4. — La strada sarà chiusa con muri, o fossi, o argini di terra. Le barriere le quali chiuderanno le comunicazioni particolari dovranno aprirsi sulle terre, e non sulla ferrovia.

Art. 5. — Se la ferrovia dovrà attraversare strade pubbliche, la stessa per mezzo di ponti, gallerie sotterranee, o altre opere dovrà tro-

Digitized by Google

varsi ad un livello superiore, o inferiore, in modo che sia perfettamente libero (tanto pel passaggio quanto, pei trasporti di ogni natura) di valersi o della strada pubblica o della ferrovia.

E quando per necessità riconosciuta dalla pubblica amministrazione, la intersezione dovesse venire ad uno stesso livello, in tal caso saranno stabilite delle barriere da non potere essere superate nè dagli uomini, né dagli animali, le quali saranno custodite ed opportunamente chiuse o aperte dagli appositi cantonieri.

Pei lavori da farsi non si potranno occupare, o ingombrare le strade pubbliche; e dove qualche tratto debba indispensabilmente occuparsene, il Concessionario dovrà subito rimetterlo a sue spese a comodo passaggio, secondo i regolamenti della Direzione Generale de' Ponti e Strade. In questo caso, durante la occupazione, il Concessionario dovrà aprire a sue spese de' cammini provvisorî atti al servizio del pubblico.

Incontrandosi de' monumenti di antichità non potranno occuparsi nè danneggiarsi in qualunque modo.

Art. 6. — Nei passaggi dei fiumi non si permettono altrimenti che ponti stabili, e siffattamente costrutti, che le acque sieno lasciate libere all'uso delle popolazioni ed alla navigazione, che potrà farvisi anche nel tempo futuro.

Art. 7. — L'intrapresa della strada ferrata riguardando un'opera di pubblica utilità, il Concessionario godrà di tutti i diritti, che le leggi i Reali Decreti, ed i Regolamenti dell'Amministrazione pubblica accordano pei pubblici lavori. Egli potrà in conseguenza ottenere con la facoltà, e colle condizioni dell'art. 470 delle leggi civili, tanto i terreni dei privati, che quelli dello Stato, della Real Casa, dei Comuni e degli Stabilimenti pubblici dei quali, giusta i progetti approvati, avrà bisogno per la strada e per le dipendenze della stessa, del pari che i materiali all'uopo necessari per la estrazione, e per lo trasporto dei quali, godrà dei privilegi accordati agl' intraprenditori de' lavori pubblici.

Art. 8. — Sarà egualmente a peso del Concessionario, e quindi dovrà egli pagare lo indennizzamento di ogni maniera di danni, che in conseguenza dei lavori della strada potranno inferirsi ai proprieprietari degl' immobili danneggiati.

Art. 9. — Essendo la strada una proprietà del Governo, della quale il Concessionario ha solo il godimento per tempo determinato, il terreno e gli edifizj occupati per costruirla, come gli edifizi che si costruiranno per il servizio della stessa, saranno esenti dal tributo fondiario, ai termini dell'art. 2° del Real Decreto de' 10 giugno 1817, e da qualunque altro peso imposto o imponendo.

Art. 10. — Saranno esenti da' dazi d'immissione il ferro, i ma-

Digitized by Google

teriali, gli strumenti, le macchine, le ruotaje, e le vetture che il Concessionario importerà dai paesi stranieri, solamente per la costruzione della strada, e non per l'uso e mantenimento della stessa, uniformandosi bensì al Real Rescritto de' 7 maggio 1836, comunicato dal Ministro Segretario di Stato delle Finanze.

Art. 11. — Compiuto che sarà perfettamente un tratto della strada, in modo da poter essere aperto al traffico, uno o più Commissari delegati dal Ministro Segretario di Stato de' Lavori Pubblici ne eseguiranno la visita, facendo tutte le pruove opportune per assicurarsi della perfezione di quel tratto, e della piena attitudine di esso al traffico a cui è destinato. Compileranno di tale visita apposito processo verbale, con cui dichiareranno ricettibile il tratto compiuto, e dopo l'approvazione del Ministro suddetto, il Concessionario metterà in servizio quel tratto di strada, e potrà percepire i diritti legali che gli sono accordati.

Lo stesso sarà praticato per ciascuno altro tratto che sarà successivamente compiuto, e così in seguito sino all'intero compimento della Strada.

Art. 12. — Se nel corso de' cinque anni fissati nell'articolo 1° la strada non si trovi compiuta ed aperta al pubblico traffico almeno per la maggior parte; in tal caso pel solo fatto di tale inadempimento, e senza bisogno di notificazione alcuna, cederà in benefizio del Real Governo per le vie amministrative a titolo di penale per la mora la cauzione della quale si parlerà nell'art. 23.

Art. 13. — Come prima saranno costruite e pienamente perfezionate dieci miglia di strada da Napoli, la cauzione sarà restituita al Concessionario, o a chi per esso. Le dette dieci miglia di strada rimarranno sostituite alla cauzione per lo adempimento di tutti gli obblighi del contratto, ed ove la costruzione della strada non prosegua; tali dieci miglia rimarranno proprietà assoluta del Governo.

Quando avvenga il caso preveduto nell'articolo 12, potrà accordarsi al Concessionario un secondo termine della durata, che S. M. (D. G.) crederà conveniente. Un tal secondo termine decorso, il Real Governo potrà provvedere al compimento della strada, proseguendola a suo arbitrio o per suo conto, o per mezzo di altro Concessionario, salvo sempre al Real Governo il diritto di passaggio su la parte già compiuta dal Concessionario con le tariffe già convenute.

Art. 14. — Pel trasporto dei viaggiatori, derrate, mercanzie, animali ed ogni altro oggetto qualunque il Concessionario dovrà valersi delle macchine a vapore.

Potrà parimenti valersi di tutte le altre forze motrici già ritrovate, o che potranno ritrovarsi in avvenire dalla scienza, a condizione bensì, che ogni nuovo sistema di forza motrice non possa introdursi, se non dopo l'approvazione del Real Governo.

Digitized by Google

Art. 15. — La durata della concessione sarà di anni ottanta, che incominceranno a decorrere dall'apertura al pubblico traffico della intera linea.

Al termine di detta concessione di anni ottanta, e pel solo fatto del decorrimento di detto termine cesserà l'usufrutto del Concessionario, ed il Governo entrerà nel godimento della strada di ferro, e di tutte le sue dipendenze, e il Concessionario o chi per esso si obbliga di farne la consegna in buono stato.

Relativamente alle macchine locomotrici, carri, carrette, vetture, materiali, combustibili, approvigionamenti di ogni sorta, ed a tutto quanto si comprende sotto l'espressione di beni mobili o di effetti mobili (senza aver riguardo alla destinazione, che potesse farli considerare immobili) il Concessionario lo venderà al Real Governo, pel prezzo che sarà determinato da due periti da sciegliersi di consenso dalle parti.

In caso di discrepanza sarà trascelto a sorte un terzo perito fra sei, tre dei quali verranno indicati dal Real Governo e tre dal Concessionario o suoi aventi causa.

Art. 16. — Il Concessionario in compensamento delle spese, che soffrirà per la costruzione e per le rifazioni di qualunque natura, non che per la manutenzione e pel servizio della strada, è autorizzato a percepire i prodotti della stessa, secondo le tariffe sovranamente fermate ed attualmente in vigore per le strade di Nocera e Castellammare, per lo corso degli anni ottanta della concessione.

Le dette tariffe non potranno giammai aumentarsi dal Concessionario, ma potrà solo proporsene dallo stesso al Real Governo la minorazione.

Art. 17. — Il Concessionario si obbliga di eseguire gratuitamente il trasporto delle Regie Truppe coi loro bagagli. Ove ciò debba aver luogo, il Direttore della strada ferrata riceverà i corrispondenti ordini particolari di S. M. (D. G.); o di Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina, o del comando Generale almeno il giorno precedente. In caso però di somma urgenza, in cui l'ordine debba essere seguito da pronta partenza, il Direttore della Strada disporrà le mosse dei convogli, in modo che non si vada incontro a disastri, ed i soldati partano secondo gli ordini di S. M., o del Ministro della Guerra e Marina, o del Comando Generale.

In qualunque caso il servizio ordinario della strada ferrata non dev'essere sospeso nel darsi luogo ai trasporti militari.

Art. 18. — L'Amministrazione pubblica determinerà di accordo col Concessionario le disposizioni opportune per assicurare la polizia e la sicurezza della strada.

Art. 19. — Il Concessionario è autorizzato sotto l'approvazione

Digitized by Google

del Real Governo a fare i regolamenti, che giudicherà utili pel servizio interno della ferrovia.

Art. 20. — Gli agenti e guardie, che il Concessionario stabilirà sì per la vigilanza e polizia della strada, che delle opere che ne dipendono, saranno assimilati ai Guardiani Urbani e Rurali dei Comuni, in quanto alla facoltà di redigere i processi verbali delle Contravvenzioni ai regolamenti ed alla fede che meritano in giudizio. A tale uopo saranno presentati dal Concessionario e patentati dal Real Governo a norma dell'articolo 285 della legge de' 12 dicembre 1816.

Art. 21. — Il concessionario non avrà dal Real Governo alcuna assicurazione d'interessi su' capitali che spenderà. Bensì a titolo d'incoraggiamento, e per soli anni 50 degli 80 anni della durata della concessione, il Governo accorda al detto Concessionario un premio di annui ducati 180 000. Tale premio sarà ripartito per quote allogate ciascuna ad ogni miglio di strada, ed in proporzione che ciascun tratto di essa non minore di 10 miglia sarà aperto al pubblico traffico, dal Real Governo gli si corrisponderà la tangente corrispondente per rate semestrali.

Tutte le somme che durante la costruzione della strada saranno pagate al Concessionario, proporzionatamente al numero di miglia costruite, siccome innanzi è detto, il Governo le riterrà negli ultimi anni dei 50 pe' quali deve pagarsi l'incoraggiamento dei ducati 180 000, e nelle stesse qualità pagate al detto Concessionario. Così che sulla sovvenzione del cinquantesimo anno sarà ritenuta la somma che si sarà pagata al Concessionario nell'ultimo anno in cui sarà recata a termine la strada; nel 49° si riterrà la somma pagata nel penultimo della costruzione, e così di mano in mano retrogradamente sino a giungere all'anno nel quale si sarannno fatti i primi pagamenti ad esso Concessionario.

Art. 22. — Il Concessionario Melisurgo è facoltato a formare per la costruzione e per l'uso della strada di ferro una, o più società commerciali, cui potrà cedere la intiera concessione, o una parte di essa, uniformandosi per la formazione di tale società alle disposizioni delle leggi di eccezione per gli affari di commercio vigenti nel Regno, a condizione benvero che la società, o le società da formarsi abbiano sede in Napoli, e che i rappresentanti di esse aventi piena facoltà di obbligare la società rimpetto al Governo siano sudditi di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, e sieno domiciliati in Regno.

Art. 23. — Il Concessionario sig. Melisurgo si obbliga di dare una cauzione di ducati 300 000, dei quali ducati 50 000 saranno da lui versati dopo otto mesi decorrenti dalla data della presente concessione, e i restanti Ducati 25 0000 dopo quattro mesi dalla scadenza dei primi ducati 50 000.

Digitized by Google

Art. 24. — La intiera somma di ducati 300 000 sarà impiegata in compra di rendita 5 per cento inscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico di Napoli, in testa del Concessionario, o di chi per lui, ed immobilizzata per cauzione a favore del Real Governo in adempimento di tutti i patti della presente concessione.

Le rendita prodotta dallo impiego sul Gran Libro dei detti ducati 300000 di cauzione, sarà goduto liberamente da coloro a' quali essa rendita si trova intestata; e ciò bene inteso infino al giorno in cui il Real Governo non fosse entrato nel dritto per lo quale farà suo il danaro della cauzione, qualora il Concessionario non avesse adempito alle condizioni per le quali la cauzione da loro vien data.

Art. 25. — Il Concessionario s'intenderà di pieno dritto decaduto dalla concessione verificandosi ciascuno de' casi qui appresso indicati:

Primo: Se nel tempo di sopra designato, ossia nel corso di otto mesi dal giorno della presente concessione, non avrà depositato i primi ducati 50 000 di cauzione.

Secondo: Se nel termine successivamente stabilito, ossia dopo quattro mesi dalla scadenza dei primi ducati 50 000 non avrà depositato gli altri ducati 250 000 nel qual caso il Real Governo farà suoi per le vie amministrative i primi ducati 50 000.

Terzo: Se fra un anno dalla presente concessione non avrà intrapreso i lavori, nel qual caso cederanno a favore del Real Governo tutte le somme che avrà depositate per cauzione.

Art. 26. — Le questioni che potranno nascere dal presente contratto di concessione saranno decise senza forma giudiziaria da due arbitri, de' quali uno sarà nominato dal Real Governo, e l'altro dal Concessionario. In caso di disparità sarà terzo arbitro necessario il Presidente della Gran Corte Civile di Napoli, dispensando espressamente S. M. nella pienezza del suo Sovrano potere alla disposizione dell'articolo 212 della legge de' 29 maggio 1817.

Li detti arbitri giudicheranno inappellabilmente, e la loro sentenza avrà forza di cosa giudicata, contro di cui non si ammetterà verun rimedio straordinario, e specialmente ricorso per ritrattazione.

Art. 27. — Per la esecuzione e gli effetti tutti della presente concessione, e per la intimazione di qualsiasi atto o pronunziazione, il costituito sig. Melisurgo elegge il suo domicilio qui in Napoli nella strada riviera di Chiaja num. 95.

Dovranno similmente eleggere il loro domicilio in Napoli tutti i rappresentanti della compagnia, o compagnie che potranno essere cessionarie di esso sig. Melisurgo a norma di quanto è stato di sopra stabilito.

Art. 28. — Le spese della stipula del presente istromento e della copia di prima edizione da rilasciarsi al costituito sig. Avvocato Ge-

Digitized by Google

nerale della Gran Corte dei Conti, Agente del Contenzioso, per uso del Real Governo, sono a carico del signor Melisurgo.

Fatto e pubblicato in questa Comune e Provincia di Napoli, e propriamente nella stanza di udienza del sullodato costituto signor avvocato Generale della Gran Corte dei Conti, Agente del Contenzioso della Tesoreria Generale, sita nel suo uffizio nel locale dei Reali Ministeri di Stato in San Giacomo; previa lettura del presente contratto fattone da Noi Notaio a voce chiara e intelligibile ai costituiti signori Avvocato Generale della Gran Corte dei Conti Agente del Contenzioso, e Melisurgo alla presenza dei Signori D. Ferdinando Rulli fu Filippo, domiciliato vico Tagliaferri num. 68, e D. Francesco Macchia fu Agostino, domiciliato vico Conte di Mola num. 52 testimoni ambi di Napoli ed impiegati civili, i quali con essi costituiti e Noi Notajo si sottoscrivono.

firmati: Giovanni Rocco
Agente del Contenzioso

Emmanuele Melisurgo
Ferdinando Rulli, testimone
Francesco Macchia, testimone
Notar Gaetano Martinez di Napoli

Real decreto de' 16 aprile 1855
pubblicato dal giornale officiale del regno in data 19 maggio 1855
(*N. 108*).

" Art. 1. — Accordiamo concessione al sig. Emmanuele Melisurgo di costruire a sue spese, rischi e pericoli una ferrovia da Napoli a Brindisi, a' patti e condizioni che si contengono ne' 26 articoli da Noi approvati, e accettati dal sig. Melisurgo, i quali sono stati annessi al presente Decreto.

" Art. 2. — Il concessionario si avrà a titolo d'incoraggiamento e per soli anni cinquanta un premio di annui ducati centottantamila.

" Tale premio sarà ripartito per quote allegate ciascuna ad ogni miglio della ferrovia, ed in proporzione che ciascun tratto di essa non minore di 10 miglia sarà aperto al pubblico traffico, dal Real Governo gli si pagherà la tangente corrispondente per rate semestrali.

" Art. 3. — Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato de' Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Digitized by Google

SOCIETÀ IN COMMANDITA E. MELISURGO e C.i

per la Ferrovia delle Puglie da Napoli a Brindisi

Registro di sottoscrizione affidato al Sig. (*nome e cognome dell'incaricato*) N.° (*d'ordine sul Registro medesimo*)
Il Sig. (*nome e cognome del sottoscrittore*)
di (*patria*)
domiciliato (*residenza abituale*)
ed elettivamente in Napoli presso (*scelta a piacere del sottoscrittore, in mancanza di cui s'intende determinata per la Sede Sociale*)

Sottoscrive sulla presente modula, conforme all'originale alligatone agli Statuti Sociali, e giusta l'articolo 19 de' medesimi, per (*numero*) azioni di ducati 100 ognuna.

Si obbliga pagarne l'ammontare per cinquantesimi del loro valore alla pari, cioè i primi tre cinquantesimi tra un mese da che ne sarà fatta richiesta dal Socio Gerente per mezzo di avviso inserito nel Giornale officiale del Regno; e ciascuno degli altri cinquantesimi coll'intervallo di un mese l'uno dall'altro, a contare dal primo versamento.

Si obbliga di eseguire i detti pagamenti presso (*scelta della Sede sociale o di una delle Succursali, intendendosi in mancanza eletta la prima*) con la seguente formola, giusta l'articolo 32 degli Statuti Sociali, cioè: — *Vincolati per versarsi sopra apposita Madrefede sul Banco delle Due Sicilie, intestata al signor E. Melisurgo e condizionata a spendersi ad uso della Ferrovia delle Puglie da Napoli a Brindisi nel modo stabilito col articolo 40 degli Statuti Sociali portanti la data 26 maggio 1855, depositati con atto dello stesso giorno presso il Notaio Certificatore Reale di Napoli Gaetano Martinez.*

Dichiara di aver piena conoscenza de' detti Statuti, e promette esatta osservanza a' medesimi.

Elegge (*scelta come sopra*) per ivi ricevere i pagamenti cui ha dritto per le azioni da lui sottoscritte.

Oggi li (*data della sottoscrizione*)

Firma dell'Azionista

FERROVIA DA NAPOLI A BRINDISI

Napoli, 26 maggio 1855.

Il Socio responsabile nel solido
E. MELISURGO

Digitized by Google

Documento XXII, volume I, cap. XII.

Inaugurazione dei lavori della Ferrovia.

Nel *Poliorama Pittoresco*, opera periodica, diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere — anno XVI — Napoli — 1856.

A pag. 331 leggesi:

Solenne Inaugurazione della strada Ferrata delle Puglie da Napoli a Brindisi, intrapresa dalla Società in Commandita E. Melisurgo et C.

Questa solenne iniziazione di un'opera, che tanti vantaggi promette e tanta prosperità agli abitanti di questo Reame, ebbe luogo nel seguente modo il giorno 11 corrente marzo.

Sulla strada dell'Arenaccia, a destra guardando la Chiesa della Madonna delle Grazie, e propriamente nel sito destinato per la gran stazione di Napoli, si trovò disposto un apposito recinto, solidamente costruito in legno, e sormontato da Reali Bandiere.[1]

La parte interna convenientemente tappezzata, vedevasi adorna di fregi ricordanti, tra l'altro, i nomi de' vari luoghi che saranno attraversati dalla Ferrovia.

Di fronte scorgevasi eretto l'Altare destinato alle sacre funzioni; e da' lati del medesimo per mezzo di due scalinate si accedeva ad una piattaforma rialzante, nel cui centro e precisamente dove poscia verrà innalzata una statua colossale dell'Augusto nostro Monarca, si trovava circondato da balaustrata un profondo traforo.

Innanzi alla balaustrata, sopra una mensa tappezzata di velluto, era la pietra fondamentale de' lavori della Ferrovia, cioè un cubo di marmo, sulle cui fase leggevansi incise le seguenti iscrizioni destinate a ricordare il solenne avvenimento.

I.

REGNANDO
L'AUGUSTO . FERDINANDO II,
BORBONE

II.

DIRIGENDO . I . PUBBLICI . LAVORI
SUA ECCELLENZA
SALVATORE . COMM. MURENA

[1] Tutto l'apparato della solenne funzione fu con isquisito gusto eseguito sotto la direzione dell'architetto Fausto Niccolini.

Digitized by Google

III.

IL . GIORNO
11 . MARZO
1856

IV.

FU . GETTATA
LA PIETRA FONDAMENTALE
DELLA . FERROVIA . DELLE . PUGLIE

V.

L'ARCIVESCOVO . DI . NAPOLI
SISTO . CARD. RIARIO . SFORZA
LA . BENEDISSE

VI.

L'INGEGNERE . E. MELISURGO
DOPO . QUESTO . ATTO . SOLENNE
PRINCIPIAVA . I . LAVORI.

E sulla stessa mensa era pure la cassa di metallo, dentro la quale detta pietra doveva essere rinchiusa; non che lo scrigno con varie monete di oro, argento e rame, coniate con la Augusta Effigie di S. M. il Re felicemente Regnante.

Di rincontro all'Altare, la Tribuna col seggio di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze, Comm. S. Murena, incaricato del portafoglio de' Lavori Pubblici, nella sua qualità di R. Delegato occupava il centro. Delle quattro altre Tribune, due più prossime alla medesima furon destinate a ricevere: Il Corpo Diplomatico; — Il Consiglio di Stato ed il R. Ministero di Stato; — la R. Camera; — la Consulta di Stato; — L'Intendente di Napoli; — l'Eccellentissimo Corpo di Città; — il Prefetto di Polizia; — I Generali de' R. Eserciti di terra e di mare; — i Presidenti, i Vice-Presidenti, gli Agenti del P. M. e loro Sostituti nelle varie Magistrature; — i Direttori Generali, Amministratori Generali, Ispettori Generali, Segretari Generali, ed altri Capi de' vari corpi amministrativi; i Colonnelli, Capi di Corpi ed altri componenti lo Stato Maggiore de' R. Eserciti di terra e di mare; — il R. Corpo degli Ingegneri di acque e strade; — il Consiglio Generale ed i Professori della R. Università degli studi; — la Società Reale Borbonica; —

Digitized by Google

L'Accademia Pontaniana; — il R. Istituto d'Incoraggiamento e gli altri corpi scientifici.

Le Rimanenti due Tribune accolsero i particolari invitati e loro famiglie, a norma de' biglietti analogamente distribuiti.

Dato principio al Sacro Rito, Mons. Carbonelli, Delegato da S. E. il Cardinale Arcivescevo, portossi sulla piattaforma a benedire la pietra fondamentale; e quivi recatosi pure S. E. il R. Delegato, la pietra e lo scrigno delle monete furono dal Concessionario Gerente collocati nella Cassa di metallo, la quale fu chiusa con apposita chiave da S. E. il Delegato Regio, che la conservò per rimetterla a S. M. il Re N. S. — Affidata allora dal Concessionario a due cigne di velluto per mezzo di apposito meccanismo, discese la cassa nel traforo anzidetto, dove fu riposta nella terra vergine, e ricoperta dal capo maestro muratore, in presenza di S. E. il R. Delegato, del degnissimo prelato suddetto, de' Componenti la Commissione di Sorveglianza e del Concessionario Gerente che assisterono dall'alto intorno alla balaustrata.

Dopo di ciò il sullodato prelato benedisse la linea della Ferrovia, che si vedeva indicata dalle bandiere all'uopo collocate in cima ad aste corrispondenti: e così ebbe termine quest'importante funzione.

Rammenteranno con gioia solenne i presenti e i futuri.

Facciam voti di vedere nel più breve termine possibile arricchito il Paese di quest'arteria, che darà facile circolazione ai prodotti e alle ricchezze delle più fertili e più importanti provincie del Regno, accrescendo il benessere e la prosperità universale.

Documento XXIII, vol. I, cap. XV.

Primo articolo di Carlo Troya nel "Tempo" del 1° marzo 1848.

L'anno quattordicesimo dell'età mia era pervenuto alla metà del suo corso, quando i sanguinosi rivolgimenti di Napoli mi sospingevano in Sicilia. Il vascello dell'ammiraglio Caracciolo accolti avea grandi stuoli di persone d'ogni sorta; ivi era la mia famiglia, e nel dì 26 dicembre 1798 approdammo ai lidi ospitali di Palermo. Fui tosto confidato alle cure del Padre Piazzi, acciocchè imparassi le discipline dell'astronomia; ed egli amommi con amore paterno, il quale, per una eccezione felice, di tanto più crebbe di quanto i miei spiriti si chiarivano alieni dall'apprenderle; rivolti a vagheggiare un'altra

Digitized by Google

specie di bello, tuttochè Cerere fosse comparsa, me presente, agli occhi del Grande Astronomo, alla quale Michelangelo Monti delle Scuole Pie applicò i detti di Tibullo: *Et sua de caelo prospicit sacra Ceres*. Il signor Piazzi pigliava diletto di non so quali miei fanciulleschi sofismi contro il sistema di Copernico e collocommi là in un cantuccio del suo ampio scrittoio, dove rideva in sè de' risentiti modi a' quali dava io di piglio a certe enormi tavole de' logaritmi del Callet. In quel cantuccio vidi e conobbi quanti v'erano più insigni uomini e donne in Sicilia: Giovanni Meli, Domenico Scinà, Rosario di Gregorio, nomi che non periranno; il principe di Belmonte Ventimiglia, splendida natura d'uomo ed il principe di Villarmosa (chiamossi anche duca di Castelnuovo), più severo intelletto; l'amicizia dei quali nobilitò i primi giorni dell'ultima Costituzione siciliana, ma le susseguenti lor gare l'offesero. Nè infrequenti riuscivano le visite di Nelson e d'Emma Liona al P. Piazzi; ed una volta io fui testimone del nobile coraggio con cui egli usò far rimproveri ad Emma pe' miseri casi di Napoli. Varcato il mio terzo lustro, entrai più addentro nella cognizione degli uomini e delle cose di Sicilia; ed un dì fummi additato Ruggiero Settimo, prode e leale, con cui non mi venne mai fatto di favellare nè mai più lo rividi: ma il suo volto mi sta vivo nell'animo, ed or che godo ascoltando il suono della sua fama, parmi guardarlo e potergli stringere la mano. Ascoltai nell'Università di Palermo gl'insegnamenti economici dell'austero ingegno di Paolo Balsamo, il quale s'erudì nell'Inghilterra; presso lui conobbi Niccolò Palmieri, che mi precedeva sol di sette anni ed ebbe cari gli affetti miei verso lui, ricambiandomene con puro e schietto animo; carissima gara tra un giovinetto ed uno, che usciva oramai da' fanciulli. Spuntava intanto l'anno 1802 e Palermo vedea congregarsi quel generale Parlamento, che il re apriva della persona e che non s'era mai più visto da lunga stagione. I vescovi e gli abati dell'Ecclesiastico Braccio convenivano alla augusta solennità: i Baroni del Regno faceano pompa d'inaudito splendore nell'insolita festa e nuova mostra di feudali ricchezze: ma cheti e dimessi stavano quei pochi, da cui si rappresentava il Braccio Demaniale delle Città e delle Castella. Il Re chiedeva i danari e per tre giorni deliberava il Parlamento innanzi di concedere; nei quali oh! quanta gioia inondava i petti, scorgendosi nei Comizii dell'Isola sedere il Monarca di Napoli! Ben v'era tra' Napolitani allora chi con generale invidia faceasi a contemplare quegli eccelsi riti del Parlamento Siciliano rimpiangendo le sorti del proprio paese, cioè della parte maggiore d'un regno unico, spogliata da più secoli de' Parlamenti suoi, e fatta nel 1800 scema financo d'una bugiarda larva di libertà Municipale, ristretta in quelli che si chiamavano i seggi o i sedili di Napoli! Or

Digitized by Google

chi può dire quanto nel 1802 la bella Palermo a me paresse da più che non la mia bellissima Napoli. Con quanta letizia del mio cuore io salutassi la Sicilia ne' miei più fervidi anni! Ma poco appresso io al lasciavo sperando di rivedere, come seguì dopo molte sventure, il caro e venerato Maestro, che mi strinse al suo petto; rividi anche lo Scinà ed il Gregorio in Napoli, ma il mio Niccolò Palmieri non dovea più venirmi dinanzi agli occhi sulla terra.

Tale io, caldo di siciliani affetti, mi dipartiva da Palermo nel 1802, tenendola come mai sempre la terrò, per mia seconda patria. Vennero poscia i novelli rivolgimenti di Napoli, da capo il Re si riparò in Sicilia nel 1806 e fra noi piantossi la straniera signoria coi suoi modi particolari, de' quali non parlo. Ma non tacerò al tutto delle leggi che ci divisero dalla Sicilia ponendo la pena del capo a chi ricevesse una qualche lettera dalla moglie o dal marito se colà dimorassero: e però ci dettero in balìa dei Tribunali di Maestà, detti straordinarii, ove, frammisti a giudici senza pietà, sedeano feroci soldati, dall'uno dei quali vidi ed udii recarsi grave oltraggio in uno di que' pretesi giudizi, alla canizie di Domenico Cotugno. Così noi fummo per lungo tempo segregati dalla Sicilia, ed appena un'eco incerta e lontana ci narrò che nel 1812 erasi ascritta una Costituzione pressochè inglese nell'Isola; udimmo poscia nel 1816 decretarsi nuove foggie di governo per essa, e finalmente nel 1820 vedemmo giungere in Napoli deputati della Sicilia i quali giurarono la costituzione di Spagna ed affermarono che il maggior numero de' Siciliani aveano commesso loro di giurarla, mentre Palermo si levava per rimettere in onore la Costituzione del 1812. Di tali cose or ora toccherò: qui basti far cenno alla gioia che m'ebbi, e non ha guari, leggendo il saggio storico del mio amico Palmieri, pubblicato dopo la sua morte dell'egregio scrittore de' Vespri, dall'Amari, cioè, che vi premise un aureo discorso, frutto di lungo studio e di vero amor patrio. Già l'Italia nell'atto di stamparsi un tal libro risorgeva, e già Pio IX l'avea benedetta. Ora la costituzione conceduta dal Re nel 29 gennaio 1848, gli avvenimenti di Sicilia e le dispute intorno al suo Parlamento m'ha fatto rileggere il *Saggio* del Palmieri e la speranza m'era surta che se una voce amica, sì come la mia, di Sicilia prendesse a parlar di sì fatte controversie, svanirebbero elle forse del tutto e si ricondurrebbe la pace negli animi. Con questa che certo è bella e cittadina speranza io tenterò mostrare a' più schivi che la Sicilia stata sempre in possesso d'una peculiare Costituzione, ha diritto d'avere un Parlamento separato da quel di Napoli per quanto riguarda le faccende interiori dell'Isola. Passerò indi a proporre le mie opinioni su' modi più acconci a deliberare sulle faccende comuni, senza offendere la dignità dell'uno e dell'altro popolo; e non tralascerò di volgere uno sguardo alla storia del passato per trarne utili avvertimenti sull'avvenire non solo d'entrambe le Sicilie ma d'Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI VOL. II

Digitized by Google

Digitized by Google

Documento I, volume II, cap. I.

Nota di Carafa ad Antonini relativamente alle pratiche avviate per fare a Besançon un centro di reclutamento di soldati svizzeri per il regno di Napoli e per il Papa.

Napoli, 27 di aprile 1858.

Signor Marchese,

Mi sono pervenuti i suoi rapporti de' 15 e 19 dello andante, co' n. 2460, e 2470, non che il confidenziale foglio di lei de' 16, relativi al reclutamento dei reggimenti svizzeri pel R. Servizio, e al deposito delle reclute a Besançon.

Essendomi fatta una doverosa premura di rassegnarli a S. M. (D. G.) à ordinato il Re, ch'Ella, pria di tutto, ringrazî vivamente e di persona lo Imperatore per quanto à praticato in questa occorrenza, e per gli attestati di amicizia e di fiducia, che non cessa in ogni rincontro di dargli, assicurandolo della sua ben sentita e sincera gratitudine.

Vuole inoltre S. M. ch'Ella ringrazî del pari il Governo francese, per la disposizione data di tenersi qualche deposito in Francia, e trova degno di encomio ciò che si è risposto da Lei in ordine al reclutamento, Svizzero pel servigio della Santa Sede, del quale è parola nel foglio confidenziale di sopra indicato. Osserva S. M., che il reclutamento è un interesse tutto reggimentale, nè si potrebbero obbligare i colonnelli a contribuire a quello di Roma. Ella dovrà assicurare a voce tanto l'Imperatore che il Ministro degli affari esteri, che se ànno interesse a che Sua Santità organizzi una truppa Svizzera, eguale o maggiore di quella al R. Servizio, S. M. à un interesse più che sommo per la causa medesima. Intanto ciò che po-

Digitized by Google

trebbe farsi di meglio, è di procurare che vadano di accordo gli uffiziali Svizzeri delegati dal R. Governo col generale Kalbenmartter in Roma, organizzatore di questa truppa per la Santità Sua, contribuendo in tal guisa il R. Governo co' suoi buoni uffizi e buon volere al felice esito del detto reclutamento.

Le pratiche da Lei con tanto zelo ed alacrità fatte presso cotesto Imperial Governo, coronate da un esito così soddisfacente, ànno indotto il governo del Re a spedire a Besançon il sig. Alberto Steiger, capitano reclutante nel 4º Reggimento Svizzero al servizio di S. M., ad oggetto di preparare e disporre tutto ciò che è necessario per lo stabilimento di un deposito di reclute, che dalla Svizzera saranno avviate su quella località, a tenore del permesso accordato da codesto Governo Imperiale. Egli quindi si recherà costà ond'essere da lei personalmente conoscinto (a quale oggetto l'ò munito di una una mia commendatizia con la data di ieri), e concertare tutto ciò che contribir dovrà allo esatto adempimento del ricevuto incarico, ed al transito delle reclute pel territorio francese fino al punto del loro imbarco.

Nel comunicarle tutto ciò, debbo soggiungerle, che laddove difficultà imprevedute sorgessero per parte delle autorità cantonali o del Governo Federale, contrarie alle recenti promesse fatte alla Francia circa al reclutamento svizzero, il capitano Steiger è stato autorizzato dal Re a scriverne direttamente a Lei, onde possa Ella rivolgersi a cotesto Ministro degli affari esteri, della di cui obbligante deferenza il R. Governo à ricevute le più luminose prove, per ottenere che sia incaricato il Diplomatico francese a Berna, di procurare che sieno adempiute tali promesse, state personalmente ad esso Ministro fatte dal Governo Federale.

Il governo del Re à troppa fiducia e nello zelo di Lei, e nel buon volere di cotesto illuminato Ministro di affari esteri, per esser convinto del favore con cui verrà accolta questa novella inchiesta; epperò mi attendo, col piu vivo interessamento, l'onore di una sua replica, per rassegnarla al Re (S. N.).

L'Incaricato del Portafoglio del Ministero degli affari esteri
CARAFA

Digitized by Google

Documento II, volume II, cap. II.

Progetto di Statuto fatto comporre dal generale Carlo Filangieri e redatto da Giovanni Manna.

Ricordevoli delle generose intenzioni del Nostro Augusto Genitore, che primo in Italia diede l'esempio degli ordini rappresentativi, quantunque la forza degli avvenimenti lo costringesse a sospenderne l'attuazione, considerando che le gravi ragioni d'impedimento possono stimarsi cessate, ci siamo col Divino aiuto e nella pienezza de' Nostri poteri, determinati a richiamare i Nostri amatissimi sudditi al godimento di quelle istituzioni, con cui si governano oggi la più parte delle nazioni civili in Europa.

Nel prendere questa importante risoluzione, Noi ci siamo confidati principalmente nel senno e devozione dei Nostri popoli, i quali concorrendo con Noi nel desiderio d'iniziare una nuova êra di prosperità nazionale, riceveranno certamente con gratitudine la nuova forma che ci siamo risoluti di dare al nostro Statuto; e che senza allontanarci dalle basi delle leggi organiche del Regno, ci assicura le principali condizioni dell'ordine rappresentativo.

La continua e franca discussione di un largo Consiglio di Stato manterrà in tutto il suo splendore l'iniziativa Sovrana, e conserverà il movimento e la vita governativa dove più conviene che sieno, cioè intorno a Noi e a' Nostri Ministri.

Un Senato composto dei più gravi e distinti personaggi del Paese, è destinato a dare alla Legislatura una base solida, ed un sicuro punto di appoggio, potendosi trovare all'occorrenza ne' suoi eccezionali poteri una riserba salutare da somministrare aiuti efficaci al Governo e alla Camera elettiva.

Finalmente il Corpo Legislativo non mancherà dei suoi veri ed essenziali poteri, essendo da Noi chiamato a discutere e votare le leggi, a discutere e votare le imposte, e ad esaminare ed acclarare i conti dello Stato. L'importanza di queste attribuzioni non è menomata punto da certi temperamenti indispensabili a rendere tranquille e mature le discussioni, ed a crescere decoro e sicurezza al primo Corpo deliberante dello Stato.

La Nostra fiducia, lo ripetiamo, è nel senno e devozione dei Nostri Popoli, di cui ricordiamo con amore le lunghe prove di fedeltà. Ma più ancora Noi fidiamo nella coscienza delle Nostre intenzioni e nel Supremo aiuto della Divina Provvidenza, nel cui Nome ci siamo risoluti a sanzionare e promulgare il presente Statuto:

Digitized by Google

Cap. I.

Disposizioni generali.

Art. 1. — La persona del Re è sacra ed inviolabile. Egli governa per mezzo dei suoi Ministri, del Consiglio di Stato, del Senato e del Corpo legislativo.

Art. 2. — Il Re comanda le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace e di allenza; fa i trattati di commercio, i quali han forza di legge per le modifiche di tariffe in essi stipulate. Nomina a tutti gl'impieghi dell'Amministrazione pubblica: fa i decreti e regolamenti necessari per la esecuzione delle leggi.

Egli solo ha la iniziativa delle leggi. La giustizia si amministra in suo nome. Egli esercita il diritto di grazia e di amnistia. Egli sanziona e promulga le leggi ed i Senato-consulti.

Il Re ordina ed autorizza tutti i lavori di pubblica utilità, e tutte le imprese d'interesse generale. Laddove importino obblighi e sussidi del Tesoro, una legge sarà necessaria per approvare il credito prima di mettersi in esecuzione.

Soltanto pei lavori di conto dello Stato, non suscettivi di concessione, i crediti possono essere aperti per urgenza come straordinari, per essere sottopposti al Corpo legislativo nella prima sessione.

Il Re ha il diritto di dichiarare lo stato d'assedio in una o più provincie del Regno, salvo a riferirne al più presto possibile al Senato, il quale può proporne la cessazione, qualora gliene parrà cessato il bisogno. Le conseguenze dello stato d'assedio debbono essere dichiarate con una legge.

Il Re presiede, quando lo crede conveniente, il Senato ed il Consiglio di Stato.

Art. 3. — La difesa del Regno e della Corona è affidata allo esercito nazionale. Non potrà servire sotto le bandiere alcuna milizia estera, se non nella proporzione dei sussidi, che il Corpo legislativo credesse utile votare particolarmente a questo oggetto.

Art. 4. — Il potere legislativo è esercitato congiuntamente dal Re, dal Senato e dal Corpo legislativo.

Art. 5. — I Ministri, i membri del Consiglio di Stato, del Senato, del Corpo legislativo, gli uffiziali di terra e di mare, i magistrati ed i funzionari pubblici, prestano giuramento nei seguenti termini: *Giuro fedeltà al Re ed obbedienza allo Statuto.*

Art. 6. Il Senato stabilisce l'ammontare della lista civile per la durata di ciascun Regno.

Art. 7. — Rimanendo come sono state finora comuni per la Si-

Digitized by Google

cilia di qua e di là dal Faro le spese della lista civile, della guerra e marina e del Corpo diplomatico, la rata a carico della Sicilia di là dal Faro rimane limitata a soli 4 milioni di ducati annuali, che saranno portati in introito dello Stato-discusso della Sicilia di qua dal Faro.

Art. 8. — Il Re nel convocare il Senato ed il Corpo legislativo per le loro ordinarie sessioni in ciascun anno, determinerà col medesimo decreto di convovazione, se le sessioni debbono aver luogo in Napoli o in Palermo.

Cap. II.

Del Senato del Regno.

Art. 9. — Il Senato è composto di membri scelti e nominati dal Re, fra gli alti funzionari dello Stato, fra grandi proprietari del Regno, e fra le maggiori notabilità del Clero, della Nobiltà, delle scienze, delle lettere e del commercio. Il numero non potrà eccedere 60 per la Sicilia di qua dal Faro, e 20 per la Sicilia di là dal Faro. Pel primo anno il numero non sarà minore di 48 per la prima e di 16 per la seconda.

Art. 10. — La carica di Senatore è a vita ed inamovibile. Una dotazione annua di duc. 3000 è annessa alla dignità di Senatore. I soldi, pensioni ed averi di ogni specie saranno imputati nella suddetta dotazione.

Art. 11. — Il Presidente e Vicepresidenti saranno nominati dal Re fra i senatori. L'assegnamento del Presidente durante l'anno sarà di duc. 6000, imputandosi, come sopra, soldi, pensioni ed averi di ogni specie.

Art. 12. — Il Re convoca e proroga il Senato. La durata delle due sessioni ordinarie sarà la stessa di quelle annuali del Corpo legislativo.

Le sedute del Senato non sono pubbliche, ed i verbali delle sue sessioni non potranno essere pubblicati per le stampe, salvo che il Senato medesimo a maggioranza di due terzi non giudichi doversi fare eccezione a questa regola.

Art. 13. — Il Senato è il custode delle leggi organiche e fondamentali del Regno. Nessuna legge può essere promulgata prima di essere sottoposta alla sua approvazione. Esso può rifiutarla a tutte quelle leggi che portassero offesa alla religione, alla morale, allo Statuto, alla sicurezza individuale, alla inviolabilità della proprietà, all'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, alla difesa ed integrità del territorio nazionale.

Digitized by Google

Art. 14. — Il Senato regola per via di Senato-consulti tutto ciò che non è stato preveduto dal presente Statuto, e che può essere stimato necessario alla sua attuazione, e specialmente la elezione de' Deputati al Corpo legislativo, l'esercizio della stampa, la responsabilità ministeriale, le guarentigie personali dei membri del Corpo legislativo e del Senato medesimo. Spiega e dichiara allo stesso modo il senso degli articoli del presente Statuto, che potessero dar luogo ad interpretazione.

Art. 15. — I Senato-consulti saranno sottopposti all'approvazione sovrana. Il Re approvandoli li promulga in Suo nome.

Art. 16. — Il Senato può annullare tutti gli atti, che o dal Governo, o dal Corpo legislativo o dai particolari gli saranno denunziati come lesivi alle leggi organiche e fondamentali del Regno. Il diritto di petizione si esercita solamente presso il Senato. Niuna petizione può essere presentata al Corpo legislativo. Un Consigliere di Stato, nominato dal Re, riferirà al Senato sulle posizioni che il Senato avrà rimesso allo esame dei Ministri.

Art. 17. — I Ministri non possono essere messi in stato di accusa se non che dal Senato, il quale con Senato-consulto approvato dal Re stabilirà le norme e la competenza per giudizi di tal fatta.

Art. 18. Il Senato può con rapporto indirizzato al Re presentare le basi dei progetti di legge, che giudicherà di un grande interesse nazionale.

Art. 19. — Il Senato può proporre delle modifiche al presente Statuto, che con l'approvazione del Re potranno essere presentate alla discussione e deliberazione del Corpo legislativo.

Art. 20. — In caso di scioglimento del Corpo legislativo, e fino alla nuova convocazione, il Senato provvede sulle proposte del Governo, a tutto ciò che può occorrere all'andamento del Governo medesimo.

Cap. III.

Del Corpo legislativo.

Art. 21. — Il Corpo legislativo è composto di Deputati eletti dai collegi elettorali di ciascun distretto del Regno, nelle forme e modi che saranno determinati con un decreto del Senato approvato dal Re. Per la convocazione del primo Corpo legislativo un decreto del Re stabilirà provvisoriamente le norme delle elezioni.

Art. 22. — Il numero dei Deputati sarà calcolato alla ragione di due per ogni distretto amministrativo del Regno, salvo le eccezioni,

Digitized by Google

che saranno indicate per Napoli, Palermo ed altri distretti di Sicilia di qua e di là dal Faro.

Art. 23. — I Deputati sono nominati per 6 anni. La prima nomina cesserà di dritto appena approvato il Senato-consulto definitivo per le elezioni. I Deputati al Corpo legislativo riceveranno durante le sessioni ordinarie e straordinarie una indennità di duc. 5 per ciascun giorno, oltre una indennità di duc. 150 per spese di viaggio. Il doppio delle indennità per spese di viaggio sarà attribuito a quelli Deputati del Corpo legislativo, che dovranno trasferirsi dal continente nell'isola o dall'isola nel continente.

Art 24. — Il Decurionato di ciascun Comune forma e discute le liste degli elettori e degli elegibili. Gli elettori riuniti in collegio elettorale, sul capoluogo del Distretto, procederanno a maggioranza ed a scrutinio segreto alla elezione dei Deputati del Distretto medesimo. Agli elettori sarà attribuita una conveniente indennità di viaggio.

Art. 25. — Sono elettori tutti i nazionali che abbiano il pieno esercizio dei diritti civili, che sieno domciliiati da 5 anni almeno in uno dei comuni del distretto, che abbiano compiuto i 25 anni di età, che non sieno in istato di fallimento, nè sottoposti a nessun giudizio criminale, e che posseggano una rendita imponibile non minore di duc. 40 annuali.

Art. 26. — Sono elettori senza bisogno della suddetta rendita tutti i Decurioni, Sindaci ed Eletti in esercizio, gli impiegati al ritiro con pensione non minore di annui duc. 100, gli uffiziali militari che godono una pensione di ritiro, gli ecclesiastici meramente secolari, i membri ordinari delle Reali Accademie e Società Economiche del Regno, i titolari cattedratici delle Regie Università, Licei e Collegi del Regno, e laureati dalle Regie Università, che esercitino, da 5 anni almeno, una professione liberale, ed i commercianti aventi per conto proprio uno stabilimento di manifatture e di commercio per cui si paghi almeno un fitto di duc. 50 annui nelle Comuni, di duc. 100 nei capoluoghi di Provincia, e di duc. 200 in Napoli e in Palermo.

Art. 27. — Sono elegibili tutti quelli che avendo i requisiti espressi nell'art. 25 abbiano compiuta l'età di anni 30, e posseggano una rendita imponibile non minore di annui duc. 240.

Art 28. — Sono elegibili senza bisogno della suddetta rendita i membri ordinari delle tre R. Accademie, i titolari delle Regie università, i laureati delle Università suddette, che da 10 anni almeno esercitano una professione liberale, i militari dal grado di maggiore in sopra, i componenti dell'Ordine giudiziario dal grado di Giudici di Tribunale Civile in sopra.

Art. 29. — Gl'Intendenti, i Segretari Generali, i Sottointendenti in funzione non possono essere elegibili. I Deputati che accettino

Digitized by Google

un pubblico impiego, o una promozione nella carica che posseggono, durante le loro funzioni non possono continuare senza sottopporsi allo sperimento della rielezione.

Art. 30. — Il Corpo legislativo discute e vota i progetti di legge e le imposte.

Art. 31. — Gli Stati-discussi d'introito e di esito da presentarsi in ciascun anno alle deliberazioni del Corpo legislativo, saranno stampati a cura del Ministero delle Finanze, prima dell'apertura delle sessioni. Gli Stati-discussi delle spese porteranno le loro divisioni e suddivisioni amministrative per capitoli e per articoli. Il voto del Corpo legislativo avrà luogo per ministeri. La ripartizione del credito attribuito a ciascun Ministero per capitoli, è regolata per via di Decreto del Re, inteso il Consiglio di Stato. Sono similmente autorizzate per via di decreti del Re, inteso il Consiglio di Stato, le inversioni da un capitolo all'altro.

Queste ripartizioni sono applicabili agli Stati-discussi dell'anno.

Art. 32. — A cura anche del Ministero delle Finanze saranno stampati alla chiusura di ciascun esercizio i rendiconti generali da essere presentati ed acclarati dal Corpo legislativo. Saranno stampati non più tardi del 1° ottobre di ciascun anno per l'ultimo esercizio chiuso.

Art. 33. — Ogni emendamento di progetti di legge che venisse adottato dalla commissione incaricata dell'esame di tali progetti, dovrà senza altra discussione essere rimesso per mezzo del Presidente del Corpo legislativo al Consiglio di Stato. Se il Consiglio di Stato lo rigetta, l'emendamento non potrà essere sottomesso alla deliberazione del Corpo legislativo.

Art. 34. — Le sessioni ordinarie del Corpo legislativo durano tre mesi. Le sue sedute sono pubbliche, ma la domanda di cinque membri basta per costituirsi in comitato segreto.

Art. 35. — Le sedute del Corpo legislativo potranno essere pubblicate per la stampa, ma con la semplice riproduzione del verbale compilato a cura del presidente, ed inserito nel giornale officiale del Regno. Una commissione composta dal Presidente suddetto e dai presidenti delle sezioni, esaminerà il verbale suddetto prima d'essere pubblicato. Il voto del presidente del Corpo legislativo è preponderante in caso di parità. Le operazioni e votazioni del Corpo legislativo non possono in altra guisa essere attestate, che per mezzo del verbale suddetto.

Art. 36. — Il presidente e vicepresidenti del Corpo legislativo sono nominati annualmente dal Re fra i Deputati medesimi. Il presidente del Corpo legislativo riceverà l'annuo assegnamento di duc. 6000.

Art. 37. — I Ministri non possono essere membri del Corpo legislativo.

Digitized by Google

Art. 38. — Il Re convoca, proroga e discioglie il Corpo legislativo.

In caso di scioglimento il nuovo Corpo legislativo sarà convocato ra sei mesi.

Cap. IV.

Del Consiglio di Stato.

Art. 39. Il Consiglio di Stato si compone di Consiglieri di Stato ordinarii al numero di 12 per la Sicilia di qua dal Faro, e di 6 per la Sicilia di là dal Faro, di Consiglieri di Stato straordinarii che non saranno più di 8 per la prima e di 4 per la seconda, e di Consiglieri di Stato onorari, che non saranno più di 10 per la prima, di 5 per la seconda. Ci saranno inoltre 12 relatori con soldo e 12 uditori, dei quali 4 con soldo ed 8 senza soldo, da nominarsi per concorso sì gli uni che gli altri.

Art. 40. — La qualità di Consigliere di Stato ordinario e straordinario e di relatore del Consiglio di Stato, è incompatibile con quella di Senatore o di Deputato al Corpo legislativo. I Consiglieri di Stato ordinarii non possono neppure occupare altra carica pubblica con soldo. Non di meno gli uffiziali generali di terra e di mare possono essere Consiglieri di Stato ordinarii, considerandosi in missione per tutta la durata delle loro funzioni in Consiglio di Stato, conservando la loro anzianità.

Art. 41. — I Consiglieri di Stato ordinarii sono nominati dal Re e da lui rivocabili. I Consiglieri di Stato straordinarii sono scelti dal Re fra gli alti funzionari dello Stato per dovere senza altro soldo e indennità intervenire con voto deliberativo nelle assemblee generali del Consiglio di Stato. Finalmente il titolo di Consigliere di Stato onorario è conferito dal Re ad altri funzionari pubblici fuori, attività, e che con speciale ordine del Re potranno essere chiamati a intervenire con voto deliberativo nelle suddette assemblee generali.

Art. 42. — I Consiglieri di Stato ordinarii godranno un soldo di annui duc. 2600. I relatori di annui duc. 600, e gli Uditori un soldo di annui duc. 300.

Art 43. — I Ministri di Stato interverranno con voto deliberativo, e prendono grado e posto nel Consiglio di Stato.

Art. 44. — Il Re può presedere il Consiglio di Stato. Egli nomina il Presidente ordinario del Consiglio medesimo, il quale può presedere anche quando lo crede conveniente ciascuna sezione del Consiglio.

Digitized by Google

Art. 45. — Il Consiglio di Stato è incaricato di redigere, dietro gli ordini del governo, i progetti di legge ed i regolamenti di amministrazione pubblica, e di risolvere le questioni che si elevano in materia di amministrazione ordinaria e contenziosa.

Art. 46. — Il Consiglio di Stato sostiene a nome del Governo la discussione dei progetti di legge dinanzi al Senato ed al Corpo legislativo. I Consiglieri, che dovranno prendere la parola a nome del Governo, sono designati dal Re.

Art. 47. — Uno speciale decreto del Re stabilirà la ripartizione e attribuzione delle Sezioni, ed il Servizio interno del Consiglio di Stato.

Disposizioni generali.

Art. 48. — Le disposizioni dei Codici delle Due Sicilie e tutte le leggi e decreti pubblicati finora, che non sieno in contraddizione col presente Statuto, si conserveranno in vigore, fino a che non sieno legalmente abolili o modificati.

Documento III, volume II, cap. V.

Il testamento di Paolo Tonti.

" Io Paolo Tonti del fu Francesco di questo Comune di Cerignola in Capitanata, avendo preinteso che il mio testamento pubblico da me fatto per mezzo dei notari D. Ottavio Farina e D. Pasquale Santamaria nel dì primo del corrente mese ed anno, si voglia impugnare per voluta mancanza di formalità legali, o per dubbio sulla chiara e precisa volontà mia; ad ovviare ogni triste conseguenza, intendo fare, come fò il seguente mio testamento in forma mistica, col quale, ritenendo nella sostanza le principali disposizioni scritte nel predetto mio testamento pubblico, ho creduto aggiungerne altre, e portare maggior chiarimento alle prime. E poichè, sebbene sano di mente, pure inabilitato a scrivere ed a firmare per l'attuale infermità del mio corpo, mi sono servito dell'opera del Padre D. Luigi De Feo del Santissimo Redentore, aggiungendosi un testimonio di più all'atto di soprascrizione.

" La mia ultima, libera e spontanea volontà è dunque la seguente:

" 1° **Nomino mio erede universale il comune di Cerignola, coll'obbligo di adempiere alle seguenti mie disposizioni.**

Digitized by Google

" 2° **Voglio che ducati 100 000 dalle rendite dei miei beni siano impiegati per la costruzione di una chiesa cattedrale in questa città di Cerignola, spendendosi il danaro annualmente a misura che verrà esatto senza mai permettersi il cumulo.** Il disegno di detta chiesa sarà procurato tra un anno dalla mia morte dal Sindaco e Decurionato della città, e nel mese successivo alla presentazione del disegno si darà mano all' opera. **L'intendente della Provincia ed il Vescovo di questa Diocesi sono pregati d' invigilare per la esatta esecuzione di questa mia disposizione.**

" 3° Esaurita la somma di ducati 100 000 per la costruzione della detta chiesa cattedrale, le rendite annue dei miei beni voglio che siano mutuate coll' interesse del cinque per cento ai coloni bisognosi di Cerignola, ed agli altri miei concittadini, che abbiano bisogno di denaro, dietro esibizione dei pegni o di idonea garentia. A stabilire poi quali siano i coloni ed i cittadini bisognosi, ai quali si possono mutuare delle somme, nomino un'apposita Commissione composta dal Giudice locale, dal Sindaco e da tutti i parroci di questa città, i quali decideranno a maggioranza assoluta di voti. Gli interessi delle somme mutuate si eleveranno a capitale, e quando si *sarà giunti a ducati 100 000* sarà formato un Monte Pecuniario, che porterà il mio cognome, la di cui amministrazione sarà regolata nelle sue particolarità ed indipendenza da un regolamento, che si farà appositamente dal Real governo, escludendosi sempre ogni ingerenza della beneficenza.

" 4° Allorchè dunque il Monte sarà giunto a possedere i ducati 100 000, i frutti di queste somme e le altre rendite dei miei beni saranno impiegate per opere pubbliche comunali, e per annue elemosine ai poveri di questa città in proporzione quest'ultime al quarto delle rendite totali. Per lo impiego delle somme, giusta l'articolo precedente e per l'amministrazione del Monte Pecuniario, sarà nominata una Commissione di tre individui da proporsi dal Decurionato di questa città e *da approvarsi dal Re nostro Signore in ogni biennio.* Il Decurionato, dopo il mio decesso, procederà alla proposta dei suddetti tre individui, i quali immediatamente dopo l'approvazione prenderanno le redini dell'amministrazione della mia eredità e di quanto altro ho disposto.

" *I conti dovranno darsi da questi amministratori al potere sovrano, che curerà il regolare ed esatto andamento delle cose.*

" 5° Voglio, inoltre, che in ciascun anno, in cui si farà la leva dei soldati, una parte delle mie rendite sia impiegata, a preferenza di tutte le altre precedenti disposizioni, a fare i cambi a quelle reclute di questo comune, che non possono farseli con i mezzi delle loro famiglie, e ciò, a giudizio di una Commissione composta dal

Digitized by Google

Giudice locale, dai parroci e da tre probi cittadini, scelti da questo Decurionato, i quali tutti giudicheranno a maggioranza assoluta dei voti.

" 6° **Voglio e comando che dal danaro contante, dalla vendita dei generi cereali, cavalli della scuderia, carrozze, vacche, capre e bufale siano soddisfatti i legati che sieguono.**

" E quante volte il danaro non fosse sufficiente a tutto soddisfare, il dippiù sarà prelevato in preferenza di quanto si è disposto di sopra dagli altri cespiti componenti la mia eredità:

" 1° Dono e lego a favore di Donna Maria Busson ducati 24000, il letto e biancheria ad uso del medesimo e gli oggetti mobili esistenti nella sua camera da letto, dalla quale non potrà essere allontanata che dopo due mesi dal giorno del mio decesso.

" 2° Dono e lego a favore di Antonio La Piccirella fu Salvatore ducati 2000.

" 3° Dono e lego a favore di Don Domenico Solimine ducati 2000.

" 4° Dono e lego a favore di Diana Fierri fu Pasquale ducati 2000.

" 5° Dono e lego a favore di Luciella Olivieri, figlia dei coniugi Antonio e Rosa Serolla, ducati 1000 da pagarsi quando sarà giunta alla maggiore età, o passerà a marito, e nel frattempo le si corrisponderà l'annuo interesse alla ragione del cinque per cento. Premorendo ai genitori, i ducati 1000 saranno immediatamente dopo la morte di lei pagati a questi.

" 6° Dono e lego a favore del signor Don Domenico Notar Perreca di Stornara annui ducati centoventi vita sua durante.

" 7° Dono e lego ai signori Don Domenico e Don Raffaele Solimine, oltre di quello sopradetto a favore del primo, ducati centoventi per ciascuno loro vita durante.

" 8° Dono e lego a favore del Collegio, dico, di Don Alessandro Tozzi ducati mille e seicento a titolo di rimunerazione per le assistenze e servizi resimi da lungo tempo.

" 9° Dono e lego a favore del Collegio del Santissimo Redentore, sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione in Deliceto di Capitanata, ducati mille, di cui il Rettore del detto Collegio ne farà quell'uso che stimerà conveniente.

" 10° Dono e lego ducati duemila per la celebrazione di messe duemila, che verranno celebrate a cura del Padre Don Luigi De Feo, al quale sarà consegnato il denaro in una sol volta. Lego poi allo stesso Padre Don Luigi De Feo del Santissimo Redentore a titolo di pura rimunerazione, per gli immensi ed incessanti servizi resimi in tutti i tempi, specialmente negli affari della divisione tra

Digitized by Google

me ed il Collegio dei Pagani, e per la installazione del Monte di Pietà in questa città.

" 11° Dono e lego a favore delle persone, che a tempo della mia morte si troveranno al servizio del mio palazzo, compresi tra esse il fattore Luigi Pece e la curatola Angela di Paola e Rosa Serolla la somma di ducati cento per ciascuno per una sola volta, e voglio che si abbiano abitazione gratuita fino a tanto che non troveranno a prendere altro servizio. A favore poi del mio cocchiere Michele De Finis, oltre a quanto di sopra disposto, avrà particolarmente un mensile di ducati sei per sinacchè non troverà altro padrone che gli dia un mensile eguale all'attuale.

" 12° Dono e lego a favore di Don Giuseppe Rinaldi juniore del fu don Antonio annui ducati cento vita sua durante con pagamento anticipato.

" 13° Voglio e comando che nel giorno del mio decesso si abbiano a distribuire ducati trecento ai poveri di questa città a cura degli esecutori testamentarii.

" 14° Voglio e comando che i miei agenti Don Raffaele e Don Domenico Solimine continuino nell'amministrazione dei miei beni fino a tanto che non verranno nominati i tre amministratori nei modi come sopra stabiliti, e che il detto Don Giuseppe Rinaldi juniore sia l'avvocato della mia eredità con analogo compenso oltre i ducati cento come sopra stabiliti.

" 15° **Nomino miei esecutori testamentarii i signori Don Giuseppe Manfredi fu Don Pasquale, Don Giovanni Gala fu Don Francesco Paolo e Don Celestino Bruni fu Felice.** Casso ed annullo *qualunque altra mia antecedente disposizione e testamento.* Fatto oggi tre marzo 1855 in Corignola „.

firmato: *Paolo Tonti del fu Francesco.*

Documento IV, volume II, cap. VI.

A proposito del domicilio coatto di Carlo de Cesare a Barletta nel 1853.

Una lettera di Francesco Saverio Vista.

. . . . . .

Suo zio, Carlo de Cesare, non so se ella ne ha mai inteso, fu per parecchi mesi del 1853, e con alcuni amici di Spinazzola, a domicilio coatto qui in Barletta, ordinatogli dal terribile sottointen-

Digitized by Google

dente Santoro, che lo volle il più vicino possibile sotto la sua feroce sorveglianza. Si trovava qui allora un giovine piuttosto maturo, impiegato di dogana, Peppino Macridima, greco di origine, nato però a Barletta, tanto amico di mia famiglia; e suo zio, che fu raccomandato qui a Zaccaria Briccos, negoziante rispettabile, e capo della colonia greca, andò a stare in casa del Beppino, abitante allora in un quarterino al 2° p. di proprietà tuttavia del cav. Ruggiero de Leone. Io nel 1853 avevo 19 anni; ed insieme ad altri amici, tra i quali i giovani greci Attanasio e Nicola Briccos, figlio e nipote dello Zaccaria, di fresco venuti da Trieste, dove aveano dimorato qualche anno per perfezionarsi negli studi commerciali, il sacerdote Ruggiero Casardi, educatore allora di Carmine de Martino, il giovane avvocato Gaetano Passaro ed altri, ogni giorno si andava a passare qualche ora a casa; e Gaetano che parlava declamando, istruito e versatile ingegno, manteneva viva la conversazione. Ricordo fra le tante belle cose, che vi si leggeva nella piccola società, alla barba del sottointendente, una poesia del 1848, intitolata se, mal non ricordo, *Il tripode di Marte*, del professore Celesia, genovese. Allora la sapevo tutta: ora non ricordo che gli ultimi due versi:

Fuoco egli è che inspira i carmi
di Petrarca e di Alighier!

Ricordo, come se fosse oggi: in quelle ore geniali e paurose, si facevano le più matte risate sugli amori del Gaetano, con una signorina, una Giunone, mentre Gaetano era piuttosto mingherlino. La chiamava Gnesina: amori che ebbero il loro epilogo in un buon matrimonio, male assortito, onde Gaetano, dopo cinque o sei anni, se ne morì e fu una perdita pel paese!

La Barletta di allora era quella che io ho descritta nel mio opuscolo pubblicato del 1899, dal titolo: *Barletta prima e dopo il 1860.* Qui aggiungerò, che in quell'anno 1853 era sindaco don Vincenzo Cafiero, zio del padre del sindaco presente comm. Arcangelo; ed era capo urbano don Ruggiero Straniero, persona dabbene, ma che per contentare il famigerato sottointendente, vero terrore di tutti, lasciava briglia sciolta a un sottocapo, che studiava ogni mezzo per rendersi esoso e temuto più del suo protettore. I militi urbani erano quasi tutti contadini, i quali, per esimersi dal servizio notturno, pagavano un *cambio.* Per dimostrare l'animo prepotente del sottocapo, ora morto e... *parce sepulto*, ecco un aneddoto che fece chiasso. Un giovanotto di buona famiglia, Filomeno Caracciolo, un giorno incontrò un urbano, che andava al posto di guardia con la giberna a tracollo; e siccome era suo conoscente, scher-

Digitized by Google

zando gli disse: *cumpà, hai messa sta scudascine!* La *Scudascine* è chiamata nel nostro dialetto il sottopancia dell'asino. Lo seppe il sottocapo, e subito ordinò l'arresto del Caracciolo; e poichè questi aveva i baffi, lo condusse da un barbiere, e glieli fece radere. Il sindaco era persona perbene, un po' altezzosa secondo l'andazzo dei tempi; e fu sostituito, forse perchè non abbastanza pieghevole ai capricci del Santoro, dal negoziante Galante, uomo leggiero, venduto al sottointendente. La città nè per polizia, nè per importanza commerciale ed economica, potevasi paragonare alla presente. Era sporchissima, e contava appena la metà della popolazione di oggi, e chiusa nella sua vecchia cerchia. Ella deve ricordarla. Può dunque bene immaginarsi quanto fosse noiosa la vita per suo zio, e per i suoi compagni di domicilio coatto, guardati a vista, e che la sera dovevano tornare a casa prima dell'avemmaria, e subire non poche prepotenze e piccoli ricatti dagli agenti di polizia.

Finalmente giunse il momento della liberazione dei poveri coatti; e suo zio, pria di andarsene, ci lasciò un *Addio, 1853, ai miei amici Barlettani.* Erano 44 ottave che io conservai e conservo, e nelle quali fa cenno delle nostre glorie avite, e fa anche il nome di parecchi amici, fra i quali ci è quello della mia famiglia Vista.

Questo " Addio „ l'ha trovato fra le carte di suo zio? Se non, sarei ben contento mandargliene copia, e così aggiungere un documento sulla vita dell'illustre uomo nei tempi terribili del Santoro.[1]

Dev.mo Suo:
FRANCESCO SAVERIO VISTA.

---

[1] Delle quarantaquattro ottave pubblico la prima e l'ultima:

ADDIO!
Ai miei amici di Barletta
(1853).

Addio! fra l'ire dell'età nemica
D'una briga civil già fatto segno,
Su questa sponda dolcemente amica
Trassi per odio di malvagio sdegno:
Ma in questa Terra, che per fama antica
Suole pregiar lo sventurato ingegno,
Al fulminato esiglio e alla vendetta
Seguia d'amici una corona eletta!

. . . . . .

Siccome ignoto viator piumato
Che nuove terre col passar saluta;
Come fiocco di neve in mar calato,
Che orma non lascia della sua caduta:
Non so' s'io lascio alcun ricordo grato
In questa terra, che non è poi muta...
Ben so che porto dentro il petto mio
La ricordanza d'un dolente addio!...

Digitized by Google

Documento V, volume II, cap. VIII.

Testamento del principe di Butera.

L'anno 1855 il giorno 24 aprile in Genova, io sottoscritto Pietro Lanza e Branciforti ho scritto di proprio pugno a' termini delle leggi vigenti in Sicilia e firmato il presente mio testamento olografo, che ho consegnato al mio caro fratello Padre Lanza dell'Oratorio di San Filippo Neri di Palermo, perchè lo dasse in deposito presso il Padre Preposito dell'Olivella affine di pubblicarsi ed avere il suo pieno vigore seguita che sarà la mia morte.

Riflettendo maturamente sulla brevità ed inanità della vita umana e sui pericoli, cui va essa esposta, e potendo da un istante all'altro essere chiamato da questa all'altra vita, credo convenevole e doveroso esprimere in questo foglio l'ultima mia volontà, e disporre del mio patrimonio, raccomandandone a' miei eredi e successori ed esecutori testamentarii lo esatto adempimento in tutte le singole parti; quindi raccolti i pensieri e sentimenti miei tutti, ed invocato l'aiuto del divino spirito, così la riepilogo e manifesto.

1° Chieggo perdono a Dio onnipotente di tutte le mie colpe e de' peccati commessi da quando ebbi l'uso della ragione e per tutto il periodo della mia vita, imploro la infinita misericordia per i meriti del Redentore Signor nostro Gesù Cristo e per intercessione della Beata Vergine, e nel punto di morte raccomando specialmente a Dio l'anima mia, perchè, spoglia e monda da' vincoli materiali e dagli effetti terreni, possa essere accolta nell'eterna beatitudine e godere la gioia e la pace de' giusti e degli eletti.

2° Io non rammento avere giammai fatto di proposito male a chicchesia, ho anzi avuto ognora il sentimento ed il desiderio del bene e l'ho praticato per quanto era in me, allorchè l'occasione mi si è offerta. Ho sempre procurato di aiutare e di soccorrere il prossimo. Però se qualcuno avessi offeso senza volerlo, ne chiedo solenne ammenda.

3° Perdono a' miei nemici, se ne ho, ed a chi mi abbia offeso; particolarmente poi nel punto di morte non serbo odio, nè rancore contro chi mi ha fatto passare nell'esilio i più begli anni della mia vita, allontanandomi dal seno della famiglia, e dandomi così la maggior pena che il mio cuore abbia provata, quale fu quella di essere separato e lontano dal mio venerato genitore, allorchè Dio lo chiamava agli eterni riposi.

4° Raccomando caldamente a tutti i miei figli di tener

Digitized by Google

sempre cara la fede e la patria. Per fede intendo la credenza in Dio trino ed uno, la incarnazione e redenzione di Gesù Cristo figlio suo e Signor nostro e di tutte le verità rivelate e insegnate con tradizionale e non interrotta continuazione nel simbolo degli Apostoli della Chiesa Cattolica, che siede in Roma, e le di cui dottrine e precetti mantenuti coll'unità racchiudono la verità; e compresi rettamente e puramente praticati, essi soltanto son capaci a render paga e soddisfatta la coscienza umana nel pelago tempestoso della vita.

Per patria intendo la Sicilia e l'Italia. Si adoprino dunque i miei figli ad essere buoni cristiani cattolici e buoni cittadini, e saranno così uomini onesti e generosi.

Sfuggano ed evitino le opinioni estreme, si guardino sempre ed in ogni cosa dagli eccessi, oppugnino e detestino la tirannide, come la licenza, e confidino non nel plauso della corrotta società che porta gli errori in trionfo, ma nella misericordia Divina o nella pace e serenità della propria coscienza.[1]

---

[1] Archivio Scalea.

Digitized by Google

Documento VI, volume II, cap. VIII.

Rapporto segreto di Castelcicala sui tentativi rivoluzionarii dell'ottobre 1859.

MINISTERO
E REAL SEGRETERIA DI STATO
presso
Il Luogotenente Generale
nei Reali Dominii al di là del Faro

Dipartimento di Polizia

N. 1743

OGGETTO
Spirito pubblico

Palermo, 12 Ottobre 1859

Eccellenza,

Dopo l'arrivo del Piroscafo venuto da Napoli, venerdí 7 dello stante, una grande animazione suscitossi fra tutta la gente turbolenta e trista, e buccinossi che il tempo della riscossa era venuto, e che bisognava affrettarsi a secondare il grande impulso, che veniva da fuori, per far entrare la Sicilia con un insorgimento nel movimento italiano.

Risvegliavansi le passioni sovversive; e per rendere animosi e determinati gli esitanti e gl'incerti, si ripeté quant'erasi precedentemente detto dopo il licenziamento del 1° Reggimento Svizzero sul numero e sulle condizioni dell'Esercito stanziato in Sicilia, e come sarebbe agevole impresa sopraffarlo in moto rivoluzionario.

La notte seguente furono spediti, ne' paesi de' dintorni, degli emissari per invitare i facinorosi a tenersi in procinto per un movimento ch'era fissato per la notte dagli 8 al 9 alle 4½ del mattino.

La polizia informata di tutti questi preparativi e della volontà determinata ne' faziosi di venire alle mani, provvide da sua parte per impedire che lo scellerato disegno si attuasse, ed io disposi quanto occorreva per antivenire qualche colpo di mano sul presidio della città, provvedendo opportunamente senza apparato di forze, e senza allarmare la città.

Durante il giorno 8 le notizie divenivano piú incalzanti, sulla volontà determinata de'

Digitized by Google

faziosi di venire ad un fatto; ed i rapporti privati e segreti che giungevano da ogni parte al Direttore di Polizia, non mettevano più in forse che nell'ora designata della notte una irruzione avrebbero fatta i facinorosi de' paesi vicini sulla città, per dar la mano a quei di dentro, che alla lor volta si sarebbero levati in armi.

La città può ben dirsi che fu inconsapevole de' gravi pericoli che le sovrastavano fin quasi all'imbrunire di quel giorno, e conservò una fisonomia calma e serena; ma sulla sera, avuto vento (*sic*) della trama, entrò in serie apprensioni, e furon visti votarsi d'un subito tutte le botteghe di pane e pasta, correndo tutti a far provvigioni pe' giorni ne' quali durerebbe la lotta. A rifornire il pane e la pasta, di cui sperimentossi tantosto penuria, fu mestiere che la Polizia durante la notte degli 8 avesse fatto lavorare in continuazione negli opifici dell'annona.

D. Salvatore Buccheri di Palermo.
D. Onofrio di Benedetto id.
D. Giuseppe Mastricchi id.
D. Giorgio Boeggi id.
Salvatore Lalicata de' Colli
Gioachino Sirugo di Mezzomorreale.
Giuseppe De Cristina id.
Bartolo De Cristina id.
Francesco Gandolfo di Bagheria
Vincenzo Tesauro di Villabate
D. Costantino Accardi di Palermo.
D. Girolamo Spallina id.
D. Giuseppe Tranchetta id.
D. Vincenzo Campo id.
Fratelli Brazzetti negozianti id.
Francesco Feo di Villabate

Nell'ora tarda della notte si fecero occupare gli sbocchi principali, che da' comuni vicini conducono a Palermo, da quattro Compagnie di fanteria. Delle pattuglie di polizia e di Compagni d'armi perlustravano la città ed i luoghi suburbani; e le R. Truppe senza farsi uscire da' Quartieri si tenevan pronti per accorrere al primo avviso d'un movimento sedizioso.

La notte si passò tranquilla, e la previdenza governativa fece abortire lo scellerato disegno de' faziosi.

Le Polizia seppe il mattino seguente che degli assembramenti di persone armate si erano viste nelle contrade de' Colli, dell'Uditore, di Boccadifalco, de' Frassini, di Chiarandà, e della Favara, i quali si erano dissipati in vista dell'attitudine risoluta pigliata dal R. Governo. — Seppe del pari che i primi suscitatori di questo movimento si erano gl' individui a manca scritti, e che la febbre dell' insurrezione non si estendeva al di là del cerchio de' paesi che fan corona a Palermo.

Digitized by Google

I dottrinari e tutti i liberali intelligenti del paese meravigliarono di questa recrudescenza istantanea nello spirito sedizioso della gente di azione, e si avvisarono di profittarne qualora riuscisse l'insano tentativo.

I giorni 9 e 10 si passarono tranquillamente, e la polizia fu intenta a dar la caccia ai compromessi, ed a soffocare lo spirito di vertigine che divampava.

In Bagheria, paese abitato da gente ribalda che in tutti i tempi ha apprestato a Palermo il miglior nerbo degli uomini di azione, un tal D. Giuseppe Mastricchi, veduto mancare il colpo preparato pel mattino del 9, pensò di concitare gli animi di circa un cinquanta abitanti di quella terra, dicendo loro che se fossero animosi a lanciarsi sopra Palermo, la rivoluzione si sarebbe d'un subito compita, avvegnachè nelle condizioni presenti nelle quali trovasi la Sicilia, egli diceva, bastava una scintilla per far divampare un grande incendio.

Quella gente avida di sangue e di rapina accolse l'insano consiglio ed assembrossi nelle ore vespertine del giorno 10 in una casina, che sta sul versante del monte Zafferano lungi dall'abitato.

La più gran parte de' faziozi eran senz'armi, e si pensò fornirsene disarmando un antro doganale, che stava nella sottostante baja dell'Aspra, e la Guardia Urbana di S. Flavia e Porticello.

Quella gente si divideva, ed una parte scendendo all'Aspra, sorprendeva l'antro, e toglievano cinque fucili, un trombone, due pistole, cinque sciabole, la munizione, e rubavano diciotto ducati, e le vestimenta, che si appartenevano allo equipaggio, che impotente a resistere, si lasciò disarmare e spogliare.

L'altra parte si recava in Santa Flavia e Porticello, ove disarmava la Guardia Urbana, ed uccideva due disfortunati coloni, de' quali uno si negò a dar loro le armi, e l'altro ricusossi a seguire la banda.

Digitized by Google

Molte fucilate tirarono in Santa Flavia per far baldoria, gridandosi da' faziosi "Viva Napoleone, Viva la libertà".

Il Comune di S. Flavia atterrito non osò framestarsi (*sic*) a quelle sediziose manifestazioni; e le due parti della banda rannodatesi sul versante del monte Zafferano, senz'osare di entrare in Bagheria, ove stanno a presidio due compagnie di fanteria, discesero per la marina sottostante, s'incamminarono verso Palermo, sulle prime ore della sera.

Il direttore di Polizia, che fin dal mattino avea spedito in Bagheria due agenti secreti, alle prime voci che si ventilarono d'un movimento, informato di questi fatti me ne dava avviso, e mi assicurava che isolato si era quell'atto sedizioso.

Egli spediva tantosto il Capitan d'armi Cav. Chinnici con 18 compagni d'armi in Bagheria per incontrare la banda, o per riaprire le comunicazioni con quel Comune, che credeansi intercettate.

Istessamente spediva il direttore di Polizia 12 Gendarmi e 32 Guardie di Polizia, sotto gli ordini dell'Ispettore D. Gaetano Scarlata, nella prossima contrada dell'Acqua de' Corsari, posizione centrale alle due vie che da Bagheria e Misilmeri menano in Palermo, per tagliare la strada agl'insorti.

Il capitan d'arme Chinnici, giunto a Ficarazzi, si avvenne nella banda, la quale accortasi della forza, si gittò ne' giardini che stan di costa alla strada senza trar colpo, temente d'esser attaccata pria di giungere a Palermo.

La compagnia d'armi si lanciò per seguirla, ma la disperse in mezzo a' giardini inselvati di agrumi e di folti canneti, e fu forza rimettersi sulla consolare e proseguire innanzi per volgere a diritta presso Bagheria, e condursi in Villabate ove sembrolle essersi diretti gl'insorti.

Nel frattanto la forza di polizia che stava nella posizione succennata dell'Acqua de' Cor-

Digitized by Google

sari, intese una viva fucilata dal lato di Villabate, e conseguente alle istruzioni ricevute corse a tutta lena a quella parte. In arrivando trovò gl' insorti padroni del paese, che tiravano a dritta e sinistra, gridando " Viva Napoleone, Viva la libertà ".

La polizia attaccò vigorosamente quei ribaldi, col grido di " Viva il Re " e respingendoli di luogo in luogo, dopo un conflitto di circa venti minuti, sloggiò la banda, che si disperse per la vicina montagna.

Uno de' malfattori, di nome Antonino Billitteri, cadeva mortalmente ferito, e moriva il giorno seguente, dopo di aver dichiarato i nomi di una parte de' componenti la banda.

Si seppe che all'arrivo della stessa, la Guardia Urbana di Villabate l'accolse col fuoco, ma soverchiata dal numero cedè e ripiegò.

Uno degli Urbani disgraziatamente fu ucciso.

Il Capo Urbano D. Vincenzo Salmieri si condusse con grande valentia, e stava per cadere nelle mani degl'insorti all'arrivo della forza di polizia.

Questa adempì onorevolmente il debito suo, mostrando energia, coraggio, e devozione al Re (N. S.)

Una colonna di quattro Compagnie di fanteria mosse la stessa notte per Bagheria, Villabate e Misilmeri; ed unita alla forza della Compagnia d'armi e di Polizia, ieri si dava alle ricerche della banda che si è interamente sperperata e dispersa.

Questa colonna, animata da eccellente spirito, infaticabilmente diede ieri una battuta generale nelle montagne che sovrastano Villabate.

Essa va a rientrare in Palermo, e due colonne mobili, di due Compagnie ciascuna, muoveranno dentr'oggi pe' paesi de' Distretti di Palermo e di Termini per ispirare temenza a' tristi, rinfrancare gli onesti, e per disarmare le persone sospette.

Digitized by Google

Un funzionario di Polizia, un cancelliere, ed una mano di compagni d'armi ausiliano questa colonna mobile.

Un disarmamento generale si sta effettuando in Palermo, e suo Distretto.

Un Giudice di questa G. Corte Criminale muove stamane per Villabate e Bagheria, onde constatare con atti giuridici tutti i misfatti commessi dalla banda, e si stanno ammanendo degli elementi necessarii, per mettere in lista preparatoria di fuorbando i componenti già noti nell'orda sediziosa.

La banda si è interamente sciolta, e taluni sono rientrati nelle loro case.

Quattro di essi di Villabate jer sera si associarono alla forza degli Urbani per perlustrare il paese, e non si sono arrestati per attrarre i loro complici a tornare fiduciosi nel paese, e quindi arrestarli in una volta.

Tutta l'orda non era al di là di 85 uomini, composta di gente di Bagheria e Villabate, e qualcuno de' vicini paesi.

Il capitan d'armi Chinnici e l'ispettore Scarlatta sono intenti alla cattura de' compromessi di Bagheria.

L'attitudine piena di calma del R. Governo, congiunta alla vigoria, ha impresso un salutare terrore a tutti i novatori ed i tristi, i quali sanno che son disposto ad applicare in tutta la provvida sua severità la legge del 27 Dicembre 1858, contro coloro che attaccano la sicurezza interna dello Stato.

Ogni giorno si minaccian sedizioni e rivolture, le quali avrebbero luogo quando in un'ora, ora quando in un'altra, e cercasi con queste sinistre voci di tenere in inquietudine il Governo ed allarmare la gente onesta e pacifica.

Siamo in giorni di agitazione, e fa mestieri che l'Autorità si tenga in guardia contro le macchinazioni di un partito, che vuole a tutto costo mettere a soqquadro la Sicilia.

Si vanno arrestando i promotori di questi disordini, e si veglia indefessamente per farsi

Digitized by Google

schermo a qualunque sorpresa che i rivoluzionari potessero tentare.

Meditando su le circostanze, che hanno accompagnato il moto sedizioso cominciato da gente sanguinaria e ladra in Bagheria e finito dopo breve ora in Villabate, sorge la considerazione, che i rivoluzionarii non posseggono quei mezzi di azione, di cui si vantano sempre per rendersi formidabili a' Governi, avvegnachè quella banda mancava di armi, e fu costretta ricorrere alla violenza ed al sangue per procurarsene.

Sorge pure la considerazione che mancano di unità e di coesione non avendo avuto eco altrove il forsennato conato.

Dallo stesso grido di guerra che levarono colle parole di "Viva Napoleone, Viva la libertà„ si rileva che nessun bene esplicito concetto politico muoveva quell'orda senza bandiera, e che gridava un nome troppo ripetuto da sei mesi in qua, e che nella mente di quella gente stolta e ribalda compendia l'idea delle sue aspirazioni ad un reggimento politico disordinato, e l'avversione al legittimo potere.

In tutto il resto dell' Isola v'è calma aspettante; ed al di là del raggio di 15 miglia da Palermo, non v'è quella affervescenza politica che travaglia queste contrade.

Ho fatto palese a tutte le autorità dell' Isola l'insano tentativo della banda di Bagheria e la pronta repressione usata dal R. Governo.

Mi è grato far fede che in questa congiuntura tutti han fatto il loro dovere.

Tolgo a premura d'informare V. E. di questi interessanti particolari per la debita sua intelligenza.

Il Luogotenente Generale
firmato: CASTELCICALA

Digitized by Google

Risposta del ministro di Sicilia a Napoli.

MINISTERO
E REAL SEGRETERIA DI STATO
per gli affari di Sicilia
presso S. R. M.

Polizia N. 1872

per gli ultimi torbidi di
Villabate

Riservata

Napoli 19 Ottobre 1859

Eccellenza,

Mi onoro assicurar V. E. che avendo posto sotto gli occhi di S. M. (D. G.) il pregevolissimo e riservatissimo Suo rapporto de' 12 ottobre volgente, N. 1743, relativo agli ultimi avvenimenti di Villabate: la M. S. si è degnata al margine del detto foglio apporre la seguente Sovrana decretazione:

"Inteso degli ordini dati. Inteso con sod-
" disfazione per la pronta repressione. Si pre-
" ferisca però sempre il prevenire molto, per
" reprimere poco „.

Il Ministro
firmato: CUMBO

A S. E.
Il Luogotenente Generale
Palermo

Digitized by Google

Documento VII, volume II, cap. VIII.

Rapporto sull'andata a Palermo di Enrico Benza.

Oggetto

Sul Piemontese ENRICO BENZA

S. M. resta inteso ed ordina che si sorveglino rigorosamente:

Barone Rico.	**giocatore**
Epaminonda Radini . .	**id.**
Duca Cesarò. . . .	**id.**
Cav. Sciara	**id.**
Figli del Cav. Palizzolo .	**novatori**
Francesco Brancaccio .	**id.**
Principe Pignatelli . .	**id.**
Cav. Carcamo . . .	**id.**
Marchesino Radini . .	**id.**

Riservata

Palermo, 21 febbraio 1860.

Eccellenza,

Il Cav. Enrico Benza, che formò argomento del mio foglio del 14 dello stante, n. 271, il giorno 18 s'imbarcava sul Vesuvio *per cotesta Capitale.*

Il funzionario di Polizia di questa delegazione marittima ne avvertiva il Commissario di Polizia di quella di Napoli, e gli accennava che forse qualche carta criminosa poteva trovarsi sulla persona o nel bagaglio di questo sospetto viaggiatore.

Egli fu accompagnato a bordo da undici persone, parte giocatori, parte novatori, i cui nomi stanno a manco scritti.

Corse voce due giorni innanzi la sua dipartita che il Benza dovea essere latore di una lettera al Re Vittorio Emanuele, per dimandare l' Annessione *e che questa petizione sarebbe stata firmata dalle persone più cospicue del paese.*

Molto si è parlato di questa supplica, ma nessuno l' ha veduta e firmata.

Negli ultimi di sua dimora in questa città, il Benza si ha dato un' importanza potitica ed ha fatto intendere con linguaggio che sconfinava al ciarlatanismo (sic) *che una commissione si aveva dal Conte Cavour, che dice essere suo Cugino.*

Questo straniero debba essere severamente sorvegliato.

Tolgo a premura far ciò palese a V. E. per la debita sua intelligenza.

Il Luogotenente Generale
Firmato : CASTELCICALA

Digitized by Google

Documento VIII, volume II, cap. IX.

Rapporti riservatissimi fra il governo di Napoli e la luogotenenza di Sicilia dopo i fatti del 4 aprile.

Riservatissima a lui solo

—

Eccellenza,

Approvata da S. M. il dì 8 aprile 1860

CASSARO

Al primo annunzio che ebbe S. M. il Re, Nostro Augusto Signore, per telegramma del Generale Salzano del 4 corrente, del conflitto sostenuto e vinto dalle Reali Truppe nel convento della Gangia, la M. S., comunque il Suo Real Animo fosse stato profondanente amareggiato, pure seguendo gli impulsi della Sua Sovrana clemenza, rispondeva per telegramma dello stesso giorno al detto Generale, che si fossero sospese le sentenze capitali, e che se ne fosse reso conto a S. M.

Affinchè non sorgano dubbi o esitazioni di qualunque natura sulla interpretazione del detto segnale telegrafico, è necessità che l'E. V. sappia, che quanto fu segnalato al generale Salzano nel dì 4 corrente mese sulla sospensione della esecuzione delle sentenze capitali, non può che unicamente applicarsi a tutti coloro che presero parte agli avvenimenti di quel giorno, e non mai a coloro che si sono resi colpevoli de' fatti posteriori, poichè non poteva accordarsi una grazia preventiva per reati non ancora commessi. (!)

Rimane dunque nella piena facoltà di V. E. di regolarsi nel modo che meglio crederà, conferendosi all'E. V. la facoltà di sospendere le sentenze capitali, sempre che lo reputi opportuno.

A S. E. signor Principe di Castelcicala Tenente Generale dei R.li Eserciti Luogot.e Gen.le di S. M. (D. G.) in Sicilia

PALERMO.

V. E. tenga ciò riservatissimo solo per suo uso; e badi che le *leggi e i Reali Decreti sieno osservati*; *non che si dia il tempo necessario* ai condannati, *acciò si* ABBIANO TUTTI I CONFORTI DELLA NOSTRA SACROSANTA RELIGIONE. (!)

La prego di accusarmi ricevo di questo mio foglio e con i sensi della più alta considerazione e distintissima stima, ho l'onore di essere, etc.

Napoli, 8 aprile 1860

Digitized by Google

Confidenziale riservatissima

CASSARO

Eccellenza,

S. M. il Re, N. A. S., mi ha oggi stesso comandato di scrivere a V. E. che ove i consigli di guerra pronunziassero delle altre sentenze capitali, oltre di quelle già eseguite, se ne sospenda la esecuzione, e se ne renda conto alla M. S.

Mi affretto a partecipare a V. E. questo ordine Sovrano per lo debito adempimento, e colgo questa opportunità etc. etc. etc.

Napoli, 24 aprile 1860

POLIZIA

795

Riservatissime

Eccellenza,

S. M. (D. G.) per impulso di Sua Sovrana clemenza, degnavasi ordinare in data de' 24 aprile scorso, che si fossero sospese le sentenze capitali che sarebbero state pronunziate da Consigli di guerra subitanei, e che se ne fosse dato conto alla M. S.

Si esegua

Or tolto lo stato di assedio in Palermo, epperò le cause pe' reati politici ivi commessi dovendo devolversi alla Gran Corte Speciale, S. M. a torre ogni dubbiezza sulla precisa esecuzione dell'anzidetto ordine Sovrano, si è degnata dichiarare, siccome mi vien partecipato oggi stesso dal sig. colonnello Severino, segretario particolare della M. S., intendersi bene che le decisioni capitali, che potranno forse pronunciarsi dalla G. C. Speciale, debbono anche rimaner sospese.

A S. E.
Il Luogotenente Generale
Palermo.

Nel Real Nome partecipo a V. E. questa Sovrana determinazione per servirsi e farne l'uso che convenga.

Napoli, 7 maggio 1860.

Digitized by Google

Documento XI, volume II, cap. XII.

Lettera del principe di Castelcicala al principe della Scaletta.

Parigi, 28 maggio 1862

Eccellenza,

Mi onoro accusarle ricezione del suo distinto foglio, dichiarandomi gratissimo all'E. V. della occasione che mi porge di offrire delle dilucidazioni su di un argomento, che più di ogni altro m'interessa. Il non essere stato al mio posto nei giorni di pericoli a Gaeta è per me infatti un soggetto tristissimo di dispiacenza non interrotta!

Io nulla omisi perchè al posto del dovere e dell'onore mi si chiamasse. Nel momento in che S. M. il Re (D. G.) si disponeva a lasciar Napoli, io gli chiesi di seguirlo: ebbi dalla M. S. negativa risposta. Non contento di quella sovrana risoluzione, mandai il Cavalier Gallotti da Falcon a pregarlo di voler nuovamente chiedere i sovrani ordini, che mi augurava migliori, ma la risposta fu la stessa. Non nascosi e non nascondo che il vedermi lasciato indietro in momenti, come quelli, mi recò grandissima pena. L'indomani della partenza del Re mi recai a Palazzo, per ritirare i miei effetti da viaggio, che da più giorni tenea pronti pel caso di partenza col Re, ed il giorno seguente, ossia l'8 di Settembre mossi alla volta di Civitavecchia. Non appena sbarcato seppi, che il generale Ferrari, (di onorata memoria) trovavasi allora in casa del Console, e si disponeva a partir per Gaeta, ove S. M. l'attendea; corsi immediatamente a vederlo, e per la prima volta mandai al Re la mia preghiera di ricordarsi di me, e non dubito che il degno generale Ferrari non mi abbia dimenticato al Suo arrivo in Gaeta. Non dirò quanto penosa mi fosse la residenza in Roma nei mesi di settembre e ottobre: trovarmi a così poca distanza da Gaeta e non potermici recare, erami veramente doloroso. Ciò feci sapere al Re per mezzo di quanti uffiziali vennero in quei mesi a Roma, per commissioni; lo dissi a Latour, a Winspeare, ed a un uffiziale dello Stato Maggiore, da' capelli biondissimi, che da guardia del Corpo ha servito sotto gli ordini dell' E. V. e del quale più non ricordo il nome. Niun risultato mi ebbi da quelle pratiche: seppi solo, e da tutt'i lati, che quei che non avean seguito il Re nel momento della sua partenza da Napoli eran sicuri di esser malissimo ricevuti e peggio trattati se si recassero a Gaeta senza ordine espresso. Due volte feci scrivere al capitano Carrelli, mio antico aiutante di campo, per chieder quell'ordine e non venne rispo-

Digitized by Google

sta. Stanco finalmente di più insistere, ed umiliato di trovarmi in sì fatta posizione, decisi di traslocarmi a Parigi. La prima volta in che seppi, che il Re non mi avea del tutto dimenticato fu verso la metà del mese di dicembre. In quell'epoca Carrelli scrisse al suo amico Gallotti le seguenti parole: " Sua Maestà mi ha detto ieri: " *Castelcicala sarà desolato di non trovarsi qui, ma la colpa è tutta mia* ". In questa la sola indiretta risposta che mi ebbi alle ripetute mie insistenze; essa fu clementissima, ma non quale io la desiderava. Nondimeno ne profittai per dirmi nuovamente pronto a muovere ad ogni piccolo cenno del Re, e S. A. R. il Conte di Trapani per Sovrano incarico mi rispose dopo qualche tempo, per ringraziarmi ed assicurarmi della sovrana benevolenza. Con la data di Gaeta ebber termine le mie pratiche, or dirette, ora indirette, costanti sempre.

Ecco tutto quello che posso dire all'E. V. su questo dolorosissimo soggetto, in adempimento di Sovrani voleri, che si è piaciuto comunicarmi.

All'E. V. poi dirò in particolare, che, nei tristissimi tempi che precedettero la partenza della M. S. da Napoli, il Re (N. S.) cedendo a non so quali insinuazioni, mostravasi non dirò poco clemente a mio riguardo, chè Sua Clemenza non mi venne mai meno, ma indifferente alquanto, e di questa sovrana indifferenza l'E. V. troverà al pari di me le ragioni nel seguente fatto, che forse le sarà ignoto, ma ch'è la chiave di tutto l'enigma.

Documento X, volume II, cap. XV.

Lettera intima di Antonio Winspeare al marchese Antonini.

Parigi, 17 luglio 1854.

Pregiatissimo Signor Marchese,

Spero che vorrete essere indulgente per il mio silenzio di ieri e di ieri l'altro, perchè sapete che qui non si sta con le mani alla cintola, ed il nostro piego per Napoli non lo abbiamo spedito prima di ieri all'una. Esso era pieno di molte cose, e fra le altre de' dettagli di una mia seconda conversazione con Hübner. Questi tanto la prima, quanto la seconda volta, mi ha ripetuto sopra tutti i tuoni, che noi avevamo il più grande interesse a star bene con questi Signori e co' loro vicini, e mi ha raccomandato di non metter troppo calore nell'insistere per i piccoli affari che voi sapete. Ciò non pertanto mi è piaciuto moltissimo il biglietto che voi avete scritto a

Digitized by Google

D. de L.[1] e trovo che non poteva cader meglio in acconcio; se egli non farà niente dopo quel biglietto, molto meno lo farebbe per le mie insistenze, le quali non possono avere lo stesso peso. Hübner mi ha pure promesso che alla prima occasione avrebbe parlato pel nostro affare e ci avrebbe aggiunta la raccomandazione che ci avessero lasciati tranquilli. Io gli esposi francamente i miei dubbii che nella convenzione anglo-francese non si fosse fatta qualche segreta concessione all'animosità de' primi. Egli mi assicurò di no e nel modo il più formale, soggiungendomi che la sua Corte non lo avrebbe mai sofferto, perchè non permetterà che si *tocchi* l'Italia. Ho riferito tutto fedelmente e questa seconda parte sarà servita a medicare la comunicazione *particolare* che feci giorni fa della conversazione tenuta con Walewski. Preferii la forma *particolare* perchè questo amico mi fece vedere le cose perdute, e mi disse che non ci vedeva altro rimedio se non quello di un *cangiamento di uomini!* Mi suggerì pure quello che dovrebbe esser messo alla testa dell'amministrazione, e che voi certamente indovinerete senza che io ve lo nomini! Io capii bene che non faceva un piacere al nostro Capo riferendo tali cose, ma credo dovere di onore e di coscienza di dir le cose quali sono, e non già quali si vorrebbe che fossero! Ho lasciato alla *nota lealtà de' suoi sentimenti ed alla prudenza del suo carattere* di far l'uso che crederà migliore della mia particolare. Nel riferire poi la mia ultima conversazione con Hübner, ho detto che cedendo a' consigli dello stesso, ed attendendo le ulteriori istruzioni che avea già chieste intorno al foglio del 7 luglio, aveva stimato dovermi astenere da qualunque altra insistenza sino a nuovo ordine. Ho soggiunto poi che il mio carattere personale non mi faceva ambire *le rôle de faiseur* (e ciò affinchè non s'immagini che nella vostra assenza io faccia qualche frittata!) facendo anche notare che questo non converrebbe alla mia attuale posizione, ed ho conchiuso dicendo che credo mio dovere (a meno che S. E. non pensi diversamente) limitarmi soltanto alla *fedele* narrazione de' fatti e delle *cose* che mi si dicono. Io desidero vivamente di vedervi ritornare, perchè mi secca assai questa mia posizione attuale e mi convinco sempre più che Parigi per *noi altri* è una vera galera! Ciò non ostante siccome non sono egoista, vi dico che vi credo autorizzato a rimanervene tranquillamente a Vichy quanto lo giudicherete a proposito. In primo luogo ieri mi è arrivato un piego per la posta in cui non ci era che un solo dispaccio, il quale *rimane inteso* della vostra andata a Vichy, e se volevano farvi ritornare avrebbero dovuto dirvelo. In secondo luogo Hübner mi ha detto e ripetuto cento volte di non *insister troppo* e voi po-

[1] Drouyn de Lhuys.

Digitized by Google

tete valervi di questo argomento in caso di bisogno. In terzo l'Imperatore è stato in viaggio; si dice che dopo domani se ne va a Biarritz e quindi difficilmente avreste potuto vederlo. In quarto finalmente, trovo io che non si poteva e non si doveva fare nè più nè meno di quello che avete fatto col vostro biglietto e che se non si ottiene nulla è segno che nulla si deve ottenere. State tranquillo dunque e non pensate a *guai!*.... Io vi prego di contare su i miei sentimenti di amicizia e di rispetto.

WINSPEARE.

Documento XI, volume II. cap XV.

Lettera di Francesco II a Napoleone III con la quale gli annunzia il ritiro del marchese E. Antonini da ministro di Napoli a Parigi.

Monsieur Mon Frère. L'âge avancé, et la santé affaiblie du Marquis Antonini, Mon Envoyé Extraordinaire, et Ministre Plénipotentiaire près de Votre Majesté Impériale, m' ont déterminé à lui accorder la retraite du service, qu' il a instamment demandée. Je ne doute pas qu' un diplomate aussi distingué, et d' une si grande expérience n' ait su mériter la précieuse bienveillance de Votre Majesté Impériale, pendant le temps qu' il a résidé à Sa Cour, et je suis sûr qu' Elle voudra bien accueillir avec bonté les respectueux hommages, que le Marquis Antonini vient Lui rendre, en présentant à Votre Majesté Impériale sa lettre de rappel. Je l'ai chargé d'exprimer de vive voix à Votre Majesté Impériale les assurances sincères de la plus haute considération, et de l' inaltérable amitié avec laquelle je suis

Monsieur Mon Frère De Votre Majesté Impériale

Le bon Frère

(*firmato*) FRANÇOIS.

Naples, le 20 Juillet 1860.

Documento XII, volume II, cap XVII.

Dichiarazione collettiva dei membri del Comitato generale di Terra di Bari per le spese della rivoluzione.

Noi sottoscritti ci dichiariamo veri e liquidi debitori ciascuno per la sua rata del Sig. D. Antonio Melodia di tutto ciò che da esso po-

Digitized by Google

trà essere erogato, sotto qualunque aspetto, per spese necessarie a far serbare l'ordine in questa Provincia. E tutte dette spese saranno prontamente e senza veruna eccezione soddisfatte da noi in vista di semplice richiesta che ne sarà fatta dal Sig. Melodia, il quale non debb'essere tenuto nè a giustificare, nè a render ragione di ciò che sarà per erogare; ma pienamente ed onninamente si starà alla fede dello stesso, per modo da non dover essere tenuto a render verun conto e ragione del di lui operato e del mandato che gli abbiamo conferito, avendo piena ed assoluta fede nella probità, esattezza, ed onoratezza del signor Melodia qual nostro mandatario. Onde per sicurezza firmiamo la presente.

Altamura, 21 agosto 1860.

Firmati:
LUIGI DE LAURENTIIS del fu Carlo
ANTONIO MELODIA per la sua quota
VINCENZO MELODIA di Tommaso
CANDIDO TURCO
PIETRO TISOI
DOMENICO VISCHI
RICCARDO OTTAVIO SPAGNOLETTI
RAFFAELE ROSSI
VINCENZO ROGADEO
GIROLAMO NISIO
DOMENICO LIPPOLIS
DOMENICO FANIZZI
VITO LEONARDO TARANTO
PASQUALE PELLICCIARI
OTTAVIO SERENA
GIOVANNI SYLOS

Documento XIII, volume II, cap. XVIII.

Cronistoria dei fatti politici e militari avvenuti nell'anno 1860 nella Città di Pescara piazza forte dell'ex Reame di Napoli narrata da un testimone oculare.

PARTE I.

La Piazza forte di Pescara racchiudeva nella cinta delle sue mura la Città, ed era costituita da un pentagono di cinque Bastioni sulla

Digitized by Google

destra sponda del fiume omonimo, con cortine, casamatte e passaggi, difesi e coperti, e relativo fossato. Sulla sinistra sponda si ergeva una testa di ponte con altri 5 Bastioni ed accessori, in difesa al nord-ovest del Pentagono principale. Tutti armati da artiglierie da piazza.

Fra questa testa di ponte e la Piazza convergevano le strade principali esterne, e vi era il passaggio del fiume, costituito da un ponte a battelli.

Nel 1860 la sua guarnigione militare era composta da un battaglione di Cacciatori (1200 uomini) da 6 compagnie di Zappatori del Genio, e da un centinaio di artiglieri. In tutto circa 2000 uomini, oltre una batteria completa di pezzi da campagna, trainata da 80 muli e rimasta precariamente nella Piazza.

Sul finire dell'anno 1859 il governo di Napoli preoccupato dall'ammassamento dei volontari italiani, comandati dal Generale Garibaldi, alla Cattolica e Rimini, e dopo aver fatto inutili pratiche col Governo di Roma per unire le sue forze con quelle del Generale Lamoricière, stabilì ed attuò per inutile sua tarda difesa un Corpo di truppe di osservazione sotto il comando del Generale Pianell dietro la linea del fiume Tronto, la cui base veniva fissata alla Piazza forte di Pescara.

Per questo fine la Piazza forte fu febbrilmente rimessa in assetto di guerra con munimento di artiglierie ed approfondamento dei fossati, senza dire che in essa fu immagazzinata ogni necessaria provvista di generi varî, grano, salami, vino, vestiari ecc.

Nell'aspettativa dei fatti che si svolgevano, si ebbe notizia che Francesco II aveva elargito con atto del 25 giugno 1860 il ripristino della Costituzione dell'anno 1848. Come a Napoli, anche nella nostra regione di Abruzzo, la notizia fu accolta freddamente, e fu incentivo al movimento e alle aspirazioni piú palesi verso l'agognato desiderio della Unità Italiana. Fra i giovani Uffiziali della nostra guarnigione si appalesò più vivo ed aperto il patriottico sentimento, e si fecero più intime le relazioni di costoro con tutti i liberali cittadini che formavano la popolazione di Pescara. Scorsero così i due mesi di luglio ed agosto.

Finalmente giunse quel giorno memorando del 7 settembre 1860, giorno della entrata di Garibaldi a Napoli. La nostra piazza era comandata dal vecchio Colonnello Piccoli col suo Stato Maggiore; l'artiglieria dal Tenente Colonnello Gaudiani persona cortese e patriota; il Genio dal Tenente Colonnello Antonelli; il 12° Cacciatori dal Maggiore Pirelli; i Zappatori dal Capitano D'Escamard, e la batteria da campagna dal Capitano Baker, se mal non ricordo.

Verso le ore 22 di quel giorno giunse dispaccio da Napoli al Comandante la Piazza, col quale, annunziandosi l'entrata di Garibaldi

Digitized by Google

e la costituzione del governo provvisorio, si faceva invito agli Uffiziali della Guarnigione di fare adesione al nuovo ordine di cose. Nella incertezza e perplessità che dominò subito il Corpo Militare, fra coloro animati dal patrio sentimento che volevano affrettare l'adesione, e coloro più pochi che conservavano affetto alla Dinastia, sorse alquanta confusione che scosse la disciplina della bassa forza. Questa cominciò a tenere in diffidenza i propri superiori ed a girare a gruppi armati di fucili e daghe, per le vie della Città, non senza minacciare in modo ben comprensibile la popolazione, che vigile osservava e s'impensieriva dello incomposto movimento dei militari.

Onde provvedere alla incolumità generale delle principali famiglie della Città, si pensò di emigrare nei luoghi vicini, e la popolazione tutta patriottica, ne seguì l'esempio, di modocchè fra il giorno 8 al 12 settembre forse qualche paio di centinaia di pescaresi soltanto rimasero nelle loro abitazioni.

Questo provvedimento necessario per la propria vita, se non per l'incolumità delle private sostanze, irritò i militari rimasti fedeli, poichè gli Uffiziali patriotti abbandonarono subito la Piazza, correndo a Napoli per affrettare la richiesta adesione. L'irritazione crebbe fino al punto che le sentinelle di servizio tiravano delle fucilate a quei cittadini che dissimulavano alla meglio la loro partenza.

Verso le ore 10 dell'11 o 12 settembre fu di passaggio il Sig. Clemente De Cesaris, liberato quale condannato politico dal bagno penale, e conosciuto anche dai militari per i suoi sentimenti liberali. I soldati tumultuariamente lo rincorsero sullo stradale allorchè ripartiva, dopo essersi alquanto fermato in città, e lo condussero prigioniero al Comando di Piazza, poi in carcere fino al sabato 15 settembre. La presenza di costui, e la emigrazione di quasi tutti i pescaresi, che nel 12 aumentò di molto, accrebbero ancora l'irritazione e fecero sospettare che i cittadini fossero andati a riunirsi con altre guardie nazionali per assaltare la Piazza. Seguirono tre o quattro giorni di pericoli, minacce, perplessità di ogni genere. I Zappatori che alloggiavano fuori il maschio della Piazza si sollevarono al grido di: " Viva il Re "; provarono di gittare al fiume l'uffiziale del Genio Forti di servizio, e istigati da alcuni contadini abitanti in campagna, che si univano a loro, con armi, utensili e sacchi, irruppero verso la principale Porta di entrata della destra sponda. Ma il 12° Cacciatori, che vi era a guardia, chiuse e difese la porta, impedendo così l'entrata alla città ed il minacciato saccheggio. Questo fatto risultò a grande onore di quel Corpo, i cui elementi non erano viziati come in altri, perchè composto di reclute.

La notte del 12 e quella successiva del 13 la Guarnigione, sempre in tumulto e compresa dal ridicolo sospetto che i pescaresi ed

Digitized by Google

altre guardie nazionali stessero appiattati nei pressi della piazza, onde sorprenderla ed assaltarla, tirarono incessanti cannonate in tutte le direzioni del raggio. Ma avvenne poi che per una fortunata eventualità il giorno 14 dalla nostra piazza fu vista molto accostarsi nella rada la flotta italiana del Persano, il quale correva ad Ancona per espugnarla. Questa circostanza determinò nella Guarnigione un panico fra i soldati principalmente, i quali decisero di mandare a Chieti, dove noi pescaresi ci trovavamo nella miglior parte, un uffiziale come parlamentario, un certo Utrech, a domandare dalla Tesoreria provinciale ducati 3000, promettendo che, avendoli, si sarebbero sciolti. Non dico le ripugnanze che avvennero colà a facilitare la richiesta, e scongiurare mali maggiori. Il tesoriere volle un verbale firmato indicandovisi l'indeclinabile necessità che si affacciava, ma mi pare che noi soli pescaresi lo firmammo a garanzia del Tesoriere.

Quando tornò l'uffiziale a Pescara coi denari, trovò che il panico dei soldati era tanto cresciuto che senza aspettare il suo ritorno si erano già quasi tutti sbandati dalla piazza, onde raggiungere in diverse direzioni i loro paesi. Pochi aspettarono il denaro che venne, come poi mi dissero, distribuito ai rimasti, e che fu anche restituita una piccola somma al Sig. De Cesaris di suo uso pel viaggio, e che aveva volontariamente anticipata.

Dopo questi avvenimenti, il De Cesaris, liberato dal Carcere militare, venne la sera del 15 a Chieti con veste di Governatore della Provincia alla quale forse fu elevato per dispaccio del governo dittatoriale di Napoli. Immediatamente egli convocò quanti pescaresi di di guardia nazionale eravamo colà, e ci ordinò di partire in armi subito per occupare la piazza di Pescara, sgombra già dai soldati della guarnigione. Obbedimmo allegramente e ci mettemmo nella stessa notte in marcia nel numero esiguo di una ottantina, sebbene potessimo attenderci pericolosi agguati dalla truppe sbandate che fuggivano. Non vi furono incidenti, e verso l'alba del 16 settembre ci trovammo in riga in una piazza della Città. Si procedè subito a raccogliere tutto ciò che era stato dissipato dai soldati, armi, vestiario ecc., che furono riposti nei magazzeni militari. Non appena giungemmo ci si presentarono ufficiali superiori, che, temendo di rappresaglie nel loro cammino per raggiungere la truppa raccolta a Gaeta e dintorni da Francesco II, domandavamo da qualche autorità un salvacondotto, che fu loro dato. Uno di essi il Maggiore Pirelli, esclamò: " *Ecco qua, con la vostra condotta avete fatto dissolvere una bella truppa,* " gli rispondemmo " *essere effetto della indisciplina e del disordine dei soldati che ci obbligarono a porre in salvo le nostre vite* ".

Ci dissero che quegli uffiziali andarono subito a Gaeta per giustificare al re la perdita della piazza di Pescara, ed è evidente che

Digitized by Google

quel re in vista di tal fatto, credette ordinare alla sinistra delle sue truppe, come più vicine, comandata dal Generale Scotti, di marciare negli Abruzzi riprendere Aquila e Pescara, e fare di noi pescaresi principalmente un macello. Questa colonna Scotti però si mosse lentamente, arrestata od impaurita del concentramento a Castel di Sangro di molte compagnie di volontari garibaldini, i quali difendevano i valichi per gli Abruzzi, e fu tanto inoperosa per una ventina di giorni e più, che diede tempo poscia al Generale Cialdini d'incontrarla al Macerone e sconfiggerla facendo prigioniero anche lo Scotti.

Parte II.

Cessato pertanto allora ogni pericolo col possesso della Piazza forte, Pescara, con una sola mente ed un sol cuore, attese partecipandovi largamente, allo svolgimento delle cose, alle aspirazioni del prossimo conseguimento della libertà ed Unità d'Italia. Ed all'adempimento dei precari doveri di conservare tutto ciò che si trovava ammassato nella Piazza, materiale, munizioni e provvigioni da bocca. Il Municipio ebbe cura degli 80 muli e cavalli della batteria Baker, alimentandoli per più di un mese. La spesa di essi non è stata mai rimborsata, nè il Municipio la domandò per senso di alto patriottismo. Dopo 2 giorni la nostra Guardia Nazionale venne rinforzata da altre compagnie nazionali dei luoghi vicini.

Dopo il 16, si seppe il passaggio della frontiera dello Stato Romano ad opera delle truppe di Vittorio Emanuele, capitanate da Fanti e Cialdini, come la brillante azione di Castelfidardo e l'espugnazione di Ancona. Ma nel frattempo il giubilo generale era funestato dalle notizie che giungevano da Napoli, dove vi era lotta di preponderanza fra il partito Mazziniano e quello liberale monarchico italiano, per l'indirizzo da darsi al movimento unitario. In Abruzzo con generale malcontento giungevano ordini, disprezzati e ineseguiti, di opporsi ad ogni intervento eventuale del Piemonte, e non mancarono gravi minacce. Le popolazioni dell'Abruzzo, più esposte, non vi badarono, finchè sul finire dello stesso settembre una sol voce confortante si diffuse: "Andiamo, quanti più possiamo, come rappresentanti, al re Vittorio Emanuele, magari, a Torino, onde invitarlo a salvare l'ex Reame di Napoli". Il giorno dopo di questa voce vi fu una partenza generale per Ancona di moltissimi in tale veste, specialmente del Teramano. Noi di Pescara ne fummo cinque, e tutti ci trovammo giunti in Ancona nel giorno 30 di quel mese, cioè uno o due giorni dopo della espugnazione di quella Piazza.

Digitized by Google

Giunti in Ancona, questi rappresentanti, condotti da Francesco De Blasiis e Giuseppe Devincenzi, furono informati che il Re Vittorio, arrivato a Bologna, avrebbe fatto il suo ingresso ad Ancona per la via del mare, prendendo imbarco a Rimini o alla Cattolica. Vedemmo difatti i necessari preparativi; e nella mattina del 2 o 3 ottobre, se non sbaglio nella memoria, piovigginosa alquanto, il Re fece il suo entusiastico ingresso nel porto e nella Città, montando a cavallo. È mio debito accennare la grande commozione che provammo in quei pochi giorni che colà rimanemmo. Le accoglienze patriottiche fatte dalla intera popolazione di Ancona a ben 45000 uomini dello esercito piemontese, segnano una pagina luminosa di quella cara Città, ed esse sono indescrivibili.

Il Re, che andò ad alloggiare in un villino esterno, seppe dell'arrivo in Ancona di numerosa Deputazione degli Abruzzi, che domandava essere ricevuta per esporre i bisogni e le generali aspirazioni dell'ex Reame.

Attendemmo per un paio di giorni le Reali disposizioni, quando improvvisamente, il Re, entrato nella Città, ordinò che le Deputazioni gli fossero presentate subito. Partirono corrieri per la Città per chiamarci in tutti i luoghi, poichè non avvertiti prima, andavamo a diporto. Si corse a palazzo non ordinatamente, e ci fu ressa nello ingresso della sala di ricevimento. L'abate Settimio De Marinis, uomo di profonda dottrina, ed ardente liberale, uno dei cinque rappresentanti pescaresi, dovè animatamente lottare per non rimanere fuori della sala. Il Re se ne avvide, e vedendo con piacere che un sacerdote faceva parte della Deputazione, gli si fece incontro e gli disse: " *Donde viene?* — *Maestà, da Pescara* „ Replica il Re: " *Che fanno i soldati di quella Piazza?* — *Maestà,* rispose, *la Piazza è libera ed affidata alla Guardia Nazionale, i soldati si sono sbandati.* " *Bene* „ finì il Re.

Accolti il giorno dopo dal ministro Farini, il quale accompagnava il Re, sapemmo che questi, dopo scambio di telegrammi, aveva già dato ordine alle sue truppe di iniziare la marcia verso gli Abruzzi. Ci preparammo tutti a tornare per dare la lieta novella, senza curarci delle ricevute minacce emanate dal Governo politico di Napoli.

Sulla metà dell'ottobre le truppe italiane giunsero e si accamparono a Pescara. Il Re Vittorio giunse pure con l'esercito, dopo essere stato caldeggiato dalle popolazioni nelle sue fermate a Giulianova e a Castellamare. Qui prese stanza nel villino Coppa sul territorio di Castellamare. Nel giorno dopo l'arrivo entrò a cavallo a Pescara per osservare la Piazza, circondato dalla popolazione festante ed entusiastica. Vide gli armamenti, salì e si fermò sul Bastione più esposto, denominato della Bandiera. Contemplò i dintorni e rivoltosi

Digitized by Google

all'abate De Marinis, che gli stava a fianco disse queste precise parole: " *Ho che bel sito per una grande Città!...* „

L'esercito italiano prese possesso della Piazza forte e degli approvigionamenti in essa contenuti, e nel giorno successivo il Re partì alla testa delle sue truppe, passando per Chieti, mentre l'avanguardia comandata da Cialdini era già partita a marce forzate verso Castel di Sangro, dove forse aveva avuto sentore che si trovava, incerta e perplessa, la Colonna del generale borbonico Scotti, che voleva avanzare verso gli Abruzzi. Difatti la detta Colonna di Scotti, come si è detto, fu incontrata e distrutta al Macerone dal generale Cialdini.

Dopo il Plebiscito e la resa di Capua nel novembre, l'ingresso e la permanenza a Napoli del Re Vittorio, questi volle tornare in Piemonte, prendendo la stessa via della sua marcia, cioè quella degli Abruzzi. Il 28 decembre 1860 doveva passare per Pescara oltre la mezzanotte. I cittadini approntarono un padiglione e dei rinfreschi al passaggio. Giunse col seguito in vettura chiusa. Senza scendere, permise che noi tutti ci accostassimo agli sportelli, parlando con noi familiarmente. Alla preghiera di pensare ed interessarsi al riscatto di Roma e Venezia, ci rispose: " *A poco a poco* „. Accettò un rinfresco e partì.

Pescara, 26 dicembre 1907.

Marchese FRANCESCO FARINA.

Documento XIX, volume II, cap. XX.

Quanto avvenne in Aquila dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli [1]

Il giorno 8 settembre 1860 dal Direttore dell'Interno di Napoli veniva telegrafato a Federico Papa, Intendente dell'Aquila, così:

" Il Dittatore Garibaldi è qui giunto in Napoli alla mezza tra " l'entusiasmo generale di tutta la popolazione: tutto è festa, tutto " è tranquillità „.

Immediatamente l'Intendente ne diede notizia al sindaco Fabio Cannella, il quale in meno di un'ora accompagnato dal primo e se-

[1] Questo documento, inviatomi dall'egregio bibliotecario della " Salvatore Tommasi „ di Aquila, signor Orazio d'Angelo, avrebbe dovuto far parte del testo, con le notizie sulla vita sociale di quella città negli ultimi anni del vecchio regime, ma le une e le altre mi pervennero troppo tardi.

Digitized by Google

condo Eletto e dai Decurioni, si recò al palazzo dell'Intendente Papa, il quale rassegnò con verbale redatto da Donato de Caris i suoi poteri, invitando la rappresentanza Comunale a provvedere alla cosa pubblica.

Ritiratosi il Papa, il Corpo Municipale immediatamente e ad unanimità deliberò:

1° E proclamata la Unità e la indipendenza d'Italia sotto lo scettro Costituzionale di Vittorio Emanuele, Re d'Italia e la Dittatura di Giuseppe Garibaldi.

2° E costituito un Governo provvisorio prodittatoriale nelle persone dei signori Federico Papa, Fabio Cannella ed Angelo Pellegrini.

Il verbale è firmato da Fabio Cannella, sindaco, Francesco Calore primo eletto, Francesco Cappa secondo eletto, Angelo Masciocchi-Curti, Alessandro Vastarini-Cresi, Antonio Chiarizia, Aurelio Cialente, Michele Bonanni, Bartolomeo De Torres, Antonio Colabianchi, Vincenzo Centi, Tommaso Madonna, Francesco Ciambella, Gaetano Ferrari, Filippo Gentileschi, Camillo Leosini, Camillo Catalano, Antonio Barone, Raffaele Ludovici, Giuseppe Bonjour, Beniamino Del Grande, Giustiniano Orazi, Carlo Bernasconi, Angelo Leonporri, Luigi Chiola, Francesco Alessandri, Luigi Benedetti, F. Giulî-Capponi, Napoleone Casti, Nicola Carvasiglia.

Per nove giorni consecutivi vi furono pubblici festeggiamenti con illuminazioni e discorsi di occasione.

Per il 21 ottobre poi, dello stesso anno, furono convocati i comizi pubblici per il plebiscito.

Documento XX volume II, cap. XX.

Vita sociale di Aquila dal 1850 al 1860.[1]

Uno dei più cospicui ed antichi atenei del Regno, dopo l'università di Napoli era certamente il liceo di Aquila. Con diploma del 25 ottobre 1458 Ferdinando I d'Aragona concesse di potere erigere in essa città uno Studio Pubblico a norma di quelli di Bologna, Siena e Perugia.

[1] Queste notizie e ricordi furono a me forniti dalla marchesa Antonietta Antonini, vedova del senatore marchese Antonio Cappelli, nonchè dall'avvocato Vincenzo camerini, dallo stesso signor Orazio d'Angelo, e più copiosamente dal comm. Giuseppe dei duchi Rivera, presidente della Società Abruzzese di storia patria. Manifesto a queste gentili e colte persone tutta la mia riconoscenza. Le notizie sono curiose, alcune Caratteristiche e qualcuna interessante.

Digitized by Google

Lo Studio aquilano ebbe varie fasi e anche gloriose nella storia della cultura abruzzese. Dal 1839 al 1860, salvo la breve interruzione del 1848, fu affidato ai gesuiti, che ebbero anche la direzione delle scuole universitarie, che il liceo di Aquila ottenne come quelli di Salerno, di Bari e di Catanzaro, anzi con maggiori cattedre che quelli non avessero.

Parecchie notabilità abruzzesi, in fatto di giurisprudenza e di medicina, furono alunni di quello studio. Basterà solo ricordare Salvatore Tommasi il grande medico e scienziato della medicina.

Gl' *Inquisitori dell' Ordine Costantiniano* furono in quegli anni: per l'Abruzzo Citeriore, il Barone don Panfilo de Riseis; per l'Abruzzo ulteriore 2°, l'Arcidiacono don Luigi Manieri, con don Ignazio Muzi economo; e per l'Abruzzo ulteriore 1°, il Cav. don Tommaso Castiglione.

Istituti di Beneficenza.

Gl' Istituti di pubblica beneficenza, riconosciuti dal Governo ed esistenti in Aquila, erano i seguenti:

1. Ospedale di S. Salvatore eretto in un locale edificato nel secolo XV da S. Giovanni da Capestrano.

2. Orfanotrofio maschile. Questi due erano amministrati dalla Commissione di beneficenza.

3. Conservatorio ed Orfanotrofio femminile della Misericordia.

4. Conservatorio della SS. Annunziata per le donne pericolanti e penitenti. Questi due erano amministrati dal Corpo dei Nobili Patrizi.

5. Piccolo lanificio, mantenuto con parte del cospicuo capitale di ducati cento mila, legato alla Provincia di Aquila nel 1823 con disposizione testamentaria da Antonio Benedetti. Questo piccolo istituto era annesso al cennato ospedale S. Salvatore, ma dipendeva dall'amministrazione provinciale.

6. Cassa di Risparmio, fondata a privata iniziativa con regolamento approvato da R. Decreto del 26 settembre 1859. Questo istituto dovette forse essere il primo nelle provincie del Napoletano.

Per la intera provincia era l'Ospizio degli inabili e fanciulli poveri, maschi e femmine, eretto nell'antica Badia dei Celestini in Sulmona: nella quale città di Sulmona era anche il ricco ospedale della Nunziata.

Pianoforti.

I pianoforti furono introdotti ben presto in Aquila. Fra le prime famiglie, che li ebbero, vanno ricordate Spaventa e Rivera. Que-

Digitized by Google

st'ultima ne possiede tuttavia uno di pregiato autore non più usato da gran tempo, perchè sostituito da altri moderni.

Negli ultimi anni del governo borbonico, i pianoforti erano comuni non solo alle famiglie della città, ma anche a quelle dei magistrati. E perchè bene si apprendesse la musica, il barone Francesco Antonini, nipote del ministro di Napoli a Parigi, Emidio Antonini, fece venire in Aquila il napoletano maestro Pasquale de Sanctis. La baronessa, che nasceva marchesa Spaventa, era abile suonatrice di piano e di arpa. Altro maestro di piano e compositore, marchegiano, di nome Domenico Michelangeli, fu chiamato dal vescovo Filippi, per ammaestrare alla musica i seminaristi.

Erano quindi frequenti i concerti musicali nelle private famiglie; e le signorine si educavano nell'apprendere la chitarra francese e l'arpa, benchè la vita di società fosse molto ristretta.

E a rammentare le *soirées* danzanti, che annualmente dava il presidente della Gran Corte Civile, detta oggi Corte d'appello, Michele Zampaglione, il 12 gennaio, pel genetliaco di re Ferdinando II. In tali trattenimenti s'intrecciavano le danze co' concerti, ai quali prendevano parte signore e signorine aquilane. V'intervenivano le principali autorità, la numerosa magistratura, l'ufficialità e le migliori classi cittadine in uniformi e in decorazioni, perchè solennità di Corte.

Carrozze.

Le carrozze di privati signori, esistenti in Aquila, erano in buon numero, e non minore certamente di quello di Chieti. Tutte si vedevano in gala principalmente il 28 agosto di ogni anno nella gran piazza di Collemaggio, alla mostra delle reliquie di uno de' Patroni della città, S. Pietro Celestino. In tale funzione era solito accorrere numeroso pubblico non solo dalla città, ma anche da fuori.

I migliori attacchi della città in ogni circostanza eran quelli delle famiglie Rivera, Picalfieri, Spaventa e Mignanelli. Per lo innanzi forse superava tutti coi suoi equipaggi il duca di Paganica, ma essendosi la famiglia di costui trasferita a Napoli, e tornando solo nei mesi estivi nella sua villa in Paganica, negli ultimi dieci anni del governo borbonico non si vedeva più prendere parte coi suoi equipaggi nelle passeggiate aquilane.

Pinacoteche private.

L'Abruzzo era la sola regione ove esistevano private pinacoteche. Quasi tutte le antiche famiglie aquilane aveano grandiosi palazzi, con ampie sale decorate di pregevoli dipinti, generalmente ammirati

Digitized by Google

dai visitatori. Di codeste raccolte di quadri meritavano principalmente da notarsi quelle delle case Alferi-Ossorio-Branconio, Rivera, Quinzi e Ciambella. Più interessante e copiosa la galleria De Torres-Dragonetti.

Alle raccolte di oggetti d'arte aggiungevansi nelle antiche famiglia aquilane, raccolte di pergamene e altri documenti riguardanti la storia della città. Il comm. Rivera ne ha molti in sua casa e li va continuamente pubblicando, dal 1889 nel Bollettino della Società Abruzzese di Storia Patria, della quale è benemerito presidente.

Gentilezza aquilana.

" Aquila gentilissima città, più sabina che napoletana, avea frequenti contatti con Roma ". Giustissima riflessione di Raffaele de Cesare. Sarebbe da aggiungere che per tali contatti una gran parte degli abitanti della provincia svolgevano la propria attività e con ottimo successo in provincia di Roma, i cui sudditi per l'indole pigra, e il falso indirizzo del governo pontificio, erano addormentati nell'ozio. Molti di codesti intraprenditori dell'Abruzzo aquilano si stabilivano in Roma a continuare i loro negozi, altri tornavano co' fatti guadagni. Gli osti e i " bottari " erano generalmente aquilani, e così il personale delle cucine e scuderie patrizie.

A questi si aggiungevano quelli che dai paesi più freddi della provincia andavano come braccianti a lavorare nella campagna romana nella stagione invernale; e alcuni di essi vi tentavano la fortuna con secondarie imprese, e miglioravano la loro condizione di semplici lavoratori.

Di questi continui contatti con Roma rimane prova evidentissima nel linguaggio molto somigliante al romano, che si avverte non solo nella città di Aquila ma in molti paesi, quali, per citarne alcuni, Pizzoli, Barete Montereale nel circondario di Aquila; Tagliacozzo, Carsoli, Magliano nel circondario di Avezzano; Posta, Borbona, Leonessa, Amatrice, Accumoli nel circondario di Cittaducale.

Altro pregio della provincia aquilana e principalmente del capoluogo era quello della cultura elementare, la quale si è mantenuta tuttavia superiore a quella delle altre provincie del Napoletano. Dall'ultima statistica degli analfabeti d'Italia risulta che la provincia di Aquila ne ha meno, non solo delle provincie meridionali, all'infuori di Napoli, ma meno anche delle provincie di Perugia, Arezzo, Forlì, e di alcune delle Marche.

Intendenti.

In Aquila iniziò la carriera amministrativa nel 1844 come segretario generale (oggi detto Consiglier delegato) il poi rimasto fa-

Digitized by Google

moso Luigi dei Baroni Ajossa, (come si firmava); e in marzo 1845 fu elevato al grado di Intendente. Egli non potea accontentare la parte eletta della città, memore della splendida vita di alcuni Intendenti predecessori di nobile nascita, quali furono il principe Capece Zurlo, il principe di Giardinelli, il conte Gaetani dei duchi di Laurenzana. L'Ajossa partì da Aquila, bandita appena la Costituzione del 1848, e nel passaggio per Sulmona fu fatto segno ai più bassi insulti popolari, poichè si giunse persino a gettargli il fango sul viso. Fu sostituito nel periodo costituzionale da Mariano d'Ayala, il quale, dopo i fatti del 15 maggio, fu rimosso di ufficio e partì il 24 giugno di quell'anno 1848.

Gli fu dato per successore in linea di transizione Michele Bevilacqua, il quale in una circolare del 22 luglio per la rinnovazione dei conciliatori diceva dover cadere la scelta "su i migliori cittadini devoti alla patria ed al governo costituzionale".

Intanto le repressioni incominciavano; e al Bevilacqua fu dato per successore nel 1849 Nicolò Dommarco, il quale, secondo si raccontava dalle male lingue del tempo, aveva così scarsa cultura, che ignorava affatto il francese e lo imparò in Aquila dal maestro Antonio Sabatucci.

Il Dommarco era un buon reazionario, ma non eccessivo. Lasciava credere a Ferdinando II che egli con la sua inconcussa autorità, manteneva in freno gli Abruzzi; e non risparmiò il buon vescovo Filippi, venuto in Aquila in aprile 1853, e al quale impedì soccorrere con semplici raccomandazioni i sacerdoti ingiustamente perseguitati dalla polizia governativa. Egli aveva un segretario, che si chiamava Cornacchia; e un birro soprannominato *Giombini*, che ancora si ricorda con paura in Aquila, come si ricorda a Chieti il caporal Piccioni. Il Dommarco restò fino all'agosto 1859, in cui fu sostituito da Nicola de Giorgio di Lanciano.

Feste religiose.

In Aquila si faceano annuali feste clamorose, ma meno di Chieti. Pur nel 1855 se ne videro tre notevolissime. Una in maggio nel gran tempio di S. Bernardino, per la risoluzione del domma della immacolata Concezione, avvenuta sul finire del precedente anno. Una nella chiesa dei Gesuiti il 21 giugno in onore di San Luigi Gonzaga, col concorso pecuniario della numerosa studentesca. Una in San Giuseppe nella domenica dopo l'ottava del *Corpus Domini*, con processione, in cui intervennero l'intendente, il sindaco allora Giuseppe Pietropaoli e altre autorità. In tali feste furono grandiosi concerti musicali diretti dal maestro Francesco Masciangeli di Lanciano, morto nel 1906.

Digitized by Google

Istituti e Seminari.

Il seminario di Aquila fu meglio ordinato dal vescovo Filippi nel 1853. Fu prescritto che nella istruzione letteraria, la prima classe dovesse essere esclusivamente di italiano, e s'introdusse la grammatica del Mucci, allora in voce di buona novità. Il desiderio del vescovo Filippi di ampliare il seminario diè causa a una notevole questione. Fra l'episcopio e il seminario esistevano alcune antiche case e due piccole chiese appartenenti a una confraternita di Nobili, sotto il titolo delle Pietà. Priore di questa confraternita era il cavalier Cesare Rivera, persona stimabilissima, che essendo da molti anni consigliere d'Intendenza, quando l'impiego solea darsi alle migliori capacità della provincia (non essendovi traslocazioni), seguiti i fatti del 15 maggio a Napoli e sperimentatesi in Aquila alcune aggressioni della truppa sull'inerme popolo e la esonerazione del d'Ayala, in luglio di quell'anno 1848 avea chiesto il ritiro, per non assistere alle repressioni politiche che inevitabilmente sarebbero avvenute. Il Rivera era inoltre persona colta, e lasciò nome di buon poeta latino. Per sostenere i diritti della confraternita e per conservare alcuni pregevoli dipinti a fresco del secolo XV, esistenti nell'antica chiesa abbandonata, che secondo il disegno del vescovo dovea demolirsi, egli si oppose energicamente alle avanzate richieste. La questione, durata varii anni, s'inasprì tanto, anche pe' rapporti del Rivera, che fu indotto a incaricarsene direttamente il re Ferdinando II. Questo volle salvare capra e cavoli; e con rescritto del 16 settembre 1858 ordinò che si assegnasse alla confraternita altra chiesa, e fossero ceduti al vescovo tutti i chiesti fabbricati sacri e profani, mercè un offerto annuo canone per questi ultimi. Alcuni dei pregiati freschi dell'antica chiesa da demolirsi, per la insistenza già addimostrata dal Rivera, furono felicemente staccati, ma ora non si conosce che ne sia avvenuto. S'incominciò la ideata fabbrica, ma non fu portata a compimento dal Filippi pei seguiti cambiamenti politici; e solo al finir del secolo XIX poterono vedersi ultimati quei lavori, già ideati poco dopo la metà del secolo stesso.

Teatri.

In Aquila fin dal 1616 fu destinato adatto locale per un teatro stabile, che poi nel 1643 fu meglio ridotto per impegno del principe di Gallicano Colonna, il quale in essa città piacevasi di passare annualmente qualche stagione. Questo teatro poi anche riformato esi-

Digitized by Google

ste tuttavia col nome di teatro S. Salvatore. La città di Aquila fu quindi la prima delle provincie napoletane che ebbe teatro stabile e regolare.

Di poi nei locali della Intendenza, a sollecitazione dell'intendente Guarini dei duchi di Poggiardo, si edificò altro teatro col nome di *Sala Olimpica*, che fu aperto al pubblico il 30 maggio 1830. Questo teatro, ricco di colonne ed ornamenti in cristallo, formava l'ammirazione dei visitatori. Nel 1858 fu fatto demolire dall'intendente Dommarco, per non apportarvi alcuni urgenti restauri della spesa di circa duemila ducati.

Nel 1854 fu dall'amministrazione municipale deliberato di edificare l'attuale teatro comunale, che, completato dopo varii anni, fu aperto al pubblico nel 1873. Di questo teatro avrebbe avuto la prima idea il Dommarco, che aveva una figliuola molto appassionata della musica.

Venuta del Conte di Siracusa in Abruzzo.

Un fatto va rammentato nella storia aquilana in riguardo a don Leopoldo, conte di Siracusa, che al duca di Paganica fece una visita alla sua villa presso Aquila, ove il duca recavasi annualmente nei mesi estivi. Questa visita fu definitivamente disposta nel 1857. Il duca fin dal giugno di quell'anno incominciò tutto a ordinare per ricevere l'augusto ospite.

Nella città di Aquila, prossima alla borgata di Paganica, saputasi la risoluzione del principe, si decise d'invitarlo, quando fosse giunto, a passare qualche giorno in detta città. Quindi si disposero feste con luminarie, macchina pirotecnica, e soprattutto un grandioso ballo.

E perchè questo avesse un carattere tutto cittadino, non si accettò il profferto salone della Intendenza, ma si scelse un palazzo privato, corredandolo dei migliori mobili, che oltre alla contribuzione pecuniaria, i cittadini si offrirono d'improntare; e in ciò si distinsero le famiglie De Torres e Rivera.

Giunse il conte di Siracusa a Paganica, accompagnato dal noto archeologo Giuseppe Fiorelli, suo segretario particolare. Ebbe visita dall'intendente Dommarco, che gli fece invito di passare qualche giorno in Aquila al palazzo della Intendenza. Una deputazione di cittadini aquilani andò ad invitarlo alla già disposta *soirée*. Accettò con riconoscenza e da quel giorno non si pensò che a preparare la festa.

Ma ad un tratto si apprese che il ballo non avrebbe avuto più luogo, per rifiuto del conte, il quale solo a mostrarsi cortese verso

Digitized by Google

i cittadini, che tanto gentilmente lo aveano invitato, consentì di assistere all'incendio della girandola. Questa fu ordinata per una serata di settembre nella piazza maggiore; e il conte e il Fiorelli la videro dal palazzo vescovile. Compito lo spettacolo, se ne tornarono in carrozza a Paganica.

Molto si parlò di questo fatto, senza potere apprendere la ragione del cambiato divisamento. Si buccinò e si commentò che fosse stato sollecitato dall'intendente, per vedute politiche. Certo che nulla potette sapersi con certezza e lo spiacevole avvenimento rimase sempre un mistero.

Fatti avvenuti in Aquila nel cambiamento di governo.

Bandita la Costituzione del 1860, al menzionato intendente De Giorgio fu sostituito in Aquila, dopo qualche mese di vacanza nell'impiego, Federico Papa, che giunse in residenza quando i moti insurrezionali trionfavano in Sicilia, e incominciavano nel continente. Può dirsi quindi che fosse stato inviato a liquidare il governo borbonico. Egli la sera stessa del 7 settembre ebbe per telegrafo l'annunzio dell'ingresso di Garibaldi a Napoli.

Nel mattino seguente, giorno di festa della Natività di Maria, e anniversario della rivolta aquilana del 1841, l'intendente Papa convocò varii cittadini, particolarmente quelli tornati dalle prigioni e dall'esilio per causa politica. Nel convegno si risolse di dichiarar decaduto il governo dei Borboni e di proclamare il governo provvisorio. In conseguenza fu eletto un Triumvirato, composto dallo stesso intendente Federico Papa, Fabio Cannella e Angelo Pellegrini.[1]

Verso le ore 11 a. m. sulla grande loggia di pietra del palazzo della Intendenza si affacciano i Triumviri, innanzi alla Guardia Nazionale, già schierata nella piazza e al popolo accorso. Si legge l'atto, col quale era stato eletto il triumvirato e si conchiude col grido di *Viva l' Italia una, Viva Vittorio Emanuele, Viva Giuseppe Garibaldi.*

Di poi i Triumviri con sciarpa tricolore ad armacollo, preceduti da due valletti con bandiere costituzionali, fanno un giro pel corso della città, situati secondo l'ordine della elezione, cioè il Papa nel mezzo, il Cannella a destra, il Pellegrini a sinistra. Continuamente ricevono saluti dal popolo, sino al loro ritorno nel palazzo della Intendenza.

Nella sera fu generale illuminazione nella città e concerto musicale.

---

[1] Secondo le informazioni del dottor D'Angelo, il Triumvirato sarebbe stato eletto dal Consiglio comunale.

Digitized by Google

Proemio della seconda edizione.

Lettera alla duchessa Teresa Ravaschieri Fieschi nata Filangieri

Mia nobile e cara amica,

Dedico a Lei questi due volumi della *Fine di un Regno*, per attestarle la mia profonda gratitudine. Senza il Suo concorso, io non avrei potuto condurre a termine un'opera, ch'è il resultato di pazienti ricerche fatte in molti archivi privati, ma soprattutto in quello del palazzo Como, che fu della Sua famiglia, e che Suo fratello Gaetano, con regale munificenza, donò alla città di Napoli. È in questo archivio, che io ho consultati i documenti dell'impresa di Sicilia del 1848 e 1849, e della successiva luogotenenza, e i pochi ricordi del principe di Satriano sui casi di Napoli, nei primi mesi de regno di Francesco II. Se non è questa tutta la vita di Suo padre, che Ella, così benevola, desidera che io scriva, n'è l'ultimo periodo, il più vivo e interessante per la nostra storia politica. Il primo periodo, compreso nell'epoca napoleonica e murattista, sarà da me narrato sulla scorta delle *Memorie* di lui, le quali, come ella sa, terminano al 1848.

Il generale Filangieri, come tutti gli uomini che lasciano un'orma incancellabile del loro passaggio nel mondo, fu vittima di appassionati e severi giudizi per l'impresa di Sicilia, e per il suo breve governo, come primo ministro di Francesco II. Ma non si fu giusti con lui. L'impresa di Sicilia non era simpatica, anzi fu odiosa per la parte liberale; ma risulta dai documenti, pubblicati per la prima volta in questi volumi, che egli la compì come un dovere militare e civile: dovere che intese altamente e gli costò non poche amarezze, obbligandolo a dimettersi e dandogli la coscienza chiarissima che, col sistema dei Borboni, la Sicilia presto o tardi sarebbe perduta per quella Monarchia. La sua opera nei quattro mesi che fu al Governo, dopo la morte di Ferdinando II, mirò all'alleanza col Piemonte, al concorso delle armi napoletane nella guerra dell'indipendenza e alla formazione di due grandi Stati al nord e al sud d'Italia, confederati a comune difesa e senza stranieri. Ideò una Costituzione assai diversa da quella del 1848, e l'interessante disegno del nuovo Statuto, redatto da Giovanni Manna e da me trovato nelle carte intime di lui, io pubblico qui per la prima volta, ad onore di entrambi.

Digitized by Google

Io le devo inoltre, mia nobile amica, non poche notizie sulla vita di Napoli negli ultimi anni dell'antico regime. Veda che a nessuno, meglio che a lei, può appartenere questo libro, nel quale con la più sincera obbiettività è narrata la vita del Regno nell'ultimo decennio, e di tutto il Regno, mentre invece, come ella ricorda, il volume, che detti alle stampe nel 1895, era limitato alle provincie del Continente. Oggi l'opera, ricca di documenti, rivelazioni e confessioni nuove, abbraccia l'una e l'altra Sicilia. Non oso affermare che sia tutta la storia di quel periodo, ma son convinto che, qualunque ne sia lo storico, non potrà trascurare queste pagine, per la cognizione più precisa dei fatti e delle persone, e l'importanza dei documenti. Se considerando questi, il passato sembra meno detestabile, non è men vero che il motto di Cicerone, essere la storia maestra della vita, rivela piuttosto la necessità di scoprire e narrare fedelmente le cagioni intime dei fatti, che non l' efficacia sua sul miglioramento morale dei popoli. Per il nostro Mezzogiorno invero, l'esaltazione momentanea e l'incorreggibile credulità furono in ogni tempo la cagione storica delle facili mutazioni di dominio e delle molte incoerenze e debolezze morali, che oggi col sistema rappresentativo hanno mutato forma soltanto.

Questo libro non ha pretese; e se leggendolo, si riuscirà a spiegare come potè avvenire che un pugno di uomini, votati alla morte più che al successo, riuscisse a liberare la Sicilia in poche settimane, e in quattro mesi tutto un Regno, che contava centoventisei anni di esistenza, il fine sarà conseguito. Ad ogni modo io voglio che questo libro porti in fronte il nome di lei, come augurio di fortuna, e come doveroso omaggio a una santa creatura, che scrive pagine immortali nella storia della carità umana.

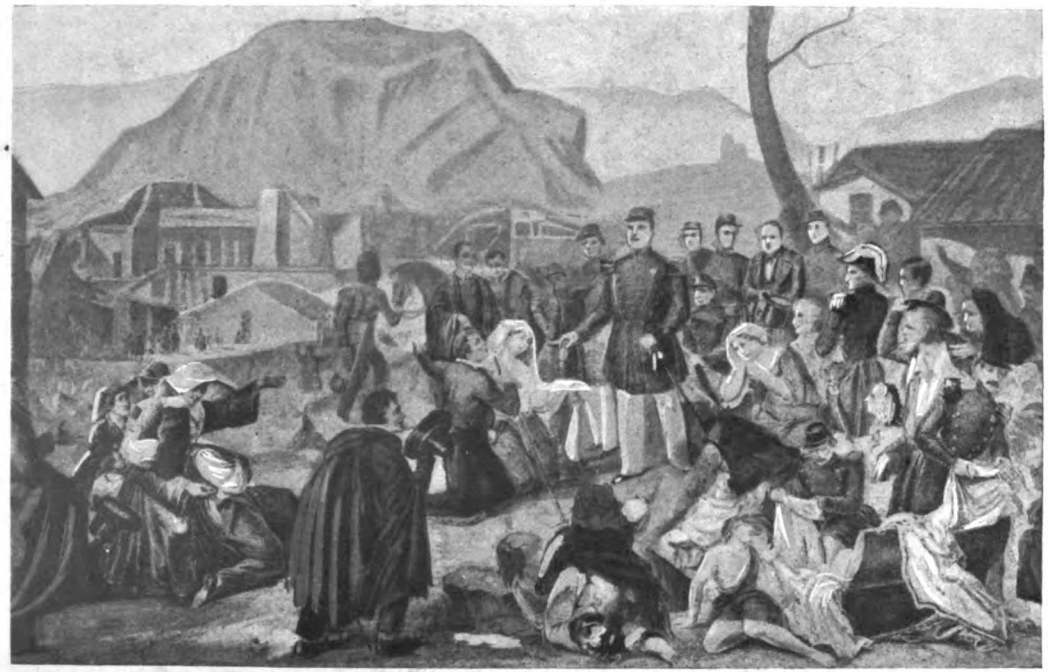
Natale del 1899.

R. DE CESARE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



FERDINANDO II
fra le rovine del terremoto di Melfi
(1851)

Digitized by Google

UNA PAGINA POSTUMA

Il terremoto del 1851 a Melfi.

Negli anni, che sono particolare argomento di questo libro, il Regno delle Due Sicilie fu rattristato da due terribili terremoti, quello del 1851 che distrusse Melfi, e danneggiò più o meno fortemente la regione del Vulture; e quello del 1857, che colpì quasi tutta la Basilicata, e una parte della provincia di Salerno. Di quest'ultimo si discorre copiosamente nel capitolo XII del primo volume; di quello del 1851 si fa un cenno, e si ricorda che il re Ferdinando II si recò sui luoghi del disastro, conducendo seco il principe ereditario, che contava quindici anni; il conte di Trapani, e parecchi alti funzionari della amministrazione civile e militare. Fu l'unico pubblico infortunio quello di Melfi, che indusse il re a recarsi sui luoghi devastati, sia per la relativa vicinanza di Melfi a Napoli, attraverso i due Principati, sia per la stagione non inclemente. Il terremoto del 1851 avvenne nel cuore dell'estate, in pieno sollione, il 14 agosto, vigilia dell'Assunta, patrona della città di Melfi; e che i Melfesi volevano celebrare in quell'anno con maggior pompa, onde avevano fatto venire un apposito concerto, e parecchia gente era convenuta dai paesi vicini. Contrariamente alle tradizioni dei grandi terremoti, quello di Melfi fu sentito alle ore 19 e mezzo italiane, nell'ora più forte della canicola, quando la maggior parte della gente dormiva, come si costuma nei paesi meridionali in quella stagione. Il caldo e la siccità imperversavano da più mesi; anzi, ricorda uno degli scrittori

Digitized by Google

sincroni, nella regione devastata non pioveva dal marzo. Ad un tratto si udì un forte rombo; tremò la terra; le case e gli edificii crollarono con spaventoso fragore; e meno di un'ora dopo, una replica più forte compì l'opera di esterminio. I morti furono un migliaio: cifra enorme per una città che contava appena dieci mila anime. Forse superarono il migliaio, perchè, come notò il primicerio Araneo, raccoglitore accurato di notizie storiche della città di Melfi, non si potè accertare il numero preciso delle vittime, perchè molte non furono potute estrarre dalle rovine; e dei forestieri non fuvvi, come egli afferma, *chi brigossi di ricercare i nomi.*

L'impressione fu straordinaria in tutto il Regno. Da circa sessant'anni, dopo il terremoto del 1783, non vi erano più stati così immani disastri; onde si viveva nella maggiore illusione, che l'êra dei grandi terremoti fosse chiusa con la fine del secolo XVIII. Melfi ruppe le illusioni; e ancora più tragicamente le ruppe, sei anni dopo, il terremoto del 16 dicembre, il quale fece diecimila vittime; ebbe un teatro assai più vasto; avvenne di notte e sollevò un'eco di pietà in tutta Europa. Ma qual confronto fra questi due terremoti, pur così desolanti, e il cataclisma del 28 dicembre, la più grande tragedia che ricordi la storia, perchè superò quella del 1783, giudicata un'esagerazione rettorica del Colletta, e si compì sopra le due stesse riviere dello Stretto fatale! Nessuno dei vecchi e più terribili terremoti può dunque paragonarsi all'ultimo, nell'insieme e nei particolari; per la stagione e per l'ora; e solamente ebbe comune col terremoto di Melfi il fenomeno di una preventiva siccità. Il terremoto del 1851 e quello del 1857, descritti e studiati da uomini di scienza e di coltura, le cui narrazioni si congiungono a quella più tragica del Colletta, si riducono dunque a piccoli episodii innanzi all'ultimo, che ben può dirsi il maggior disastro che l'umanità ricordi! Per noi contemporanei esso rappresenta la visione più raccapricciante della nostra esistenza, anche perchè abbiamo veduto ripetersi gli stessi spettacoli di pietà e di terrore; di egoismi e di eroismi; di virtù e di ribalderie; e più di ogni altra cosa, abbiam potuto constatare la bancarotta della scienza e la disorganizzazione dei servizii pubblici: quella nel non prevenire; questa nel non provvedere a salvare migliaia di vite,

Digitized by Google

nonostante le maggiori infinite risorse della viabilità e della civiltà. Dal 1783 al 1908, per 125 anni, la scienza non ha insegnato nulla, e i governi hanno imparato meno: nè so di queste due ignoranze quale sia la più funesta!...

Il terremoto di Melfi ebbe illustratori insigni ed anche retori, o scrittorelli di nessun conto. Basterà fra i primi ricordare due scienziati di gran nome, il fisico Luigi Palmieri e il geologo Arcangelo Scacchi, i quali, per incarico dell'Accademia delle scienze, andarono sul posto a indagare circa le cause del fenomeno, e scrissero una copiosa relazione, ch'è modello di sapere e di sincerità, confutando e dissipando i pregiudizii e le favole, che l'ignoranza e la paura avevano creato, e principalmente che il terremoto del 14 agosto fosse un segno del ridestarsi del vecchio vulcano. Dopo dotte comparazioni sulla geologia del Vulture, e fisici esperimenti sulle elettricità atmosferiche, e sul magnetismo terrestre, i due scienziati conclusero che il Vulture, *considerato come vulcano, fu del tutto straniero al terremoto desolatore delle città circostanti.*[1] E per la parte di cronaca e di storia andrebbero ricordati parecchi, e in primo luogo Francesco Saverio Arabia, il quale scrisse una relazione letta all'Accademia Pontaniana, piena d'interesse e potrei anche dire esauriente, come potrebbe farla oggi un giornalista colto e accurato.[2] Leggendo difatti quella relazione, si ha un'idea abbastanza esatta del disastro che colpì la regione del Vulture; e di cui, se fu centro Melfi, che andò distrutta, risentirono danni gravissimi Barile, Rapolla e Rionero; e Venosa, Ripacandida, Lavello, Monteverde, Carbonara e Atella; e le città di Puglia, Candela, Ascoli e Canosa furono più o meno urtate, scosse e danneggiate. Anche l'Arabia combatte l'opinione, che del terremoto di Melfi fossero stati cagione i fuochi sotterranei del Vulture non ancora spenti, e ricorre all'autorità di Humboldt, il quale scrisse: *comunemente il popolo è solito di ascrivere i grandi fenomeni a cause particolari, piuttosto che sollevarsi a idee generali, in guisa che dovunque si sentono lungo tempo i terrestri commovimenti, si*

---

[1] *Della regione vulcanica del monte Vulture e del terremoto del 14 agosto 1851,* Napoli, Gaetano Nobile, 1852.

[2] *Poesie e Prose di Francesco Saverio Arabia,* Salerno per Raffaello Migliaccio, 1855.

Digitized by Google

teme la formazione di un nuovo vulcano. E la storia ha confermato le asserzioni della scienza per questa parte: in Europa, e più particolarmente in Italia, a nessuno dei grandi terremoti è mai succeduta la formazione di un nuovo vulcano, o il ridestarsi di un vulcano spento.

Parecchi scrittori sincroni si occuparono, dunque, del terremoto di Melfi, e vanno ricordati i cittadini melfesi: Gennaro Araneo, che registra curiosi particolari circa la visita del re; e Basilide del Zio, più di recente.[1] Ferdinando II arrivò a Melfi il 15 settembre, un mese dopo il disastro, a cavallo, e sotto una pioggia torrenziale. Fu accolto come un salvatore, poichè alla rovina del terremoto eran seguite l'anarchia e le perfidie delle autorità. Il sottointendente si diè infermo; e l'intendente riferì a Napoli, e riferirono gl'ingegneri di ponti e strade, che oramai tutta Melfi era una rovina, e che bisognava abbandonare ogni idea di riedificarla, e portare invece a Rionero la sottointendenza e la diocesi. Erano *intrighi, i quali* — scrive l'Araneo — *avrebbero avuto la loro esecuzione, se il re Ferdinando secondo, osservato oculatamente il vero stato delle cose, ed accortosi degl'imbrogli, non si fosse virilmente opposto, dichiarando in pubblico, che allora avrebbe permesso di far abbandonare Melfi, quando non vi fosse restata pietra sopra pietra.* Il Del Zio completa la narrazione dell'Araneo con altri particolari, circa il viaggio di Ferdinando II, il suo ingresso a Melfi, e la baracca dove stette, non due mesi, come si è di recente asserito, ma soli cinque giorni. Il re riparò in gran parte al disordine, perchè alla volontà sua non si osava resistere. Commosso da quello spettacolo di desolazione, disse all'intendente: *assicurate i Melfitani che se la disgrazia è grande, la carità è immensa, e Melfi deve risorgere*; e ad una deputazione di Rionero, andata a petulare poco generosamente, per avere la sottointendenza e la diocesi, rispose ad alta voce, e non senza sdegno: *andate*; *non permetterò mai che la culla della Monarchia delle Due Sicilie venga distrutta e abbandonata. Melfi sarà presto riedificata e farò qualunque sacrificio per farla risorgere più bella e più grande.* Visitò Rapolla, Barile e Rionero; largì soccorsi agl'indigenti; ordinò la costruzione di ottanta baracche, divisa ognuna in quattro scompartimenti egua-

[1] *Melfi e le agitazioni del Melfese* — Melfi, tipografia Liccione, 1905.

Digitized by Google

li per quattro famiglie povere; dispose di dividersi fra i cittadini del basso ceto le terre demaniali del Vulture; ma la costruzione delle baracche lasciò molto a desiderare. Mandò via l'intendente e il sottointendente incapaci, e li sostituì con altri più zelanti, e il 19 settembre lasciò Melfi, e per la via di Ascola tornò a Napoli. La breve dimora apportò del bene a quegl'infelici, e Melfi gli deve se restò sede del circondario e della diocesi; se ebbe una Cassa di prestanze agrarie e commerciali a favore anche dei Comuni del suo distretto, e fondata col danaro raccolto dalla pubblica sottoscrizione, e con quarantamila ducati largiti dal governo. Però, sia detto per la verità, non mancarono esempii di sperpero, di ruberie, d'insipienza, di superficialità e di profitti criminosi allora, e più tardi nei nuovi tempi. Il Del Zio scrive a questo proposito parole di fuoco. Ma trionfò su tutto la maschia energia delle genti lucane; e più la passione potente e misteriosa dell'uomo per il luogo dove nasce. Non erano ancora sgombere le macerie; nè ancora cessato il pauroso tremar della terra; nè distrutta la paura, che il Vulture coi suoi pretesi fuochi sotterranei minacciasse nuove rovine, che i cittadini di Melfi ripresero a fabbricare il focolare domestico, vicino al quale dormono da più di mezzo secolo tranquilli e relativamente sicuri. La città fu rinnovata, e del disastro del 14 agosto rimane la memoria nei libri e nella tradizione dell'arte. Nicola Palizzi dipinse un po' accademicamente parecchie scene di quel terremoto; e vi è pure una tela assai caratteristica nel museo di San Martino, che rappresenta Ferdinando II fra la popolazione di Melfi. Devo una fotografia di questo ultimo quadro al mio carissimo Ireneo del Zio, fratello di Floriano e di Basilide: i tre Del Zio, che rappresentano a Melfi tutto un tesoro di cultura, di bonarietà e di semplicità. Essi perdettero in quel terremoto parenti e amici; il loro padre fu salvo, benchè gravemente ferito alla testa; Floriano era studente a Napoli; e Ireneo, piccino e alunno del Seminario, fu vivo per miracolo, secondo afferma egli stesso. La famiglia Aquilecchia, fra le più doviziose della città, morì quasi tutta.

Anche le muse sciolsero carmi per il terremoto di Melfi, ma nessuno di questi può paragonarsi, per altezza d'ispirazione e sincerità di sentimento, al salmo di Niccola Sole, scritto per il terre-

Digitized by Google

moto del 1857. In un volume di poesie stampato a Firenze nel 1876, dal signor Gualberto de Marzo si leggono versi rettorici dal titolo: *il profeta su le rovine di Melfi.* L'ultima strofetta di una canzone dice:

Gerusalem novella, alti i cipressi,
Vedrai tallir l'ortica
Su i ruderi muscosi, e l'impudica
Cagna raspar sovr'essi,
Se pietosa una man non ti conforti
E vigor umano alle tue membra apporti.

Non conosco il poeta, ma se la poesia fu scritta nel 1851, venne pubblicata, ripeto, nel 1876: cioè venticinque anni dopo il disastro, quando Melfi si era rifatta sulle sue rovine, da non più riconoscersi. Nel 1847 Cesare Malpica, ramingando per l'Italia meridionale, aveva improvvisato un inno al Vulture e a Melfi; e nel 1856 Emilia de Cesare cantò Melfi, le sue origini, le sue glorie storiche e il terremoto del 1851, con più felice ispirazione. Sarà bene ripodurre una sola di quelle ottave:

L'egra cittade ancor dalle ruine
Risorgerà, per opra dei suoi figli,
A nuova vita su le sue colline,
Dietro gl'infausti giorni ed i perigli;
Tutto s'innova e s'avvicenda alfine
Con lento moto nei terrestri esigli:
Il viver nostro sol qual fragil vetro
Muore in eterno, e più non torna indietro! [1]

Nè mancarono altri poeti ed epigrafai in italiano e in latino e prosatori, come si è detto.

---

[1] *La Lira Peuceta,* Napoli, 1856.

Digitized by Google

MARIO MANDALARI

Crederei venir meno ad un obbligo di onore e ad un sentimento di profonda e affettuosa amicizia, se non ricordassi la vittima forse più illustre del terremoto di Messina, Mario Mandalari, il cui nome ricorre tante volte nelle pagine di questo libro. Mente colta e perspicua, e anima d'artista, il Mandalari lascia un segno durevole di sè nella storia della coltura moderna. Scrisse di tante cose; fu tra i più valorosi discepoli del De Sanctis; professore di scuole secondarie e di Università; ispettore delle scuole italiane all'estero, e per dieci anni direttore della segreteria dell'Università di Catania, dov'era riuscito ad acquistarsi la benevolenza dei professori e dei giovani, e dove si strinse con vincoli di salda amicizia ad Angelo Majorana. Da Catania fu chiamato a Roma, dove ebbe parecchi incarichi; e a Roma sperava rimanere, essendo professore pareggiato di lettere italiane all'Università; ma, nonostante il suo desiderio e i mezzi adoperati per rimanere in Roma, si fu con lui inesorabili, e lo si mandò a Messina. Qui abitava in casa di suo fratello Lorenzo, fondatore e direttore di quel manicomio, ingegno brillante e cuor generoso anche lui. Furono sepolti amendue sotto le macerie del palazzo Grill, in via Alighieri, e sepolta con essi tutta la famiglia di Lorenzo, cioè la moglie e tre signorine nel fiore degli anni, belle e intelligenti, e una signora russa loro governante. Non si salvò nessuno; e non fu neppur tentato alcun

Digitized by Google

salvataggio, perchè il palazzo Grill, rovinando, divenne, si disse, una montagna di polvere. Quanto talento, quanto cuore e quanta gioventù spenti miseramente, forse fra un'agonia raccapricciante!

Mario Mandalari, professore, pubblicista, conferenziere, era uno degl' ingegni più versatili e più graziosi del nostro tempo. Calabrese, nessuno conosceva meglio di lui la storia della sua terra; nessuno l'aveva meglio di lui penetrata in ogni sua parte, e nel periodo più mosso del Seicento, e nel pensiero dei suoi maggiori personaggi e scrittori. Egli attendeva da più tempo a un'opera, che ne ricorderà il nome nella storia della letteratura, la bibliografia degli scrittori della Calabria. E anche per questo desiderava non lasciar Roma, ma la volgare persecuzione non fu contenta che quando l'ebbe confinato a Messina, come direttore della segreteria di quella Università. Partì il 24 novembre: era triste, e solo si rallegrava al pensiero che sarebbe tornato a Roma nel gennaio, per cominciare le lezioni all'Università e congiungersi alla sua famiglia. Fatale, stranissima coincidenza davvero! In occasione del terremoto calabrese del 1907, il Mandalari scrisse nel *Giornale d' Italia* un articolo, che non si legge senza profonda commozione. Ha per titolo: *La Calabria non muore*: bellissima pagina di sentimentalità e di cultura storica, e che si chiude così:

. . . . . .

" Vittime e cadute irreparabili di monumenti e di glorie, in Calabria, sempre, quasi in ogni secolo, quasi in ogni periodo di storia. Lotta eterna de' Bruzii con gli elementi naturali ed esterni, co' Romani, co' Greci, con gli Arabi, sino co' Francesi, e, prima, con gli Spagnuoli, odiati da un filosofo, Tommaso Campanella. Di tanto in tanto ritrovamenti di oggetti antichi, di antiche iscrizioni, di pavimenti, di sculture greche, di mosaici. I vivi sono uccisi ed oppressi dai morti come nel verso di Eschilo. La terra inghiotte e conserva, ed ha in odio i viventi. E chi scrive, anche quando scrive, dopo aver meditato su quelle antiche glorie sepolte, non può rimanere indifferente alle presenti sventure. Persecuzioni eterne della natura e della storia! Più la civiltà incalza e sorge da tutte le parti, e più l'antico Bruzio rinasce, indomito e selvaggio. Nessuna regione italiana presenta una serie più lunga di uomini di alto ingegno perseguitati e de-

Digitized by Google

risi e non veduti e non tenuti di conto. Basti citare Pomponio Leto, Parrasio, Campanella, Gravina, oggetto di sublime satira settaniana. Forse per tutte coteste ragioni Agostino Nifo volle essere *Sessano*, come nello stesso secolo XV, il Porcellio, nato in Napoli, disse d'esser nato in Roma!

"Ma con tutte coteste sventure la Calabria non muore!"

. . . . . .

Ed è morto lui, a soli cinquantasette anni, vittima del destino, nonchè di rancori e miserie morali, come i grandi calabresi ricordati nel suo ultimo articolo!...

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI

I nomi più ripetuti nei sommarii, nel corso dell'opera e nei documenti sono stati omessi.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEL VOLUME I

Abadessa (Dell'), 169
Aberdeen (Lord), 67
Acciardi, 175
Accinni, 195
Acclavio Pietro, 457
Achard, famiglia, 279
Aci (principe di) v. Reggio Andrea
Acquaviva (principe di), 84
Acquisto (D') frate, 372
Acquisto (D'), vescovo, 179, 180
Acton [Ferdinando], 195
Acton [Guglielmo], 195
Adinolfi Carlo, 198.
Adragna duchessa (di) 250
Afan de Rivera Achille, 192
Afan de Rivera Rodrigo, 18, 35, 192, 287
Afflitto (d') marchese Rodolfo, 167, 118
Ajiout (D'), 6
Agostino (D') ispettore di polizia, 32
Agostino (d') Francesco, 81, 192, 249, 363, 364
Agresti Filippo, 240.
Agresti Michele, 131, 171, 197
Ajello Giambattista, 133.
Aimé, 310
Agli (dell') Mariannina, 260
Ajossa intendente, 8, 280
Ajossa, 282
Ajout (d') banchiere, 263, 269
Ajout (D'), giornalista, 337
Airoldi marchesa, 377, 379
Albani Bernardino, 26
Alberotanza Sante, 442
Alberti Adamo, 143, 144, 152, 153, 302
Albero (D') 127
Albini, 282
Albino Pasquale, 142
Alcalà fratelli, 48
Alcalà Gaetano, 26, 27, 29, 30
Alcontres principe, 11
Alcontres principessa 386
Aldighieri, 302
Aleardi Aleardo, 129
Alessandra imperatrice di Russia, 386
Alessandra di Russia, moglie di Costantino, 386
Alfani, 249
Alfano don Gennaro, 91
Alfano (marchese di) 250
Alfonso di Borbone v. Borbone (di) A.
Alighieri Dante, 322, 333, 334, 393
Aloe (d') Stanislao, 314, 518
Aloisi Gaetano cardinale, 117
Altamura Benedetto, 122
Altamura Michele, 122
Altavilla, 355
Altimari, 22
Altimari Saverio 21
Alvino Enrico 267
Amabile Giuseppe, 424
Amabile Luigi, 134, 351, 424
Amalia di Borbone v. Maria Amalia
Amari Emerico, 4

Digitized by Google

Amari Enrico, 378
Amari famiglia, 378
Amari Michele, 4, 187
Amati Giovanni, 470
Amato giudice, 197
Amato Gaetano, 267
Amatrice Giovanni, 295
Amore (D') Raimondo, 295
Ambra (D') Raffaele, 134, 140
Ambrosini Francesco, 142
Ambrosio (D'), 190
Amelia regina di Francia, 108
Amelio (D') Antonio, 91
Amely (D') baronessa, 465
Amendola, negoziante di guanti, 359
Amendola sensale, 308
Amendolito Chiulli Adelaide, 138
Amico (D') Edoardo, 195, 221
Amico Vito, 335
Amore (D'), 295
Andrea (D') cardinale, 94
Andrea (marchese D'), 326
Andrea (D') banchiere, 297
Andriana baronessa 474
Anfora di Licignano, 103
Angelillo Filippo, 197
Angelini Tito, 246 289
Angelis (de) Carlo, 205, 213
Angelis (de) maggiore, 18, 192
Angelis (de) negoziante, 310
Angelis (de) padrone di un caffè, 212
Angelis (de) Salvatore, 89
Angelucci Angelo, 94
Angri (d') famiglia, 342, 343
Angri (principessa d'), 503
Angri (d') principe, 345
Anguissola, 195
Anguissola Amilcare, 494
Aniello Eugenio 47
Anna arciduchessa d'Austria, 471
Anna (D') Vincenzo, 71
Anspach (margravia di) 343
Antoci, 370
Antonacci, 199
Antonacci Giuseppe, 116, 118, 128, 131 136, 145, 163, 164, 168, 246, 265, 267, 347
Antonacci Laura, 168
Antalbo (D') barone, 382
Antonelli Francesco, 6
Antonelli cardinale Giacomo, 94 287
Antonini marchese Emidio barone di Torano, 98, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 113, 501, 502, 503
Antonini marchese, Francesco, 107
Antonio, oratore romano, 405
Antonio (frate) 21
Antonucci 146
Anzalone, 42
Anzani maggiore, 18, 192
Anselmi Domenico, 123, 143, 144, 147
Apa 359
Apuzzo monsignor 95, 174, 362
Aquilecchi cavaliere, 289
Arabia (fratelli) 133 140
Arabia Francesco Saverio, 136, 326, 353
Arabia Tommaso, 91, 129, 144, 152, 212
Aragona (d') Ferdinando 203
Aranjuez 146
Arati Marco, 125
Arcovito generale 190
Ardito Pasquale, 437
Arenaprimo Giuseppe, 64
Argentino Achille, 240, 433
Aristofane, 162
Anca barone, 381
Arlotta, 305, 306
Arnaud, 301
Arpe (D') 453, 456
Arpino 251
Arpino (d') 166
Arrigo VII, 337
Asinari di san Marzano Ermolao 287
Aspa 154
Asselmeyer 310
Assensio Giustino, 288
Atenolfi 118
Attanasio monsignor, 373
Aubry 359
Audilio professor, 385
Auria (d') Carolina, 139
Aulisio 295
Aumale (di) duca Enrico, 387
Auriemma Giuseppe, 236
Auriti Francesco, 142
Autarstoven, 143
Avalos (d') marchese Alfonso, 118, 228, 248, 418, 420, 470, 501
Avanzo (D') monsignor 175, 178
Avena Alberto 206
Avena Carlo 206
Avitabile Alessandro, 130, 154

Digitized by Google

Avitabile Michele 295
Ayala, 485
Ayala Mariano, 218
Badarò Giamba'tista, 347
Baer Costantino, 133, 364, 419
Baffa Nicodemo, 204
Baffi Vincenzo, 140
Balbi Valier contessa Antonietta, 168
Balbo Cesare, 107, 324, 335
Baldacchi famiglia, 347
Baldacchini Michele, 133, 139, 351, 364
Baldacchini Saverio, 129, 131, 132, 133, 135, 139, 140, 141, 150, 321, 326, 336, 347, 351, 364
Balsamo cavaliere, 289
Balsamo Luigi, 267
Balsamo Giuseppe Eugenio, 449
Balsano Salesio 403
Balsorano (contessa di) 167
Balzano Pietro 133
Balzico Alfonso 169
Balzo (Del) 164
Balzo (del) Giovanni, 340
Balzo (Del) Roberto, 164
Balzo (Del) Vicenzo, 164
Bandiera Attilio ed Emilio 283
Bandini 220
Barbarisi Saverio, 29, 227, 328, 329
Barbatelli Gaetano, 424
Barbatelli Giocondo, 210
Barbati Gaetano, 144
Barbieri Carlo, 141
Barbolani (di) Raffaele Ulisse, 99
Barcaroli Felice, 317
Bardare Leone Emanuele, 140, 141
Barilla Felice, 240
Barletta Pasquale, 24
Barone Alessio, 431
Barone Giovanni, 437
Barone, 195
Baronissi, famiglia, 354
Barracco barone Alfonso, 26
Barracco barone Giovanni, 118, 158, 160, 164, 166, 208, 217, 343, 246, 248, 354
Barracco barone Maurizio, 26, 27, 118, 358
Barracco barone Luigi, 285
Barracco barone Stanislao, 267
Barracco, famiglia, 354
Barrot, 347
Barrôt Odillon, 46
Bartolo (Di), 408
Bartolomeo (di) Dionigi, 332
Basile Achille, 383
Basile Raffaele, 380
Battaglini [Giuseppe], 313
Battista, 142
Battista Raffaele, 260
Bax Francesco, 352
Belgioioso (famiglia), 192
Bella (marchesa di), 345, 346
Bella (marchese di) v. Caracciolo Camillo
Bellavomma, 421
Bellelli Gennaro, 417
Bellet, (madame) sarta, 358
Bellia, 76
Bellini Vincenzo, 163
Belmonte (principe di), 290, 504
Beltramelli (signora), 145
Beltrami Scalia Martino, 393
Beltrani Giovanni, 12, 116
Beltrani Giuseppe, 12, 265
Beltrani, famiglia, 199
Beltrani Vincenzo, 265
Beltrani, fratelli, 466
Belviso (duchessa di) 250
Benedetto (Di) Onofrio, 383
Benedetti Raffaele, 250
Benini Ada, 140
Benso Francesco, duca della Verdura, 9, 400
Benso Antonino, 374
Bentivegna, barone Francesco, 218, 221, 394
Berard Amato, 312
Berchet [Ambrogio], 109
Berchet Giovanni, 205
Berlingieri vescovo, 29
Bermudez Maria Salvatore, 117
Bermudez de Castro Salvatore, 116, 117, 118, 347
Bernardi Gaetano, 136, 138
Bernardini Niccola, 458, 517
Benedictis (de) Gaetano, 431
Berni Tito, 171
Berry (duchessa di), 247
Betti Roberto, 171, 173
Betti Salvatore, 364
Bevere, famiglia, 344
Biancardi, 218
Bianchi, architetto, 242
Bianchi Domenico, 414

Digitized by Google

Bianchi fabbricante di pannilana, 318
Bianchi Carolina, 260
Bianchi Nicomede, 110, 111, 114, 115
Bianchi (De) monsignore, 175
Bianchini, banchiere, 297
Bianchini Domenico, 98, 100, 103, 106, 107, 115
Bianchini Ludovico, 80, 83, 218, 256, 297, 418, 419, 439, 442, 450, 452, 465, 466, 468, 470, 474, 493, 495
Bianco Antonio, 431
Bidaut, 269
Billi, 23
Bilotti Paolo Emilio, 280, 281, 282, 316
Bisaccia (di duca), 437
Bisazza Felice, 38, 43, 46, 135, 138, 141, 290, 408
Bisogno (De) marchese, 296
Blanc Luigi, 364
Blois padre Carlo Maria, 457
Blois Fedele, 457
Bisceglie (fratelli), 158
Bisignano (principe di), 250, 286, 490, 501, 512, 516, 517
Bisignano (principessa di), 250
Biundi Giuseppe, 381
Bivona, duca 170
Bivona, famiglia, 342
Blasio (De), 126
Boccaccio Giovanni, 337
Bocconi fratelli, 361
Bolognese Domenico, 140, 150, 349, 365
Bombini (famiglia), 19
Bonanni barone Cesidio, 171, 172, 173, 268, 269
Bonaparte Girolamo Napoleone, 484
Bonaparte Letizia, 500
Bonelli marchese, 470
Bonghi Diego, 301, 360
Bonghi Ruggiero, 252, 301, 336, 347, 361 362
Bonucci, architetto, 251
Bonucci Carolina, 139
Borbone (di) Carlo, principe di Capua, 246 512 fratello di Ferdinando II
Borbone (di) Francesco Paolo, detto don Cicco Paolo, conte di Trapani, 18, 24, 33, 39, 41, 42, 186, 247, 248, 340, 343, 508, 512
Borbone (di) Gaetano, conte di Girgenti, 230, 500
Borbone (di) Gennaro, principe di Caltagirone, 129, 385, 501
Borbone (di) Luigi, conte di Trani, 419, 467, 474, 480, 481, 492, 500, 504, 511, 513
Borbone (Di) Maria Amalia, 146, 238, 365
Borbone (di) Maria Annunziata, 230, 501
Borbone (di) Maria delle Grazie, 230
Borbone (di) Maria Immacolata, 230, 501
Borbone don Pasquale, conte di Bari, 499
Borbone don Sebastiano, di Spagna 516, 517
Borrelli padre Niccola, 251, 252, 253, 501
Borghi Mamo, cantante, 348
Borgia, famiglia, 146
Borromeo [Vitaliano], 325
Boschetti, ballerina 376
Bosco Ferdinando, 287
Bossi, 127, 359
Bossuet Giacomo Benigno, 331
Botta Giacinta, 331
Botta Niccolò, 397
Bottesini, 346
Botzaris Mario, 205
Bouquai Eugenio, 102
Bouquai (De), 463
Bovino, famiglia, 342
Bovino (duca di), 286
Bovino (Di) duchessa nata Filangieri, 345
Bozzelli [Francesco Paolo], 82, 362, 324, 363
Bozzo Giuseppe, 393
Bozzo Michele, 151
Bozzo, 384
Bracco Antonio, 194
Bracci Francesco, 57, 64
Bracco famiglia, 378
BraicoCesare, 240, 423
Brancaccio di Carpino Francesco, 380
Brancia Carlo, 197
Brancia (marchese), 197
Branciforti principe, 378
Branciforti Stefania, principessa di Butera, 377
Bray (de) contessa, 343, 346

Digitized by Google

Bray (de) Maria, 118
Brènier (barone), 115
Brignole (conte), 260
Briol, 376
Brocchetti padre, 195, 492
Brocchetti Giorgio, 99, 100
Brofferio Angelo, 74, 75, 76, 364
Brummel, 267
Brun (de) Luigi, 383
Bruni Francesco, 327
Bruni monsignor Francesco, 451
Bruni, poeta, 141
Bruno, fabbricante di vetri, 319
Bruno Giovanni, 395
Bruno Luigi, 404
Bruno (padre), scolopio, 253
Buchicchio, 437
Bucci Giuseppe, 249
Buccione, 142
Bugnano, famiglia, 118
Bugnano (di) marchesa nata Dentice, 343, 346
Bugliari vescovo, 205
Buonanno Niccola, 296
Buonanno negoziante, 310
Buonfiglio Vincenzo, 314
Buonarroti Michelangelo, 333
Buongiardino Giuseppe, 6, 57
Buono (fratelli), 310
Buono Niccola, 296
Buonocore Nicola, 302
Buonomo Giuseppe, 134
Busacca, 382
Bussola Carlo, 198, 199
Butera Andrea, 375
Byron Giorgio, 139
Caballero, 347
Cacace contrammiraglio, 221
Cacace Giuseppe, 155
Cacace Teodorico, 352
Cacace Tito, 353
Caccamo (duca di,) 14
Cacchione, 318
Cacciatore Gaetano, 394
Cacciatore Niccolò, 394
Cacclamani Panagiota, detto "Phantasia", 203
Cadorna Raffaele, 179
Cafaro comandante di marina, 196
Cafaro, ingegnere, 267
Cafaro don Giuseppe, 236, 424
Cagiano card. Anton Maria, 194
Cajaniello (duca di), 115, 290, 418
Cajaniello (principessa di), 250
Cajaniello (duchessa di), 170
Calabritto (famiglia), 249
Calandrelli, 143
Calani Aristide, 380
Caldara Domenico, 516, 517
Calenda Andrea, 173, 272, 459
Calenda Vincenzo, 173
Calfapietro bar. Giuseppe, 45
Caltanisetta (conte di), 380
Calvi Pasquale, 4
Calvo Giuseppe, 26
Camerino (padre), 253
Cammarano, 417, 419, 428, 429
Cammarano Francesco, 349
Cammarano Luigi, 349
Cammarata (conte di), 379
Cammarota Carlo, 135, 138, 325, 326
Cammarota Gaetano, 173
Campagna (famiglia), 214
Campagna, birro, 85, 86
Campagna Giuseppe, 115, 140, 343, 364
Campanaro (canonico), 455
Campanella (padre), 253
Campofranco (principe di), 286, 287
Campomele (duca di), 343
Camporota (cavaliere), 289
Camporeale (principe di), 286, 378
Candida Diego, 192
Canina Luigi, 383
Canitz (De) barone Federico, 116
Canofari, giudice, 197
Canofari Giuseppe, 66, 67, 101, 108, 109, 113, 115, 218, 278, 501, 502, 503
Cantani Arnaldo, 134
Capasso conte Annibale, 136
Capece (famiglia), 236
Capece Galeota dei duchi della Regina, 101
Capece Minutolo Adelaide, 343
Capece Minutolo Clotilde, 343
Capece Minutolo Giuseppe, principe di Ruoti, 192
Capece Minutolo Paolo, 343
Capece Zurlo (principe), 173
Capecelatro Alfonso, 194, 326, 333, 334
Capecelatro Antonio, 118, 128, 130, 131, 153, 194
Capecelatro Francesco, 194

Digitized by Google

Capecelatro Irene, 138, 140
Capecelatro Michele, 194
Capecchi dottore, 471
Capei Pietro, 335
Capialbi conte Ettore, 27, 28
Capitelli Antonietta, 118
Capitelli Domenico, 163, 324, 326, 351, 352
Capitelli Guglielmo, 84, 89,131,168, 170, 177, 342
Capobianco, 497
Capaci Ernesto, 318, 313, 364
Capodieci Simone,140
Capomazza Carlo, 96, 198
Capomazza Emilio 95, 96, 101, 171, 174, 234
Capomazza Emilio, juniore 96
Capomazza Guglielmo, 96
Capone Cristoforo, 494, 496, 505, 508, 509, 511, 497, 499, 515, 516
Capozzi Crescenzo, 288, 425
Capozzi Domenico, 455, 461, 478
Capozzi, medico,134
Capozzi Enrico, 424, 425
Capozzi Michele 428, 425
Cappelli (maggiore), 187
Cappelli Emidio, 141
Cappetta, colonnello, 251, 418, 419, 474
Capponi Gino, 325, 335
Capra Tommaso, 43
Caprara (barone), 218
Capriati (famiglia)465
Capriati, 465
Capriati Enrico, 465, 468, 473, 477, 495
Capriati Giuseppe464, 474, 477, 481
Caprile, 310
Caprioli Giuseppe, 81, 243, 244, 326
Capuano Carlo, 256, 257
Capuano Domenico,
Capuano Gabriele, 343, 351
Capuano Luigi, 353
Capuano Niccola, 256, 257
Caputo (madama), sarta, 358
Caputo mons. Michele, 418, 428, 429
Caputo mons. Nicola, 175, 178, 179, 186, 450, 451, 455
Caputo Tommaso, 450 457
Carabelli Giuseppe, 312
Caracciolo Nicola principe di Castagneta, 84
Caracciolo duca di San Teodoro 414
Caracciolo (famiglia), 192
Caracciolo di San Teodoro (famiglia), 354
Caracciolo Antonio, 313
Caracciolo Camillo, marchese di Bella, 108, 118, 130, 136, 158, 160, 162, 633, 342, 343, 345
Caracciolo [Emanuele] di San Vito, 470
Caracciolo Gaetano principe di Castagneta, 84
Caracciolo Marino, marchese di Santeramo, 285
Caracciolo duchessa di Sant'Arpino, 346
Caracciolo Luigi [duca] di Sant'Arpino, 342, 358
Caracciolo Onorato di Santeramo, 258
Caracciolo Raffaele di Castelluccio, 242, 243, 244
Caracciolo di Torchiarolo, generale, 192, 193
Caracciolo di Torchiarolo, guardia marina, 196
Carafa (famiglia), 347
Carafa, parrucchiere, 359
Carafa Antonio, 231
Carafa d'Andria (famiglia), 80
Carafa di Noja (famiglia), 80
Carafa di Noja Antonio, 83
Carafa di Traetto (famiglia), 192
Carafa di Traetto don Antonio, 332
Carafa di Traetto Domenico, 80, 174
Carafa di Traetto Luigi, 79, 80, 99, 103, 112, 113, 486, 492, 501, 502, 503, 510
Carbonelli (barone), 296
Carbonelli (monsignore), 268
Carcano Giulio, 144
Cardinale, negozianti, 305
Cardinale (duchessa di) 345
Cardinali Angelo, 445
Cardito (principe di), 146
Cardone Enrico, 123
Carducci, guardia,457
Carducci Costabile,18, 282

Digitized by Google

Carelli Raffaele, 280
Cardon (madama), 357, 358
Cardon Pietro, 357
Cariati (principe di), 82, 324
Caridei, 128
Carignani Giuseppe, 100
Carignano (di) principe Eugenio, 363
Carrillo Filippo, 88, 89
Carrillo Girolama (Donna Ciomma) 88
Carini (principe di), 98, 101, 102, 112, 113
Carlo (de) Michele, 142
Carlo, arciduca d'Austria, 471
Carlo Alberto, 15 244, 324
Carlo III di Spagna re di Napoli, 191, 284, 288, 295, 441
Carlo V, 140, 290
Carlos (don) di Borbone, 104
Carlotta principessa del Belgio, 411
Carluccio Ottavio 428
Carnazza Gabriele, 41
Carnazza Amari Giuseppe, 404, 405
Caronta, 405
Carosa Lelio, 191
Carotenuto Giovanni, 250
Carotenuto Vincenzo, 250
Carrascosa Raffaele, 80, 82, 182, 249, 424, 502
Carretto (Del) famiglia, 192
Carretto (del) marchesa Mariannina, 296
Carretto (Del) marchese Francesco Saverio, 186, 193, 287, 288
Carretto (del) marchese Pasquale, 141, 296
Carus ballerino, 146
Caruso Pasquale, 271, 278, 279
Casalaspro (duca di) 265
Casale (Del) 158
Casamassima, 358
Casano, 372
Casanova (fratelli), 265, 267
Casanova Della Valle Alfonso, 116, 116, 128, 136, 147, 150, 162, 163, 164, 168, 169, 217, 326, 341, 347, 485
Casanova Della Valle Cesare, 116, 118, 128, 132, 136, 145, 146, 165, 167, 168, 169, 170, 246, 265, 341, 354
Casanova Della Valle Federico, 136, 166, 341
Casapesenna (famiglia), 192
Casati [Gabrio], 325
Cesavolpe (marchese di), 295
Casella Francescantonio, 326, 329
Casella Francesco, 187, 513
Casotti barone Giovanni, 450
Cassano, cancelliere, 517
Cassano (duca di), 290
Cassano, fidanzata di G. Pignatelli, 168
Cassibile (marchesa di), 44
Cassibile (marchese), 45
Cassisi Tommaso, 45, 64
Cassitto, (famiglia), 354
Cassitto Alfonso, 158
Cassitto Enrichetta, 470
Cassitto Ernesto, 158
Cassitto Federigo, 124, 316
Cassitto Giovanni, 228, 230, 232, 269, 470
Cassitto Luigi, 124, 138
Cassitto Ottavio, 354
Castagna Niccola, 141
Castellana (contessa di), 343, 344, 345, 346
Castellano Enrico, 853
Castelli (padre) di Torrenuzza, 373
Castelvecchio, 153
Castiglia Benedetto, 384
Castriota, 329
Castriota Scandemberg Federico, 352, 353
Castromediano (duca di), Sigismondo, 159, 240, 423, 433
Castrone Giuseppe, 5, 37, 69, 71
Castrucci, 176
Catalano Enrico, 343
Catalano Giuseppe, 41, 405, 406
Catalano Tommaso, 407
Catalano Gonzaga Alfonso, 150, 156
Catanoso, professore, 409
Catanoso Francesco, 430
Catara-Lettieri [Antonio], 408
Catena Ferdinando, 135
Cattaneo Francesco, 164
Cavacece Emilio, 98
Cavalcante (marchese), 98

Digitized by Google

Cavalcante Pier Luigi, 194
Cavalcante dei Medici marchesa Caterina, 98
Cavaliere Giuseppe, 420
Cavallo Pietro, 134
Cavaniglia Giovanni Gioeni 98, 288, 503
Cavassa Gaetano, 296
Cecere (capitano), 187
Ceino Pasquale, 449
Celentano Bernardo, 139
Celentano Vincenzo, 431
Celesia abate Michelangelo, 177, 236
Celesti Michele, 5, 53
Cely Colaianni Giambattista, 366.
Cenasco Battistino, 142
Cenni Enrico, 140, 533
Centonze don Giuseppe, 450
Ceolini, 310
Cepagatti Olimpia, 235
Cepparulo Margherita, 358
Cerani, 145
Cericole (padre), 253
Cerio, 142
Cervati, 417
Cerveto (marchesa di), 178
Cesare (de) Antonio, 382
Cesare (de) Carlo, 129, 133, 135, 137, 138, 140, 326, 365
Cesare (de) Guglielmo, 288
Cesare (de) Innocenzo, 351
Cesare (di) Giuseppe 133, 139
Cessari Gioacchino, Abate di Montevergine 177
Cesi Carlo, 452
Chaley, 55
Charles, 14, 73
Cheli, 250
Chiaia Vincenzo, 478, 479, 493
Chiaje (Delle), 143
Chiara (di), 372
Chiari Leopoldo, 82
Chiarleoni, 391
Chiavitti, 142
Chimirri Bruno, 20, 32, 365
Chiodi, 205
Chretien Carlo, 196
Chotek contessa, 346
Cialdini Enrico, 114
Cianciofara Giuseppe, 45
Ciancio Luigi, 352
Cianciolo (fratelli), 62
Cianciulli ufficiale dell'esercito napoleonico, 190
Cianciulli Carlo, 85
Cianciulli Rosalia, 213
Cibelli Teresa, 437
Ciccarelli (famiglia), 420
Ciccarelli bar. Francesco, 288, 295
Ciccodicola, 318
Cilento, 310
Ciluffo (monsignore), 10
Ciollaro Luciano, 198
Clary (monsignore), 174
Clemente XII, 204
Cicco (De), 23
Cimino (famiglia), 448
Cimitile princ. Prospero, 166
Cirella (duchessa di), 346
Cirelli Filippo, 124, 130
Cito di Torrecuso (conte), 107
Ciura Tommaso, 446
Civita ufficiale di marina, 195
Civita Emilio, 355
Clarendon (Giorgio), 111, 113, 387
Clary arcivescovo, 442
Clemente (de) Achille, 135
Cocle monsignor Celestino, 94, 172, 232, 233, 288, 303, 363
Coco naturalista, 409
Coco Vincenzo, 133
Codini, 145
Cola (di) Santi, 44
Colamarino Diego, 89
Colangelo [Francesco] 332
Coletti, 145, 146, 147, 154
Colina, 146
Collobiano (di) conte Filiberto, 287
Colobria Riso (baronessa), 379
Colombo Carlo, 85
Colonna, 164
Colonna Andrea, 196
Colonna Enrico, 125, 126
Colonna Lorenzino, 235
Colucci Giuseppe, 84, 133, 173, 316
Colucci Raffaele, 140, 154
Comes (canonico), 441
Compagna bar. Gennaro, 166, 212
Compagna bar. Luigi, 166, 267
Concilis (de) Giuseppe, 422
Concily (De) colonnello, 424, 425
Condò, birro, 85
Conforti Eugenio, 213
Conforti Oloferne, 208, 213
Conforti Penelope, 208
Conforti Raffaele, 324, 352
Conforti Temistocle, 213

Digitized by Google

Consalvi Massimo, 159
Consiglio Gabriele 302
Consiglio Pietro, 462
Conti, 150
Conversano (conti di), 265
Coppola (conte), 352
Coppola Luigi, 126, 127, 129, 132
Corapi Luigi, 20
Corbi, 176
Corcia Niccola, 326
Cordaro Clarenza, 41
Cordaro Geremia, 41
Cordella Ernesto, 123, 147
Cordova Filippo, 4
Cornazzi Puglisi Giuseppe, 41
Coropreso, 301
Correalo Gennaro, 135 137
Carrozzi Carlotta, 375
Correra Francesco, 352
Corsi (barone), 269
Corsi, ufficiale di marina, 195
Corsi Leopoldo, 67, 68, 81, 173, 228, 233, 249
Corsi Margherita, 260
Corsi Vincenzo, 130
Corte (Della) Alfonso, 253
Corte 282
Corte Paolo, 258
Cortimiglia Spiro, 409
Corvaia abate Enrico, 40
Cosentino Vincenzo, 212
Cosenz Enrico, 191, 283
Cosenza card. Giuseppe 94, 174, 175, 178, 507, 511
Cosenza, 310
Cosma (canonico), 455
Cossovichi Enrico, 127
Costa ufficiale dell'esercito napoleonico, 190
Costa Achille, 364, 365
Costa David, 376
Costantino (granduca) di Russia, 386, 387, 503, 504
Costanzo Tommaso, 30
Cottone principe Carlo, 394
Cottrau negoziante di musica
Cottrau [Paolo] ufficiale di marina, 195
Courier, 318
Cowley (lord), 503
Craus Tommaso, 507
Craven (famiglia), 158, 260, 343
Craven (madama), 344
Craven Augusto, 343
Craven Keppel, 343
Cremonese, 359
Crescimanno Giacomo, 385
Cricelli, negoziante di olio, 304.
Crisafulli (abate), 390
Criscuolo Raffaele, 210, 250, 474, 491, 494, 497, 498, 499, 507
Criscuolo Tito, 424
Criscuolo Vincenzo, 474, 491, 497
Crispi Francesco, 14, 101, 107, 108, 270, 393, 395
Crispi mons. Giuseppe, 392
Cristina, regina di Spagna, 104
Cristadoro Benedetto, 41
Cristofaro (de) Vincenzo, 122, 137
Crudomonte Giovanni, 463
Cucca Carlo, 89
Cuciniello Michele, 154
Cucinotta Saro, 408
Cultrera, 372
Cumbo Filippo, 390
Cumia (di) duchessa Lauretta, 379
Curci (padre) Carlo Maria, 172
Curci [Giuseppe], 477
Curtis (De) 465, 466
Curtopassi famiglia, 265
Curtopassi [Francesco], 103
Cusani Stefano, 133
Cutinelli padre Gennaro Maria, 240, 241
Cutinelli Gioacchino, 168
Daita Gaetano, 383, 393
Dalbono corriere di gabinetto, 243, 244
Dalbono Carlo Tito, 129
Dalia Domenico, 280
Damis Domenico, 240, 433
Danton Desiderato, 312
Dardano, 29
Daspuro ricevitore, 462
Davi Francesco, 7
Decrecchio Luigi, 134
Degni Antonio, 296
Déhue Eloisa, 14
Delfico famiglia, 125
Delfico Filippo, 125
Delfico Melchiorre, 125, 126, 345
Delfico Troiano, 125
Denotoristefani Ferdinando, 447
Dentice famiglia, 118
Dentice d'Accadia Francesco, 84, 316
Dentice Ernesto, principe di Frasso, 345
Dentice Ippolita principessa di Frasso, 118
Dentice Luigi, prin-

Digitized by Google

cipe di Frasso, 345
Dermino dei conti Maio 366
Diaco, 358
Diana (famiglia), 465
Dickens Tommaso, 312
Dio (di) Vito v. Vito di Gese
Ditiglia bar. di Graniano, 11
Donadeo Stella, 449
Dominelli, famiglia, 34
Donaro Giuseppe, 395
Donizzetti Gaetano, 146, 154, 345, 376
Dorrucci Leopoldo, 142
Dragonetti marchese [Luigi] 118, 324, 328
Dramis Attanasio, 204, 206, 208, 212, 214, 215, 216
Drouyn de Luys Edoardo, 66
Du Hallay, v. Hallay (Du)
Dura libraio, 133
Durelli Francesco, 278
Elia (d') don Domenico, 251
Elia (famiglia), 465
Elia (d') Francesco, 177
Elisabetta di Baviera, 99, 413
Englen Mariano, 173
Epifani Luigi, 447
Erchia (d') Giovanni, 212
Ercolini Alfonso, 463
Errante Vincenzo, 4
Eschilo, 154, 162, 164
Esperti Filippo, 466
Euripide, 403
Fabiani Antonio, 84, 353
Fabiani Michele, 363
Fabricatore Giuseppe, 349
Fabbricatore Bruto, 133
Fagan Giorgio, 115
Falco (barone) 252
Falcon Gioacchino, 104, 249
Falcone Giambattista, 204, 206, 212, 213, 218, 280, 283
Falcone Giuseppe, 396
Falconi arciprete, 417
Falconi monsignor Giandomenico, 177, 197, 442, 443
Falconi on. avv. [Nicola], 197, 442
Falconi Stanislao, 197, 268, 269, 442
Falco (de) Giovanni, 352
Fanelli Giuseppe, 207, 218, 281
Fantuzzi conte, 331
Fardella Vincenzo, 4
Farina famiglia, 354
Fasciotti Eugenio, 118
Fasoli Filippo, 439
Fasoli Niccola, 439
Fass madame, 358
Faucitano Salvatore, 240
Fava Antonio, 250
Fava [barone Saverio], 103, 107
Favadoro, 8
Favare (delle) Pietro Ugo, 380, 404
Fazio Francesco, 379, 380, 382
Federico III, 337
Federico Guglielmo, IV, 503
Felice (de) barone, 289
Fenicia, 483
Fenicia Salvatore, 262, 263
Fenizio Nicola, 302
Feo (de) Emidio, 424
Ferdinando I, 284, 294
Ferdinando, 416
Ferdinando di Toscana, 471, 472
Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli e Sicilia, 191, 192, 203
Ferdinando VII, re di Spagna, 104, 247
Fernandez Giuseppe, 358
Fernando, infante di Spagna, 340
Ferraiolo (impiegato al Banco di Napoli, 295
Firrao Marcello, 301
Ferrara abate, 405
Ferrara gesuita, 372
Ferrara Francesco, 4, 382, 395
Ferrara medico, 493
Ferrara (don) Niccola, 483
Ferrara Salvatore, 303
Ferrara Enrico, 478, 479
Ferrarese, 363
Ferrari generale, 418, 419, 466, 474.
Ferrari brigadiere, 18
Ferrari Francesco, 251, 288
Ferrari marchese, 316
Ferrari Paolo, 153
Ferraris (de) Carlo, 126, 365
Ferretti (padre scolopio), 253
Ferri Carlo, 6, 69
Ferrieri Innocenzo, 117
Ferrigni don Andrea, 327
Ferrigni Giuseppe, 326, 327, 352, 364.
Ferrigni famiglia, 347
Ferrigno monsignor Raffaele, 462, 463
Ferrone, 142
Ferrucci Caterina, 364

Digitized by Google

Festa Domenico, 424
Filangieri [Agata] nata Moncada di Paternò, 14
Filangieri Gaetano, figlio di Carlo 57, 161, 163, 361
Filangieri Gaetano, padre di Carlo, 14
Filippi (de) Giuseppe, 480
Filippi (de) Tommaso, 480
Filippi frate Luigi, vesc. di Aquila 174
Filippo II, 140
Filippo (de) Gennaro, 281, 326, 342, 352, 353
Filo conte Massenzio, 465
Finoia, 353
Fiocca Giustino, 358
Fiume di Nisi marchese, 380
Fiorelli Giuseppe, 118, 133, 161, 162, 235, 247, 279, 363, 485
Fiorentino Francesco 93
Fiorentino Bartolomeo, 296
Fiorentino Pier Angelo, 123
Fioretti (signora), 146, 147
Fiori, 375
Firrao Cesare, 169
Fittipaldi Emilio, 176
Flauti Vincenzo, 88, 289
Flecher, 165, 166
Fleres Antonio, 44
Flescher, 310
Flora (de) Giuseppe, 413
Floran Pietro Crispo, 390
Florimo [Francesco], 125
Florio Blasco, 380
Florio Vincenzo, 368, 369, 394
Flugy barone 424
Focardi (maggiore), 187
Folliero Adelaide, 138
Fondi (di) principessa, 345
Fontana Ignazio, 272
Forcella (colonnello) 248
Forcella (conte) 250
Forli Titina, 168
Formisano vescovo, 420
Fornari don Vito, 253, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 335, 364
Forquet Francesco, 302
Forquet Giacomo, 296, 302
Forquet banchiere, 268, 269
Forte Anna Maria, 438
Fortunato Giustino, 9 11, 67, 68, 79, 81, 82, 102, 112, 325
Forzani, 116, 149, 326
Francalanza Domenico, 214, 215, 216
Franceschi, 14
Francesco I, 175, 247, 289
Francesco Giuseppe, 413
Francesco (de) Lorenzo, 158
Francesco (de) cappellaio, 353
Francesconi Amalia, 141
Franci (de) arcivescovo, 483
Franchi Antonio, 361
Francica famiglia, 406
Francica Michele, 365
Franco (de) vescovo, 22, 24
Franco, 52
Franco Michele, 446
Frascani Erminia, 138
Fraschini, 146, 147
Frascolla monsignor Bernardino, 176, 431, 432, 435
Frassini (signora), 145
Frasso (di) principessa, 345, 346
Friozzi dei principi Cariati, 173
Frungillo don Rosario, 143
Franzi 358
Fulci Ferdinando, 40
Fulci Innocenzio, 406
Fulci Francesco, 40 406
Fujano birro, 431
Gaeta (di) Cesare, 350
Gaeta (di) Emanuele, 187
Gaetani Onorato, 250, 354
Gaetani d'Aragona Michele, 84
Gaetani di Laurenzana (conte Luigi) 186, 193, 414. 469
Gagliardi (marchesi) famiglia, 34
Gagliardi marchese Domenico, 22
Gagliardi marchese Ferdinando, 29
Gagliardi marchese Francesco, 23, 34
Galante fratelli, 310
Galasso maggiore, 251
Galasso Florestano, 424
Galasso Niccola Maria, 423
Galatola, 385
Galbiati medico, 166
Galdi 21, 24, 25
Galdi (signora) 23, 24
Galdi Gaetano, 122, 129
Galeotti, 372

Digitized by Google

Galiani Ferdinando, 154
Galiani Ferdinando, 172
Galisei Vincenzo, 311
Galizia Ferdinando, 249
Galizia Gaetano, 18, 31, 32, 249, 418, 419, 428, 450, 465
Galizia Gennaro, 249
Gallo(duchessadi),167
Gallo Giuseppe, 332
Gallo G. B., 392
Gallo Carmine, 221
Gallo monsignor Filippo, 251, 425, 474, 508, 511, 514, 515, 517, 518
Gallo (marchese) 19
Gallo Marcello, (duca di) 158, 161, 167, 347
Gallotti Domenico, 68 76, 115, 118, 387
Galluzzo, 187
Galvani, 146
Gambardella, 295
Gamboa Francesco, 171, 172
Garofalo Francesco Saverio, 194
Garofalo Gaetano, 18, 48, 186
Garrou Ippolito console, 108, 282
Garufi, 409
Garzilli [Nicolò], 73, 394
Gasparis (de) Annibale, 364
Gasparis (de) Annibale, 365
" Gasparre (il bello) " negoziante, 361, 362
Gasparrini, 363
Gasparis (de) Annibale, 88
Gatti Lelio, 213
Gatti Slanislao, 133, 140, 154, 343
Gavaudan Francesco, 235
Gemellaro di Nicolosi Carlo, 406
Gemmis (de), famiglia, 465
Gennara [di Braganza], 247
Genoino Giulio, 124, 134, 139
Genova Michele, 131
Genovese Raffaele 424
Genovese, architetto, 251
Genovesi barone Giovanni, 345
Genovesi (barone) 125
Gentile (fratelli) 213
Gentile Isidoro 218
Gentile conte Vincenzo, 441
Gerace (di) principessa 346
Geraci, 375
Geremia(canonico)41, 405
Germain, parrucchiere 360
Gervasio Agostino, 332
Gese (di) Vito, 468, 477 detto Vito di Dio
Gherzi, 437
Ghio(ufficiale),281,287
Ghio Raffaele, 130
Ghiotti Nicola, 69
Giacchi Michele, 208, 353
Giachery Carlo, 374, 393
Giacolon e Francesco, 7
Giacometti Paolo, 153
Giacomo (De), 93
Giacomo (di) monsignore, 174
Giacomo (di) Salvatore, 132, 362
Giambanco (padre), 390
Giambarba, 197
Giampietri Elvira, 139
Giannetti Raffaele, 439, 440
Giannico Francesco 251
Giannini Giuseppe Sesto, 140
Giannuzzi Savelli Bernardino, 198
Giardinelli (principe di) 23, 380
Giardinelli(principessa di) Eleonora, 379, 386
Giardini Mario, 88
Gigante Raffaele, 353
Gigli Niccola, 62, 82, 197
Gigliano, 356
Ginistrelli Odoardo, allevatore di cavalli, 354
Gioberti Vincenzo, 325, 252
Gioeni (cavaliere), 40
Gioeni Cavaniglia Giovanni, princ. di Petrulla, duca d'Angiò, 98, 99, 100, 102
Gioia Baciccio, (Giambattita) 167
Giordani Pietro, 141
Giordano, architetto, 251
Giordano Carlo, 118
Giordano Luigi, 118
Giorgio (de) Florindo, 419
Giosa (de), Nicola 479
Giovanna II, regina di Napoli, 94
Giovannetti, 219
Giovinazzi Gerolamo, 27, 28
Giovanni (di) Vincenzo, 403
Giroux, madama, 357, 358
Giudice Gaspare, 56, 57, 58
Giudice (del) Giuseppe, 326, 334, 335, 336
Giudice (del) Francesco, 267, 313

Digitized by Google

Giulay (conte) Franz, 504
Giunti (fratelli), 135
Giunti Nicola, 165
Giura (del), 142
Giuseppe Napoleone, re di Napoli, 342, 362
Giusso, commercianti 346
Giusso, banchiere, 268
Giusso Girolamo, 302
Giusso Luigi, 236, 302
Giusti Tommaso, 301
Giustiniani Lorenz 203
Gladstone W. E., 67, 81, 82, 112, 288, 342, 352, 353
Goethe Volfango, 140
Goldoni Carlo, 163
Gondon Giulio, 288
Gorgone Giovanni, 391, 392
Governa Pasquale, 85, 136, 137
Goyenêche suor Teresa Cecilia, 441
Gradilone abate Antonio, 212, 214, 215
Granata Mauro, 408
Granata Onofrio, 177
Grassellini, cardinale, 381
Grassi Luigi, 446
Gravina (famiglia), 62
Gravina padre Benedetto, 373
Gravina marchese Luigi, 161
Graziani, 146, 375
Grazini, madama, 358
Greco (canonico), 26
Greco, farmacista, 454
Greco Luigi Maria, 260
Greco Nicola, 446
Gregorio (de) Girolamo, 194
Gregorio (de) Scotti marchese Gerolamo, 45
Gregorio (de), marchese, 503
Grenet, 18
Grifeo (contessa), 250
Grifeo conte Luigi, 101, 288
Grifeo Salvatore, 99
Griffi Filippo, 439
Grimaldi Bernardino, 28, 93
Grippo Pasquale, 176
Grossi Tommaso, 140
Grosso Giuseppe, 37
Grosso (del) Remigio, 133
Guacci Giuseppina, 139, 141
Gualtieri, baron. 450
Guanciali Quintino, 140, 365
Guardati, 165, 166
Guardia (marchesa della), 250
Guarducci, cantante, 146
Guarducci (signora), cantante, 147, 150
Guarino Giovambattista, 450
Guarnieri Andrea, 70, 378
Guarnieri Annina, 260
Guerra, intendente, 436
Guerra Raffaele, 430
Guerrazzi Francesco Domenico, 391
Guerrero, segretario generale a Catanzaro, 23
Guglielmo Normanno, 458
Guglielmo, arciduca, 471, 474
Guglielmo, arciduca, 484, 485
Guglielmo, arciduca d'Austria, 457
Guida (monsignor Nicola), 272
Guidi Guido, 353
Guillaume, fratelli, 156
Guiscardi Guglielmo, 133
Guizot, 287
Gunderschein, banchiere, 302
Guppy, industriale, 312
Gustavo III re di Svezia, 149
Gutteridge, negozianti, 358
Hallay (Du) conte, 379
Hanman, 162
Hebert, 361
Hegel Giorgio, 133
Heüsel, 414
Hirsch banchiere, 413
Hofbauer Clemente, 251
Hugo Victor, 141
Ibrahim Pascià, 276
Iggulden, 268
Ilardi Pietro, 380
Imbert, 310
Imbimbo Tommaso, 424
Imbriani Paolo Emilio, 108, 141, 142, 362, 363, 364
Imbriani Vittorio, 408
Imparato, 308
Imperiale marchese Michele, 250, 290, 418, 470, 501, 517
Incagnoli Angelo, 318
Indelli Luigi, 129, 131, 136, 140, 152
Infantado (duca dell') 26
Ingarriga poeta e magistrato, 483
Inguaggiato Claudio, maestro di scherma 380
Interdonato Stefano, 62
Ing, 361
Inzenga Giuseppe, 381, 394

Digitized by Google

Ippolito Antonio, 421
Ippolito (marchese D') 29
Isabella, regina madre di Napoli, 245
Isabella di Spagna, 104
Ischitella (principe di), 80, 82, 197, 286, 287, 508
Ismail Pascià, 241
Iaci (principe di), 26
Jacobellis Gerolamo, 443
Jacovacci Vincenzo, 149
Jannaccone Pasquale, 197, 199
Jannelli Cataldo, 133
Jannuzzi Riccardo, 439
Jannuzzi Giovanni, 439
Jannuzzi, commissario di polizia, 424
Jannuzzi, vescovo, 176
Jatta Antonio, 218
Jatta Giovanni, 218
Jauch Luigi, 194
Javarone, 176
Jesu, 310
Jourdan, maresciallo, 290
Jourdan madama, negoziante di pelliccerie, 358
Jovane, 280
Judicibus (De), 267
Jurlaro Attilio, 449
Juvara Aloysio Tommaso, incisore, 273, 289
Juliani, 197
Karoschkine (De), 115
Keats John, 129
Kellermann [François Etienne], 102
Kuoll da Bolsano padre Alberto, 234
Lablache, 135
Labriola Pietro, 349
Lacaita Giacomo, 352
Lacava Michele, 282, 283
La Cecilia [Giovanni], 383
La Cour (De), 115
La Farina Giuseppe, 4, 384, 396
La Feld, (famiglia de), 344, 345
La Feld (contessa de), 344
La Feld (de) Giuseppe, 344
Lafferronnays Paolina, 343
Lafferronnays Carlo, 343
Lafitte, 269
Lia Francesca Francesco, 280
Lagreca (marchese), 175
La Grua Antonio 101
La Lumia Gioacchino, 6, 52
La Lumia Isidoro, 383
Lamanna, 374
Lamenza Stanislao, 197
La Mola Antonio, 423
La Mola Michele, 423
La Monica Luigi, 450
Lancia di Brolo (padre), 373
Lancia di Brolo Corrado, 378, 380
Landi Achille, 211
Landolfi Luigi, 353
Langensee, 310
Lanni, 318
Lanza di Scalea Francesco, 404
Lanza Giuseppe, principe di Trabia, 377
Lanza di Trabia (padre) Ottavio, 373
Lanza di Trabia (padre) Salvarore, 373
Lanza [Ferdinando], 8
Lanza Mirto Mariannina, 379
Lanza Pietro, 4
Lanza Vincenzo, 506
Lanzilli Gianfrancesco, 425
Lao tipografo, 10, 47
Lapegna, 466
Larussa Ignazio, 21
Larussa Leonardo, 21, 22, 23
Lastasia, 197
Latagliata Gaetano, 446
La Tour (De) contessa, 250
Latour contessa nata d'Angri, moglie di Leopoldo Latour, 345
Latour conte Leopoldo, 345
Latour contessa, nata Sangro, moglie del colonnello Francesco, 345
Latour conte Francesco, 18, 345, 418, 419, 462, 474
Lattarini, 396
Laudano, 38
Lauria Amilcare, 126
Lauria Giuseppe, 352
Lauriel Pedone, 57
Lauro, 134
Lauzières (de) Achille, 123
Laviano Tito Pietro, 152, 153, 154, 343
Laviosa (padre), 390
Lazzaro Giuseppe, 137, 150, 261, 281, 330
Leanza (fratelli), 29
Lecca (generale), 192, 211, 215, 287
Lefebvre conte, 318
Lefebvre, 273
Legouvè, 150
Lemonnier, 344
Lennon, 358

Digitized by Google

Leone Armando, 312
Leone Giuseppe, 453, 454, 455, 456, 461, 478, 479, 481, 482, 485, 491, 495, 496, 499, 508, 516
Leonetti (padre), 253
Leonetti Michele, 517
Leopardi Giacomo, 132, 354
Leopardi Pier Silvestro, 173, 328, 329
Leopoldo, re del Belgio, 107, 411
Leopoldo II granduca di Toscana, 242, 471, 510
Lepiane maggiore, 25
Lepiane Antonuzza, 25
Lepore cavaliere, 289
Lerario Francesco, 312
Leriche, 310
Letizia (tenente colonnello), 18
Lettieri Maria, 139
Lettieri Vincenzo, 194, 195, 494
Levasseur, 145, 146
Levassor, 349
Liberatore, 457
Liberti, 246
Libertini Giuseppe, 295, 449
Libetta, 195
Lieto (de) Casimiro, 173
Liguoro (de) Gerolamo, 23
Liguoro (de) Raimondo, 315
Lillo [Giuseppe], 150
Lillo procuratore generale, 464
Lima, 53
Linguaglossa (principessa di), 250
Liso (De) artista di teatro, 155
Lizi (De) medico, 251
Lisio (De), 142
Liszt Franz, 163
Litta Pompeo, 335
Lodi medico, 374
Lodi Giuseppe, 383, 384
Loffredo Gerardo, 192
Loffredo Sabino, 140, 327
Lofoco, 465
Lo Giudice Giovannina, 415
Lomonaco Vincenzo, 198
Longfellow H. W., 140
Longo Agatina, 406
Longo Carlo, 195, 494
Longo Giacomo, 191
Longo Nicola, 456, 478, 479, 481, 482, 490, 493, 496
Longobardi ministro, 82
Longobardi (monsignor) vescovo, 175, 178, 417, 439
Logoteta Diego, 36
Lopez Tommaso, 12
Lops Giustina, 260
Lorena (di) Maria Isabella, 247
Lorenzo (di) Carlo, 267
Loschiavo, 289
Lotti consultore, 173
Lotti conte di Oppido, 173
Lotti Marcellina, 302, 375
Lotti Monsignor Vincenzo, 179
Lubrano, 85
Lubrano, ufficiale di Marina, 195
Lubrano Gregorio, resciallo di campo del re, 187
Luca (De), rappresentante, 103
Luca (de) Placido, 88, 143, 381
Luca (de) Pirro, 424
Lucarelli Gaetano, 88 364
Lucchesi conte Eduardo, 158, 163
Lucchesi (famiglia), 192
Lucchesi Palli (famiglia), 158, 163
Lucchesi Palli (conte), 10
Lucchesi Palli Antonio, 248, 377
Lucchesi Palli Bianca, duchessa di Monteleone, 377
Lucchesi Palli Diego, duca di Monteleone, 377
Lucchesi Palli Giuseppe, duca di Terranova, 377
Lucia (de) Francesco, 420
Lucifero Alfonso, 27
Lucifero Alfredo, 27
Lucifero marchese Antonio, 26, 27
Ludovica Guglielmina di Baviera, 411
Ludovico (padre) da Casoria, 507
Luigi XIV, 224
Luigi di Baviera, 414, 469, 470
Luigi Filippo, re dei Francesi, 66, 67, 104, 106, 187, 226
Luigi I, re di Baviera, 345.
Luitpoldo principe di Baviera, 414
Luisa Guglielmina, duchessa di Baviera, 412, 413
Ludolf conte Guglielmo, 99, 101, 319, 413, 414, 415
Luperano (principe di), 290
Lupi Federico, 417, 419, 421, 427, 428, 437

Digitized by Google

Lopiccoli Alessandro, 351, 352
Lupinacci Enrico, 458
Lyonna Emma, 336
Macaluso, 374
Maccagnani Antonio, 459
Macchi [Vincenzo] cardinale, 94
Macco (Di) mons., 175
Mackenzie, 358
Maddaloni, 122, 144
Madonna, 141
Maffei Giuseppe, 364
Maggi Giuseppe, 449
Maggiore - Perni F., 383
Magliani Agostino, 84, 133, 134, 278, 283, 353
Maglione avv. Girolamo, 251, 304, 346
Magnieux (visconte di), 344
Mai Angelo, 335
Majeroni Achille, 151, 152, 165
Majo (de) Gennaro, 273
Maio (de) Luigi Niccola, duca di San Pietro, 196
Majorana Filippo, 381
Maiuri, 84
Malatesta (famiglia). 333
Maldarelli Federico, 169
Maldura (fratelli), 417
Malibran [Maria], 148
Malpica Cesare, 124
Malvica barone Ferdinando, 6
Mamiani Terenzio, 76, 109, 325
Mancinelli, pittore, 169
Mancini pittore, 169
Mancini Pasquale Stanislao, 227, 352
Mancini Oliva Laura, 218, 364
Mandalari Mario, 11, 406
Mandarini Enrico, 331, 333, 334
Mandarini (signora) moglie di Salvatore, intendente di Bari, 465, 468
Mandarini Marietta, 260
Mandarini Salvatore, 438, 464, 468
Mandoj Tommaso, 184
Manetti, 356
Manfredi Giuseppe, 436
Manganelli (famiglia), 378
Manganelli (di) principe, v. Paternò
Manigrasso, 507
Marini (Daniele), 325
Maniscalco Salvatore, 53, 62, 69, 70, 71, 72, 77, 374, 378, 384, 386, 395, 396
Manna (fratelli), 318
Manna Giovanni, 131, 133, 140, 293, 295, 325, 326, 329, 347, 364, 365.
Mannarini Giacinto, 446, 447.
Mannella, 34.
Mantica barone Antonino, 36.
Manzi, 267.
Manzone [Beniamino], 137.
Manzoni Alessandro, 169, 262, 335.
Maravigna, 42.
Marchese Domenico, 213.
Marchese Francesco, 43.
Marchese Salvatore, 41, 405.
Marchetti conte Giovanni, 321, 322.
Marchiani, padre e figlio, 317.
Marchianò Giuseppe, 214, 215, 217.
Marchianò don Stanislao, 204, 205, 214, 215.
Marchio Francesco, 439.
Marchionni (coniugi), 152.
Marco (de) Emanuele, 407.
Marco (de) Giovanni, 295.
Marrucco, 301.
Marenco [Carlo], 154, 158.
Maresca, mercante. 310.
Maresca Nicola duca di Serracapriola, 171.
Margarita, vesc., 446,
Margiotta, 464.
Mari (famiglia), 442,
Maria, arciduchessa d'Austria, 457, 471, 474.
Maria Antonietta di Borbone, granduchessa di Toscana, 247, 471.
Maria Clementina di Austria, 247, 416.
Maria Cristina, regina delle Due Sicilie, 242, 243, 244, 245, 364, 379, 413. 441, 513.
Maria Luigia arciduchessa d'Austria, 469.
Maria Luisa, arciduchessa di Austria, 471.
Maria (de) Stefano, 376, 380.
Marigliano (duchessa di), 345.
Marinelli (barone), 296.

Digitized by Google

Marini Cesare, 353.
Marini Giovanni, 212.
Marini Serra Giuseppe, 348, 352, 353.
Marino, 295.
Marletta Francesco, 405.
Marletta Vincenzo, 40.
Marotta Antonio, 453, 454.
Marpacher Anna Maria, 329, 331.
Marra Felice, 128.
Martello, 454.
Martina (ducadi), 361.
Martinelli (famiglia), 139.
Martinelli Francesco Paolo, 265.
Martinez Andrea 152.
Martini, ufficiale di marina, 195.
Martini [Vincenzo], 154.
Martini (De), 115.
Martinis (de) Cesare, 212, 213.
Martino (De) cavaliere, 289.
Martino (De) commercianti, 346.
Martino (de) [Antonio], profess., 134.
Martino (de) Giacomo, 101, 102, 103.
Martino (de) Giuseppe, 306, 308.
Martino (de) Renato, 103.
Martinis (de) Giuseppe, 212.
Martora (della) Francesco, 316.
Martorana Carmelo, 390.
Martuscelli Ernesto, 103, 107.
Marulli, duchessa di Ascoli, 250.
Marulli Gennaro, duca di San Cesario, 242, 448.
Marulli Sebastiano, duca d'Ascoli, 227, 248, 286, 289, 340, 490, 501, 517.
Marulli duchessa di San Cesario, 250, 414, 469.
Marullo, 155.
Marvasi Diomede, 218.
Marzo (di) Gioacchino, 381, 385.
Masci Filippo, 94.
Mascilli Ferdinando, 213, 216.
Masi Raffaele, 131, 351.
Masin Luigi, 273.
Massari Giuseppe, 323, 335.
Massaro Maria, 236.
Masseo, 220.
Massimiliano II re di Baviera, 345.
Massimiliano arciduca d'Austria, 223, 411.
Massimiliano Giuseppe duca di Baviera, 412.
Mastracchi Enrico, 452.
Mastriani Francesco, 123, 147.
Mastrilli (famiglia), 192.
Mastrilli Marcello duca di Gallo, 343.
Mastroserio, 462.
Masula Antonio, 145.
Masullo, 246.
Matarozzi (monsignore), 441.
Materi (famiglia), 289.
Mattei Saverio, 154.
Maturi Raffaele, 134.
Maurigi (marchese), 76
Mauro, 205.
Mauro [Domenico], 197.
Maurcmati, commerciante di Messina, 37, 44.
Maury Eugenio, 437.
Maury Leone, 436, 437.
Mazza, 8, 80, 83.
Mazza Dulcini Francesco, 128.
Mazzara, 452.
Mazzeo Gaetano, 380.
Mazzetti (monsignor) Giuseppe Maria, 171, 172.
Mazzini Giuseppe, 74, 281, 283, 384, 396,
Medici Luigi, [dei duchi di Sarno e principi d'Ottaiano], 294, 297.
Medori, cantante, 146.
Medori (signora) cantante, 145, 147, 154.
Meis (de) Camillo, 94, 134.
Melchiorre Niccola, 93.
Mele, 361.
Melga Michele, 133, 134.
Meli Giovanni, 14, 370, 371.
Melillo Enrico, 273.
Melisurgo Emanuele, 263, 264, 365, 266, 267, 268, 269, 270.
Melisurgo Francesco, 270.
Melisurgo Giulio, 269.
Melisurgo Guglielmo, 270.
Melisurgo Michelangelo, 270.
Melisurgo Spiridione, 263.
Melito (duchessa di), 167.
Melodia Tommaso, 466.
Melorio Nicola, 251.
Menabrea Luigi, 101.
Mendicini Giuseppe, 214, 215.
Meo (de) Giuseppe, 356.

Digitized by Google

Mercadante Francesco Saverio, 125, 163, 289, 415
Merolla Ernesto, 100
Messanelli (famiglia), 342
Messanelli (marchesa), 152.
Messina don Gaetano, 408
Metternich (principe di) Clemente, 287.
Meuricoffre (famiglia), 158
Meuricoffre Giorgio, 268, 269, 302, 312, 346, 347
Meyerbeer Giacomo, 145
Mezzacapo Carlo, 191, 433
Mezzacapo Luigi, 191
Mezzanotte Raffaele, 269
Miani Fulvia, 260
Micali [Gaetano], 408
Miccio, 361
Michetti [Francesco Paolo], 317
Migliore Santi, 374
Mignozzi Giovanni, 445
Milano Agesilao, 74, 86, 114, 130, cap. X, 223, 233, 238, 269, 340, 345, 511, 518
Milano Ambrogio, 206, 211, 213
Milano Augusto dei duchi di Santo Paolo, 101, 102
Milano Camillo 213, 219
Milano Domenico, 204
Milena Giovanni, 447.
Milli Giannina, 135, 137, 141, 142, 347, 364
Minà, professore, 409
Minervini [Giulio], 365
Minervini Luigi, 352
Minghetti Laura, principessa di Camporeale, 159, 161, 343, 346, 378
Minghetti Marco, 293, 325, 403
Minichini, 134
Minieri-Riccio Camillo 133
Miozzi, padre, 449, 451
Mirabelli Antonio, 89, 141
Mirabelli (signora), 423
Mirabelli Centurione Pasquale, 239, 417, 422, 423, 424, 425, 426
Mirabelli Filippo, 423.
Miraglia Giuseppe, 218
Miraglia Nicola, 300, 313
Mirarchi Igino, 214
Mirate, 145, 146, 376
Misasi, 305, 306
Mistretta Francesco, 69, 71
Mitchell Riccardo, 408
Modena Gustavo 165.
Modestino Carmine, 140.
Modugno Vincenzo, 492
Modula Andrea, 431.
Moens I. B., 272.
Moleschott Jacopo 134
Moleti, 374
Molinaro Biagio, 169.
Moliterno (famiglia), 358
Moliterno (principessa di), 355
Mollica Saverio, processato politico, 329
Mollica, tipografo, 407
Mollo Vincenzo, 308
Monaco, tipografo, 407
Monaco Antonio, 269, 298
Monaco (De), sottointendente, 445, 477.
Moncada di Paternò (famiglia), 59
Moncada di Paternò Giovanna, 69
Moncada Francesco, 40
Monnier Marco, 127, 128
Monroy (signorina), 386
Monserrato (marchesa di), 250
Monsolini Cesare, 37.
Montemolino (conte di), 247, 340
Montesantangelo (conte di), 290, 342
Montevago (famiglia), 378
Monti Gaspare, 317.
Monti Luigi, 152.
Montieri, vescovo, 175, 178
Montignoso (di) contessa Luisa, 472
Montrone (marchese di), 141
Montuoro Antonio, 302
Morbilli, 85, 86
Morelli (famiglia di Rogliano), 20
Morelli cantante, 146
Morelli giudice, 328
Morelli, procuratore generale, 24
Morelli (signore), 21
Morelli Carlo, 116, 326, 330
Morelli Domenico, 125, 140, 169
Morelli Donato, 20
Morelli Maria, 450
Morelli Vincenzo, 21 197

Digitized by Google

Moro Marina, 127
Morozzo (cardinale), 244
Morra Nicola, 436, 437
Morvillo Francesco, 507
Mercati Filippo, 280
Mostaccione, v. Lupi Federico
Moyne Giuseppe, 88
Mozzillo Raffaele, 288
Muccio Michele, 174
Mucedola (monsig.) 175, 490
Müller de Tobia 55
Murat Gioacchino, 14, 26, 182, 186, 189, 190, 269, 293, 316, 425
Muratori Lodovico Antonio, 333, 334
Murena Salvatore, 18, 35, 46, 80, 83, 240, 256, 297, 315, 364, 418, 419, 439, 442, 450, 452, 465, 466, 468, 470, 474, 493, 495
Musard (madame) 355
Musella, 154
Musiani, 146
Musitano, 23, 26, 29
Musolino, 197
Napoleone I, 14, 124, 189, 190, 469
Napoleone III, 104, 105, 106, 107, 110, 111, 113, 115, 129, 163, 287, 344, 345, 485, 503, 510
Napoli Francesco 212
Napoli Raffaele, 364
Napoli (de) Michele, 140
Napoli (de) Nicola, 424
Napoli (de) Vincenzo, 424
Napolitani Giuseppe, 10
Nappa, 295
Naselli mons. Pietro, 179, 180, 188, 248, 287, 373
Narbone padre Alessio, 372
Naudin, 154
Nava (de) Giuseppe, 29, 34, 35, 450
Navanteri Giuseppe, 370
Navarro, 107, 108
Negri (signora), 145
Negrini, 147
Neli "'u quararu", 380
Nethery (madame), 358
Nicastro, 9
Nicola I imperatore di Russia, 211, 386, 394
Nicola di Russia figlio del granduca Costantino, 386
Nicoli, 474
Niccolini G. B, 141, 393
Niccolini Fausto, 267
Niccolini Felice, 132
Nicoletti Francesco, 197
Nicolini Nicola, 88, 197, 364
Nicolucci Giustiniano, 318
Nicotera Giovanni, 213, 281, 283
Nigra Costantino, 110, 114, 487
Niola, 251
Niquesa (de) Alfonso Maria, 278
Niscemi (famiglia), 378
Niscemi marchesa Elisabetta, 383
Niscemi march. Ugo, 386
Nisco Nicola, 197, 240 422
Nisio (padre), scolopio, 253
Nisio Felice, 176
Nisio Girolamo, 176
Nitti (padre) scolopio, 253
Nitti Cataldo 447
Niutta Vincenzo, 197
Nobile Gaetano, 138 264
Nocetti Ferdinando, 288
Nocera, 128
Nociti Antonio, 204, 206, 207, 212, 213, 214
Norante Costanzo, 289
Notarbartolo Emanuele, 375, 380, 403, 404
Notarbartolo Giuseppe, 380
Notaris (De), 359
Noviello, 308
Nunziante Alessandro, 18, 19, 23, 26, 30, 35, 36, 137, 138, 210, 211, 248, 249, 268, 470, 474
Nunziante Antonio, 198
Nunziante Vito, 350
Nunziante Salvatore, 18, 30, 35
Oddo (barone), 71
Olga, arciduchessa di Russia, 386
Oli Francesco, 250
Olivieri, 134
Ondes, famiglia, 378
Ongaro (Dall') Francesco, 141
Oporto (duca d'), 163
Oppiido (conte di) V. Lotti
Orgitano Giuseppe, giornalista 128, 129 132
Orioli Francesco, 133
Orlandi avvocato, 13
Orlandi G, 323
Orlandi (signora), 375

Digitized by Google

Orlèans (principi d'), 167
Orsini Felice, 102, 129
Orsini barone Luca, 22
Orta Gioacchino, 424
Ortensio (d') Raffaele, 141
Oscar re di Svezia, 365
Ottajano (principe di), 38, 102, 267, 290
Pacces Gaetano, 173
Pace Giuseppe, 197, 240
Pacifici, 32
Pacini Giovanni, 147
Pacifico, 280
Padula Antonio, 436
Padula Vincenzo, 135, 137
Paganini Ester, 146
Pagano Mario, 352
Paladini Luisa Amalia, 139
Paladini Stefano, 139, 140
Palamolla (famiglia), 178
Palamolla Biagio, 18 178
Palasciano [Ferdinando], 506
Palazzolo (principessa di), 250
Palieri Raffaele, 436
Palizzi Carlo, 122
Palizzi Filippo, 125, 131, 169, 354, 365
Palizzi Nicola, 169
Palladino (padre), gesuita, 493
Pallavicino Giorgio, 75
Palma (generale), 337
Palma (de) Antonietta, 500, 501
Palma (di) Lucio, 194
Palmerston (Lord), 112, 113, 138
Palmieri Luigi, 88, 89, 364
Palomba (fratelli), 310
Palumbo (famiglia), 199
Palumbo (fratelli), 29
Palumbo, ufficiale di marina, 195
Panarello, sarto, 359
Pancaro, 289
Palumbo Antonio, 194
Pandola (fratelli), 118
Pandola Ferdinando, 167
Pandola Giulia, 166, 167, 212
Pandolfina (principessa di), 250
Panebianco, intendente di Catania, 40, 407
Panebianco Michele, 408
Pansini Sergio, 267
Pantaleo Vincenzo, 391, 392
Panunzio don Giovanni, 272
Parzanese, 124
Panzera (famiglia), 448
Panzetta Davide, 516
Paolucci, 359
Papa Giovannina, 138, 329
"Papaccio" negoziante di carbone, 309
Papè di Valdina principessa Mariannina, 379
Pappalardo [Salvatore], 154
Pappalettere padre Simplicio, 177, 236, 326
Pappalepore (famiglia), 465
Pappalepore (signora), 465
Pappalepore Vito, 465
Pardi, paolotto, 372
Pardi Carmelo, 383, 393
Paris, architetto, 343
Parisio Vincenzo, 27
Parise, 19
Partanna (principessa di), 99
Partanna - Statella (principes.), 414, 469
Partitario, 25
Parzanese Pietro Paolo, 140
Pasca, viceammiraglio, 195
Pascale Emilio, 326
Pasqualucci Loreto, 112
Passaglia (padre) Carlo, 177
Passalacqua (cavaliere), 283
Passanante, 6
Passariello, soprannome del figlio del principe Prospero Cimitile, 165, 166
Pateras Teodoro, 281, 283
Paternò (famiglia), 192
Paternò Achille, 192
Paternò (di) principe, 380
Paternò (principessa di), 250
Paternò Antonio Alvaro, principe di Manganelli, 403
Paternò Emanuele, 404
Paternò (di) principessa Stefania, 379
Paternò Castello di Bicocca Tommaso, 40
Patrizi march. Francesco, 312
Patrizi Luigi, 312
Pattison, 313
Pavoncelli Federico, 308, 309, 437
Pavoncelli Gaetano, 437
Pavoncelli Giuseppe, 302, 309, 346, 347

Digitized by Google

Peccheneda, 8, 82, 83, 175
Pedicini (monsignor), 174, 464, 477
Peirce, 360
Pelagalli, 318
Palagonia (principe di), 10.
Pelazza, 383
Pellicano, 36
Pellicciotti, poeta, 141
Pellico Silvio, 134
Peluso (don), 18
Penco (signora) cantante, 146, 148, 149, 154
Penserini (famiglia), 448
Pensini Pasquale, 450
Pepe Florestano, 189, 190
Pepe Guglielmo, 324, 424
Pepere Francesco, 326
Peranni Domenico, 378, 403
Perez Demetrio, 203
Perez Novarrete (marchese), 352
Perfetti (famiglia), 440
Perfetti Raffaele, 306, 307, 308, cfr. 346, 470
Perfetti Pasquale, 306, 470
Perricci Ignazio, 163, 169
Perrone (cavaliere), 283
Perrotta (fratelli), 430
Persano Carlo, 195
Persichetti, 195
Persico, architetto, 251
Persico, negoziante, 288-289
Persico Federico, 132, 139, 140
Pesce Anna, 138
Pesce Carlo, 13
Pessina Enrico, 129, 133, 141, 152, 153, 208, 329, 351, 353
Petito, 355
Petra Niccola, 126, 350
Petra Raffaele, marchese di Caccavone, 82, 88, 126, 131, 132, 141, 153
Petra Vincenzo, 129, 152, 153
Petra (de) Giulio, 94
Petrarca F., 129, 393
Petrella Enrico, 147, 154, 349
Petrelli Edoardo, 280
Petrizzi, 196
Petroni Giulio, 316, 464, 477, 479
Pettini Angelina, 44
Pettini Raimondo, 43
Pettini Saverio, 43
Pezzo (Del), famiglia 192
Pezzo (del) Pasquale, 418
Pfordten (De) barone, 412
Pianell [Gius. Salvatore], 53, 287
Piazzi padre [Giuseppe], 336
Piazzini, 26, 32
Pica Giuseppe, 423
Picano, 318
Pirardi, 359, 360
Piccinni [Nicola], 349
Piccione Francesco, 446
Piccioli Gaetano, 283
Piccolellis, 189, 190
Pica Giuseppe, 240
Piccito, tipogr., 370
Piccolo baronessa Agatina, 386
Piedimonte (principessa di), 250, 346
Pieramico, vescovo, 176
Pieri, 129
Pietracatella (marchese di), 287, 362
Pietro II, 247
Il re del Portogallo
Pietro V, 163
Pietrocola, segretario generale del Consiglio di pubblica istruzione, 96
Pietrocola, tipografo, 273
Pignataro Francesco, 312, 313
Pignatelli (famiglia), 377
Pignatelli Antonio, 380
Pignatelli Giuseppe, 168
Pignatelli Cerchiara (principe), 101
Pignatelli Denti principe Vincenzo, 101
Pignatelli di Monteleone, famiglia, 165
Pignatelli di Monteleone Laurotta, 379
Pilavoine, 357, 358
Pilla Leopoldo, 363
Pilo Rosolino, 281
Pino Vincenzo, 35, 36
Pino (duca del), 53
Pintauro, pasticciere 360
Pinto Francesco, 186, 193
Pinto Francesco, maestro di scherma, 380
Pio IX Mastai, 174, 295, 316, 325, 420, 477, 514
Pionati, 80, 171
Piranesi, 301
Pirchio, 445
Piria, 305
Pironti Agostino, 240
Pironti Michele, 197
Pisacane Carlo, 86, 213, 280, 281, 282, 283
Pisanelli Giuseppe, 89, 90, 98, 218, 227, 352

Digitized by Google

Pisani barone Casimiro, 4, 10, 379
Pispisa, professore, 409
Pitagora, 405
Pitrè Giuseppe, 391
Pizzigati, cantante, 376
Pizzolante Vitantonio, 93
Placco Gennaro, 240, 433
Planas (padre), 240
Planeta don Diego, 373
Plassenel, 358
Plunkett Giacomo, 288
Plutino, 206
Plutino Agostino, 37, 173
Plutino Fabrizio, 37
Plutino Marianna, 37
Poerio Alessandro, 415
Poerio Carlo, 109, 113, 197, 226, 239, 240, 342, 423
Poli Giacinto, 272
Policastro (famiglia), 358
Polignani Giuseppe, 353
Pollio Niccola, 465
Polsinelli Giuseppe 318
Pompeo (di), fratelli, 308
Ponticelli don Pasquale, 237
Poppi, 213
Porcinari (contessa), 346
Porro Riccardo, 439
Portacci Gaetano, 446, 447
Portaluppi Giuseppe, 123
Portanova, vescovo, 176
Portacci Gaetano, 155
Porgio, sensale, 308
Porgio don Francesco, 331
Porgio Giovanni, 310
Potenza, ufficiale, 217
Pouchain Gustavo, 139, 154
Pozzo (del), agente di cambio, 301
Pozzo (del) monsignor, 283
Prattico, 359
Prato (del), fratelli, 359
Praus Michele, 84.
Preite (del) Ernesto, 349
Presterà Carlo Massinissa, 35, 140
Presti, 251
Previti, gesuita, 372
Pria Giuseppe, 7
Preite (del) Ernesto, 155
Prina Vitaliano, 153
Pronio, 337
Proto Francesco, duca, 108, 126, 131, 132, 151, 153, 154, 158, 247
Proto Cicconi (barone), 158
Proto Cicconi (baronessa), 158
Proto padre, 429
Prudente, 506
Pucci Ferdinando, 196
Puglia, architetto, 251
Puglia Giuseppe Mario, 76, 394, 395
Pugliotti, 409
Pugnetti Gherardo, 353
Pulli Filotico Virginia, 139
Punta (Del), medico, 471
Puoti Basilio, 89, 133, 184, 330
Quadrari Giustino, 251, 318
Quaranta Bernardo, 47, 251, 363, 364
Quarta Francesco, 449
Quartapelle Raffaele, 316, 317
Quercia Federigo, 129, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 139, 140, 152, 326, 329
Rachel Elisa, 150
Racioppi Giacomo, 129, 135, 176, 282, 260
Radice, 310
Raglan (Lord), 358
Ragnisco, 237
Ragona Scinà Domenico, 394
Raguseo Luigi, 312
Raison, 359
Randazzo Cammillo, 383
Ranieri, arciduca di Austria, 457, 475, 474, 484, 485
Ranieri Antonio, 164, 326
Rapisardi [Michele], 42
Rapp (maresciallo), 190
Raspantini Giuseppe, 302
Raucci Leopoldo, 475, 501
Ravanas, negoziante di olio, 304
Ravaschieri Gaetano, 13
Ravaschieri Fieschi duchessa Teresa, 13, 154, 158, 159, 339, 343, 344
Re (del), generale al seguito del re, 18, 474
Re (del) Clemente, 311
Re (del) Federico, 278, 279
Re (del) Giuseppe, 218
Re (del) Leopoldo, ufficiale di marina, 194, 248

Digitized by Google

Re (del) Leopoldo, direttore dell'Osservatorio astronomico di Capodimonte, 257
Read, 213
Reali Matteo, 4
Rechberg (conte di) 469
Rechberg (contessa di), 414
Recupito, 431
Rega Giuseppe, 421
Regaldi Giuseppe, 364
Regano arcivescovo Felice, 40, 42, 176, 179
Reggio Andrea, principe di Aci, 18, 281, 378
Regina (duca della), 290, 167
Reina Emilio, 406
Rende (marchesa di), 170
Renzi (de) Salvatore, 133, 326
Renzis (de) Felice, 88, 364, 497, 499, 505, 508, 509
Reumont (conte di) [Alfredo], 364
Rezzonico, 335
Riario Sforza (marchese), 101
Riario Sforza cardinale Sisto, 143, 174, 177, 234, 286
Ricasoli barone Bettino, 114
Ricci, maestro compositore, 14
Ricci (famiglia) 167
Ricci Raffaello, 109
Ricciardi, sensale, 308
Ricciardi Federigo, 302
Ricciardi Gioacchino, 296
Ricciardi Giuseppe, 140, 197, 363
Riccio Federigo, 155
Ricordi Giulio, 125
Rinaldi Orazio, 214
Rinonapoli, matematico, 313
Riseis (de) Giuseppe, 288
Riseis (de) Luigi, 288
Riseis (de) bar. Panfilo, 268, 269, 288
Riso (famiglia), 376
Riso Francesco, 395
Riso Giovanni, 395
Riso (de) Antonuzza, V. Lepiane A.
Riso (de) Eugenio, 25
Riso (de) Vitaliano, 25
Rispoli Gaetano, 513
Ristori Adelaide, 150, 151, 154
Rizzari Mario, 405
Rizzi, architetto, 251
Rizzo Nina, 414, 415, 475, 476, 478, 480, 500, 501
Roberti Federico, 196 469, 470, 494, 496
Rocca, commercianti, 346
Rocca Andrea, 305, 306
Rocca Giacomo, 305, 306
Rocca Pietro, 305, 306
Rocca (della) Gaetano, 431
Rocco Emanuele, 123, 128, 129, 134, 140, 147
Roccaromana, 189, 190
Rocco Ferdinando, 290, 315
Rocco Gennaro, 198
Rocco Nicola, 198, 278, 279
Rodotà don Vincenzo, 212
Rodinò Leopoldo, 89, 141
Rodriguez Ferdinando, 494
Rodriguez Giovanni, 186
Roessinger, 318
Roller (professore), 261
Romagnoli, 151
Romano, famiglia, 449
Romano, gesuita, 372
Romano, ufficiale di marina, 195
Romano Felicetta, 451
Romano Pasquale, 450
Romano Tommaso, generale 186
Romeo, filodrammatico, 158
Romito sarto, 359
Ronzi, 147
"Rorò", 237
Rosa (de) Andrea, 298
Rosati Franco, 84, 88, 126, 209, 250, 251, 471, 499, 506, 508, 509, 516
Rosati Giuseppe, 126, 128, 132
Roselli [Pietro], 189
Rosica Achille, 198
Rosini, monsignore, 237
Rosmini Antonio, 169, 367
Rossaroll, 190
Rossetti, 131
Rossetti Gabriele, 141
Rossi, architetto, 431
Rossi, cameriera di Maria Teresa, 418
Rossi Achille, 336
Rossi Callisto, 198
Rossi Giovanni, 250, 513
Rossi Niccola, 312
Rossi Pellegrino, 325
Rossini, arcivescovo, 174, 258, 465
Rossini Gioacchino, 163

Digitized by Google

Rota [Giuseppe], 145
Rothschild, banchierie, 263, 268, 269, 302, 305, 306
Rothschild Adolfo, 159, 160
Rotondo, arcivescovo, 446
Roxas [Emanuele], 150
Royer Gaetano, 143
Rubino Francesco, 136
Ruffano (principe di), 167, 470
Ruffo Fabrizio, 182
Ruffo Paolo, principe di Castelcicala, duca di Calvello, 98, 112, 182, 185, 186, 193, 286, 369, 386, 387, 401, 403, 489
Ruffo Vincenzo, principe della Scaletta, 45, 290, 378, 418, 419, 425, 428, 442, 474, 495
Ruffo, principessa della Scaletta, 250, 346, 418, 419, 425, 428, 442, 448, 451, 473, 474, 495
Ruggiero, I re di Sicilia, 35, 39, 94, 403
Ruggiero, ministro 82, 324
Ruggiero don Leopoldo, 143
Ruggiero Michele, 251
Ruiz de Arana Domingo, 116
Ruitz de Balestreros, 470
Ruo, notaio dell'ordine Costantiniano, 288
Ruo, pittore, 169
Ruscina, professore, 405
Rusconi [Carlo], 144
Ruspoli, principe Augusto, 313
Russo, 359
Russo Francesco, 449
Russo Vincenzo, 308
Ruta Eloisa, 142
Sabato Titta, 445
Sabelli padre Giovanni, 251
Sabini Celio, 168
Saccano Giovanni, 408
Sacchi, 348
Sacco Raffaele, 348
Sacconi (monsignor) nunzio, 107
Sadowski, signora Fanny, 150, 151, 153, 154, 159
Saggese, marchese, 431
Saint Cyr, 189
Sala Adolfo, 55, 56, 62
Salciti Giulio, 138
Salerno, generale, 23, 25
Salerno, impiegati al Banco di Napoli, 295
Saliceti Cristoforo, 225
Salomone monsignor, 373
Salmour (conte di), 210
Salvatore Vincenzo, 128
Salvo don Giuseppe, 143
Salzano monsignor Michele, 34, 171, 172, 178, 179, 278
Salzano Vincenzo, 424
Sambuca (marchese della), 285, 286, 378
Sampolo Luigi, 383, 393, 395
Sampolo Pietro, 391, 395
San Cataldo, famiglia, 378
San Cesario (principessa di), 345
Sanctis (de) Francesco, 89, 90, 184
Sanctis (de) Luigi, 26
Sanctis (De), professore di medicina, 134
Sanctis (de) Tito Livio, 142
Sandonato (duca di) Sambiase, 210
Sanfelice Cesare, 494
Sanfelice, ufficiale di marina, 195
Sanfilippo don Pietro, 384
Sangermano, 318
Sangiorgi, avvocato, 76
Sangiorgio (marchese di), 245
San Giuliano Ischitello, 346
San Giuliano (Di), marchese, 71, 101
Sangiuliano, famiglia della Sicilia, 101
San Marco (di) conte, 379
Sangro, famiglia, 345
Sangro (de) Luisa, 250
Sangro (de) duca Riccardo, 30, 35, 248, 418, 413, 444, 466, 474, 490, 495
Sanguinetti Gesualdo, 449
Sanguigni monsignor, 117
San Martino di Montalbo (di), duca, 99, 100
Sanna (De), 310
Sannazzaro Iacopo, 242
Sannia Vincenzo, 351
San Nicandro (principessa di), 250
Sanseverino barone Saverio, 29

Digitized by Google

Sanseverino Pietrantonio, 517
Sansevero, famiglia, 358
Sansone Alfonso, 73, 76
San Stefano (di), conte, 408
Santamaria Francesco, 197
Santamaria Niccola, 197
Santangeli Felice, 313
Santangelo Angelo, 140, 364, 424
Santangelo Giuseppe, 424
Santangelo, intendente, 253
Santaniello (monsignor), 135
Sant'Antimo (principe di), 290, 379
Sant'Arpino, famiglia, 359
Santasilia (barone), 296
Santa Teodora, famiglia, 342
San Teodoro Eduardo, 196
Sant'Elia de Gregorio (principessa di), 250
Sant'Elia, duca di Gela, 380
Sant' Elia, famiglia, 380
Sant'Elia, moglie di E. Lucchesi, 163
Sant'Elia marchese Vittorio, 334
Santeramo (da) padre Francesco Saverio, cappuccino, 233
Santi di Cola, 44
Santis (de) Antonio, 212
Santoni de Sio Ferdinando, 141
Santoro, famiglia, 158
Santoro Niccola, 438
Sardesi, 376
Sardi, monsignore, 245
Sarlo, 85
Saroltha, cantante, 302
Santorelli marchese Vincenzo, 150, 158, 161
Sasso Giacinto, 36
Satriano (principessa di), 250
Sauget (De) maresciallo, 287
Sauli Alessandro, 457
Sauli Gaetano, 457
Sauli Pasquale, 449
Sava Enrichetta 139
Savarese fratelli 360
Savarese Roberto, 89, 90, 98, 352
Savini 380
Savio baronessa Olimpia, 108
Savoja (di) Amedeo, duca d'Aosta, 500
Savoja (di) Luigi, duca degli Abruzzi, 96
Savoja (di) Clotilde, 159
Savoja di Carignano moglie del conte di Siracusa, 118, 246
Savoja (di) Maria Clotilde, 412
Savonarola Girolamo, 333
Saya Matteo, 44
Scacchi Arcangelo, 88
Scaglione Ferdinando, 250
Scalamandrè Girolamo, 278
Scaletta famiglia, 210
Scalisse cappellaio, 359
Scanderberg Giorgio, 203, 207
Scarfoglio Onofrio, 447
Scarfoglio Alfonso, 452
Scherillo (canonico), 364
Schiavoni madre di Niccola, 448
Schiavoni Niccola, 240, 423, 433, 448, 451
Schioppa Lorenzo, 301
Schumacher, 18, 35, 192
Scialoja Antonio, 29, 87, 178, 179, 197, 225, 226, 275, 276, 278, 279, 283, 295, 324, 352
Sciarna, 56
Scibona Antonino, 13, 69
Scillitani Lorenzo, 431
Scioscia don Giuseppe, 271
Sciotta Francesco, 296
Sclafani famiglia, 342
Schönborn (principessa di), 98
Scordia (di) principe, 378, 386
Scorza direttore ministro, 18, 20, 35, 80, 517
Scotti Ciro, 278
Scribe, 149
Scrofani Pietro, 6, 398, 399, 401
Scrugli Napoleone, 195
Scrugli Filippo, 123, 144
Scrugli Giuseppe, 288
Scuderi, 405
Sebastiani 147
Sebastiano Gabriele, principe di Spagna, cognato del re Ferdinando II, 146, 340, 365, 247
Sebastio di Santacroce Domenico, 447
Secchi padre Angiolo, 364

Digitized by Google

Selvaggi abate, 251
Selvaggi Massimo, generale, 184, 187, 288
Semmola Giovanni, 313
Sensales Giuseppe, 383
Serena Ottavio, 135, 139, 140, 156, 163, 168, 206, 433
Serena Gennaro, 135
Serny albergatore a Roma, 243
Serpotta Giacomo, 375
Serra Baciccia principe di Gerace, 170
Serradifalco (duca di) 62, 108
Serracapriola (di) duca, 414, 463, 470, 490
Serracapriola (duchessa di), 250
Serra di Rivadebro marchese, 296
Serra Gaetano, 167
Serra Giambattista principe di Gerace, 167, 168
Serra ufficiale di marina, 195
Serro (Del) avvocato, 76
Sersale marchese, 296
Sessa marchesa, 99
Settembrini Luigi, 174, 197, 240, 270, 324, 351
Settimo Ruggiero, 337
Severino Agostino, 18, 81, 137, 418, 419, 411, 474, 501
Severino Pietrantonio principe di Bisignano, 248
Sforza Cesarini duchessa, 109
Seyssel d'Aix marchese, 287
Sgrugli Luigi, 308
Shakespeare Guglielmo, 144, 153
Siciliani Giovanni, 4
Siciliani Vincenzo, 426
Signorelli Longo, 381
Silvestri, 85
Simone (de) don Antonio, 232, 233, 234, 514
Siniscalco Francesco Paolo, 431
Sivo (de) Piaciuto, storico, 61, 211, 518
Sivori musicista, 346
Siragusa Maria, 394
Sirone Gerardo, 465
Sbrisci cantante, 146
Smargiassi pittore, 290
Smiles Samuele, 368
Sofia di Baviera, 100
Sofia arciduchessa di Austria, 413
Solaro della Margherita conte, 287
Sole Nicola, 125, 134, 135, 141, 142, 259, 344, 347, 415
Solei, 361
Solimena pittore, 130
Solimena Carlantonio, 425
Sonnino Sidney, 300
Sorace pittore, 465
Sorrentino Tommaso, 86
Sorvillo famiglia, 158 346, 347
Sorvillo industriale, 312
Sorvillo Natale, 296, 302
Soullier, 156
Sozi-Carafa intendente, 178, 445, 450, 453, 457, 458, 478
Sozi-Carafa retroammiraglio, 288
Spaccapietra Niccola, 198
Spaccapietra padre filippino, 333, 334
Spada Michele, 449
Spada Niccola, 296
Spada Mariannina, 139, 141, 296
Spada Teresa 296
Spagnolis (De) commissario, di polizia 83, 212, 214, 215, 216
Spasiano agente di cambio, 301
Spaventa marchese Giannangelo, 289
Spaventa Silvio, 29, 197, 240, 335
Spedalotto di Paternò marchese, 62
Spennati Giuseppe, 424
Spina (della) Giovanni Antonio ufficiale di marina, 194
Spina calzolaio, 359
Spina (della) Giovanni Antonio, 251
Spinelli Domenico principe di San Giorgio, 251, 363
Spinelli Francesco, 84
Spinelli Marcello, 158, 161
Spinuzza condannato politico, 68, 73, 76
Spirito Beniamino, 221
Spitzer ministro turco, 118
Spuches (de) Giuseppe principe di Galati, 403, 393, 386, 403, 408
Stabile Mariano, 4, 9, 403
Stähly Ferdinando, 249
Starabba Antonio, marchese di Rudinì, 403
Starrabba di Rudinì

Digitized by Google

marchese Franco, 10, 376, 377, 384
Starrabba Gaetano principe di Giardinelli, 11
Starrabba di Rudinì Caterina, 386
Starrabba moglie del colonnello Billi, 23
Starrabba di Rudinì Stefanina, 379, 386
Starace Antonio, 251 352, 353
Starrabba marchesa di Rudinì, 71
Statella Antonio principe di Cassaro, 81, 104, 242, 286, 287, 377, 378, 379, 474
Statella Francesco marchese di Spaccaforno, 69, 70, 71, 77, 403
Statella conte Giuseppe, 248, 418
Statella (famiglia), 192, 377, 379
Statella capitano, 242
Statella conte, 470
Statella contessa dei marchesi di Salsa, 250
Stefano (de) Domenico, 212, 214
Stefani cantante, 146
Steiger colonnello, 18, 211
Stella Francesco, 296
Stella Nicola, 308
Stellingwerf direttore di cartiera, 318
Stephanis (de) Marietta, 260
Stolte Federico, 302
Sterlick (de) Cesare, 132, 164
Sterlich Alessandro, 242
Sterlich (de) Rinaldo, 241
Stoker capitano, 436
Strepponi Giuseppina, 125
Subba Letterio, 408
Suchet maresciallo dell'esercito Napoleonico, 189
Sylos Labini Vincenzo, 441
Szechéni ministro di Austria, 115
Tabarrini Marco, 334
Taddei Luigi, 152
Tadolini Giulio, 433
Taenzl-Tratzberg baronessa, 414
Tafuri Felice, 359
Taglialatela vescovo, 176
Tajani Diego, 280
Taix, 56, 57
Talamo Giuseppe, 424
Tamburrino Antonio, 423
Tancredi Matteo, 19
Tancredi, 142
Tancredi Michelangelo, 126, 127, 130, 129, 152, 256, 308, 349
Tangor Vitangelo, 214, 215
Tanturri medico e professore, 134
Tarantini arcidiacono, 462
Tarantini professore, 28
Tarantini Giuseppe, 141
Tarantini Leopoldo, 123, 141, 347, 348, 351, 352, 353
Tarantini Vincenzo, 141
Taraschi 317
Targiani marchese, 417
Targioni Edoardo, 118
Tari Antonio, 133, 318
Tarsia Ludovico, 449
Tartaglia professore, 137
Tasca (famiglia), 378
Tavolaro, 219
Taylor sarto, 358
Tedeschi (signora), 147
Tedeschi Paternò Castello Vincenzo, 406
Tedesco, 146
Teja Casimiro, 126
Telesio, 332
Temple William, 115, 118, 342
Tenore Michele, 88, 289, 364
Teocrito, 408
Terranova, (duca di), 9
Tesorone Giovanni, 361
Tesorone Pasquale, 360, 361
Testa (monsù), oste, 92
Testa Gioacchino, 424
Testa Giuseppe, 89, 93
Testa Modestino, 421, 422
Testa (del) Gherardi, 154, 158
Thiers Adolfo, 105, 287
Thomas Enrico, 312
Thurn et Taxis (principe di), 100
Tiberini 302
Tineo Vincenzo, 394
Tocci Francesco Saverio, 213, 214
Tocci Guglielmo, 204, 205, 206, 207, 208, 212, 213, 214, 215. 216, 219
Tocco Felice, 27
Todaro Agostino, 394
Todaro di Tripi Francesco, 409
Todisco Grande, vescovo, 176, 436
Tofano Giacomo, 98, 108, 218
Toledo (di) Pietro 237
Tomacelli (duca), 140
Tommasi Salvatore, 134

Digitized by Google

Torella (famiglia), 342
Torella, ministro, 82, 324
Torella Camillo, marchese di Bella, 165, 170, 342
Torella (principe di), Giuseppe, 168, 269, 286, 170, 342
Torella Giuseppe, duca di Lavello, 170
Torella principe (di) Nicola, duca di Lavello, 170, 342
Torelli Achille, 123, 128, 132, 140, 158, 163, 132
Torelli Aniello, 95
Torelli Cesare, 140
Torelli Luigi, 320
Torelli Maddalena, 158, 163
Torelli Vincenzo, 122, 125, 132, 137, 138, 140, 142, 148, 151, 152, 347
Torricelli F. M. 133
Torrisi canonico Mario, 42
Tortora Brayda 423
Tortora Brayda barone Carlo, 84
Tortora Brayda barone Roberto, 345
Tortora Eugenio, 293, 399
Tosti don Luigi, 133, 236, 326, 327, 330, 364
Trabia (famiglia) 377
Travali Benedetto, 378
Tavassi Gaetano, 330
Tresca Giovinazzi Giuseppe, 449
Trevisani Gaetano, 131, 133, 322, 325, 326, 327, 331, 334, 425
Trevisani Luigi, 331, 425
Trifari, sarto 358
Trigona di Sant'Elia Eleonora, 379, 386
Trinchera, 329
Trinchera Stefano, 497, 505, 508
Trincucci (padre), 253
Trioli, 218
Trisolini Giosuè, 130
Trisolini Giovanni, 130
Trisolini Pasquale, 136, 137
Trisolini Tito, 130
Troja Amalia, 331
Troja Carlo, 81, 133, 135, 137, cap. XV, 290, 351, 362, 364
Troja Ciro, 331
Troja Ferdinando, 46, 79, 80, 81, 82, 256, 272, 290, 325, 331, 379, 486, 490, 517
Troja Francesco Saverio, 331
Troja Saverio, 331
Trudi Nicola, 88, 364
Tschudi Clara, 413
Tucci Paolo, 88, 89, 184, 313, 364
Tuccillo Giuseppe 421
Tulelli Paolo Emilio, 133
Turchi Marino, 326, 364
Turco Giuseppe, 497
Turi, 195
Turiello Pasquale, 95, 137
Turrisi Colonna Giuseppina, 386, 403
Tuttavilla (famiglia), 192
Tuttavilla Giulia, 249
Tuttavilla Teresa, duchessa di Mignano, 249
Uberti (Degli) giornalista, 133
Ugdulena [abate Gregorio], 372
Ulisse Raffaele di Barbolani, 101 183, 107
Ulloa, famiglia, 347
Ulloa Pietro, 197
Umberto I, re d'Italia, 161, 247, 477
Ursino Salvatore, 406
Urso Giuseppe, 44
Urso (d') Filippo, 331
Urso (d') Giovanna, 330, 331
Urso (d') Michele, 131, 132, 194-195, 289, 356
Urso (d') Pietro, 46, 80, 83, 132, 167, 325
Uxkull (barone di) de Gyllenband, 116
Uzzo Niccola, 395
Vacca Giovanni, 195
Vaglica, 372
Vaglica don Giuseppe, 381
Valenza, 349
Valle (della) don Benedetto, 332
Valle (della) Caterina, marchesa di Cepagotti, 347
Valle (della) Ercole, 428
Valle (della) Filippo, marchese di Cepagotti, 347
Valperga di Caluso [Tommaso], 332
Vanneschi Gaetano, 381, 382
Varo (famiglia), 354
Vecchi V., 323
Vella Giambattista, 380
Veltri Antonio, 186
Veltri Paolo, 163
Ventignano (duca di), 140, 149, 154, 340, 341
Ventimiglia Domenico, 6, 69, 382, 384
Ventura Venturina, 140

Digitized by Google

Venturi (cavaliere), 449
Vera (de) padre Carlo, 133, 236, 326, 327
Vercillo baronessa Eleonora, 25
Verdi Giuseppe, 125, 126, 147, 148, 149, 163, 375
Verratti Silvio, 141, 142
Versace Paolo, 100, 102, 103
Vert Francesco, 312
Vertunni Achille, 134
Vestri Angelo, 152
Vetta, mons., 451
Vial Pietro, 186, 193, 287
Vico Giambattista, 351
Vicoli Luigi, 139
Viglia Michelangelo, 424
Vigliarolo gioielliere, 359
Vigo Fuccio Lionardo, 11, 408
Villa, 383
Villadicani, cardinale 37, 179, 390
Villadicani Antonio, marchese di Condagusto, 44
Villanova, 134
Villani, 145
Villanti Giovanni, 382
Villareale, 372
Villari Pasquale, 253
Villari Vincenzo, 352
Villarosa Agatina, 386
Virgilii (de') Pasquale, 140, 141
Virgilio, 164
Virnicchi Tommaso, 134
Visconti Pietro, 186, 364
Viscusi Michele, 138
Visocchi, proprietario di cartiera, 318
Visocchi Giacinto, 318
Visslonek, 99
Vita padre Pompeo, 251, 252, 253
Vitagliano, 195
Vitis (de) don Luigi, 457
Vittorio Emanuele, 110, 111, 165, 209, 241, 287, 289, 373, 396, 412, 487
Vizioli, 134
Volkomski, 115
Volpicella Filippo, 133
Volpicella Scipione, 134, 135, 139, 364, 365
Volpicelli Costantino, 302
Volpicelli Paolo, 364
Volpicelli Pietro, 302, 310
Volvera (contessa della), 245
Xasa (barone), 399
Yung (maggiore), 340
Wagner Riccardo, 163
Walewsk, conte, 387
Walewski, 111
Wellington (duca di), 68
Weindel (De) Henri, 100
Westrup. industriale, 313
Winspeare Antonio, 101
Wonviller mercanti di tessuti, 310
Wonviller Giovanni, 302
Wuthier Ernestina, 376
Winspeare Francesco Antonio, comandante della gendarmeria, 187
Wrbna e Trendenthol (contessa) principessa della Scaletta 418
Zaccaro don Lorenzo, 130, 214
Zamboni Augusto, 219
Zampella don Arcangelo, 236, 237
Zampetti Leopoldo, 427
Zannetti Michele, 88, 364
Zanobi Cafferecci Carlo, 415
Zappalà (don), 407
Zappalà Francesco, 40
Zappalà Bozomo Carlo, 40
Zappullo, 384
Zecchetelli, 251
Zelo (monsignor) 174
Zeltner (De), 66
Zenoni, 150
Zezon Gaetano, 227, 228, 233, 249, 502
Zezza (barone), 107, 502, 503
Zigarelli Fiorentino, 425
Zingarelli Nicolò, 330
Zingaropoli, 301
Zino Enrico, 318
Zio (del) Floriano, 131, 152, 253
Zito, 465
Zorilla Josè, 142
Zumbini Bonaventura, 344
Zunica Luigi, 128
Zuppetta Luigi, 328
Zurria Giuseppe, 406

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEL VOLUME II

Abate Giuseppe, 73
Abbate Salvatore, 170
Abbadessa (dell') Saverio, 61
Accadia (duca d'), 329, 336
Accinni Enrico, 234, 238, 345
Acquaviva Carlo, 454
Acquaviva Rodolfo, 393, 436
Acton Guglielmo, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 340
Adduci Filippo, 139
Afan de Rivera Carlo, 80, 81, 171
Afan de Rivera Gaetano, 225, 227, 359, 360, 361, 362
Afan de Rivera Rodrigo, 7
Afflitto (d') Rodolfo, 156, 298, 299, 323, 364, 366, 383
Agapito (Marchese di Sant'), 464
Agnese (d') Raffaele, 378
Agnetta, 162, 263
Agostinacchio Vincenzo, 375
Agostino (D') 330
Agresta Giacomo, 190
Agresti Filippo, 324, 405, 428
Albanese Enrico, 185, 193, 357
Albergo, 264
Alberti, 148
Albini Giacinto, 155, 324, 373, 374, 379, 405
Albini Ettore, 92
Alessandria (d') principe, 35, 39, 93, 94, 99, 422, 423, 424, 429, 430
Alessandro (D'), 186
Alfieri Vittorio, 169
Alì (d') Giuseppe, 223, 224
Almerita (d') Tasca (contessa) 208
Aloe (d') Stanislao, 71
Altamura Saverio, 64, 66
Altare Giuseppe, 223, 224
Altavilla, 148
Altieri Francesco, 417
Altobelli Giuseppe, 378
Alvino Enrico, 66, 93
Ajello Raffaele, 378
Ajossa, 7, 8, 11, 58, 130, 133, 154, 156, 159, 276, 277, 284
Amabile Luigi, 41, 150
Amari Paolo, 270
Amabilino Giorgio, 162
Amari Michele ed Emerico, (fratelli), 190
Ambra (d') Raffaele, 73
Ambrosio (d') Aniello, 150, 229
Amelio, 138
Amicis de Alfedena (de) Tommaso, 14
Amicis (de) Giuseppe, 462
Amico (d') Eduardo, 233
Amore Niccola, 101
Andrea (d') Beniamino, 437
Andrea (d') Girolamo (cardinale) 11
Andreassi Benedetto, 417
Androsio, 157
Andruzzi, 86
Angelis (de) 42, 115, 311

Digitized by Google

Angrogna (D') generale 452
Anguissola Amilcare, ammiraglio 345
Anna (d'), 264
Antonelli Giovanni, 15, 16, 41
Antiocheno Giorgio, 265
Antonacci Elena, 126
Antonacci Giuseppe, 61, 14, 313
Antonini, 89, 280, 284, 285, 342, 343, 344
Antonioli Rugg., 299
Anzani, 361
Anzelmi don Domenico, 37
Apuzzo (d') Monsignor, 6, 28, 42
Arabia Tomm., 43, 309
Arati Marco, cantante 299
Archimede, 179
Ardizzoni Carlo, 168
Ardizzone Girolamo, 354
Ardizzone Niccolò, 170, 264
Arduino, 264
Arlotta Giuseppe, 326
Arlotta Mariano, 326
Armenio capitano, 179
Arnaud Luigi, 38, 64, 85, 86
Arienzo (d') Marco, 148, 149
Ariosto, 165
Arrivabene, 405
Artale, 225
Asdia (d') maestro, 206
Assanti Eugenio, 373, 389, 427, 429
Asselta Basilio, 150
Aste (marchese d'), 272
Attanasio Niccola, 154, 264, 332
Atenolfi, 429 marchese
Aubry (D'), 150
Aumale (duca d'), 185
Auriti Domenico, 131
Auriti Francesco, 440
Auriti (fratelli) 437
Auteri (fratelli), 171
Avanzo (D') monsignor, 28, 314, 315
Avena Alberto, 76, 77
Avena Carlo, 43
Avezzana, 405
Ayala (d') Mariano, 300, 323, 327, 358, 436
Aymè (barone di), 13, 286, 287
Baccicalupi, 379
Badalamenti, 198
Baer Costantino, 298
Bagagli, 348
Baglioni conte Filippo, 437
Bagnara, 266
Bagnasco, 264
Baldacchini Saverio, 313, 322
Ballo Bastiano, 162
Balsano cav. Salesio, 215
Balsamo (padre) 42
Balsamo Luigi, 264, 298
Balzico Alfonso, 61, 62, 64, 66, 97
Balzo (del) Roberto, 126
Balzo (Del), 464
Bandi, 167
Baracani, 38
Barbalonga, 247, 249
Barbati 10
Bardari Giovanni, 392
Barbera Luigi, 140
Barbieri Carlo, 149
Barbier de Tinan, 300 407
Bardari Giuseppe, 328
Bardari (figlio), 409
Bardari (padre) 409, 415
Barone, 57
Barone Francesco, 378
Barone Gioacchino, 329, 330, 348
Barracco, 392
Bartolo (di) Francesco, 63, 67
Bartolomeo, 75
Baseggi, 133
Basile Raffaele, 140, 201
Basile Achille, 358
Baston, 209
Bausan, 291, 348
Baviera (re di), 70
Bayard, 92
Bax Francesco, 293
Beatrice Angelo, 150
Bellaudo - Randone, 138
Bellelli Federico, 302, 456, 457
Bellelli Germano, 323
Bellia, 162
Bellini, 166
Bello Michele, 328
Belli Marcellino, 88
Bellis (de) Pietro, 140, 317, 321
Bellucci, 271
Beltrani Giovanni, 140, 409
Beltrani Giuseppe, 126, 313
Beltrani Vincenzo, 126, 133
Beltrami-Scalia Martino, 185, 210, 262
Bembo, 175
Benedetto (De), 171
Benedetto (Di) fratelli, 198
Benedictis (de) Emanuele, 177
Benedictis (de) Giovanni, 438
Benincasa Rutilio, 165
Benoit Luigi, 226
Benzo Enrico, 191, 192
Bentivegna, 183
Bentivegna (barone), 206
Beridazzi, 38
Berio, 151
Bermudez, 4, 158, 273 409, 416, 421
Bermont, 83
Bernardis (de) Leopoldo, 151

Digitized by Google

Berni Francesco, 378
Bertani, 245, 273, 405, 427, 429, 431, 444, 446
Bertini, 459
Bertolini, 264, 299
Bertucci, 168
Bettazzi, 167
Betti Roberto, 299
Bianchi Ferdinando, 157, 324
Bianchi Nicomede, 45
Bianchini, 67, 40, 41 407
Bianchini Domenico, 341
Bianchi Dottula Giuseppe, 321
Biscari principe, 168
Bisignano (principe di), 36, 98, 303, 416
Bisignano (principessa), 26
Bivona (duca di) 198, 284
Bixio, 236, 240, 244, 245, 255, 373, 389, 390
Blasiis (de) Domenico, 445, 449
Blasiis (de) Francesco, 67, 134, 313, 362, 444, 446, 448, 452
Blasio (de) Filippo, 41, 43
Blasiis (de) Giacomo 455
Blasiis (de) Giuseppe, 384
Boccardi Cesare, 41, 140
Boldoni Camillo, 324, 367, 373, 374, 377, 379, 380, 382, 387
Bonanno, 256, 257, 258, 265, 394
Bonelli (marchese), 110
Bonghi Ruggiero, 71, 134, 309, 344, 406
Bonis (de) Saverio, 374
Bononati Giovanni Andrea, 378
Bonois, 334
Bonolis Francesco e Bernardo (fratelli), 438
Bonucci Carlo, 73
Borrelli (padre), 28, 30, 31, 32, 38, 289, 303, 433
Borelli Giovanni Alfonso, 176
Boscaino Giuseppe, 223, 224
Bosco, 179, 254, 268, 340, 363, 396
Boschetti, 146, 147
Botta Carlo, 135
Bovino (duca di) 13
Bozzelli, 62
Bozzo, 148
Brabante (duchessa di), 70
Bracci, 59, 206
Bracco, 348
Brancaccio di Carpino Francesco, 184, 185, 191, 192, 195, 263, 358
Brancaccio di Ruffano Niccola, 422
Briuccia, 195
Brienza Rocco, 374, 377, 384
Briganti, 390, 391, 395
Briganti (colonnello), 203
Briganti don Florindo, 130
Brisse, 83
Bronner (De), 131
Brunetti Antonio, 441, 448, 452
Bruno Giuseppe, 189
Bruno Salvatore, 10, 80, 198, 264
Buccheri Salvatore, 184, 185
Bucciarelli (fratelli), 438
Bufardeci Emilio, 186
Bülow (de) Maria, 158
Buonanno, 406
Buonanno Giuseppe, 150
Buonoconto Silvio, 392
Buonopane, 18, 269, 277, 278, 279, 358, 359
Burone-Lercari, 345, 346
Buscaino Campo Alberto, 181
Buttà, 272
Buteaux, 150
Butera e Scordia (principe di), 165, 192
Caballino (duca di), 274
Cacace Carlo, 138
Cacace Emanuele, 139
Cacace Tito, 298
Caccamo Salvatore, 270
Caccavone Niccola, 7, 42, 149
Cacciaguerra, 169
Caggiano, 379
Cajaniello (duca di), 302, 340, 407
Cairoli Benedetto, 267
Calabritto Teresa, 307
Calabrò sarta, 162
Caldani Ulisse, 377
Caldara pittore, 62
Caldesi, 405
Calì Elena, 169
Calì Antonio, 169, 170
Calvi Ferdinando, 162
Camerata Francesco, 194
Camerata Scovazzo Lorenzo, 194
Camerata Scovazzo Rocco, 210, 212, 263
Comitini (di) principe, 206
Cammarata (conte di) Francesco, 162
Cammarota Alfonso, 41, 337
Cammarota Carlo, 96

Digitized by Google

Campagna, 151, 299
Campanella Francesco, 382, 387
Campanelli Raffaele, 71
Campisi Carmelo, 180
Campo Giuseppe, 185, 186, 240
Campodisola (marchesi di) 344
Camporeale, (di) principe 158
Camuccini, 134
Candela, 333
Canevaro, 345, 346
Canfora (da) Giuseppe, 374
Canina, 80
Cannavina Beniamino, 150
Cantelmi Niccola, 456
Canzio, 429
Capasso, 16
Capecelatro Michele, 296, 348
Capecelatro Antonio, 156
Capitelli Alfonso, 300
Capitelli Guglielmo, 41, 100, 101, 153
Capocci Enrico, 62, 65, 132
Cappelli marchesi, 134
Cappello Salvatore, 184
Capodieci Simone, 149
Capozzi Domenico, 150
Capone Filippo, 306
Capriati Giuseppe, 315, 316, 317
Capuano Gabriele, 298
Capuano Luigi, 41
Caracciolo Cammillo, 154, 155, 156, 297, 323, 325, 405
Caracciolo Francesco, 348
Caracciolo Marino, 233, 234, 348
Caracciolo Nicola, 158, 159, 200
Caracciolo del Sole, 417
Caracciolo di San Vito (duca di) 284, 285, 293, 422
Caracci Annibale, 69
Caraffa Giuseppe, 224
Caravita di Sirignano, Francesco, 329
Carbonelli Salvatore, 296, 342, 348
Carbonelli Vincenzo, 384
Carbonelli barone, 418
Carcaci, 169
Cardona (barone) Vincenzo, 437, 438
Cardamone, 87
Cardarelli, 380, 393, 405, 461
Cardon, 162
Carega, 246
Carlo (de) don Agostino, 42
Carlo III, 69
Carrassi Antonio, 133
Carini, 12, 227
Carini Giacinto, 267, 271
Carelli, 65
Carignano Ernesto, 341
Carignano (principe di), 86
Carabelli, 96
Caro (de) Alfonso, 306, 387
Carolus, 149
Carrano, 326
Carrascosa, 7, 31, 46, 54, 59, 248, 275, 276, 277, 288, 395, 407
Carretto (Del), 284,
Caruso (canonico), 13, 14, 15, 16
Casanova (della Valle di) Alfonso, 61, 79
Casalotto, 168
Casciuolo, 16
Casamarte barone, 436
Casanova (marchese di), 329
Casetti Antonio, 140
Casella Francescantonio, 7, 8, 11, 18, 46, 57
Caso Beniamino, 154, 384
Cassaro (principe di), 6, 31, 58, 59, 180, 247, 252, 255, 276, 287, 288
Cassisi, 11, 59, 187, 246, 280
Cassibile (marchese), 177
Cassola Eduardo, 384
Castagna Michelangelo, 455
Castaldi, 157
Castagna Antonio, 376, 377, 455
Castelcicala (principe di) 187
Castellana conte, 453, 454
Castellano Giovanni, 417
Castelli Giuseppe, 226
Castiglia Salvatore, 235, 236, 239
Castiglione, 452
Castriota Federico, 157
Castrone, 180
Cazzola Clementina, 167
Catalano, 169
Cataldo, S. (principe di) 227, 228, 265, 267, 270, 359
Catti Andrea, 200
Catti, ispettore, 201
Cavallaro, 129
Cavalli Luigi, 241
Cavallo Fedele, 150
Cavallo Pietro, 150
Cavedoni, 74
Cecilia (La), 389
Cedronio Ercole, 154
Cefaly Andrea, 157
Celano Emilio, 309
Cellamare, principe 89
Celentano Bernardo, 61

Digitized by Google

Celesti Michele, 12
Cenni Giovanni, 272, 299
Centola (da) Serafino, 374
Cerbone don Antonio, 10
Cerchi (padre), 10
Cercià (padre), 42
Cerillo Felice, 86
Cervello dottore, 163
Cesare (de) Carlo, 123, 136, 295, 296, 298, 309, 313, 327, 130, 404, 415, 417, 418, 430
Cesare (di) Giuseppe, 139
Cesare (de) Michelangelo, 123, 376, 378
Cesario (duchessa di S.), 422
Cesarò Gabriele, 208, 209, 337, 356
Cesaris (de) Clemente, 436, 440, 441, 442, 445, 446, 449
Chellis (De), 457
Chentres, 195, 196
Chiarenza don Calogero, 215, 217, 218, 263
Chindemi Salvatore, 178, 179
Chimirri Bruno, 177
Chinnici, capitano, 201, 246
Chiulli Vincenzo, 320
Chretien, 269, 271, 272
Cialdini, 100, 442, 455, 457, 460, 461, 462, 464
Ciafardoni Gaetano, 453
Cianci Niccola, 41
Cianciulli, 159, 160
Ciccarone Silvio, 310, 440, 441, 445, 456, 457
Ciccarelli Antonio, 404, 417
Ciccone Antonio, 274, 323, 341
Cigala, 452
Cigliola Emanuele, 138
Cilli Domenico, 455
Cimone Gerardo, 334
Cimorelli Vincenzo, 463
Cimorelli Nicola, 463
Cinque Giovanni, 139
Cioffi Luigi, 378
Ciocio Vincenzo, 150
Ciotti, 436, 439
Cipolla Antonio, 63
Ciralli, 162
Cirella, 328
Cirelli Filippo, 135, 136
Cirielli Francesco, 316
Civita Emilio, 427, 429
Clary, 133
Clary generale Tommaso, 222, 227, 360 361, 362, 363
Clemente (De), 310
Coco-Zanchi Giuseppe, 10
Cocco Donato, 440
Cognetti Salv., 389
Colamarino Diego, 42
Coletti, 38
Collins, 237
Collenea Gennaro, 385
Cola (Di), 171
Colonna Carlo, 431
Colonna Filippo 406
Colonna di Stigliano Giuseppe, 298
Colonna (Generale), 113
Colonna Andrea, 94, 323, 405
Colucci Francesco, 14
Colucci Giuseppe, 70
Comitini, (principe di) 59, 276, 277
Compagna, 66
Compagna Carlo, 380
Compagna Pietro, 302, 380, 392
Concily (De), 382, 384, 394
Condorelli Giuseppe, 171
Confalone Paolo, 302, 329
Conforti Raffaele, 300, 405, 449, 466
Conte Federigo, 270
Conti Gaetano, 461
Contrada Carlo, 150
Coppa Emidio, 455, 456
Coppola, 88, 89, 90
Coppola Giuseppe, 163, 306, 317
Corcia, 135
Cordova (de) Francesco, 270
Cordova Filippo, 190
Cornè (De), 332
Corsi Vincenzo, 149
Corrado Giovanni, 377
Corradi, 439
Corrao 219
Correa Salvatore, 328
Corsi Leopoldo, 299
Corte Clemente, 358, 405
Corte (della), 226
Cortegiani Domenico, 185, 197, 198
Cortese pittore, 62, 63
Corvaja, 264
Cosenz, 344, 373, 389, 393, 404, 426, 427, 429, 431
Cossovich Francesco, 233, 237, 238, 348
Cossovich Enrico, 149
Costantini Annibale, 461
Costantini Berardo e Settimio (fratelli), 438
Costantino Enrico, 337
Corte Gabriele, 157
Costantino Giovanni, 270
Costanzo Calogero, 171
Cottrau Alfredo, 86

Digitized by Google

Cottrau Arturo, 431
Cottrau Paolo, 58
Cottrau Teodoro, 7, 153, 154, 345, 346
Courtan (De), 21
Cozzo Narciso, 262, 263, 357, 358
Cozzolongo, 427
Craven, 159
Crecchio (de) Luigi, 150, 151
Crescenzo (del) Salvatore, 294
Crisci Costantino, 298, 329
Criscuolo Federico, 41
Criscuolo Raffaele, 303
Criscuolo Vincenzo, 416, 422, 423, 425, 426
Crocetti Giuseppe Antonio, 437, 439
Cua professore, 42
Cuciniello Vincenzo, 309
Cumbo (padre) 11
Cumbo Paolo, 12, 59, 280
Curatolo Taddei Giacomo, 224
Currò, 168
Cusa Salvatore, 270
Cutrofiano generale, 397
Cutinelli (padre) 16
Cutrofiano, generale 298
Daita, 262
Dalbono Carlo Tito, 62
Dalbono Edoardo, 62, 63
Damiani Abele, 224
Damis Domenico, 324
Dammacco Niccola, 138
De Angelis comico, 147
Delfico Filippo, 436
Delfico Marina, 438
Delfico Melchiorre, 453
Delfico Trojano, 134, 313, 436, 440
De Liguoro, 31, 276
Dentice di Accadia Giuseppe, 306
Depretis Agostino, 344, 345, 346
De Rossi, 74, 77
Devincenzi Giuseppe, 134, 313, 325, 326, 346, 364, 365, 366, 368, 432, 448, 452, 454
Dezza, 267
Di Benedetto (fratelli), 185
Di Monte, 15, 16
Dinacci Francesco, 96
Dionisio Anselmo, 133
Dombrè Enrico, 171
Domeniconi, 167
Dommarco, intendente 299
Donato (de) Pietro, 140
Donati, colonnello 231
Dondini Cesare, 167
Donizetti, 131, 147, 148, 328
Doria, 330
Dory, 38
Dovi, 171
Dragonetti, 134
Dragonetti Luigi, 299, 313, 436
Drouyn de Lhuys, 331
Duclaire, 65
Durante Michelangelo, 378
Dusmet, 390
Eicholzer, 422
Elefante, 134
Elia (d') Beniamino, 62
Elia (di Sant') principe di, 188, 194
Eliott, 46, 48, 263, 276, 291, 341
Emilio (D'), 333
Erba Bartolomeo, 74, 75
Erba (dell') Vincenzo, 128
Ercole Niccola, 154
Errante Vincenzo, 190
Escamard (d'), 160
Esperti famiglia, 134
Esposito Antonio, 333
Englen Mariano, 317
Fabbricatore Bruto, 42
Fago Angelo, 138
Faja Emanuele, 184, 195
Falangola, 311
Falco (de) Giovanni, 155, 293
Falcone, 319, 337
Falconi Giandomenico, 315, 316, 406
Faucitano, 91
Fanfaricchio, 165
Fanelli Giuseppe, 386, 449
Fanoi Ettore, 168, 182
Fanti, 52, 398, 442, 446, 452, 461, 465
Faraone Ernesto, 41
Fardella di Torrearsa 180
Farina (La) Giuseppe, 190, 191, 273, 274
Farina Raffaele, 301
Farina Vito, 187
Farini Luigi Carlo, 365, 398, 429, 466 452, 453, 456
Farini Domenico, 452
Farina march. Francesco, 441, 447
Falconi Stanislao, 397
Farinella, 188
Fasanella Berardino, 374
Fasciotti Eugenio, 45, 48, 420
Fava (barone), 21
Favare (delle) Ugo, 184
Favara Vincenzo, 270
Fede Francesco, 150
Federigo Ignazio, 180, 189, 210, 219
Fenicia Salvatore, 134

Digitized by Google

Fergola Salvatore, 65, 361
Fermaturi, 264
Ferraioli, 439
Ferrante Domenico, 302, 329, 427, 429, 430
FerraraFrancesco,429
Ferrarelli, 363
Ferrari, 307, 422
Ferrari Francesco, 31, 54
Ferretti Eugenio (padre), 38, 39
Ferrigni Enrichette, 158
Ferrigni Giuseppe, 156, 291, 292
Ferro Luigi, 230, 243, 250
Festa Campanile Lorenzo, 313
Fieramosca, sindaco di Chieti, 458
Fileti Ercole, 270
Filomusi Guelfi Francesco, 459
Filippis (de) Filippo, Trojano e Melchiorre, (fratelli), 438
Filippis (de) conte Gregorio, 438
Filippo (de) Gennaro 155, 309
Finamore Antonio, 131
Finati Giambattista, 71, 74, 80
Finzi Giuseppe, 324, 325, 346, 364, 366, 367, 368
Fiocca Giustino, 65
Fiocca (fratelli), 461
FioreGeremia (don)51
Fiorelli Giuseppe, 43, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 156, 327, 338, 369, 371
Fiorelli Rodrigo, 62, 63
Fioretti Raffaele, 41
Fiorito, 15
Fischer, 175
Fischetti, 171
Fitalia (principe di) 221
Flores, 58, 269, 320, 348, 382, 383, 384, 387, 394, 395
Florio Blasco, 171
Florio Ludovico, 169
Florio Vincenzo, 165
Flugy (De) barone377
Fornari Vito, 313
Forte, 155
Forti Niccola, 438
Forti Michelangelo, 438
Fonseca, 86, 90
Fontana Gaspare, 223
Fontana Sergio, 381
Fouché, 256
Fraggiacomo (fratelli), 110
Fragalà, 171
Francani, 454
Francesco Giuseppe, 46
Francesconi Antonio, 35, 152
Frapolli Ludovico, 429
Frascolla, 320
Freiles Paolo, 333
Fricci, 38
Frigery, 459
Friozzi Alfredo, 417
Frisicchio, 377
Frungillo (canon.),10
Frugiuele Domenico, 380
Frusci, 41
Fusco Edoardo, 309
Gagliani Luigi Natale, 417
Gabriel, tenente di artiglieria, 362
Gaetani, 315, 336, 338
Gagliardi (famiglia), 117
Gagliardi Enrico, 390, 391
Galasso Antonio, 43, 150
Galasso Florestano, 383, 394
Galati (principe di), 263, 264
Galatola Crescenzo, 168
Galizia don Gaetano, 315
Gallozzi Carlo, 41
Gallo Antonino, 215
Gallo Carlo Antonio, 132, 381
Gallo Niccola, 333
Gallo Paolo, 333
Gallo (monsignor), 28, 32, 132, 315
Gallenga Antonio 405
Galli Zugaro Vincenzo, 459
Gallotti Domenico, 6, 187, 230, 239, 240, 251, 259, 280, 329, 390, 391
Gallotti Giuseppe, 156, 298, 302
Gallone Giuseppe, 302
Gamboa, 276, 277, 279
Gammelli Panfilo, 436, 438
Gandolfo, 186, 198
Garaguso Francesco, 374
Garofalo Francesco Saverio, 290
Garofalo Gaetano, 18, 54
Garofalo Giovanni, 339, 348, 393
Garrucci Raffaele, 79, 80
Gatti Stanislao, 150, 157
Garzilli, 183
Genova di Revel, generale 464
Genovese Raffaele, 71, 158
Gentile, negoziante 171
Gentili (sorelle), 440

Digitized by Google

Gennaro (de) Luigi, 158
Gerhavel, 80
Germain 341
Ghio, 393, 395
Giacchi Michele, 295, 296
Giaquinto, maestro 146
Giannelli Giuseppe, 387
Giannattasio Domenico, 306, 387
Giannangelo di Montemaggiore (padre), 205
Giannelli (monsignor) 419
Giannuzzi Savelli Giacomo, 302
Giaracà Emanuele, 178, 180
Giardinelli (principe di), 207, 209, 212, 356
Gicca Alessandro, 298
Gigante Giacinto, 65
Gigli Niccola, 155, 397
Gilberti Giulio, 374
Giliberti Pasquale, 306, 380
Ginaldi avv. Carlo, 438
Ginnari Ezio, 292
Gioia (da) Eugenio padre 381
Giordano Carlo, 157, 158
Giordano (fratelli) 156
Giordano Luigi, 302, 313, 323, 339
Giosa (De), 148
Giovannoni, 131
Giovenco, 264
Girardi Mons. Francesco, 41 315
Giuliano (San) marchese, 59
Giura Giovanni, 376
Giura Luigi, 80
Giurba Mario, 176
Giuseppe (barone di San), 230, 243
Gladstone, 6
Gody (De) 21
Gomez Mezzopreti Camillo 445
Gonzalvo, pittore 65
Gorgone, dottore 163
Governa, 330, 336, 337
Gramignani, 264
Gramitto Giovanni, 262
Grandis, 93
Grasso (barone), 193
Grovina Mantevago Federico, 161
Gravina Giuseppe, 154
Gravina Giacomo, 221
Gravina Luigi, 173
Grazia (De), 326
Graziani, 131
Greca (La) marchese 306
Greco (del) Camillo, 438
Grill Clausen Giulia, 175
Grill Paolo, 175
Grillet, fotografo 32
Gropello (conte di), 5, 7, 31, 32, 45, 276, 325
Grosso Antonio, 417
Guadagno, 16
Guardia (della) 440
Guarneri Giambattista, 171
Guarino Alfonso 14,
Guarini, 68
Guerra Camillo, 64 130
Guicciardi, 147, 299
Guida, vescovo 321
Guidi Francesco, 378
Guidobaldi 74, 80
Guzolini Francesco, 380, 392
Gusmaroli 429
Hayez, pittore 459
Horatiis (de) Concezio 449, 457
Hübner (barone), 13 343
Hugony, 162
Huillard-Bréholles, 80
Iacovelli don Giuseppe, 316
Ianni, sindaco 337
Iauch (colonnello), 223 348
Iannuzzi (mons.), 28
Iannuzzi, 320
Ibello (padre) 40
Iezzi Domenico, 243
Indelli Luigi, 7, 156
Ignone, farmacista 341
Imbriani Paolo Emilio 313
Imbriani Vittorio 178, 300
Imparato Antonio, 71
Imperato Luigi, 456
Imperiale (marchese), 416, 322
Indelicato Mariano, 189, 198, 211, 214, 357
Induno Girolamo, 459
Ingham, 236
Inguaggiato, 171
Innocentis (de) Francesco, 440
Intonti, 284
Ippolito (d') Filoteo, 438
Irelli Vincenzo, 438, 453
Ischitella (principe di) 248, 292, 301, 302, 340, 359, 380, 395, 396, 397, 404
Isola Ulisse, 223
Iuvara Aloysio, 40, 64, 67, 411
Jaia Donato, 140
Jacob Eduardo, 171
Jatta Giovanni, 134
Jervolino, 330
Jocteau, diplomatico 21, 22
Joinville, 70
Jovine, 62
Judicibus (de) Sergio, 140

Digitized by Google

Kalbermarttenn, 21
Kleist Loos, 419
König Francesco, 25
König Scalera, 25
Labanca Baldassarre, 140
Labonia, 392
Lacava Michele, 374, 405
Lacava Pietro, 324, 379
La Chiena Francesco, 213, 214
LaghezzaLeonardo,35
Lagrange, 450
LagrecaAugusto, 290, 341, 342
La Loggia Gaetano, 219
La Lumia, 209, 210
Lamanna (abate) 42, 43
La Marmora A., 100
Lamberti canonico,16
Lamoricière, 272, 275, 342, 404
Lancia, 250
Lanciano Raffaele, 437, 439, 440
Lanciano (signora), 440
Landi Annibale, 309
Lantini Francesco, 460
Lanza di Scalea Francesco, 357, 359
Lanzetta Federico, 41
Lanzilli Antonio Maria, 301
Lanzilli Amilcare,150
Lao Francesco, 162
La Placa Salvatore, 195, 197, 204
Larussa Ignazio, 306
Lascaris Costantino, 17
Latour, 21, 31, 278, 307, 341, 422
Laudisi Giuseppe, 7, 150
Landolina Saverio, 169
Lauger, negoziante 162
Laurentis (de) Cesare, 444
Laurentiis (de) Filiberto,131, 134, 436, 437, 439, 440, 457, 459
Laurentiis (de) Luigi, 380, 381, 383
Lauria Giuseppe Aurelio, 298 299
Lauriel, 162
Lauzières (de) Achille, 8
Lavagna Luigi, 378
Lavia, 348
Lazzaro Giuseppe, 155 324
Lecca, generale 295
Lectis (de) Teseo, 442
Lellis (de), 16
Lella (fratelli) 222
Lello, 264
Lemonnier, 135
Lence Francesco, 374
Lentini Vittoriano, 223, 224
Leognani Fieramosca, 440
Leopardi Pier Silvestro, 274, 323, 436
Lestingi Ferdinando, 41
Lettieri, 348
Letino (barone di), 296, 342
Libertini Giuseppe, 324, 405, 428
Libetta, 345
Libroia, 16
Licciardello, 171
Lieto, 66
Liguoro (de), 413
Liguoro (de) Cesare, 233, 235, 238
Liguoro (de) Girolamo, 413
Liguoro (de) Raimondo, 299
Limina, marchese 263
Limongi Giovanni, 75
Lion Alzimiro, 92
Lipari Sebastiano, 224
Lobello Domenico, 15, 16
Lo Cascio Tommaso, 184
Lodi dott. Giuseppe, 162 199, 354
Loggia (La) Gaetano, 163, 189, 357
Lojacono Gaspare, 270
Lollis (de) Lelio, 457
Lombardi Giuseppe, 150, 155
Lombardo Vito, 180, 222, 223, 261
Lomonaco Antonino, 193
Longano (conte di)
Longo Antonino, 163
Longo Carlo, 234, 425
Longobardi min., 73
Longobardi (monsignor), 28
Loperfido, 123
Lopez Suarez Benedetto, 166
Lordi Decio, 314
Lorenzo (di) Achille, 329, 423, 426, 428, 429
Lorenzi Giambattista, 132
Lorini Vera, 299
Lotzbeck, 77
Lovera de Maria Ottavio, 345, 446, 452
Luca (de) Francesco, 157
Luca (de) Giuseppe, 146
Luca (de) Leopoldo, 378
Lucarelli Raffaele, 298
Ludolf, 21, 275, 276, 341, 343, 360
Luines (duca di), 80
Lumia (La) Isidoro, 354
Lupo Davide, 140, 198
Maddaloni, 74, 299

Digitized by Google

Madonna Carlo, 131, 437
Maffei, 453
Maglione, 66, 138
Maggi attrice, 148
Majeroni Achille, 148
Malacrida Giovanni, 453, 456
Malacrida Pietro, 453
Maldarelli Federico, 61, 62
Mancarella Luigi, 140
Mancini Pasquale Stanislao, 61, 62, 63, 313, 383, 393
Mancuso Niccola, 374, 376, 377
Mandoj Fedele, 128
Manfrè medico, 14
Manganelli, 169
Manetta, 292, 293
Montricher (de), 81, 83
Mancinelli, 61, 62, 64
Mandarini, 7, 130, 299
Marchio Francesco, 128
Marciano Beniamino, 150
Marco (de) Gennaro, 209, 210, 367
Marco (de) Giuseppe, 299, 385, 386
Marco (marchesa di San), 291
Marcone Nicola, 441, 445
Margiotti, 387
Maria (de) Stefano, 358
Marin, 348
Marinis (De), arcivescovo 457
Marinuzzi Giambattista, 185, 186, 189, 193, 198, 199, 204, 207, 210, 211, 219, 262, 357
Marinuzzi Michele, 189
Mario Alberto, 358, 389, 429
Marsilio Pietro, 41
Marsigli pittore, 63
Marra Bartolo, 253, 254, 413
Marriello, 87, 88
Marryat, 238
Martillaro Filippo, 214
Martinez Raffaele, 329
Martini Federico, 425
Martinis (de) Stefano, 438
Martinis (de) Giuseppe, 7
Martinis (de) Cesare, 383
Martino (de) Attilio, 154
Martino Giuseppe, 378
Martino (San) Pietro, 358
Martinis (de) Achille, 383
Martorana 264
Martorelli Francesco, 92, 384, 386
Marvasi Diomede, 369
Marzo Ferro (di) Girolamo, 163
Massari Ferdinando, 316, 368
Massari Giuseppe, 81, 313, 452
Massari Marino, 81
Mascilli Ferdinando, 295, 300
Massimiliani, 133
Massimiliano d'Austria, 70
Mastriani Francesco, 62
Matarozzi (monsignor) 28
Matera Giovan Battista, 374
Maturi Raffaele, 150
Maurigi (marchese), 162, 208
Mauro Raffaele, 157
Mayer Cesare, 417
Mayer Giustino, 150
Mayo don Acentino, 107, 110 459
Mazza, 130, 330
Mazzara Giuseppe, 417
Mazzara Carlo, 417
Mazzini Giuseppe, 54, 190, 193, 291 350
Mazzoleni, 38
Mazzocchi, 67
Mechel (Von), 230, 254, 268, 271, 359, 386
Medici (de) Giuseppe, 159, 255, 273, 274, 358, 360
Meinsingler, 442
Meis (de) Camillo, 17, 134, 141, 313, 436
Mele Ferdinando, 150
Melendez, 390, 391, 393
Melga Emanuele, 152
Melisurgo Emanuele, 85, 92
Melodia Antonio, 381
Melodia Nicola, 132
Menabrea L. F. generale, 452
Mennuni Davide, 374, 375, 376, 377, 382
Mercadante, 132, 147
Merenda, 28, 299
Merle, 162
Messina, 162
Messineo Pietro, 219
Meuricoffre Giorgio, 21
Mezzacapo Gaetano, 302, 324, 325, 346, 364, 365, 366, 368
Mezzopreti Emidio, 438, 444, 445, 453, 454
Mezucelli Berardo, 436
Miceli, capitano di vascello 348
Michitelli, 438
Michele 'o Chiazziere, 294
Mierolawski, 173
Mignogna Niccola, 324, 373, 377, 379, 405

Digitized by Google

Migy maggiore, 269
Milano Agesilao, 321 354
Milano conte Luigi, 417
Milazzo Luigi, 162
Milli Giannina, 167, 438, 439
Minasi, 326
Minervini don Giulio, 71, 74, 78, 80
Minervini Mauro, 339
Minghetti Laura, 158
Minichini (fratelli), 41
Mirabelli, 130
Mirafiori, 453, 460
Miraglia Giuseppe, 296
Miraglia Nicola, 21
Mirante Agostino, 422 426
Missori, 267, 389, 405, 429
Modena (duca di), 70
Mokarta (barone), 223, 230
Mola (principino di) 226
Molignani Francesco, 316
Molignani Giovanni Antonio, 316
Molinaro Biagio, 61, 133
Mollo, 348
Moltedo Luigi, 96
Monmasson Rosalia, 250
Mommsen, 68, 79, 80
Mondella Giuseppe, 392
Mondello, 172
Mondini Giuseppe, 181, 265
Mondini in Pancamo Gaetanino, 267
Monaco (de) Giovanni 332
Monica (della) Pasquale, 438
Montagnareale, 180
Monte (de) Luigi, 429
Montesano Carmine, 378
Monterosso (marchese di), 136, 329
Morbillo, 299
Mordini Antonio, 405, 466
Morea Camillo, 381
Morea Domenico, 140, 321
Morelli Domenico, 61, 62, 63, 64, 66, 134
Morelli Donato, 380, 392, 393, 439
Morelli Gregorio, 290, 301
Morozzo Federico, 452, 455
Mosciaro, 380
Moscuzza Gaetano, 177, 180
Mozzagrugno, 133
Mosto, 241, 255
Motta Cammillo, 171, 374
Mucedolavescovo, 321, 322
Mundy, 236, 263, 269, 270, 272
Murat, 54, 68, 291, 396, 460
Muratori Antonio, 162, 201
Murena Salvatore, 4, 7, 13, 14, 40, 299, 330, 336, 337
Musolino, 389, 405
Musto (monsignor) 10
Mutarelli Domenico, 385
Muzii, 456, 460
Nani (sorelle), 169
Napolitano Achille, 392
Napoli (de) Michele, 133
Napoli (de) Vincenzo, 383
Nasci Carlo, 437
Naselli mons., 354
Natale Giuseppe, 422
Negrini, 146, 147
Nicastro Salvatore, 177, 180
Nicolini, 40
Niccolini Fausto, 74
Niccolini Fausto e Felice (fratelli) 71
Nicoletti, 16, 271
Nigra Costantino, 86
Ninno (de) Giuseppe, 128
Niscemi principe Corrado, 184, 188, 193, 207, 209, 212, 356, 358
Nisio Felice, 313
Nisio Girolamo, 140, 321, 382
Nisco Niccola, 156, 307, 308, 325, 326, 340, 346, 364, 368, 398
Nisio Luigi, 382
Nitti Cataldo, 286, 306, 376, 378, 383, 384
Nitto Tommaso, 140
Nobile Daniele, 140, 141
Nocera, 149
Nolli barone, 453
Notarbartolo Emmanuele, 357, 358
Notarbartolo Giovanni, 207, 209, 356, 357
Novellis (de) Raffaele, 437, 438, 439, 441, 445
Nullo, 240, 267, 389, 405, 427, 429
Oberty Luigi, 160
Obreskoff, 454
Oliva Cesare, 368, 383
Oliva usciere, 188
Olivieri Luigi, 440
Olivieri Raffaele, 437, 440
Ondes (d') Reggio Vito, 190, 196, 264
Onofrio (d'), 185
Oporto (duca di), 70
Orange (d'), 70

Digitized by Google

Orioli, 80
Orlando don Clemente, 462
Orlando Domenico, 152
Orlando Gaspare, 222
Orlandi Giuseppe, 140
Orsini (Felice), 190
Orsini Vincenzo, 337, 460
Osborne, 237
Osmod, 38
Ottajano (d') principe di, 13, 299, 326
Pacca (editto), 67
Pacces, 317
Pace Giuseppe, 324
Padiglione Carlo, 151
Paganini, 147
Pagano pittore, 62
Pagliaccetti scultore, 453
Paisler Emilia, 25
Palasciano Ferdinando, 293
Paleocapa, 80
Palermo (don) Gaspare, 163
Palizzi Giuseppe, Filippo, Francesco Paolo (fratelli), 64, 134
Palizzi Filippo, 65
Palizzi Niccola, 61,62
Pallavicini Emilio, 461
Pallavicino Giorgio, 446, 466
Palma (de) Guglielmina, 25, 26
Palma telegrafista 239
Palmeri, 181
Palmieri Luigi, 42
Palomba, 339
Palumbo, 217, 336, 337, 338, 348
Pancaldo Emanuele, 334
Pancali, 178, 179
Pandola Ferdinando, 7
Panebianco Angelo, 168, 172
Panebianco (intendente), 221
Panizzi Antonio, 275
Pantaleo (padre), 163, 429, 431, 432
Pansini Orazio, 140
Panunzio Giuseppe, 140
Panunzio Tommaso, 382
Paolucci Emanuele, 150, 151
Pappalardo Vito, 181
Paradiso (padre), 28
Pareda Manuel, 190
Parente Onofrio, 383
Paris Carlo, 35
Parisi (maestro), 36
Parlato, 17
Pasca Roberto, 348, 419
Pascale Emilio, 309
Pasquale di Borbone conte di Bari, 24
Pasqualino, 264
Pateras Teodoro, 386, 449, 459
Patrizi barone, 454
Paternò (principe di), 163
Paternostro Paolo, 187 357
Patti sarto, 169
Paulì di Scordia, 169
Peard, 428, 429
Pecchenedа, 74
Pedicini Niccola, 150
Pedicini (monsignor), 28
Pedone editore, 162
Pellicciotti Gianvincenzo, 131, 437, 457, 459
Pennisi barone, 169
Pentasuglia, 239
Pepe Giovanni, 378
Pepe Guglielmo, 327, 398, 431, 437
Pepere Francesco, 41, 43, 383, 384, 394
Peppo (de) Alfonso, 334
Perez, 155
Perfumo Enrico, 41
Perponches-Sedlintzky, 419
Perrani (avvocato), 214
Perricone Salvatore, 189, 197
Perris Beniamino, 97
Perrone-Paladini Francesco, 189, 199, 263, 357
Perrone, 14, 413.
Perrotta Giovanni, 23, 247, 281.
Perrotti, 330.
Persico Federico, 43, 149.
Persico Giacomo, 422.
Persigny (conte di), 342.
Pescara e Vasto (marchese di) 99.
Pessina Enrico, 41, 43, 150, 155, 293.
Petito, pulcinella, 147
Petrella Ugo, 146, 147, 150.
Petroni Giulio, 133, 136.
Petruccelli Orazio, 374.
Petruccelli Emilio, 376.
Pettini, 169.
Perriccia Ignazio, 133.
Pianciani, 405.
Pianell Eleonora, 398.
Piazza, 181.
Pica Giuseppe, 134, 143, 313, 436.
Picardi Vincenzo, 175.
Piccinni Niccolò, 133.
Piccione Placido, 122.
Piccirilli Antonio, 149, 175.
Piccolo (Lo) Casimiro, 270.
Picicchi Pasquale, 383.

Digitized by Google

Pierantoni Adelchi, 393.
Pierantoni Enrico, 131.
Pietro (de) Domenico, 374.
Pignatelli Antonio, 188, 191, 196, 197, 207, 209, 216, 302, 356, 352.
Pilo Rosolino, 190, 204, 209, 225, 228, 252, 253, 261, 262.
Pinelli Francesco, 302.
Piola Caselli, 345, 346
Piria Raffaele, 274, 405.
Pironti Filippo, 417.
Pisanelli Giuseppe, 126, 157, 293, 323, 325, 405.
Pisani Casimiro, 185, 188, 192, 357.
Pisano, 74.
Piscione Raffaele, 378.
Pitrè Giuseppe, 165.
Pitloo, artista 65.
Planes (padre) 16.
Plutino Agostino, 273, 274, 275, 389.
Plutino Antonino, 23, 390.
Poerio Carlo, 134, 157, 274, 313, 368, 383.
Poli Giacinto, 128.
Polignani Giuseppe, 150.
Polizzy, maggiore, 202
Pompetti famiglia 438
Ponno, 454.
Pomarici Gaetano, 393.
Portillo, birro 338.
Portogallo (re di) 70.
Postiglione Raffaele, 62, 63, 64.
Pouchain Gustavo, 149.
Prati, Giovanni 167.
Prato, 333.
Praus Michele, 329.
Prestipino, 212.
Primerano, 227, 228, 354.
Primicery, colonnello 137.
Privitera (parroco), 177.
Proto duca, 149.
Prudente Francesco, 41.
Prussia (di) Alberto, 70.
Pucci, barone 169.
Puglia Mario Giuseppe, 163.
Pugliatti, 16.
Pugliese Giulio, 417.
Puntillo (ispettore), 208, 209, 246.
Puoti marchese, 42.
Quadrari don Giustino, 10.
Quaranta Bernardo, 10, 71, 74, 80.
Quartapelle abate, 438
Quattromani, 10.
Quercia Federico, 155, 156, 309.
Quintieri, 392.
Racioppi Giacomo, 136, 374, 405.
Radaly (di), 161.
Radente don Antonio, 10.
Raffaele Giovanni, 65, 199.
Raffaele Leonardo, 440.
Ramirez, 390.
Rammacca Andrea, 185, 194, 198, 357.
Rammacca don Nenè, 212.
Rammacca (principe di), 246.
Rampone Salvatore, 385.
Ranieri Antonio, 157, 158, 323, 326, 327.
Ranieri Fedele, 14.
Rapisardi Emmanuele, 167.
Ravaschieri Gaetano, 281, 284.
Ravaschieri (duchessa), 29, 281.
Raymo Gaetano, 172.
Re (del) Federigo, 19, 31, 290, 294, 301, 422, 425.
Reale Giuseppe, 177.
Reali Matteo, 190.
Regaldi Giuseppe, 168
Regano (arcivescovo), 222.
Rendina Luigi, 423, 424, 428, 429, 430.
Renzi (de) Enrico, 15, 41.
Renzi (de) Salvatore, 14.
Renzis (de) Francesco, 393.
Renzis (de) Michele, 393.
Ria 15, 16.
Ribotty Ignazio, 324, 346, 364, 366, 367, 368.
Ricasoli barone 398.
Riccardi Ferdinando, 452.
Ricci (fratelli), 148.
Ricci Gramitto Rocco, 217, 262, 263, 357, 358.
Ricciardi conte Giuseppe, 324, 405, 428, 431.
Riccio signora 440.
Ricciardone (mons.), 437.
Riseis (de) Panfilo, 85.
Riso Francesco, 188, 195, 196, 197, 206, 209, 210, 211, 215, 216, 217, 218.
Riso (barone) Giovanni, 193, 194, 196, 204, 205, 206, 207, 209, 212, 215, 356, 357.

Digitized by Google

Rispoli Francesco, 385.
Ritucci Giosuè, 290, 300, 397.
Rivera (de) Rodrigo, 318, 362.
Rizza Alessandro, 177, 180
Rizzi Francesco, 314
Rizzo, 27, 30
Rizzo Nina, 303 422
Roberti Sante, 40, 130, 284, 406
Robilant, 452
Rocca, 138
Rocca (della), 453, 460, 466
Rocca (principe della), 340
Rocco (padre), 40, 41, 96
Rocco Niccola, 330, 348
Rodinò Carmelo, 417
Rodriguez, maresciallo 362
Rogadeo Vincenzo, 383
Rogano, 337
Roguet generale, 55
Romano Cesare, 346
Romano (padre) 11
Romano Salvatore, 331
Rosa (de), 151, 297
Rosabia (barone di), 184
Rosati Giuseppe, 154
Rossi Andrea, 239
Rossi Gabriele e Raffaele, 123
Rossi Raffaele, 375, 381
Rosica, 7, 8, 11, 46, 160, 276
Rossini, 320
Rotschild, 395
Rozzi Beniamino, 439
Rubino Francesco, 309
Rudinì (di) marchese 59, 188, 212
Ruggiero, 62, 265, 348
Ruggieri don Nicola, 439
Ruo Gennaro, 64
Ruitz (de) Balesteros, 422
Russel, 237
Russo (maresciallo), 222, 225, 227
Russo, 171
Rustow, 405, 406
Sabatelli, 297, 299
Sabatini, mons. 460
Sabucchi Giacomo, 455
Saffioti Giuseppe, 156, 284
Saggese Salvatore, 131, 333
Salazar brigadiere, 258
Salazaro Demetrio, 431
Saliceti Aurelio, 134, 157, 436, 449
Salmieri, 186
Salmour (conte di), 13, 29, 44, 45, 47, 48, 50, 51, 307
Saluzzo Gioacchino, 98, 325, 326, 367
Salvatore Pompeo, 458
Salvatore Vincenzo, 310
Salvemini Ignazio, 110
Salvioni Guglielmina, 147
Salvini Tommaso, 167,
Salza, 326, 330
Salzano monsignore, 10, 32
Salzano (generale), 196, 205, 227, 231, 252, 253, 254
Salzano Giovanni, 359
Salzano Vincenzo, 383, 394
Sanctis (de) Dorinda, 440
Sanctis (de) Flavia, 437
Sanctis (de) Francesco, 313, 395
Sanctis (de) Giovanni, 437
Sanctis (de) Giuseppe, 437, 440, 458
Sanctis (de) Tito Livio 63, 150
San Cataldo (principe di), 188
Sandonato (duca di), 300, 408
Sangiorgi Gaetano, 163
San Giuliano, 169
Sangro (duca) 19, 31
Sangro (generale), 442
Sangro (de) Vincenzo, 242, 299. 307
Sannia Achille, 42
Sannoner Enrico, 459
Sansonetti Vito, 41, 140
Sansone, baritono 133
Santangelo, 68, 107
Santangelo Angelo, 383
Santamaria, 384
Santanna, 230, 241
Sant'Antonio (di) Michele, 205
Santelli (monsignor), 63
Santoni de Sio Ferdinando, 458
Santoro, 126, 129, 162, 317
Saraceni don Giambattista, 130
Sauget (de), 286, 339, 365, 366, 392, 399, 409, 423, 424, 427, 428, 429, 430
Sava Matteo, 169
Savarese Roberto, 43
Savarese Giacomo, 160
Scacchi, 16
Scalea (principessina di), 208, 358
Scalese Giuseppe, 417

Digitized by Google

Scaletta, principe (della) 159
Scalera Erminio, 25
Scalia Giulia, 193
Scati Vittorio, 50
Scetto Angelo, 63
Schiavetto, 294
Scherillo (canonico), 10, 77
Schiavoni Niccola, 134, 359, 368
Schinardi, 330
Schultz Enrico Guglielmo, 80
Schumaker, 19
Scialoja, Antonio 297, 341
Sciara (cavaliere) vedi NotarbartoloGiovanni, 207
Scioscia di Pescopagano, 13
Scipio (di) Giuseppe, 439
Scribe, 148
Scocchera Sabino, 313
Scoppa, avvocato 162
Scotti Douglas, 449, 450, 460
Scotto - Pagliara don Domenico, 10
Scorza Luigi, 6, 14, 16, 276, 277, 288, 330, 378
Scribani, 264
Scrugli Napoleone,57, 348
Scuto Alfio, 171
Secchi padre, 80
Sedie (Delle), 131
Seguenza Giuseppe, 175
Sella Quintino, 175
Semeraro Gaetano, 140
Senés, 162
Senise Carmine, 300, 374, 377, 379
Serafini, colonnello 405
Serena Ottavio, 7, 132, 136, 157, 381, 382
Serracapriola (duca di), 6, 299, 406
Serra Luciano, 302
Serù parrucchiere,162
Settembrini Luigi, 84, 156, 178, 300
Settimo Ruggiero,177
Severino, 16
Sforza Riario, cardinale, 36, 241, 256, 257, 408
Siciliani Luigi, 417
Siclari Vincenzo, 333
Siemiraski, 66
Siervo (de) Fedele, 154
Siervo (de) Francesco, 155
Siervo (de) Niccola, 302
Sigismondi canonico Goffredo, 442
Sigismondi Decoroso, 437, 438, 440
Silipigni Felice, 177, 226
Silvestri, 264
Simone (de) capitano, 207
Simone (de) Giovanni, 385
Simone (de) Giuseppe, 155
Simone (de) monsignor, 25
Sirtori Giuseppe, 240, 241, 267
Sivo (De), 188, 205, 238, 363, 416
Sivori, 148
Smargiassi Gabriele, 65, 134
Solari Tommaso, 63
Solaroli, 452, 459, 462, 463, 464, 466
Sole Niccola, 37, 38
Sollazzo, 16
Somma di Circella, 341
Sommella don Gennaro, 64
Sonnaz (De), 452, 459
Sorgente Teobaldo, 64, 383
Sorbilli Antonio, 64
Sorgente Giuseppe 64
Soria Teodorico, 126
Sorrentino Tommaso, 151
Sorvillo Francesco, 298
Sozi Carafa, 130, 299
Spaccaforno (marchese di), 12, 187, 209
Spada Vincenzo, 123
Spadetta Almerindo, 148
Spagnoletti Riccardo, 381
Spagnolis (De), 299, 336, 337
Spanò pittore, 62
Spaventa Bertrando, 436
Spedalieri Rosario, 167
Spiller pasticciere,151
Spinelli Francesco Saverio, 316
Spirito Francesco, 392
Spitaleri Felice, 169, 170
Sponsilli, 361, 362
Stagnetti, 429
Stabile Mariano, 190
Starrabba di Rudinì Stefanina, 161
Statella Alessandro, 180
Statella Vincenzo, 180
Statella Enrico, 180
Statella (generale), 422
Stefano (de) Carmelo, 167
Steffenoni, 147
Stella Tommaso, 429
Stellardi, 456
Stinco, padre 181
Straniero Ruggiero, 128
Strazzera Alberto, 236, 239

Digitized by Google

Stocco Francesco, 157 324, 392
Sury, 270
Sutton, cantante, 166
Széchény, 419
Tabassi 437
Tabassi baronessa, 440
Taglioni, coreografo 146
Tancredi Michelangelo, 63, 310
Tanzarella Gaetano, 150
Targiani marchese Niccola, 416
Tarantini Leopoldo, 298
Targioni Tozzetti, 154
Tasca (principessina), 208
Tari Antonio, 178
Tandurri Nunziato, 150
Tandurri Vincenzo, 150
Tanzella, 331
Tenore Vincenzo, 150
Tenore Michele, 295
Terranova Francesco, 136
Tesorone Federico, 41
Tignoso (Del), 264
Tisci Pietro, 381
Thouvenel, 284, 342
Thomasis (de) Lucia, 310
Thomasis (de) Vincenzo, 437, 440
Todaro Francesco, 162, 224, 225
Toker, 62
Toma Gioacchino, 384
Tomaselli, 171
Tommasi Salvatore, 134, 298, 300, 313, 405, 436, 448, 452, 454
Tommasini, 148
Tondù, 198
Tonti Paolo, 110, 111, 113
Torella (principe di), 158, 290, 291, 297, 298, 306, 327, 341, 397, 418
Torelli Vincenzo, 147
Torlonia Alessandro, 81, 83, 84
Tornabene Cesare, 167
Torraca Michele, 140, 320, 374
Torrearsa (marchese di), 180, 190
Torrearsa (di) Fardella, 223
Torres (De), 134
Torretta, 264
Tortora-Brayda Giuseppe, 306
Toscano don Felice, 42
Trabia (principe di), 165, 192
Traversa Francesco Paolo, 138
Travali, 264
Trefiletti, 346
Tremestieri, 169
Tripepi Giuseppe, 274
Trisolini Pasquale, 150
Tripoti Antonio, 441, 442, 443, 444
Trojano Folgore, 287
Troya Carlo, 67, 96, 275, 276, 277, 288, 297, 330
Troya Ferdinando, 15, 159, 247
Troysi Antonio, 298
Tucci Paolo, 42
Tufari (fratelli), 151
Tukery, 267
Turchiarulo Antonio, 369
Turco Candido, 382
Tupputi Ottavio, 313
Turiello Pasquale, 384, 386, 387
Türr Stefano, 240, 394, 405
Ugdulena Francesco, 270
Ulloa Girolamo, 340, 341, 398, 406, 407
Ulloa Paolo, 329
Ulloa Pietro, 397, 407
Urbani, 201
Ursini, 15, 16
Urso (d') Andrea, 149, 185
Vacca Giovanni, 345
Vacca Giuseppe, 155, 323
Vagginelli barone, 264
Valente Michele, 148, 165
Valente Pietro, 64
Valentini, 334, 438
Valguarnera Corrado, 184
Valvo don Michele, 64
Vassallo Francesco, 184, 185
Veglio Emilio, 452
Velasquez Francesco Savero, 136
Veltri generale, 439, 453
Venditti Giacomo, 334, 385
Veneri, 63
Ventimiglia Gaetano, 298
Ventimiglia Pietro, 248
Ventura Venturina, 149
Verdino, 74
Verdinois, 86
Verdura (duca della), 270
Vergara, 348
Verneau, 86
Vertunni Achille, 62, 63, 67
Vescia Aniello, 309
Vessichelli Niccola, 385
Vestri Angelo, 148
Vial Giambattista, 390
Vial Pietro, 127, 391, 393

Digitized by Google

Vicoli (fratelli), 131
Vicoli Francesco, 136, 437
Vicoli Luigi, 437
Viesseux, 168
Viggiani, 379
Vignali Giovanni, 299
Vigo Lionardo, 163, 164
Villabianca Mario, 198
Vimercati conte, 452
Vincentiis (de) Eduardo, 139
Vincenzo (don) *lu bruttu*, 131
Viola, 162, 264
Virgilii (de) Pasquale, 306, 309, 440, 442, 443, 444, 445, 453
Vista Francesco Saverio, 107, 123
Vitagliano, 348
Vitelli Antonio, 43
Viti Francesco, 306, 337
Vizioli Francesco, 150
Virnicchi Tommaso, 41, 150
Volpe Giuseppe, 150, 151
Wonviller Giovanni, 329
Walewski, 56, 277
Walpole, 77
Walpot, 38, 148, 147
Winspeare Antonio, 58, 276, 306, 310, 342, 407
Wolkonsky, 419
Woudhouse, 236
Wonviller, 64, 66
Zaccaro don Lorenzo, 43
Zampichelli Francesco, 460
Zanardelli, 211
Zanello, 16
Zerbi (de) Rocco, 42
Zerbi Domenico, 149
Zerega, 264
Zio (del) Floriano, 149
Zir Gaetano, 151, 152
Zucchi (generale), 21
Zumbani Luigi, 41
Zurria, professore 169

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Princeton University Library
32101 073823393

Digitized by Google

Digitized by Google